

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1992 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1992-1994 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI
(n. 2944 e n. 2944-*bis*)

**Stato di previsione del Ministero dell'ambiente
per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)**

**Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri
per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni
(per le parti di competenza) (Tabelle 1/A e 1/A-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici
per l'anno finanziario 1992
(per la parte di competenza) (Tabella 9)**

**Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste
per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni
(per la parte di competenza) (Tabelle 13 e 13-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero della marina mercantile
per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni
(per la parte di competenza) (Tabelle 17 e 17-*bis*)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali
per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni
(per la parte di competenza) (Tabelle 21 e 21-*bis*)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1992) (n. 3003)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MERCLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)
- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per le parti di competenza) (Tabelle 1/A e 1/A-bis)
- Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1992 (per la parte di competenza) (Tabella 9)
- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per la parte di competenza) (Tabelle 13 e 13-bis)
- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per la parte di competenza) (Tabelle 17 e 17-bis)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per la parte di competenza) (Tabelle 21 e 21-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Esame congiunto e rinvio. Rapporti favorevoli, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 13 e 21)

PRESIDENTE:

- BOSCO (DC) Pag. 25, 27, 33 e *passim*
 - NESPOLO (Com.-PDS) 18, 22, 25
 - PAGANI Maurizio (PSDI) 5, 8, 11 e *passim*
- ANDREINI (Com.-PDS) 8, 15, 25 e *passim*
- ASTORI, sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali 12, 19
- FABRIS (DC), relatore alla Commissione 6, 19, 37 e *passim*
- GOLFARI (DC) 22
- INNAMORATO (PSI), relatore alla Commissione 26, 33
- NESPOLO (Com.-PDS) 10
- NOCI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste 30, 34, 37

SCARDAONI (Com.-PDS)	Pag. 9, 31
SPECCHIA (MSI-DN)	17, 25
TORNATI (Com.-PDS)	12
TRIPODI (Rifond. Com.)	14, 15, 23 e <i>passim</i>
ZANGARA (DC)	32

MERCLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)
- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per le parti di competenza) (Tabelle 1/A e 1/A-bis)
- Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1992 (per la parte di competenza) (Tabella 9)
- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per la parte di competenza) (Tabelle 17 e 17-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla rubrica 6 della tabella 1/A)

PRESIDENTE (PAGANI Maurizio - PSDI)	39, 46, 50 e <i>passim</i>
ANDREINI (Com.-PDS)	58
BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	58
CAPRIA, ministro per il coordinamento della protezione civile	42, 49, 51 e <i>passim</i>
CUTRERA (PSI), relatore alla Commissione ..	39, 55, 57 e <i>passim</i>
FABRIS (DC), relatore alla Commissione	58
NEBBIA (Sin. Ind.)	58
RUBNER (Misto-SVP)	58
SCARDAONI (Com.-PDS)	54
SPECCHIA (MSI-DN)	53, 59
TORNATI (Com.-PDS)	42, 46, 49
TRIPODI (Rifond. Com.)	51, 52, 58

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)

- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per le parti di competenza) (Tabelle 1/A e 1/A-bis)

- Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1992 (per la parte di competenza) (Tabella 9)

- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per la parte di competenza) (Tabelle 17 e 17-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 9)

PRESIDENTE (PAGANI Maurizio - PSDI) .. Pag. 60, 61, 62 e *passim*

ANDREINI (Com.-PDS) 78

BOATO (Fed. Eur. Ecol.) 61, 65

CUTRERA (PSI) 80, 97

D'AMELIO, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici 93

FABRIS (DC), relatore alla Commissione 63, 65, 76 e *passim*

GIUSTINELLI (Com.-PDS) 82, 97

GOLFARI (DC) 62

MONTRESORI (DC), relatore alla Commissione 73, 92

RUFFOLO, ministro dell'ambiente 67

SPECCHIA (MSI-DN) 60, 62

TORNATI (Com.-PDS) 62, 79

TRIPODI (Rifond. Com.) 62, 87, 97

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)

- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per le parti di competenza) (Tabelle 1/A e 1/A-bis)

- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per la parte di competenza) (Tabelle 17 e 17-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (PAGANI Maurizio - PSDI) Pag. 98, 101, 106 e *passim*

ANDREINI (Com.-PDS) 103

FACCHIANO, ministro della marina mercantile . 107

MONTRESORI (DC), relatore alla Commissione 98

SCARDAONI (Com.-PDS) 101

TRIPODI (Rifond. Com.) 105

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1991

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)

- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per le parti di competenza) (Tabelle 1/A e 1/A-bis)

- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per la parte di competenza) (Tabelle 17 e 17-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporti favorevoli, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla rubrica 12 della tabella 1/A e sulla tabella 17)

PRESIDENTE (BOSCO - DC) .. 108, 111, 112 e *passim*

ANDREINI (Com.-PDS) 111, 122, 128

CONTE, ministro per i problemi delle aree urbane 116, 117

CUTRERA (PSI) 122

FABRIS (DC), relatore alla Commissione 122

FACCHIANO, ministro della marina mercantile 125, 126, 128

GOLFARI (DC) 128

INNAMORATO (PSI), relatore alla Commissione 108, 115, 126

MONTRESORI (DC), relatore alla Commissione 124

TRIPODI (Rifond. Com.) 113, 117, 120 e *passim*

13^a COMMISSIONE

2944, 2944-bis e 3003 - Tabelle 22, 1/A, 9, 13, 17, 21

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1991**(Antimeridiana)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 e relativa Nota di variazioni» (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 22)

PRESIDENTE (PAGANI Maurizio - PSDI)	Pag. 130, 138, 144 e <i>passim</i>
ANDREINI (Com.-PDS)	170
BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	154, 162, 163 e <i>passim</i>
CUTRERA (PSI)	151, 153
FABRIS (DC), relatore alla Commissione	159
GOLFARI (DC)	148
NEBBIA (Sin. Ind.)	163, 164, 170
NESPOLO (Com.-PDS)	145
PETRARA (Com.-PDS)	147
RUFFOLO, ministro dell'ambiente	160, 162, 169

SPECCHIA (MSI-DN) Pag. 142, 163, 164 e *passim*
 TORNATI (Com.-PDS) 130, 163, 164
 TRIPODI (Rifond. Com.) 136, 138, 153 e *passim*

VENERDÌ 27 DICEMBRE 1991

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE (BOSCO - DC), f.f. relatore alla Commissione	172, 174, 179
BOATO (Fed. Eur. Ecol.)	175, 176
BONO PARRINO (PSDI)	178
CUTRERA (PSI)	177
GOLFARI (DC)	173, 176, 178
NESPOLO (Com.-PDS)	173, 176, 178
PRANDINI, ministro dei lavori pubblici	174
RUFFOLO, ministro dell'ambiente	174

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

**Presidenza del Presidente PAGANI Maurizio
indi del Vice Presidente NESPOLO
indi del Vice Presidente BOSCO**

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)
- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per le parti di competenza*) (Tabelle 1/A e 1/A-bis)
- Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1992 (*per la parte di competenza*) (Tabella 9)
- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per la parte di competenza*) (Tabelle 13 e 13-bis)
- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per la parte di competenza*) (Tabelle 17 e 17-bis)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per la parte di competenza*) (Tabelle 21 e 21-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Esame congiunto e rinvio. Rapporti favorevoli, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulle tabelle 13 e 21)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (tabella 22) - Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per le parti di competenza*) (tabelle 1/A e 1/A-bis) - Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1992 (*per la parte di competenza*) (tabella 9) - Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per la parte di competenza*) (tabelle 13 e

13-bis) - Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per la parte di competenza) (tabelle 17 e 17-bis) - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per la parte di competenza) (tabelle 21 e 21-bis) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Prego il senatore Fabris di riferire alla Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

FABRIS, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, è ormai il terzo anno consecutivo che vengo nominato relatore sulla tabella del Ministero dei beni culturali e ambientali e devo dire che, nel prepararmi a tale compito, sono andato a rileggermi ciò che avevo detto nelle passate occasioni per vedere se, nel frattempo, qualcosa fosse cambiata. Ebbene, debbo notare con estrema franchezza che non è accaduto proprio nulla e questa è una constatazione che certamente non può farci piacere. Noi, infatti, al di là delle cifre, avevamo chiesto al Ministero dei beni culturali e ambientali - per la verità, la stessa richiesta l'avevamo rivolta anche al Ministero dell'ambiente - di operare, in sede governativa, un chiarimento in ordine alle competenze della nostra Commissione nei suoi confronti. Infatti, da un esame delle singole rubriche, delle imputazioni dei capitoli e delle diverse spese contenute nella tabella 21, emerge chiaramente come questa si riferisca - oserei dire al 90,99 per cento - alla sfera dei beni culturali. Pertanto, per trovare un aggancio con quella che è la specifica competenza della nostra Commissione, dobbiamo andare alla Tabella B del disegno di legge finanziaria, in cui trova conferma la voce relativa ad «Interventi per il potenziamento delle attività di restauro, recupero, valorizzazione, catalogazione del patrimonio culturale, nonché per il finanziamento dei progetti di attuazione di piani paesistici regionali e per il potenziamento e decentramento dell'Istituto centrale per il restauro».

All'interno di tutte queste voci il discorso che ci riguarda è quello dei piani paesistici. A dir la verità, nel corso di quest'anno, noi abbiamo sfiorato forse un modo nuovo di rapportare le nostre competenze al Ministero dei beni culturali, allorché abbiamo esaminato il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Petrarà, che riguardava le gravine di Puglia. In quel provvedimento era prevista la creazione di un parco che, in qualche maniera, univa cultura e territorio, paesaggio e mantenimento di determinati valori artistici e culturali. Pertanto, in quell'occasione, ci siamo sentiti in sintonia con il Ministero dei beni culturali e ambientali e, da quel punto di vista, avevamo avviato un lavoro che - secondo noi - poteva giustificare un'apertura verso questo settore: esso avrebbe portato, da un lato alla redazione di una legge appropriata, che peraltro non è andata in porto per motivi finanziari, e, dall'altro, alla riproposizione della questione concernente l'esatta definizione del ruolo di questa Commissione, ma soprattutto della competenza specifica di tale Dicastero in materia di piani paesistici. Di qui, la richiesta di notizie relativamente alla situazione di quei piani nel nostro paese e ai risultati conseguiti, a qual è stata la risposta delle regioni e a qual è, in

particolare, il rapporto oggi esistente tra queste ultime e il Ministero; ma soprattutto la richiesta di come si è intervenuti nei confronti di quelle regioni che non hanno ottemperato a quanto loro intimato dalla legge poteva rappresentare un altro passo in avanti in vista di quel chiarimento definitivo che certamente è quanto mai opportuno.

Questi sono discorsi che ho fatto anche negli anni passati e forse perchè siamo stati impegnati in tanti settori e in tante questioni, non abbiamo avuto modo di lasciarci un po' di tempo per adottare delle iniziative di carattere parlamentare. Forse è mancata anche un'iniziativa da parte del Governo, tant'è che le cose sono rimaste allo *statu quo*.

Per quanto riguarda le cifre, gli stanziamenti relativi alla rubrica 3 sono di 395,9 miliardi come competenza, di cui 170,4 per le spese di parte corrente e 225,5 per le spese in conto capitale. Vi è una diminuzione di 114 miliardi rispetto al bilancio assestato 1991. Bisogna dire che sono diminuiti i residui passivi; vi è stata una maggiore correttezza nelle spese, ma su tali cifre la competenza della nostra Commissione è praticamente nulla. Nella finanziaria sono state ripetute quasi integralmente le voci dello scorso anno; nel 1991 vi era una previsione per il 1992 di 141 miliardi e 400 milioni, e 74 miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994.

A livello di Ministero vi è stato evidentemente l'esaurimento di una serie di operazioni che erano in atto e ciò ha portato ad una diminuzione della spesa rispetto al bilancio assestato 1991. L'attuale dotazione, in special modo per quanto concerne la parte corrente, serve soprattutto a portare avanti un'azione del Ministero in direzione della conservazione e del restauro del patrimonio ambientale e monumentale italiano, che è tra i più prestigiosi e i più grandi del mondo.

Se volessimo fare una politica seria in questo settore, dovremmo dare al Ministero maggiori fondi rispetto a quelli di cui attualmente dispone. Infatti, il presente bilancio è striminzito e inadeguato per il patrimonio che possediamo, e volendo fare un favore al sottosegretario Astori, che segue con grande passione questo Ministero da tanti anni, dovremmo ribadire che i fondi a disposizione sono assolutamente insufficienti rispetto a quelli che dovrebbero essere stanziati in un paese come il nostro che somma una percentuale elevata del patrimonio artistico e culturale dell'intero Occidente.

Questa lamentela credo sia corale e penso che tutti siamo d'accordo sul fatto che lo sfruttamento del nostro patrimonio artistico avrebbe certamente un ritorno molto più consistente rispetto ai soldi spesi. I fondi sono insufficienti e inadeguati ma, posto e considerato che non si tratta di una competenza della nostra Commissione, non posso che chiedere al Sottosegretario se riusciamo a trovare i modi e i tempi per quella precisazione di competenza concernente il rilancio del settore paesaggistico che tutti noi auspichiamo. Noi siamo disponibili a fare la nostra parte, perchè crediamo che vi siano dei valori che debbano essere assolutamente salvaguardati: guai se non ci impegnassimo responsabilmente in questo settore!

Vorremmo anche capire se il Ministero può ed ha il personale e i mezzi necessari per fare la propria parte e se il colloquio che il Ministero stesso ha già instaurato con le regioni sta dando i suoi frutti. Da questo punto di vista, mentre esprimiamo il nostro parere favore-

vole sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria, rimaniamo in attesa di ascoltare dal Sottosegretario se è previsto qualcosa, affinché il settore dei beni paesaggistici abbia la sua giusta rilevanza e, a nostro giudizio, anche un doveroso rilancio.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione sulla tabella 21.

ANDREINI. Signor Presidente, alcune questioni sono già state poste dal relatore e quindi mi limiterò a riprenderle brevemente, per soffermarmi maggiormente su altri aspetti.

La prima osservazione che si impone è che raramente questa Commissione discute di argomenti che riguardano il Ministero dei beni culturali ed ambientali, anche quando sono stati approvati provvedimenti che, in qualche modo, potevano rientrare nella sfera di competenza di tale Dicastero: ad esempio, la legge-quadro sulle aree protette. Infatti, l'articolo 12 di quel provvedimento, che prevede lo strumento del piano per il parco, stabilisce altresì che tale piano sostituisce ad ogni livello i piani paesistici, eppure non abbiamo sentito la voce del Ministero su questa materia.

In secondo luogo, non si può non rilevare come il Ministero per i beni culturali e ambientali, nel periodo delle «vacche grasse», abbia speso poco per la salvaguardia dei beni ambientali del nostro paese, mentre questi andavano progressivamente deteriorandosi o addirittura sparendo. Oggi, quindi, si fa fatica a pensare, considerato l'attuale stato della finanza pubblica, che vi siano per il Ministero speranze più rosee. Il fatto è che, a differenza di altre realtà, non è che a star fermi le cose restino come sono. Questo è, infatti, un settore dove l'inerzia produce un impoverimento; tra l'altro, vi sono delle scadenze ravvicinate che creano ulteriori preoccupazioni.

Di solito, in occasione della discussione delle tabelle di bilancio, noi poniamo alcune questioni specifiche e rivolgiamo al Governo alcune sollecitazioni che investono invece la politica generale per ottenere delle risposte. Ebbene, una di queste riguarda, a fronte della prossima apertura dei mercati, la possibilità di esportare beni culturali. Inoltre, già negli anni passati, si pose il problema, in analogia con quanto teorizzava il ministro Ruffolo per i beni ambientali, di una detassazione che riguardasse anche i beni culturali.

Un'altra questione estremamente delicata è quella relativa alla prevista vendita del patrimonio pubblico.

Questa porrà grandi problemi per la salvaguardia dei beni ambientali e storico-artistici, perchè quando si discusse dell'argomento in Senato, sia dalla relazione Carli che dal dibattito in Aula non uscirono iniziative contrarie, tese ad impedire che tali beni rientrassero nelle possibilità di sdemanializzazione o di messa all'incanto.

Consideriamo anche gli effetti dell'attuale situazione finanziaria dei comuni. Se qualcuno di noi facesse un rapido giro per i comuni d'Italia e ascoltasse i dibattiti nei consigli comunali in questi giorni scoprirebbe che uno dei temi al centro della discussione è la vendita del patrimonio dei comuni. E noi sappiamo che quando un patrimonio pubblico viene venduto per coprire un *deficit* di bilancio raramente vengono salvaguar-

dati gli interessi pubblici. Nel caso specifico raramente verrà salvaguardato nel futuro quel patrimonio che si va a mettere all'incanto.

Per coerenza di discorso non voglio prendere in considerazione l'effetto che vi sarà sulla privatizzazione delle banche, che spesso nelle realtà provinciali si sono sostituite al Ministero competente. Infatti, in molte realtà provinciali le banche di fatto hanno sostituito il Ministero dei beni culturali e ambientali per il restauro dei monumenti, per il recupero dei palazzi nel centro delle città e per finanziare la protezione di realtà ambientali.

Signor Sottosegretario, in tale situazione - realtà europee, sdemianizzazione, alienazione dei beni comunali e finanziarie sacrificate - esiste il rischio che a pagare questa fase di crisi (a parte le questioni sociali, sulle quali interverranno altri colleghi) sia proprio il suo Ministero con il patrimonio nazionale.

Per concludere il mio intervento, voglio aggiungere che gli stanziamenti, oltre ad essere insufficienti, sono anche mal gestiti. Io non ho mentalità da indagatore, però se prendo la mia provincia e penso che la sua realtà è simile a quella di altri centri rilievo che il denaro del Ministero viene elargito alle province per il recupero di beni storico-artistici senza rispondere a nessun criterio, nè di qualità, nè di antichità, nè di stato di deperimento dei beni. È questo un esempio che conferma che i criteri sono clientelari, della peggior specie. Posso anche accettare una tale logica nell'ambito dei beni ambientali, per cui ogni uomo politico che conta nel Governo riesce a portare qualcosa nella sua provincia. È vero: il recupero dei beni paesaggistici non viene disposto secondo un criterio di giustizia e di qualità dei beni da salvaguardare; se il clientelismo fosse soltanto in relazione alla provincia A invece che a quella B, non sarebbe giusto dal punto di vista degli interessi generali, ma potrei anche accettarlo.

Invece, spesso avviene - per esempio nella mia provincia, ma temo che riguardi anche altre realtà - che vengano elargiti 500 milioni per recuperare un teatrino del 1910 di proprietà privata, senza alcun valore artistico, e non per un'abbazia che sta cadendo a pezzi. Vi sono chiese straordinarie del '200 e del '300 che crollano senza che vi sia stato un minimo intervento, mentre troviamo palazzotti della fine del secolo scorso che vengono finanziati. È ancora più amaro constatare che le poche risorse disponibili non vanno nella giusta direzione!

SCARDAONI. Signor Presidente, devo rilevare una contraddizione nella relazione svolta dal collega Fabris, sempre molto puntuale nelle sue osservazioni oltre che arguto in genere. La relazione, infatti, pur essendo pesantemente critica, conclude con la richiesta di esprimere un parere favorevole. Ritengo che tale fatto debba essere sottolineato anche per il particolare carattere della 13^a Commissione. Un nostro parere negativo certamente non pesa sul giudizio complessivo che la Commissione competente darà sulle tabelle 21 e 21-*bis*. A mio avviso, su tale questione dovremmo manifestare uno scatto di orgoglio.

Affermo questo perchè sono almeno tre anni che diciamo esattamente le stesse cose; tra l'altro, su una di tali questioni abbiamo votato all'unanimità un ordine del giorno, con il quale il Governo si era impegnato ad inserire nel bilancio una rubrica o un capitolo in cui

fosse fissata una cifra anche modesta destinata ai piani paesaggistici e non fatta rientrare nel calderone insieme a tutte le altre cose che abbiamo constatato e letto in varie relazioni, che non hanno portato nulla di positivo in questo campo.

A mio avviso, quest'anno le cose andranno sempre peggio da tale punto di vista, perchè non vi è alcuna proposta di scorporo e le cifre riportate in bilancio sono state considerevolmente ridotte nelle previsioni rispetto al bilancio assestato 1991.

È chiaro che tutto sarà assorbito per la realizzazione di quei pochi programmi che riguardano soprattutto i beni culturali.

Pertanto, a mio avviso, sulla tabella 21 dovremmo esprimere un giudizio negativo, anche in considerazione del fatto che sia il Ministro che il Sottosegretario, quando si è trattato l'argomento, hanno riconosciuto la fondatezza delle nostre obiezioni.

Non solo, ma voglio richiamare l'attenzione anche sul fatto che quella relativa ai piani paesistici rischia di diventare un'operazione del tutto negativa. Infatti, se essa viene letta esclusivamente in chiave vincolistica, anche laddove le regioni hanno proceduto ad interventi seri, il rischio è quello delle violazioni, anche perchè non bisogna dimenticare che si tratta di vincoli estremamente pesanti, che durano anni e anni e che, quindi, finiscono per determinare delle reazioni negative, con tutte le conseguenze che ciò comporta. Non vorrei, quindi, che un'operazione che, nel complesso, abbiamo giudicato positiva, qual è stata quella dei piani paesistici, diventasse causa, fra qualche anno, di un ulteriore condono: ci si accorgerà che i vincoli sono stati violati e pertanto si renderanno nuovamente necessari interventi di sanatoria.

La situazione, inoltre, è aggravata dal fatto che il Ministero non dà una lira, gli enti locali non hanno fondi sufficienti, la legge sugli espropri non va avanti per cui veramente credo che tutta questa rischi di diventare un'operazione in perdita.

Per tutti questi motivi, dunque, sono dell'avviso che, questa volta, non tanto perchè otterremo qualcosa, ma più che altro a titolo di protesta, bisognerebbe esprimere, almeno per la parte di nostra competenza, un parere contrario.

NESPOLO. Signor Presidente, premesso che sono totalmente d'accordo con l'intervento del senatore Scardaoni, ritengo che il compito prioritario della nostra Commissione, in relazione alla tabella 21, sia quello di verificare, non dico a che punto è - perchè questo sarebbe già pretendere troppo - ma, almeno, se la politica sui piani paesistici e il coordinamento Stato-regioni in questo campo siano stati avviati. Come ricordava poc'anzi il senatore Scardaoni, su questa materia vi è una posizione unanime della Commissione e quindi comprendo benissimo le difficoltà e il rammarico del senatore Fabris, il quale - se non ho capito male - rimprovera a se stesso, a noi tutti, un certo silenzio sul tema. Io penso che egli abbia ragione e, pertanto, ritengo che la Commissione debba esprimere, attraverso un voto non favorevole alla tabella 21, un giudizio critico su questo punto; in caso contrario, la sensazione di partecipare ad un rito si tradurrebbe in realtà.

Noi ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria - a mio parere - profondamente ingiusta rispetto alle domande collettive che vengono avanzate anche nel settore che stiamo esaminando e tutti sappiamo che la spesa per i beni culturali e ambientali è storicamente minimale per un paese che ha sul suo territorio la maggior parte dei beni culturali ed archeologici esistenti.

Tornando più specificamente al tema dei piani paesistici, credo sia giusto chiedere al Governo a che punto è l'intesa Stato-regioni su questa materia. La domanda è - non mi nascondo - retorica, ma ricordo che vi è una legge del 1985 - sono passati quindi ben sei anni - che imponeva alle regioni di elaborare piani paesistici affidando al Governo centrale un ruolo di coordinamento. Di questo non si è fatto nulla, al punto che la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per il 1990 contiene un richiamo formale, assai critico, in proposito. Vi è un aspetto, all'interno di questo bilancio, che si dice essere positivo, quello cioè della diminuzione dei residui passivi; ebbene, io credo che, al riguardo, sarebbe interessante sapere dal sottosegretario Astori se tale riduzione possa essere attribuita ad una attivazione dei trasferimenti alle regioni e, in caso affermativo, come queste ultime li abbiano utilizzati. Se infatti - e concludo - rispetto ai piani paesistici, invece di affermarsi - come era nella logica della legge - un orientamento finalizzato all'integrazione tra il bene artistico, culturale, archeologico, e il territorio, emerge una cultura esclusivamente vincolistica (pur fondamentale ma all'interno di un ragionamento più ampio), allora, è chiaro che l'altra faccia della medaglia - o meglio di questa cultura - è la violazione del vincolo ed il diffondersi di un'opinione comune che vede il bene culturale non come parte della propria storia, ma, magari, come ostacolo al proprio interesse. Dunque, avremmo fatto - come si dice - una bella frittata!...

Pertanto, da questo punto di vista, occorrono, sì, risorse, che peraltro già prima erano insufficienti ed ora, con questo bilancio, vengono ulteriormente diminuite, ma credo che siano altresì indispensabili un progetto, un programma ed una presenza concreta del Ministero dei beni culturali e ambientali che non mi pare di poter dire esservi stata in questi anni. Per queste ragioni, colleghi, mi sento di far mio l'accorato appello, rivoltoci dal senatore Scardaoni, di non approvare il rapporto favorevole sulla tabella 21 e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria, offrendo così alla Commissione di merito, ma soprattutto al Governo, lo spunto per una riflessione seria. Ritrovarsi l'anno prossimo - noi o chi prenderà il nostro posto nel nuovo Parlamento - a fare gli stessi discorsi credo sia, francamente, frustrante, così come lo sono tutt'è le cose inutili.

PRESIDENTE. Appare chiaro, dagli interventi dei colleghi che si sono fino ad ora susseguiti, che un argomento certamente oggetto della nostra attenzione, ma tuttavia, non estremamente legato a poste di bilancio della legge finanziaria, è quello relativo allo stato di attuazione della legge Galasso, con particolare riferimento alla realizzazione dei piani paesistici, problema questo - come tutti sappiamo - estremamente complesso.

Approfitto quindi della presenza del sottosegretario Astori per chiedere la sua disponibilità (si tratta di un proposito che ci eravamo già ripromessi di esplicitare, ma purtroppo i nostri lavori non ce lo hanno consentito) ad un'eventuale successiva audizione sul problema dei piani paesaggistici, che non abbiamo mai approfondito adeguatamente.

ASTORI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, manifesto fin d'ora la mia disponibilità per tale audizione.

TORNATI. Signor Presidente, riprendo il tema della parziale competenza del Ministero in materia ambientale. Ricordo che durante la discussione dell'anno scorso il sottosegretario Astori riconobbe le contraddizioni, i problemi ed anche i ritardi accumulati in questo settore; e il senatore Fabris lo ha ricordato nella sua relazione.

Credo che a questo punto bisognerebbe andare oltre la questione della volontà politica. Il problema non risiede più solo nella volontà politica di seguire, attivare e controllare la problematica dei beni ambientali e quindi di quelli paesaggistici. Vi è una questione che concerne il riassetto istituzionale delle competenze del Ministro. Sappiamo tutti che è in corso una discussione e il nostro partito ha proposto, ad esempio, la creazione di un'agenzia. Non entro nel merito perchè so bene che si tratta di questioni abbastanza opinabili: vi sono periodi in cui va di moda una cosa e periodi in cui va di moda un'altra cosa. Comunque, bisogna procedere ad un cambiamento sostanziale e ad un riconoscimento più convinto del legame tra beni ambientali e culturali. Riteniamo che si tratti di un qualcosa di ovvio ma è bene ripeterlo perchè in questa Commissione abbiamo iniziato l'esame di alcuni provvedimenti legislativi che chiamano in causa questo stretto collegamento, richiedendo anche uno sforzo di elaborazione innovativa in materia legislativa.

Anche in altri paesi, ma soprattutto in Italia, entrambe le materie non possono essere scisse. È evidente che il bene culturale deve essere restaurato altrimenti cade a pezzi. Io però provengo da una terra in prossimità del Montefeltro dove il legame tra bene ambientale e culturale è strettissimo. Non è pensabile svincolare tutta una serie di opere meravigliose dalle colline del Montefeltro! Questo ragionamento potrebbe essere ripetuto per molte altre parti della nostra penisola, per la Toscana, per l'Umbria, per il Veneto, eccetera. So bene che con questa logica c'è il rischio di istituire super Ministeri e creare super leggi che poi alla fine non controllano nulla; però non è neanche più pensabile che non si diano concessioni, norme e strutture che facciano compiere un passo in avanti alla nostra Commissione per la soluzione di tali questioni. Si potrebbe dire che le leggi vigenti - oltre a quelle un po' più «vecchiotte» - richiamano tale problematica. A mio avviso, non sono sufficienti e adeguate, però una base è stata posta.

C'è questo legame tra beni culturali, beni ambientali e paesaggistici, e tralascio la questione dei piani paesaggistici cui hanno accennato i senatori Scardaoni e Nespolo.

Vi è d'altra parte un altro fronte all'interno del quale stanno maturando necessariamente delle evoluzioni normative che chiamano in causa la componente «beni ambientali»: parlo del Ministero dell'ambiente.

In seconda lettura abbiamo esaminato il disegno di legge n. 2918, concernente la legge-quadro sulle aree protette. Se rileggiamo l'articolo 1 e le sue finalità, che danno poi l'*input* alla Carta della natura e al programma triennale per la definizione dei parchi, vi è una parte non secondaria di finalità che rientrano nelle cosiddette sue competenze. Ragion per cui non si vede come possa essere sufficiente la formula: «sentito» o «d'intesa».

La stessa legge n. 183 del 1989, concernente i piani di bacino, chiama in causa una parte delle sue competenze; vi sono poi provvedimenti legislativi, ora all'esame del Parlamento, che trattano del paesaggio agricolo. In questo senso, credo che il Governo disponga di molti più strumenti, di indagini, di scenario per proporre alcune iniziative. So bene che probabilmente vi sarà un dibattito complesso ma necessario e un salto di qualità nella materia. Noi ci trasciniamo stancamente sul rinnovo di vecchie leggi e di vecchie discussioni, però, parallelamente, nella legislazione e nel Parlamento italiano stanno avvenendo innovazioni normative che per certi versi aggirano il problema e lo aggrediscono da vari punti di vista, creando tra l'altro una spezzettatura della legislazione difficilmente gestibile. In altre parole, tutti avvertono il problema, per cui si esamina un provvedimento legislativo, se ne sceglie una parte e lì si inserisce un comma, poi viene affrontato un altro tema e avviene la stessa cosa, e così via di seguito. La tematica viene aggredita da tutta una serie di versanti e tra l'altro viene collocata all'interno della legislazione nazionale in modo disorganico, perchè ovviamente ogni angolo visuale prospetta un determinato problema con una speciale terminologia. Le leggi vengono oggi redatte ed esaminate sempre con una certa fantasia!

Se non sbaglio anche l'anno scorso ci eravamo soffermati su questo tema; sarebbe auspicabile da parte del Governo, oltre che dei vari Gruppi parlamentari, quando si esaminano materie così complesse che ricadono nella competenza di più Ministeri, una maggiore attenzione per affrontare una revisione della legislazione al fine di ricollocarla organicamente all'interno di una prospettiva normativa. Sarebbe interessante che su questa materia vi fossero segnali non solo di volontà generica, ma di una precisa volontà politica per creare nuovi punti di riferimento anche all'attività di altri settori. Qualche volta, la nostra attività legislativa - parlo della Commissione ambiente - può sembrare eccessivamente espansiva e invadere campi altrui, ma ciò non nasce da una visione totalizzante. Non stiamo parlando di una Commissione composta da parlamentari che hanno una visione totalizzante della problematica ambientale. Siamo tutti molto legati agli assetti istituzionali e alla pluralità dei soggetti, però tuttavia vi siamo costretti, perchè la coscienza matura in questa direzione.

Quindi, sarebbe interessante avere un nuovo punto di riferimento, anche perchè la nostra attività legislativa può in questo modo ripren-

dersi un suo specifico spazio senza di volta in volta fare incursioni in terreni altrui, che creano un arricchimento ma anche confusione legislativa.

TRIPODI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, vorrei innanzi tutto fare una premessa. Personalmente, sono dell'avviso che, nel momento in cui veniamo ad esaminare il bilancio del Ministero, non ci si possa limitare a discutere soltanto delle aride cifre contabili - che, peraltro, nel caso specifico, sono molto esigue - ma si debba approfondire il dibattito sulla politica portata avanti dal Governo in quel settore. Pertanto, anche se oggi ci troviamo a discutere del bilancio di un Ministero «povero» per quanto riguarda le disponibilità finanziarie, si tratta, comunque, di un atto importante, che potrebbe assumere una rilevanza ancora maggiore, qualora il comparto dei beni culturali e ambientali venisse veramente preso in considerazione da una politica seria.

Ora, signor Presidente, poichè lei ci ha richiamato a discutere delle tabelle soltanto, non posso fare a meno di rilevare come da esse scaturiscano considerazioni e proposte non legate esclusivamente agli aspetti di mera spesa, ma riguardanti anche l'impegno di un Ministero e il ruolo che questo deve svolgere nel paese.

Partendo, dunque, da tale premessa, debbo dire che la relazione del senatore Fabris - al quale, proprio venerdì scorso, in occasione dell'approvazione della legge-quadro sulle aree protette, abbiamo dato atto della serietà e dell'impegno profuso come relatore - oggi mi è parsa molto reticente nell'affrontare i problemi, quasi che egli ritenesse che, a fronte delle gravi difficoltà di ordine economico e finanziario, non fosse il caso di impelagarsi in una questione così rilevante di carattere politico. A mio giudizio, quindi, quella dell'amico Fabris risulta essere una relazione burocratica e avulsa dalla realtà; soprattutto, non tiene conto di ciò che sta accadendo nella maggioranza, nei partiti, nelle comunità locali e, in particolare, nelle masse popolari.

Credo pertanto che noi non possiamo, sia pure nell'affrontare l'esame della tabella di un Ministero «povero», non inserire il nostro discorso nel più vasto quadro politico. Sono del parere, infatti, che il settore dei beni culturali e ambientali non rappresenti un'appendice rispetto al resto dell'economia italiana, ma anzi ne costituisca un comparto essenziale. Se teniamo conto di cosa rappresenta per il nostro paese il patrimonio artistico, monumentale, archeologico e paesaggistico non possiamo fare a meno di rilevare come l'intero settore non abbia ricevuto in questi anni, se non attraverso interventi a carattere straordinario, un trattamento adeguato alla sua portata sia culturale che economica. Sono d'accordo, quindi, con quanti hanno osservato che qui noi ci troviamo dinanzi non solo ad un problema di sottovalutazione e di investimenti molto esigui, ma anche al mantenimento di una logica in base alla quale ci si rifiuta di assumere un forte impegno politico nei confronti di tale comparto, indipendentemente dal problema generale delle difficoltà economiche in cui versa il nostro paese. Nel momento in cui discutiamo il bilancio del Ministero dei beni culturali e ambientali, non possiamo dunque non far rilevare al Governo che si tratta di un problema di enorme importanza non solo

per quanto riguarda il piano culturale, ma anche per quanto attiene il ruolo che esso deve assumere in relazione ad un uso più razionale del territorio.

Vi è poi un altro punto sul quale spero che il Sottosegretario mi vorrà rispondere.

Da parte del Ministero non vi è stato alcuno sforzo nell'indicazione di una programmazione e di una proposta complessiva su come affrontare non saltuariamente e non con interventi improvvisati e isolati questo settore. Non vi è stato un impegno da parte del Ministero neanche nella vigilanza su come venivano spese le risorse poste a sua disposizione. Noi spesso ci troviamo di fronte ad interventi che non hanno nulla a che vedere con finalità di ordine culturale e ambientale e che anzi favoriscono logiche affaristiche e anche pericolose, perchè si riflettono negativamente sulle relazioni sociali. Citerò ora due casi.

Per quanto riguarda il primo, non so se è stato finanziato direttamente dalla legge concernente gli interventi per il recupero del patrimonio artistico, che ha predisposto un piano biennale.

In particolare, per il Castello del Principe nel comune di S. Nicola Arcella, in provincia di Cosenza - si tratta di un paese situato sul mare ed è uno dei posti più belli della costa cosentina - è stato appaltato un lavoro di restauro. Non sono nè un critico d'arte nè un conoscitore, ma una cosa è chiara: non mi pare che questo castello abbia caratteristiche tali da evidenziare grandi pregi artistici e monumentali. Comunque sono stati stanziati 28 miliardi di lire per il suo recupero, pur in mancanza di un progetto esecutivo e di oculati preventivi di spesa. Quindi, si tratta di un affare torbido. Ma non finisce qui!

Su tale questione ho presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio, ma non ho ricevuto ancora risposta. Non so se può essere adottata qualche iniziativa, perchè il lavoro è stato appaltato con un progetto di massima per una spesa - lo ripeto - di 28 miliardi di lire! Cari colleghi, è un fatto scandaloso, perchè nel momento in cui si fanno pagare alla gente i *tickets* sanitari e vengono bloccati i salari si spendono 28 miliardi per non recuperare nulla. Non so se tale somma sia stata attinta dalla legge n. 64, che concerne il recupero del patrimonio artistico; comunque sia, signor Sottosegretario, vi è una precisa responsabilità degli organi periferici del Ministero dei beni culturali e ambientali. I soldi possono giungere anche dall'America, ma naturalmente il prestigio della sovrintendenza può anche essere offeso se si avalla quel genere di intervento.

PRESIDENTE. Ma almeno è stato realizzato qualcosa? Chi ha approvato il progetto?

TRIPODI. No. Non è stato approvato dal comune di S. Nicola Arcella alcun progetto.

ANDREINI. Chi è il proprietario di questo castello?

TRIPODI. Un privato. La cosa grave è che nel progetto di massima non è previsto soltanto un intervento di recupero, ma uno di più ampia portata relativo all'intera area circostante, per cui questi soldi potreb-

bero essere utilizzati per realizzare altri impianti - tant'è che hanno recintato tutto attorno in modo che non si veda nulla - che niente hanno a che vedere con il castello. Pertanto, vorrei rivolgere un invito al Sottosegretario affinché si interessi al riguardo ed intervenga al più presto. Per quanto mi concerne ho sporto anche una denuncia al procuratore della Repubblica - anche se non so che seguito potrà avere - perchè quello che emerge da questa vicenda è una operazione scandalosa in quanto si utilizzano ingenti risorse finanziarie dello Stato per fini affaristici, godendo di coperture politiche.

Un altro esempio emblematico che vorrei citare è quello del castello Santo Niceto - per la verità, si tratta solo di pochi ruderi - sito nel comune di Motta San Giovanni.

Presidenza del Vice Presidente NESPOLO

(Segue TRIPODI). Ebbene, questa volta, è stata la comunità montana a presentare un progetto per il recupero del fantomatico castello, in favore del quale sono stati stanziati, utilizzando i fondi della legge n. 64, 10 miliardi. Anche in questo caso, dunque, ci troviamo di fronte ad un'operazione poco chiara e lo dimostra il fatto che un'impresa - peraltro legata ad un partito della maggioranza - certa che quei soldi sarebbero stati spesi in altro modo e quindi non volendo avere guai con la giustizia, ha, per tale motivo, rinunciato a partecipare alla gara di appalto dei lavori.

Da notare altresì che quella circostante il cosiddetto castello è una zona in cui le popolazioni insorgono perchè non hanno acqua; eppure, nonostante ciò, si prelevano 10 miliardi dai fondi della legge n. 64, le cui disponibilità dovrebbero essere finalizzate allo sviluppo del Mezzogiorno. Ecco, dunque, come si concretizza l'intervento straordinario; ma non ci si rende conto che in tal modo si dà una mano alle Leghe e a chi vuole abolire l'intervento dello Stato nel Meridione? Ed allora, onorevole Sottosegretario, dal momento che il controllo sul patrimonio artistico e monumentale spetta agli uffici del Ministero dei beni culturali e ambientali, vorrei chiederle come è possibile che si verifichino casi del genere senza che nessuno intervenga e che si lasci tutto in mano ai ladri, ai lestofanti, agli affaristi e ai disonesti. Non è un problema di poco conto perchè la gente nel Mezzogiorno non ha lavoro, ma poi i soldi vengono spesi in quel modo!

Ho voluto citare questi due casi intanto per richiamare su di essi l'attenzione del Governo, visto che al riguardo ho presentato anche due interrogazioni che però non hanno ancora ricevuto risposta, e poi perchè da entrambe le vicende emergono evidenti i limiti e le insufficienze dell'azione del Ministero dei beni culturali e ambientali sia per quanto riguarda i programmi di spesa sia per quanto concerne la vigilanza ed il controllo.

Vorrei, inoltre, richiamare l'attenzione del Sottosegretario su quanto sta avvenendo in questi giorni a Gioia Tauro. Come è stato riportato anche dai giornali, ambienti mafiosi hanno pilotato una rivolta allo scopo di costringere il Governo a proseguire i lavori di

costruzione della centrale a carbone. Si è trattato di un episodio gravissimo in quanto, per la prima volta, la mafia ha utilizzato dei lavoratori, peraltro portati all'esasperazione dal Governo, come forza di pressione.

Ebbene, in proposito, è stato chiamato in causa anche il Ministro dei beni culturali e ambientali. A dire la verità egli si è reso perfettamente conto della situazione, perchè venivano violati i vincoli paesaggistici. A volte si dice che l'abusivismo lo fanno i privati, ma anche lo Stato costruisce senza avere alcuna concessione edilizia!

Vorrei sapere come il Ministro competente affronta il problema, come vigila e se è a conoscenza del tentativo portato avanti dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato di imporre, contro la volontà popolare e le decisioni adottate dalla regione, scelte che possono favorire soltanto la mafia e stravolgere vincoli e assetti paesaggistico-ambientali.

Vi sono impegni, c'è mai stato un qualche intervento? Quale iniziativa verrà posta in essere nei prossimi giorni? Se sarà adottato qualche provvedimento, verrà informata la nostra Commissione?

Detto questo, vorrei concludere affrontando un argomento che è stato già trattato da alcuni colleghi. Vorrei anch'io che dopo aver discusso la legge finanziaria si ritornasse in Commissione per esaminare il piano paesaggistico. Su tale argomento vorrei un impegno da parte del Governo, e un relativo adempimento, perchè spesso si promettono molte cose, per poi dimenticarsene.

Considerando che vi è tutta una serie di problemi connessi con il disegno di legge finanziaria al nostro esame (che certamente va respinto perchè è iniquo, colpisce la dignità dei lavoratori italiani e le conquiste sociali, smantellando l'ultimo lembo di Stato sociale) e per i rilievi che abbiamo poc'anzi fatto, mi sembra che vi siano tutte le condizioni per affermare che non possiamo accettare le tabelle 21 e 21-bis.

SPECCHIA. Ruberò poco tempo al dibattito anche perchè credo che non vi sia tanto da aggiungere alle cose già dette dai colleghi.

Voglio innanzitutto premettere un elemento di carattere politico, che già altri colleghi hanno richiamato. Noi iniziamo ad esaminare in questa sede la manovra finanziaria e di bilancio, oltre alle leggi collegate, mentre è in atto una crisi e ancora si discute se andare alle elezioni prima o dopo l'approvazione della finanziaria.

Vi è poi un'altra questione. Il Governo ha proposto una manovra finanziaria e tutte le forze politiche che ne fanno parte hanno firmato i relativi provvedimenti. Il giorno dopo, alcune di queste forze politiche - tra le quali si sono distinti i socialisti - hanno immediatamente preso le distanze dai provvedimenti che essi stessi avevano concorso a formare. Siamo giunti ormai all'irresponsabilità e all'anarchia più assolute; ci troviamo in una situazione di instabilità, non abbiamo alcuna certezza, per cui credo che - non perchè lo dica il Movimento sociale italiano, che è di opposizione e di alternativa a questo sistema, ma perchè è possibile evidenziarlo da fatti obiettivi - sia veramente difficile poter discutere serenamente di questa manovra finanziaria, avendo riferimenti e obiettivi certi. Tutto ciò - a prescindere dal merito

di queste o di altre tabelle e dalla manovra finanziaria complessiva - ci pone nelle condizioni di dover essere decisamente contrari e come Gruppo parlamentare porteremo avanti una grande battaglia in tal senso qui al Senato e alla Camera dei deputati.

Debbo poi nel merito affermare che, al di là delle cifre (che dovrebbero essere ben altre, come dimostrerò tra poco), il problema principale, già sottolineato da altri colleghi, per quanto riguarda la parte di nostra competenza e quindi la tutela ambientale, è quello relativo ai piani paesaggistici. Ciò di per sè dimostra il fallimento della politica portata avanti dal Governo e dalle regioni in questi ultimi anni, perchè non è possibile che a distanza di sei anni dalla legge n. 431 del 1985 ancora si parli di problema irrisolto per i piani paesaggistici.

Già nelle precedenti discussioni abbiamo chiesto atti ed interventi decisivi per arrivare ad una svolta in questo settore. Siamo infatti in presenza di rinvii da parte delle regioni, di vaste omissioni, e chiaramente non si può pretendere che il cittadino rispetti le leggi quando Stato e regioni non le applicano, oltretutto in una materia così delicata.

Ho sentito ripetere più volte che è necessario dedicare un'apposita discussione per approfondire questo tema: mi dissocio dall'iniziativa, non perchè non sia d'accordo, ma perchè credo che prenderci in giro a vicenda non serva a nulla. La mia parte politica va ripetendo queste cose da molto tempo, e alcuni dati ci vennero forniti un paio di anni fa. Non abbiamo però avuto (e non certo per colpa di questa Commissione, bensì di questa o di quella forza politica) occasioni di confronto per poter meglio conoscere i fatti e fornire anche elementi precisi di indirizzo tali da poter finalmente risolvere il problema.

E vengo ora ad un altro argomento sui cui vorrei richiamare l'attenzione della Commissione. Quello dei beni culturali e ambientali è un settore di fondamentale importanza cui dovrebbe essere rivolta una particolare attenzione, non soltanto in considerazione della necessità di intervenire per la tutela - quindi, per un discorso fine a se stesso - ma per gli effetti e i riflessi positivi che dalla tutela e dalla valorizzazione di tale patrimonio possono derivare per l'occupazione e per lo stesso sviluppo economico del paese. Personalmente, credo che non molto si sia fatto in questa direzione, anche quando le risorse disponibili erano maggiori. Oggi, dunque, che dobbiamo prendere atto delle difficoltà economiche in cui versa il paese, per cui si impone un contenimento delle spese, il discorso diventa ancora più difficile.

In definitiva, quindi, noi riteniamo che negli anni passati non si siano impegnate adeguate risorse in questo comparto, che ovviamente, siano insufficienti quelle stanziare per il prossimo anno e che, anche per quanto riguarda il modo in cui si sono utilizzati i fondi, non sempre si sia proceduto sulla base di una scala qualitativa delle priorità. Pertanto - e concludo - il nostro giudizio è sostanzialmente negativo sia per quanto riguarda la manovra economica generale sia per quanto concerne più specificamente lo stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 21.

FABRIS, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, vorrei rispondere brevemente a due colleghi che mi hanno chiamato in causa. Il senatore Scardaoni ha rilevato l'esistenza di una contraddizione all'interno della mia relazione in quanto - egli sostiene - pur ritenendo insufficienti le risorse destinate al settore dei beni culturali e ambientali e manifestando critiche nei confronti dell'operato del Ministero, conclude nel senso di un rapporto favorevole. Ebbene, io credo di non dovermi rimangiare nulla di quanto detto in precedenza perchè si tratta di cose vere; però, debbo aggiungere che comprendo anche l'esigenza, in una situazione di crisi finanziaria quale l'attuale, di operare economie di spesa in tutti i settori e quindi anche in quello di cui ci stiamo occupando. Sarei ben lieto, quindi, se si potessero incrementare gli stanziamenti in favore del Ministero dei beni culturali e ambientali, anche perchè considero il bene culturale non soltanto in funzione di un godimento fine a se stesso, ma come bene di investimento; dal momento però che la finanza pubblica è nello stato che tutti conosciamo, dobbiamo stringere un po' la cinghia e cercare di utilizzare al meglio le poche risorse di cui disponiamo. Per tali motivi, dunque, resto dell'opinione di esprimere un parere favorevole sulla tabella 21.

Al collega Tripodi, a cui la mia relazione è apparsa reticente, vorrei rispondere che la mia attenzione si è appuntata esclusivamente sulla parte di stretta competenza della nostra Commissione: ecco perchè mi sono limitato ad affrontare il problema dei piani paesistici. Evidentemente, i temi trattati dal senatore Tripodi implicano un giro a 360 gradi in ordine a problemi reali del Ministero, mentre io - lo ripeto - mi ero prefissato di dare rilievo soprattutto a questa particolare materia in quanto di nostra più diretta competenza. Questa è la ragione per cui la mia relazione è risultata estremamente sintetica rispetto ad una problematica che è, effettivamente, di ben più vasta portata.

Infine, ringrazio tutti gli altri colleghi intervenuti e rinnovo l'invito alla Commissione di conferirmi mandato a redigere un rapporto favorevole, sia pure con le osservazioni emerse dal dibattito, sulla tabella in esame.

ASTORI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, cercherò, nei limiti di una replica sobria, di dar conto di una discussione estremamente ricca, non ignorando quel sentimento di abbandono, quanto meno presente in me, dovuto alla circostanza che quelli oggi in discussione non saranno provvedimenti gestiti da questo Governo: essi si collocano in un arco temporale che trascende dalle responsabilità politiche amministrative anche di chi, in questo momento, è qui a rappresentare il Ministero dei beni culturali e ambientali.

Il relatore Fabris ha ripercorso i termini di un ragionamento che già negli anni precedenti ci ha visto impegnati e che, più che su una dimensione strutturale e di spesa, si incentra sul problema relativo all'intreccio delle competenze e all'affastellarsi di responsabilità amministrative diverse che sono causa di gravi intralci nell'azione di tutela del territorio, in particolare per le aree vincolate ai sensi della legge Galasso. Al riguardo, infatti, sarebbero auspicabili precisi interventi di

modifica legislativa, a proposito dei quali mi riservo di fornire alla Commissione più dettagliate delucidazioni, nelle forme e con le modalità che il Presidente riterrà opportune.

Vorrei, invece, richiamare i termini più significativi della nostra esperienza, nonché segnalare all'attenzione della Commissione la presenza, all'interno di tabelle relative ad altri Ministeri, di alcune di queste situazioni contraddittorie rispetto ad un'unità di azione. Penso, per tutte, alla presenza, nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici, di poste finanziarie destinate ad interventi per l'edilizia storico-artistico-monumentale. Ebbene, questo è un campo in cui andrebbe, molto più opportunamente, immaginato uno strumento di intervento unitario, mentre il Ministero dei lavori pubblici interviene in maniera settoriale, così come, in materia ambientale, sicuramente avviene da parte del Ministero dei beni culturali.

Vorrei riprendere in modo estremamente sintetico alcune delle questioni che sono state qui esposte, sapendo che la discussione della legge finanziaria è un'occasione di verifica generale, e alcune questioni che non sono riferibili strettamente alla discussione di bilancio, pur avendo diritto di cittadinanza in questo senso.

Partendo dalla prima vicenda che ha richiamato l'attenzione dei senatori, sono stati fatti dei passi in avanti per quanto concerne i piani paesaggistici. A tale riguardo ho già accolto l'invito che mi è stato rivolto dal presidente Pagani per una mia audizione. Infatti, al di là di una materia che è stata tradotta giuridicamente in modo diverso nell'ordinamento di ciascuna regione, volta a volta con vere e proprie leggi regionali e altre volte con atti deliberativi da parte dei consigli regionali, il panorama che si presenta è di sostanziale attuazione, con l'abbandono nella gran parte del nostro territorio nazionale di iniziative paesistiche di non grande chiarezza. Più volte interpellata, la Conferenza Stato-regioni è intervenuta su questo terreno: penso ad esempio all'interpretazione data dalla regione Emilia-Romagna e ai vari ricorsi avanzati alla giurisdizione amministrativa e al Consiglio di Stato. Mi riferisco in particolare alla pianificazione paesistica, per citare una regione che ha obiettivamente delle problematiche molto particolari e specifiche, e dove la tematica vincolistica lascia lo spazio ad una considerazione più generale del territorio, non finalizzata esclusivamente all'impatto negativo che una pianificazione di natura vincolistica può determinare.

Desidero aggiungere che, benchè siano presenti poste finanziarie per la pianificazione paesistica nell'ambito della tabella del Ministero dei beni culturali e ambientali, oltre che nel disegno di legge finanziaria, in realtà il Senato della Repubblica ha già operato scelte in tutt'altra direzione. In particolare, mi riferisco alla circostanza che la 7^a Commissione permanente del Senato recentemente - agli inizi dello scorso mese di agosto - ha approvato un provvedimento legislativo in cui, nell'ambito delle iniziative di programmazione generale, utilizzando finanziamenti presenti nella finanziaria precedente (poi vi sarà un aggiornamento almeno dal punto di vista finanziario), si privilegiano gli aspetti relativi al restauro, alla tutela e alla catalogazione dei beni culturali in relazione a due questioni: l'individuazione del sistema che fu oggetto della legge n. 84 del 1990 e la catalogazione dei beni

culturali in vista della scadenza del 1° gennaio 1993. Secondo la valutazione della 7^a Commissione del Senato, queste problematiche apparivano prioritarie rispetto ad altre, quale quella della pianificazione paesistica; quest'ultima non dovrebbe godere, alla luce delle risorse disponibili, di fondi incentivanti, ad onta della logica che invece aveva visto il Governo inserire questa materia tra quelle che potevano fruire di risorse, sia pure scarse ma tuttavia presenti, nell'ambito del disegno di legge finanziaria che oggi stiamo discutendo.

Vorrei aggiungere ancora una considerazione sulla capacità di intervento del Ministero, per rispondere ad una preoccupazione emersa da parte di molti colleghi senatori in merito alla cosiddetta tutela attiva del patrimonio monumentale e artistico del nostro paese. A me tocca sempre ricordare che la struttura del Ministero corrisponde a quella di un Ministero di tutela attiva che suggerisce agli altri dicasteri quello che debbono fare. Esso si rivolge anche ai privati, limitando il proprio intervento diretto ai beni demaniali su cui ha una diretta competenza.

Nel tempo, l'esiguità e la povertà di risorse disponibili complessivamente nel sistema italiano ha fatto sì che, per larga parte del patrimonio culturale del nostro paese, il Ministero si sia arrogato funzioni di supplenza rispetto a compiti cui i proprietari - in senso improprio - non attendevano. È certo che oggi il Ministero dei beni culturali e ambientali si trova sempre più gravato da una problematica di questo tipo che surrettiziamente potrebbe portare ad una sorta di nazionalizzazione generalizzata dei beni culturali del nostro paese. È ovvio che ogni volta che si spende una lira del denaro pubblico, per opere private o di parte pubblica, di norma si tratta di attivare una convenzione che stabilisce i limiti e le competenze di ciascuno. Mi limito all'applicazione di una legge esistente - la n. 552 - che, nel mentre eroga finanziamenti anche per opere di natura privata, determina l'accesso da parte del pubblico a questi beni proprio in virtù della circostanza che vengono spesi denari di carattere pubblico.

Una dilatazione di spesa da parte del Ministero dei beni culturali e ambientali è sicuramente benvenuta - in questo senso la sofferenza è irrilevante - ma contemporaneamente dovrebbe essere indeterminata, senza limiti e senza alcun *plafond*. Infatti, se ci dirigessimo alla platea dei beni culturali e ambientali del nostro paese, che naturalmente rientrano a buon diritto in questo ambito, non vi sarebbero limiti in tale direzione.

Il problema va quindi ancorato e collegato ad una determinazione molto puntuale dei compiti che affidiamo a questo Ministero. Da Ministero di tutela - come l'ho voluto definire - potremmo trasformarlo in un Ministero che assuma altre due funzioni: da un lato, quella di protezione civile e di pronto intervento nei confronti dei beni culturali e di qualsiasi oggetto a rischio, e dall'altro quella di un Ministero dei lavori pubblici che intervenga in direzione dell'edilizia monumentale. Ma l'attuale Ministero oggi non assume queste funzioni: le sovrintendenze usano la loro presenza sul territorio per svolgere un'attività di programmazione che di norma si realizza - lo segnalo ai colleghi - nel mese di ottobre di ciascun anno per segnalare gli interventi più necessari e significativi. Si prepara quindi una programmazione triennale, che viene poi sottoposta al Consiglio nazionale dei

beni culturali, rappresentativo del mondo dell'università e degli intellettuali, dei tecnici del Ministero e ancora degli enti locali, con la presenza degli osservatori regionali, che hanno titolo di intervento. Questa programmazione viene assunta complessivamente dal Ministro in base alle disponibilità finanziarie, soprattutto quelle relative alle sovrintendenze periferiche. È quindi necessario immaginare procedure che in questo senso siano le più garantiste possibili per evitare la sensazione che vengano tralasciati interventi importanti a vantaggio di altri.

Tutto ciò è stato ampiamente superato - e vengo all'intervento svolto in questa sede dal senatore Tripodi - dalle agenzie di spesa che, indipendentemente dal Ministero dei beni culturali e ambientali, possono disporre di risorse in altre direzioni; penso, ad esempio, alla legge n. 64, concernente interventi a favore del Mezzogiorno.

Mi riprometto di fornire al senatore Tripodi risposte puntuali circa le questioni che ha segnalato concernenti il Castello del Principe nel comune di S. Nicola Arcella e il Castello Santo Niceto nel comune di Motta San Giovanni. Le dimensioni di spesa - 28 e 10 miliardi di lire - mi sembra che comunque travalichino qualsiasi possibilità per le sovrintendenze artistiche, storiche e dei beni ambientali e architettonici della regione Calabria.

È certo che a noi compete una responsabilità in materia ed è quella della vigilanza in ordine al rispetto della legislazione di tutela. Infatti, nel caso di beni culturali sottoposti a vincoli, nessun intervento può essere realizzato senza la preventiva autorizzazione del Ministero.

Lo stesso discorso vale per la realizzazione della centrale elettrica di Gioia Tauro, che qui è stata evocata. Si tratta di una questione di grande rilievo, di cui il Governo si è occupato in sede collegiale: è apparso, in verità, che la regione abbia avuto atteggiamenti fra di loro un poco contraddittori, ma ciò tuttavia, non fa venir meno la responsabilità nostra, alla luce degli interventi che hanno portato, anche per iniziativa del Ministero dei beni culturali e ambientali, al blocco della costruzione della centrale, oltre che alla verifica dei termini di compatibilità ambientale e che quindi hanno visto un comportamento coerente da parte del Ministro *pro tempore*.

Io credo di aver raccolto la maggior parte delle considerazioni e delle osservazioni qui avanzate, se pure nei limiti che sono propri di una discussione di bilancio; mi pare, tuttavia, che essa abbia avuto il pregio di focalizzare l'interesse complessivamente nei confronti del Ministero. Infatti, essendo questa, a differenza della Camera dei deputati, una Commissione che ha una pluralità di competenze, può realizzare quell'opportuno coordinamento, anche di carattere legislativo, che nell'altro ramo del Parlamento è così difficile portare avanti.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 21 e 21-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

Propongo che tale incarico sia conferito al relatore alla Commissione.

GOLFARI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana sullo stato di previsione del Mini-

stero dei beni culturali e ambientali; colgo, altresì, l'occasione per sottolineare la competenza, l'impegno e la diligenza con cui il relatore Fabris ha svolto il suo compito, in una situazione di oggettiva difficoltà, stante il protrarsi dei lavori per l'approvazione della legge-quadro sulle aree protette, da noi varata soltanto alla fine della scorsa settimana.

Detto questo, vorrei svolgere alcune considerazioni. Anche io sono dell'opinione che si debba trovare un momento di maggiore riflessione intorno ai problemi del Ministero dei beni culturali e ambientali, magari accettando la proposta avanzata dal presidente Pagani di dedicare uno spazio alla discussione di tali tematiche. In effetti, occorre capire in quali modi e con quali mezzi si attua la politica dei beni culturali nel nostro paese e come questo si possa raccordare con una serie di altre azioni politiche che vengono portate avanti, magari non in coordinamento con essa. Al riguardo, alcune delle osservazioni formulate dai colleghi hanno un loro fondamento, non fosse altro perchè è necessario procedere alla revisione di tutta la legislazione concernente tale Ministero; occorre, cioè, verificare se essa, con tutte le sedimentazioni che si sono accumulate nel tempo, è ancora rispondente alle esigenze odierne. Si tratta di leggi che, in gran parte, hanno funzionato e di cui quindi non si può dare un giudizio negativo; centraliste finchè volete, rigorose, gestite a livello burocratico più che politico, ma che, tuttavia, in definitiva, hanno dato buona prova di sé e sono ancora, in qualche misura, accettabili e funzionanti nel senso democratico del termine, nonostante la loro vetusta età. Nel frattempo, però, sono state varate nuove norme e disposizioni, quali quelle in materia di aree protette o di urbanistica, che si intrecciano con la legislazione ambientale e dei beni culturali. Ecco perchè è necessario operare una revisione dell'intera materia e noi riteniamo che ciò meriti un approfondimento non soltanto dal punto di vista legislativo, ma anche della mentalità. Oggi, infatti, il cittadino teme l'intervento del Ministero dei beni culturali, mentre esso dovrebbe essere gradito. Se qualcuno oggi costruisce una casa e scopre che sotto il suo suolo vi è la tomba di Carlo Magno, si considera rovinato perchè mancano la mentalità e la legislazione idonee a superare questo impatto piuttosto emotivo. È indispensabile, quindi, che tutta la legislazione venga rivista in una ottica diversa, più moderna, più civile, più democratica e che ispiri una mentalità differente. Oggi - ripeto - si teme l'intervento del Ministero dei beni ambientali e questa mentalità da cambiare direi che è una delle questioni a cui bisogna dedicare maggiore attenzione.

Per quanto riguarda più specificamente la tabella 21, certo non si tratta di un bilancio molto interessante, siamo nella normalità, anche perchè - come tutti sappiamo - la situazione economica non consente di allargare molto gli orizzonti.

In questo quadro, con le osservazioni fatte, esprimiamo il nostro voto favorevole sullo stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali e rivolgiamo i nostri migliori auguri al sottosegretario Astori che, in questo momento, è l'effettivo responsabile del Ministero.

TRIPODI. Signor Presidente, debbo esprimere il mio stupore in quanto credevo che il sottosegretario Astori, dopo i rilievi sollevati da molti colleghi, avrebbe fornito una risposta più complessiva riguar-

dante il Ministero, nel senso che il nostro fine era quello di collocare la tabella che stiamo esaminando in un quadro più generale. Mi pare che a tale riguardo non sia stata data alcuna risposta da parte del Sottosegretario. Noi ci troviamo nella situazione in cui è vietato discutere qualsiasi problema, in quanto dobbiamo esaminare la finanziaria (e lo rilevava poco fa anche il senatore Golfari); la discussione è viziata da questo grande limite, confermato dalla replica del sottosegretario Astori.

Il limite sulla questione di carattere generale concerne la saldatura esistente all'interno della politica del Ministero nell'ambito della finanziaria che si trova oggi dinanzi al Senato. Naturalmente, il Sottosegretario si è limitato soltanto a prendere atto delle nostre osservazioni, senza contestarle, e non vi è stato alcuno sforzo da parte del rappresentante del Governo di cogliere non solo i nostri fondati rilievi, ma anche le nostre preoccupazioni. Noi non stiamo qui solo per parlare, ma per esprimere da un lato il senso di amarezza per ciò che sta avvenendo e dall'altro anche il disorientamento che regna nelle nostre comunità.

Questo è un primo grande limite che registriamo.

Anche se il rappresentante del Governo si è dichiarato disponibile per una sua eventuale successiva audizione per quanto riguarda i piani paesaggistici e la gestione della legge Galasso da parte del Governo, oggi non abbiamo sentito nulla in proposito ma ci aspettavamo almeno qualche cenno. La scorsa settimana ci siamo trovati - l'ho fatto rilevare più volte - a dover ribadire che la legge Galasso viene esautorata da normative successive che portano avanti altre scelte ed altre finalità.

Per quanto riguarda la cosiddetta «alta politica» del Ministero, relativa ad impegni politici concernenti un programma che veda in primo piano, anche dal punto di vista economico, il problema dei beni culturali, artistici e monumentali, come tema centrale anche dal punto di vista economico, non possiamo oggi snobbare questi aspetti. Come ho già fatto notare nell'intervento svolto in sede di discussione generale, non si possono in questo momento esaminare soltanto temi limitati e cifre, ma bisogna naturalmente discutere del bilancio di un anno e di conseguenza dell'impegno e dell'intervento con programmi reali che un Ministero, anche se non di grandi dimensioni, deve pur impegnarsi a portare avanti.

Non vi è stato questo approfondimento su taluni temi che abbiamo cercato di sollevare.

Per quanto riguarda in particolare il caso del Castello del Principe nel comune di S. Nicola Arcella e quello del Castello Santo Niceto nel comune di Motta San Giovanni, credo che un parlamentare abbia il diritto di conoscere in quale modo viene speso il denaro pubblico e se ciò avviene legalmente. Anche ammesso che si tratti di finanziamenti provenienti dalla legge n. 64 o dal FIO, si tratta pur sempre di un abuso. Ovviamente, la questione non interessa direttamente il Ministero che in questo momento lei, sottosegretario Astori, rappresenta, perchè non può essere espresso un giudizio da chi è competente per il controllo e per la vigilanza in entrambe le vicende da me citate.

In ogni caso, ammesso pure che al riguardo sia stato espresso un parere che attesti trattarsi di opere di grande pregio artistico-monumentale, anche su questo bisognerebbe discutere. Non è infatti che tutto sia

artistico o che tutto possa essere catalogato come opera monumentale e soprattutto non può considerarsi tale ciò che si costruisce *ex novo*, come nel caso dell'auditorio che dovrebbe essere realizzato accanto al Castello del Principe di San Nicola Arcella. In ogni caso, poi, quel progetto - di massima o esecutivo che fosse - doveva sempre passare al vaglio della locale sovrintendenza, la quale avrebbe dovuto pronunciarsi anche sul valore dell'opera da realizzare. In quel caso, infatti, un attestato di riconoscimento di un'opera monumentale e artistica porta ad autorizzare una spesa di 28 miliardi. Al riguardo, signor Sottosegretario, le invierò una copia delle due interrogazioni che ho presentato, in modo che possa avere un quadro più preciso della situazione.

Per tutte le ragioni esposte in precedenza, ma anche per il modo in cui vengono gestite le competenze dello stesso Ministero, non posso che ribadire a nome del Gruppo della Rifondazione comunista, il voto contrario sulla tabella al nostro esame.

ANDREINI. Io avrei gradito dal Sottosegretario una risposta in merito allo stato di attuazione delle leggi operanti nel campo della difesa dei beni ambientali. Così non è stato perchè l'attenzione è stata focalizzata sull'aspetto, apparentemente secondario, dell'ammontare delle risorse stanziare in favore del Ministero dei beni culturali, il quale spesso - si è detto - si trova nell'impossibilità di intervenire, a causa delle modeste dotazioni non solo finanziarie, ma anche di personale di cui dispone.

Lei, onorevole Sottosegretario, ha poi affermato che la questione paesaggistica non si è potuta affrontare in quanto la 7^a Commissione del Senato ha ritenuto di stabilire priorità diverse, privilegiando il recupero dei beni culturali a rischio e l'opera di catalogazione in vista della scadenza europea del 1993. Ebbene, già questa alternativa, tra la difesa di ciò che può scappare all'estero e la tutela del paesaggio, indica chiaramente le difficoltà in cui ci si dibatte. Pertanto, il nostro voto sullo stato di previsione del Ministero dei beni culturali e ambientali non può che essere contrario.

SPECCHIA. Signor Presidente, riconfermo il voto contrario della mia parte politica sulla tabella 21, già annunciato in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito a maggioranza al senatore Fabris.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (per la parte di competenza).

Prego il senatore Innamorato di riferire la Commissione sulle tabelle 13 e 13-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

INNAMORATO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, per quanto riguarda la tabella 13 la parte di competenza della nostra Commissione è quella contenuta nelle rubriche 6 e 7, concernenti, l'una, la zootecnia, la caccia e la pesca, e l'altra, l'economia montana e forestale.

Da un esame delle rispettive appostazioni si rileva che la rubrica 6 reca spese, in termini di competenza, per complessivi 56,5 miliardi, nell'ambito dei quali 4,6 miliardi attengono alla parte corrente e 51,9 miliardi a quella in conto capitale. In sostanza, rispetto al bilancio di assestamento 1991 non si registrano variazioni. Quanto alle spese correnti va osservato che il 97,8 per cento è assorbito dal capitolo relativo ai contributi in favore degli enti cui compete la tenuta degli albi genealogici del bestiame e i relativi controlli, mentre, per quanto attiene alle spese in conto capitale, si prevedono stanziamenti di 50 miliardi, pari al 96,3 per cento della dotazione globale, per la concessione di contributi alle cooperative agricole per la costruzione o l'ampliamento degli impianti di macellazione e di commercializzazione delle carni.

Per quanto riguarda, infine, i residui passivi la consistenza complessiva presunta al 1° gennaio 1992 è di 106 miliardi con una variazione assoluta in meno di 343,5 miliardi rispetto al bilancio assestato 1991, il che denota quindi un netto miglioramento.

Descrivendo poi, in termini contabili, la rubrica 7, occorre rilevare che lo stato di previsione del Ministero per l'anno finanziario 1992, per la parte relativa all'economia montana e forestale, reca spese, in termini di competenza, per 419,9 miliardi, con una variazione in positivo del 4,9 per cento rispetto al bilancio assestato 1991. Le spese in conto capitale, invece, ammontano a 375,1 miliardi e la loro variazione, rispetto all'assestamento 1991, è di 8 miliardi in più. Da notare che la maggior parte dello stanziamento di parte corrente risulta assorbito da spese per il personale in attività di servizio; vi sono poi circa 24,5 miliardi di lire che attengono ai fondi per le spese del personale in quiescenza. Una minima parte - circa il 7-8 per cento - attiene all'acquisto di beni e servizi.

Per quanto riguarda le spese in conto capitale notiamo un aumento di 11,9 miliardi rispetto al bilancio di assestamento 1991.

La maggior parte dei capitoli relativi alle spese per i beni immobili a diretto carico dello Stato risulta purtroppo soppressa per insussistenza o eliminazione dei residui.

Per quanto riguarda i residui passivi, la consistenza presunta al 1° gennaio 1992 è di 31,1 miliardi con una diminuzione di 105,3 miliardi rispetto al bilancio di assestamento 1991. Le autorizzazioni di cassa ammontano a 447,7 miliardi, di cui 380,1 per le spese correnti e 67,6 per quelle in conto capitale. Rispetto ai dati assestati del 1991 la diminuzione ammonta a 64,4 miliardi, in sostanza pari a meno 12,6 in termini percentuali.

Questi sono i dati tecnici, alquanto scarni, che dimostrano, per quanto limitati rispetto alla nostra competenza, un *trend* positivo in questi due settori.

Specialmente per quanto riguarda la caccia e la pesca non ci addentriamo in valutazioni che possano attenerci alla trasversalità che ci

competete; è all'attenzione della nostra Commissione un provvedimento legislativo sulla caccia, già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Sarebbe auspicabile una maggiore attenzione in questo comparto per la delicatezza che riveste, vista anche la compromissoria che tutte le parti hanno condiviso per addivenire alla stesura di un testo.

I problemi relativi al settore della zootecnia sono complessi e di vaste proporzioni e coinvolgono valutazioni e riflessioni addirittura di carattere europeo. A proposito dei libri genealogici del bestiame e dei relativi controlli vi sarebbe molto da dire; sappiamo che non si prende in considerazione solo il bestiame da macellazione, ma anche quello da latte. Vi sono delle situazioni che oggi vengono a cadere in maniera traumatica su vasti settori delle zone meridionali, principalmente della Campania e della Calabria, dove i contadini e gli allevatori non sono stati informati o non hanno recepito nella maniera dovuta le indicazioni che sono state date dal 1987 ad oggi. Ho riferito informalmente al sottosegretario Noci che molte migliaia di produttori di latte, specialmente in piccolo, non si ritrovano con le quote latte, per cui ora vanno soggetti ad una tassa da pagare per rimettere il latte ai trasformatori.

Colgo l'occasione affinché il Ministero competente, che lo scorso mese di giugno si è assunto degli oneri e ha chiuso il capitolo delle quote latte, sia sensibilizzato perchè - qualora si dovesse rilevare un grandissimo numero di modesti produttori - si possa addivenire ad una richiesta che vada nella prospettiva di una sanatoria.

Debbo aggiungere che vi sono state anticipazioni, riportate da organi di stampa accreditati, secondo le quali fino al mese di marzo 1992 la materia non verrà esaminata a livello europeo. Solo allora si potrà aprire la discussione, ma è già prevedibile che dovremo giungere ad un'ulteriore riduzione di quote di produzione e ciò porterà anche all'abbattimento di migliaia di capi. Non sappiamo in che misura questo settore potrà ancora giovare all'agricoltura.

Per quanto riguarda l'economia montana e forestale non viene evidenziato nulla nelle note tecniche, ma dinanzi al Senato vi sono vari disegni di legge volti a stimolare un'economia montana molto refrattaria e trascurata, affinché possa avere un decoro e aiutare pure l'equilibrio ambientale. La materia si incrocia trasversalmente con tutto il lavoro svolto dalla nostra Commissione in termini ambientali, soprattutto con il varo della legge sulla istituzione dei parchi e delle aree di reperimento. Riteniamo che sia necessario fare uno sforzo per rivitalizzare tale settore, potenziando le risorse di trasferimento alle comunità montane, per far sì che possa avere nell'ecosistema generale un influsso di carattere positivo.

Signor Sottosegretario, mi rammarico di non poter dare un contributo più sostanzioso e meritorio all'azione che il suo Ministero sta svolgendo fattivamente in questi due ambiti di nostra competenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Innamorato per la sua relazione e dichiaro aperta la discussione sulla tabella 13.

ANDREINI. Signor Presidente, il Ministero dell'agricoltura è uno dei Dicasteri chiave nel rapporto con l'ambiente per tanti problemi che abbiamo trattato nel corso di questi anni. Il primo che vorrei richia-

mare all'attenzione è quello legato alla difesa del suolo. Al riguardo, la prima constatazione che balza evidente è che, all'interno del disegno di legge finanziaria, la legge n. 183 del 1989 è quella che registra un maggior ridimensionamento finanziario, il che va a discapito anche di tematiche, come la qualità delle acque, cui l'agricoltura è interessata per molti aspetti, essendo essa, al tempo stesso, causa e vittima dell'inquinamento delle acque. Ebbene, noi abbiamo la sensazione che, a volte, l'azione del Ministero dell'agricoltura - che a differenza del Ministero dei beni culturali e ambientali, di cui ci siamo occupati in precedenza, è ricco di personale - si espliciti (certamente anche per motivi sindacali e politici) maggiormente nel protestare, allorché si verificano calamità che colpiscono l'attività agricola, piuttosto che nel porre in essere interventi capaci di prevenire i possibili danni. Se è vero, infatti, che in certi casi l'agricoltura contribuisce a provocare il danno, in altri essa ne è vittima. Ad esempio, è vittima dell'abbandono della montagna, problema questo di cui si è molto discusso e in relazione al quale sono stati presentati anche alcuni disegni di legge al fine di evitare che l'attuale indirizzo della politica economica europea, che certamente comporterà una riconversione delle coltivazioni, non abbia anche come conseguenza l'abbandono dei terreni. Certo, noi viviamo una fase che porterà alla modifica dei rapporti proprietari, perchè l'abbandono di certe coltivazioni determinerà, a sua volta, una concentrazione delle proprietà; ma - ripeto - il fenomeno più grave è senz'altro quello dell'abbandono dei terreni, soprattutto collinari e montani, che, se pur presente già in passato, rischia di assumere oggi proporzioni allarmanti.

L'attuale è, altresì, una fase che doveva vedere, dopo il rifiuto espresso da gran parte dell'opinione pubblica nei confronti dell'impiego dei pesticidi, una concreta iniziativa legislativa, ad opera del Governo o del Parlamento più in generale, in favore delle possibili produzioni alternative. Anche in questo campo, invece, l'inerzia è stata totale; è vero che è stata varata una legge sulla atrazina, ma essa mirava più a ristrutturare gli acquedotti della Valle Padana che a risolvere il problema dell'inquinamento della terra e delle acque. Come pure, occorre rilevare che il problema dell'inquinamento da stalle, particolarmente sentito dalle popolazioni lombarde ed emiliane, è stato affrontato non adottando provvedimenti che comportino l'obbligo di depuratori o che prevedano più rigorosi controlli, bensì trasferendo tali strutture in zone più povere del paese. Proprio pochi giorni fa, in occasione dell'esame della legge sulle aree protette, abbiamo discusso della realizzazione di un parco nell'Alta Murgia; ebbene, risulta che, recentemente, si sono insediate in quella zona stalle di rilevante dimensione con i relativi proprietari provenienti dall'Emilia, i quali hanno trasferito laggiù quegli allevamenti che producevano guasti nella Valle Padana e che certamente ne produrranno di maggiori in territori poveri d'acqua.

Prima di concludere, vorrei soffermarmi su un'altra questione strettamente connessa con le tematiche del paesaggio agricolo e della difesa ambientale, quella cioè della presenza degli alberi in campagna, problema che ho sollevato anche l'anno scorso. Al riguardo, manca ovviamente una catalogazione, ma basta l'occhio per rendersi conto

della profonda trasformazione subita dal paesaggio. Ormai, in certe zone del nostro paese - la Valle Padana ha queste caratteristiche - gli unici alberi sono quelli dei centri urbani, dal momento che per il loro abbattimento i piani regolatori richiedono l'autorizzazione del sindaco. È ben vero che il coltivatore può tagliare un albero o per i danni che può provocare o per la ricchezza che può produrre, e certo si tratta di validi motivi; si avverte però la necessità di una legislazione regionale o nazionale che vincoli i benefici che lo Stato concede all'agricoltura (in generale circa un milione per ettaro) alla presenza obbligatoria di una certa alberatura oppure di un certo numero di alberi per ogni proprietà terriera. Comprendo che ciò possa apparire ingenuo ed antieconomico, ma bisogna trovare delle soluzioni perchè alla fine diventa un'esigenza economica e in qualche caso comporta anche una modificazione di climi.

Quello dell'agricoltura e delle foreste è un Ministero «a rischio»; basti pensare che nel convegno che si è svolto sabato scorso a Venezia tra i rappresentanti delle regioni le rivendicazioni più insistenti erano quelle relative proprio all'abbandono da parte dello Stato centrale di taluni interventi nell'ambito dell'agricoltura.

Ed ancora: la Commissione della Camera dei deputati che deve definire le competenze dello Stato e quelle delle regioni, se ha lasciato allo Stato la materia relativa ai parchi non ha stabilito lo stesso per quanto riguarda l'agricoltura. So che è difficile per il Sottosegretario dare l'assenso ad una impostazione di questo tipo. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è ancora ricco di personale e spesso alcuni di questi problemi non trovano soluzione per carenza di personale!

TRIPODI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, ritengo che, pur se le tabelle 13 e 13-bis non riguardano direttamente noi, perchè la competenza primaria è della 9^a Commissione permanente, ciò non impedisca che - sia per quanto riguarda le scelte previsionali di bilancio, sia la politica che viene portata avanti da questo Ministero - possa interessarsene anche la nostra Commissione: la tutela dell'ambiente è strettamente collegata con l'agricoltura, anzi mi pare che ne faccia parte integrante.

Su tale materia è intervenuto in precedenza anche il relatore, esprimendo un giudizio complessivo sui riflessi e sulle profonde ripercussioni che si avrebbero se la proposta presentata dal Governo per quanto concerne le previsioni finanziarie del Ministero dell'agricoltura venisse accolta.

Voglio precisare - e nessuno mi potrà smentire - che tale dicastero è uno tra quelli più colpiti dalla mannaia dei ministri Carli e Cirino Pomicino. Vi è un taglio complessivo di circa 2.000 miliardi: non è cosa di poco conto! Non può trattarsi di un lieve ritocco, anche se alcuni capitoli spostano l'utilizzo di certi fondi al primo anno. Questo è un elemento che influisce negativamente e pesantemente sul futuro dell'agricoltura italiana, che già per molti aspetti si trova in una difficile situazione.

Sappiamo quali sono i riflessi che possono verificarsi su un'agricoltura, come quella esistente nel Mezzogiorno, in grave difficoltà a causa anche delle politiche e delle scelte portate avanti. L'agricoltura soprat-

tutto meridionale non ha grandi prospettive a partire dagli appuntamenti più importanti; mi riferisco all'entrata dell'Italia nel mercato unico europeo.

Se davvero sono stati tagliati 2.000 miliardi di lire, essi incideranno non solo sulla parte economica, ma anche su quella ambientale, perchè si avrà un peggioramento dell'agricoltura, un ulteriore abbandono, una riduzione degli investimenti per la difesa del suolo, e così via. Non c'è dubbio che vi saranno ripercussioni molto pericolose sul piano sociale.

NOCI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Senatore Tripodi, perchè parla di un taglio di 2.000 miliardi?

Se fosse così, dovremmo chiudere bottega, ma per fortuna questo taglio non corrisponde a verità!

TRIPODI. Gli stessi senatori presenti in 9^a Commissione hanno parlato di un taglio di 2.000 miliardi. A dire la verità, non ho avuto personalmente il tempo di controllare le dimensioni esatte di questa indubbia riduzione di fondi.

NOCI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Senatore Tripodi, se permette l'interruzione, le vorrei far notare che i 2.000 miliardi sono stati posticipati dal 1992 al 1993, ma se ne parla dal 1992 in termini di impegno, come è sempre stato.

TRIPODI. Sono sempre stati «tagliati» dallo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1992. Se saranno usati nel 1993 è un altro discorso, visto che comunque non sappiamo che cosa succederà tra un anno!

Come dicevo gli effetti più negativi della manovra si ripercuoteranno soprattutto sull'agricoltura più povera che è quella delle regioni meridionali, la quale, già con l'entrata in vigore del mercato unico europeo, rischia di essere emarginata, non avendo la forza di competere con le economie agricole europee più forti. Pertanto, non concedere aiuti a questa agricoltura, che già si trova in una posizione svantaggiata, provocherà ulteriori danni sia sul piano economico che sociale, soprattutto in quelle regioni del Mezzogiorno in cui è a rischio la stessa sopravvivenza del sistema civile e democratico. Vi sono, infatti, ormai quattro regioni - lo sappiamo tutti - in cui la fiducia dei cittadini onesti nei confronti dello Stato e delle istituzioni repubblicane sta scemando progressivamente e queste ulteriori decurtazioni favoriranno l'accentuarsi dei processi degenerativi criminali - mi riferisco in particolare alla presenza mafiosa - già in atto.

Ora, a fronte di una situazione di questo genere e dei rischi che essa comporta, mi chiedo come possa un Governo considerarsi serio nel proporre un simile bilancio: siamo in presenza di una politica dissennata. Noi, infatti, non neghiamo la gravità della situazione economica, ma certo vi sono altri modi per sanare il *deficit* dello Stato, quello adottato dal Governo originerà ulteriori squilibri che apriranno nuovi varchi nella stabilità del paese non solo dal punto di vista economico, ma anche - lo ripeto - della stessa vita democratica.

Per questi motivi, dunque, il mio non può che essere un parere estremamente negativo, che trova ulteriore conferma se da queste considerazioni di ordine generale entriamo nel merito delle questioni particolari, che ci riguardano più da vicino. Ad esempio il tentativo, che da diversi anni a questa parte viene portato avanti, di introdurre un'agricoltura biologica, con questa «finanziaria» si arresterà totalmente, con il che risulteranno ignorate le istanze provenienti dall'opinione pubblica e manifestatesi anche in occasione del voto referendario sui pesticidi. Infatti, se pur il *referendum* non è stato valido per la mancanza del raggiungimento del *quorum*, comunque è stata espressione di 18 milioni di italiani che si sono pronunciati in favore di un'agricoltura biologica e per l'abolizione dell'uso di fitofarmaci e di altri prodotti chimici che producono effetti devastanti sulla salute umana.

Ebbene, a fronte di questioni di una simile gravità, avremmo gradito - senza nulla togliere alle sue capacità, onorevole Sottosegretario - la presenza del Ministro: anche in questa sua assenza vediamo una certa sottovalutazione dei problemi che - a nostro avviso - non riguarda soltanto gli aspetti specifici di nostra competenza, ma è generale.

Inoltre, signor Presidente, vorrei far notare - e concludo - che, mentre tutta la situazione è in fermento - in questo momento, infatti, i Capigruppo della maggioranza stanno discutendo le modifiche da apportare ai documenti finanziari - noi ci attardiamo a discutere di cose ormai superate dai fatti; credo che anche su questo occorra prendere posizione, se non vogliamo dare l'impressione di partecipare ad un rito.

Per tutte queste considerazioni, dunque, esprimo, a nome del Gruppo della Rifondazione comunista, un voto estremamente negativo non solo sulle scelte, ma anche sul modo del Governo di affrontare questi temi. A nostro avviso, dunque, la Commissione non dovrebbe esprimere un parere favorevole sul disegno di legge finanziaria, ma rivendicare, responsabilmente, il diritto di poter decidere, cosa che adesso non sta avvenendo.

A mio avviso, quindi, la Commissione ha il dovere di difendere il proprio prestigio ed il proprio ruolo per poter esprimere il suo contributo alla discussione.

SCARDAONI. Signor Presidente, sarò molto breve e più semplicemente farò riferimento alla rubrica 7 che riguarda l'economia montana e forestale, la quale, a detta anche del relatore, è in larghissima parte orientata alla prevenzione degli incendi boschivi.

In primo luogo, svolgerò un'osservazione di carattere generale. A mio avviso, in questo caso come per altre questioni che abbiamo sollevato o che solleveremo in futuro, esiste una maggiore necessità da un lato di coordinamento e dall'altro di revisione delle competenze ministeriali. Infatti, oggi la materia degli incendi boschivi è suddivisa tra il Ministro dell'interno, quello dell'agricoltura, la protezione civile, le regioni e via di questo passo. Bisogna mettere ordine, perchè sappiamo che nel disordine, o comunque in un mancato coordina-

mento o in una eccessiva suddivisione di competenze, in genere si giunge a sovrapposizioni, a spese e a inutili sprechi.

Vorrei poi fare un'osservazione più puntuale. Mi compiaccio che, nonostante il clima generale, tale rubrica abbia subito un qualche incremento, sia per la parte corrente sia per quella in conto capitale.

Per quanto riguarda la prima credo che l'incremento debba considerarsi fisiologico, dovuto probabilmente all'aumento delle indennità di contingenza del personale in base all'applicazione del contratto.

Per la parte in conto capitale sono previsti 11 miliardi in più. Debbo però osservare che, nonostante vi sia stato un aumento rispetto agli stanziamenti dello scorso anno, siamo ben distanti dai rendiconti degli anni 1988, 1989 e 1990: allora erano stati stanziati rispettivamente 83, 89 e 123 miliardi, contro i 32 del 1991 e i 44 del 1992.

Non voglio esprimere un giudizio, ma a me sembra che la questione debba essere ripresa in seria considerazione, perchè il fenomeno è dilagante, esteso e ripetitivo. Se andiamo a vedere ciò che spendiamo per la prevenzione e consideriamo il peso che hanno determinate calamità nel momento in cui si verificano su vari settori economici (non si parla solo di agricoltura, ma anche di turismo e di assestamento del territorio) risulta evidente che varrebbe la pena di porre un maggiore impegno in questa direzione e non un impegno decrescente nel lungo periodo.

Gradirei un chiarimento in merito ad un passo inserito nella relazione della Corte dei conti, ove si afferma: «Nel 1990, per quanto riguarda il capitolo 4063, concernente attività di studi e di indagine nel campo della produzione forestale... Vi è il finanziamento di quattro iniziative di studio e ricerca nel settore forestale».

Vorrei sapere quali sono queste iniziative di studio e di ricerca e quali risultati hanno dato, tenendo conto che, ad esempio per quanto riguarda la prevenzione di incendi in una regione come la Liguria, sarebbe fondamentale compiere un'opera di riconversione forestale tramite la sostituzione delle resinose (che tra l'altro non sono tradizionalmente liguri, ma sono state piantate dopo la guerra per procedere velocemente al rimboschimento); ciò comporterà ricerche e cambiamenti di programmi.

ZANGARA. Signor Presidente, sarò brevissimo anche perchè mi riservo di svolgere un intervento proprio in Commissione agricoltura. Debbo però aggiungere che la nostra Commissione, che si occupa di problemi territoriali e ambientali, è competente anche per l'agricoltura in quanto quest'ultima è praticata su larga scala nel nostro territorio.

Per quanto riguarda le tabelle 13 e 13-bis, nel momento particolare in cui si dibatte il settore dell'agricoltura, tenuto conto del panorama economico extracomunitario e dell'instaurazione di un sistema di libera concorrenza che porterà la nostra agricoltura in competizione con il mercato europeo nel 1993, risulta evidente che tale comparto soffre in maniera particolare e dovrebbe essere esaminato con più attenzione. Non v'è dubbio che si è avuto un taglio complessivo (a parte un incremento alla rubrica 7 di cui bisogna essere grati al Ministro),

soprattutto per quanto riguarda alcune voci di spesa, nella manovra generale posta in essere dal Governo che ha interessato evidentemente tutti i Ministeri.

Debbo essere grato al Governo per quanto è stato fatto con la legge n. 752 (anche se ormai ha terminato i suoi effetti), che è stata di grande aiuto per gli operatori nel settore della zootecnia, della forestazione e dell'agricoltura in genere.

Sarebbe pertanto opportuno che il Governo provvedesse al più presto al rifinanziamento complessivo di tale normativa anche perchè, in particolare, il comparto zootecnico si trova oggi, a seguito dell'entrata nella Comunità degli altri paesi della fascia mediterranea, in una posizione di obiettivo svantaggio.

Tuttavia, pur con queste osservazioni critiche, preannuncio il voto favorevole del Gruppo democristiano alla tabella 13 e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 13.

INNAMORATO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, debbo dire che le questioni affrontate da alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, in particolare dai senatori Tripodi e Andreini, seppur molto concrete ed interessanti, hanno travalicato l'ambito delle competenze proprie della Commissione. Trovo giusto, tuttavia, che una Commissione come la nostra, nel momento in cui è chiamata ad esprimere un parere, se pur molto limitato, sul bilancio di un Ministero quale quello dell'agricoltura, spazi in ambiti più vasti; occorre farsi portavoce, nei confronti di chi governa ed ha la responsabilità delle decisioni, dei bisogni, delle esigenze e direi delle tensioni - che a volte si sono manifestate anche con virulenza - provenienti dal settore.

Debbo aggiungere però che, in fondo - colta questa opportunità che viene offerta ai singoli parlamentari di spaziare sui temi dei quali si è maggiormente testimoni e di farsi interpreti delle esigenze, nella fattispecie, del mondo agricolo - critiche nei confronti delle due rubriche di nostra competenza, non mi pare ne siano venute. Anzi, al riguardo, ha colto espressioni di apprezzamento per il fatto che, almeno nel campo della zootecnia e dell'economia montana e forestale, si siano registrati un incremento di spesa ed una riduzione dei residui passivi.

Per queste ragioni, dunque, credo che la nostra Commissione debba esprimere, limitatamente a quanto di competenza, un parere favorevole sulla tabella 13, lasciando poi alla Commissione di merito il compito di una valutazione complessiva dell'intera politica agricola portata avanti dal Governo.

Infine, prima di concludere, vorrei ringraziare tutti i colleghi intervenuti nel dibattito ed il rappresentante del Governo, onorevole Noci, cui preannuncio la presentazione di una interrogazione sulla questione delle quote latte, non ritenendo essere questa la sede propria per discutere di tale, se pur importante, argomento.

NOCI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, ringrazio il relatore ed i colleghi intervenuti nel dibattito, augurandomi di essere all'altezza della situazione. Certo, non sarà facile contenere il discorso nel limitato ambito di competenza di questa Commissione, dal momento che il dibattito si è esteso alle grandi tematiche agricole. In particolare, il collega Tripodi, ha portato avanti un ragionamento filosofico-sociale che mi dà l'opportunità, in termini generali, di svolgere alcune piccole considerazioni.

Io sono tra quelli - Ministro compreso - che sentono l'urgenza di ridiscutere, in sede comunitaria, tutta la normativa inerente l'agricoltura. Basti pensare che i criteri fissati nel 1957, e dettati sulla base della necessità dei paesi che allora facevano parte della Comunità, valgono ancora oggi che la CEE è passata da sei a dodici Stati membri e noi sappiamo che l'agricoltura - che non a caso viene considerata un settore primario - è la prima che risente di questa vetustà delle normative. La pari dignità non può essere oggi considerata soltanto sulla base del fatto che alcuni imprenditori o trasformatori agricoli olandesi, inglesi o tedeschi sono più competitivi di noi. Essa va rivista partendo anche dalla considerazione che all'Europa l'Italia conferisce 58 milioni di consumatori, mentre gli olandesi se ne portano dietro meno di 10 milioni; pertanto, la pari dignità deve tener conto anche di questa diversa proporzione di offerta di mercato ed essere completamente riconsiderata.

Ci rendiamo conto che si pone un problema di qualità della nostra agricoltura; questo è infatti il vero obiettivo che dobbiamo porci. Noi non saremo mai competitivi con quei paesi che hanno un'agricoltura a carattere estensivo, quali gli Stati Uniti, l'Argentina, l'Australia, fino a quando non verrà rivista la nostra posizione nell'ambito comunitario e non si metterà fine ai periodici tagli alle quote di produzione che oggi ci vengono imposti. Per ottenere tali risultati, bisogna però elaborare, ed essere in grado di sostenere, una diversa politica, non limitandosi a fare il tifo per questo o quel Ministro. Io ho stimato molto il ministro Marcora ed ho anche avuto l'onore di essere suo collega qui in Senato, ricordo bene che tutti facevamo il tifo per lui quando in sede europea difendeva gli interessi del nostro paese, dimostrando la sua grande capacità di negoziatore. Ma non si può puntare tutto sulla capacità dei singoli; è necessario darsi, se non vogliamo essere penalizzati, una politica concreta nei confronti della qualità.

E debbo dire che anche il modo di ragionare tra di noi è sovente inficiato da questo tipo di costume che si è creato; mi richiamo, in proposito, a quanto detto dal senatore Tripodi. Quando, ad esempio, parliamo di agricoltura biologica e di divieto dell'uso dei fitofarmaci - tengo a precisare che chi vi parla, a suo tempo, ha votato a favore dell'abolizione di questi prodotti - bisogna stare attenti. Vi sono, infatti, nell'ordinamento del nostro paese leggi che sono un segno di civiltà, che però determinano una perdita di competitività della nostra produzione; ad esempio, si pensi alla normativa italiana che vieta l'uso degli estrogeni nell'allevamento delle bestie da macellazione: non bisogna dimenticare che costa molto di più allevare un capo di bestiame senza far ricorso a tali sostanze e che in Europa vi è un solo Stato che ne

impedisce l'uso. Il risultato, dunque, è che sotto questo aspetto siamo più civili degli altri, ma meno competitivi.

Lo stesso discorso vale per la legge che disciplina lo smaltimento dei fanghi da allevamento suinicolo. Anche in questo caso, si tratta di un provvedimento di grande civiltà, che però ci penalizza nei confronti dei nostri *partners* europei. Non si può, quindi, volere leggi civili ed avanzate e, nello stesso tempo, lamentarsi perchè si corre il rischio di uscire dall'Europa.

Forse sarebbe necessaria un pò più di modestia per renderci conto che se rimaniamo nell'Europa dobbiamo migliorarci insieme con gli altri. Se cambiamo da soli, infatti, non andiamo in Europa ma ci dirigiamo verso le coste tunisine, perchè i nostri prodotti non saranno competitivi. Se fosse passato il *referendum* sui pesticidi avremmo creato un ulteriore *handicap* per la nostra competitività. Affermo queste cose per ribadire che non possiamo migliorare da soli, ma occorre svolgere un discorso a livello europeo.

Alcune iniziative in termini autarchici non devono ricalcare la posizione di coloro che affermavano di voler procedere ad un disarmo unilaterale, non interessandosi affatto della parte opposta.

Vogliamo difendere l'agricoltura povera recependo leggi che gli altri non hanno ancora recepito? Se recepiamo leggi di grande civiltà aumentano i costi e l'agricoltura povera diventa un'agricoltura misera e scompare, senatore Tripodi! Quindi, non si può volere un risultato positivo del *referendum*, vietando o limitando determinati fitofarmaci, senza emarginare sempre di più il giorno dopo la nostra agricoltura che in parte - soprattutto nel Meridione - è già povera. Cerchiamo di essere europei anche in questo; la civiltà la si conquista insieme con gli altri, perchè non è un valore che può appartenere solo a noi!

Per rimanere invece alle questioni che sono state poste e alle critiche che sono state avanzate alle tabelle 13 e 13-bis, premetto che vi sono un paio di leggi in parte finanziate che non vanno ad incidere sul disegno di legge finanziaria del 1992.

Mi riferisco innanzitutto alla legge sulla prevenzione degli incendi boschivi, che ha un finanziamento di circa 130 miliardi e che sta per diventare operativa. Non vi è stato un ritardo nell'applicazione di questa normativa, la quale prevede fra l'altro l'utilizzazione di impianti di monitoraggio. Nella realtà ci siamo trovati di fronte al problema, poc'anzi lamentato dal senatore Scardaoni, che molti sono i soggetti che devono intervenire per poter porre in essere un intervento omogeneo. A *latere* di quella legge abbiamo così dovuto prevedere una Commissione, sia pure consultiva, a livello nazionale con il Ministero dell'interno, quello dell'ambiente, quello dell'agricoltura, la protezione civile e i rappresentanti delle regioni interessate affinché gli impianti di monitoraggio, le progettazioni e le progettualità di prevenzione degli incendi fossero omogenei non solo sull'intero territorio nazionale, ma anche sugli stessi tipi di vegetazione. Infatti, i dati debbono poter essere letti pure da un impianto ad esempio del Trentino o dell'Emilia-Romagna, anche se la vegetazione in Val Padana è poca cosa.

Il tempo impiegato non è stato sciupato, ma si è utilizzato molto denaro e, dal momento che l'Italia è divisa in 20 regioni, non è stato facile porre in essere questo intervento; siamo però sulla strada buona

e addirittura tre regioni, prima della fine dell'anno, provvederanno all'affidamento dei lavori di impianti di prevenzione che non possono che essere visti in termini positivi.

Un'altra legge, non contemplata nella finanziaria, ma che ha una sua ricaduta benefica specialmente per questa Commissione, è la n. 87 del 1990, concernente interventi a favore della zootecnia. In taluni casi, i finanziamenti saranno concessi esclusivamente a quelle strutture che garantiranno la depurazione (non soltanto come realizzazione ma anche come gestione) e la concentrazione dei macelli. In Italia abbiamo 3.500 macelli e se dovessimo fare un confronto con gli altri paesi europei ci stupirebbe sapere che in proporzione in Germania ce ne sono solo 127. Poichè non si può all'improvviso usare l'ascia questi interventi determineranno non solo accorpamenti, ma anche la scomparsa di piccoli macelli; del resto ve ne sono molti, a livello comunale e provinciale, che non sono necessari. Così come accadde quando fu varato il piano ospedaliero e furono soppressi molti ospedali con pochi posti-letto, ricevemmo pressioni in senso negativo. Ma evidentemente fare politica economica ed essere all'altezza dell'Europa significa anche - purtroppo - perdere frange di non grande realtà. I soggetti di piccola entità sono già di per sè da vari anni al di fuori del mercato e gli stessi contributi elargiti a fondo perduto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste nella realtà sono serviti solo a consentire il pagamento degli interessi di debiti già accumulati.

All'interno della finanziaria, al di là delle cifre, vi è un cambiamento di politica economica per quanto riguarda il settore dell'agricoltura. Alla luce anche del provvedimento che verrà approvato dalla Camera dei deputati, e che il Senato ha già licenziato, denominato «legge-quadro sulle aree protette», secondo uno studio che è stato fatto avremo un aumento della vegetazione boschiva del 20 per cento nei prossimi dieci anni e dovranno essere riservate maggiori risorse per il suo mantenimento e il suo sviluppo. Infatti, dovendo puntare su un'agricoltura di qualità e non di quantità vi sarà un recupero del rimboschimento rispetto alle aree destinate all'agricoltura di carattere estensivo, che non è più competitiva e non lo sarà mai più.

Durante un convegno del 1987 (allora non ero Sottosegretario all'agricoltura) ho ricordato una mia esperienza personale. Con alcuni amici avevo visitato una *farm* in Colorado, dalla quale al mattino erano partiti ben 18 trattori; essi percorsero 42 miglia per la semina del grano e ritornarono all'imbrunire. Come facciamo noi ad essere concorrenziali, quando un nostro trattore che va a seminare trova dapprima dopo 20 metri la rete dell'autostrada, dopo 15 metri un palo della luce e dopo 30 metri un tombino? È assolutamente impossibile presumere - con tutta la fantasia possibile - di essere competitivi con quella realtà.

Quindi, puntare alla qualità significa anche perdere parte del territorio che oggi è destinato all'agricoltura per consentire il rimboschimento ed una più ampia vegetazione. A tal fine sono previste delle poste di bilancio in aumento, non soltanto per 11 miliardi, come affermava il senatore Scardaoni, ma per 180 miliardi.

Non so se sono riuscito a spiegare alcuni concetti fondamentali; di certo alcune iniziative vengono poste in essere sulla base di esperienze recenti tragiche, ma dopo la vicenda negativa della Federconsorzi non è

detto che in futuro vi sia ancora bisogno dell'intermediazione. Quest'ultima è costata troppo, perchè a monte di 100 lire poste a disposizione dallo Stato solo 40 arrivavano al produttore agricolo. Se dalle 100 lire riusciremo a tirarne fuori 60-70 avremo compiuto un grande passo in avanti.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Noci per la sua replica e per come ha più estesamente interpretato i contenuti delle tabelle riguardanti il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 13, 13-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

Propongo che tale incarico sia conferito al relatore alla Commissione.

ANDREINI. Annuncio il voto contrario del Gruppo comunista-Partito democratico della sinistra alla proposta di redigere un rapporto favorevole sulla tabella 13 e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

TRIPODI. Signor Presidente, nel corso dell'intervento in discussione generale, ho avuto modo di svolgere una serie di considerazioni che, senza bisogno di ulteriori argomentazioni, portano ad una espressione di voto contrario. Vorrei però approfittare di questa dichiarazione di voto per dire che non sono affatto d'accordo con l'affermazione del sottosegretario Noci, secondo cui l'introduzione dell'agricoltura biologica rischierebbe di tagliare fuori il nostro paese dall'Europa. A nostro avviso, questa è una logica inaccettabile.

NOCI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. I dati sono dati, il rimanente è fantasia.

TRIPODI. Lei, onorevole Sottosegretario, vede la questione solo in termini di accumulazione, senza considerare le imprescindibili esigenze dell'uomo: noi questo non lo possiamo accettare!

FABRIS, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, devo dire di aver apprezzato sia la relazione del senatore Innamorato che la replica del Sottosegretario, che ho trovato estremamente convincente. Capisco che con i tempi che corrono non si possa sperare in adeguamenti consistenti; tuttavia, vorrei far presente all'onorevole Noci che la legge sui parchi - almeno nella proposta approvata dal Senato - amplia il campo di iniziativa del Corpo forestale dello Stato, il cui intervento quindi non deve limitarsi strettamente al piano della sorveglianza, ma estendersi ad un'opera di conservazione del patrimonio boschivo.

NOCI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ciò a cui lei fa riferimento, senatore Fabris, potrà cominciare ad essere possibile dal prossimo anno, perchè stanno per essere assunte mille nuove guardie forestali.

FABRIS, *relatore alla Commissione*. Questa è una grande opportunità per portare avanti un discorso concreto ed efficace.

Anche per queste ragioni, dunque, annuncio il voto favorevole della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito a maggioranza al senatore Innamorato.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,55.

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente PAGANI Maurizio

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)
- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per le parti di competenza*) (Tabelle 1/A e 1/A-bis)
- Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1992 (*per la parte di competenza*) (Tabella 9)
- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per la parte di competenza*) (Tabelle 17 e 17-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla rubrica 6 della tabella 1/A)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (tabella 22) - Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per le parti di competenza*) (tabelle 1/A e 1/A-bis) - Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1992 (*per la parte di competenza*) (tabella 9) - Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per la parte di competenza*) (tabelle 17 e 17-bis) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Prego il senatore Cutrera di riferire alla Commissione sulla rubrica 6 delle tabelle 1/A e 1/A-bis e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003.

CUTRERA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, richiamo all'attenzione il contenuto della rubrica 6 riguardante l'Ufficio per il coordinamento dei servizi della protezione civile, nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Dalla lettura di questi documenti si rilevano alcuni elementi importanti. Anzitutto, si evince che l'Ufficio della protezione civile, secondo le previsioni della rubrica 6, ha una disponibilità in termini di competenza per l'anno finanziario 1992 di complessivi 329 miliardi e 5 milioni di lire.

È da sottolineare un incremento di 208 miliardi rispetto alle somme risultanti dall'assestamento 1991.

La dotazione di parte corrente e in conto capitale presenta una significativa differenza. Per la parte corrente vi è una previsione limitata ad 1 miliardo; per quanto riguarda la previsione in conto capitale, lo stanziamento di 328 miliardi e 5 milioni costituisce il 98,7 per cento della rubrica 6.

Quindi, si nota che la rubrica è destinata quasi integralmente alla parte delle dotazioni di conto capitale rispetto al totale della sua competenza.

Rispetto all'assestamento 1991, l'incremento di tale capitolo è di 216 miliardi e dalla relazione redatta dagli Uffici si nota che per quanto riguarda i residui passivi vi è una consistenza molto minore di quanto accertato al 1° gennaio 1991. Allora si parlava infatti di residui passivi per 207 miliardi e 9 milioni, mentre attualmente essi ammontano a 13 miliardi. Si è quindi verificata una notevole contrazione di queste somme.

In termini di cassa abbiamo una previsione per il 1992 di 342 miliardi - superiore a quella di competenza, come è ovvio -, suddivisa in 1 miliardo per la parte corrente e 341,5 miliardi per il conto capitale.

Sono questi i dati più significativi della rubrica 6 dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per la protezione civile.

Richiamo l'attenzione dei colleghi sull'estratto delle tabelle nella parte in cui sono specificati alcuni elementi di riferimento. Il relatore non ritiene di doversi soffermare sulla categoria, all'interno della rubrica 6, riguardante il personale e le attività di servizio, che reca piccole variazioni rispetto alle previsioni assestate dell'anno 1991. Non sembra che questo sia un elemento meritevole di commento, salvo che il Ministro non voglia dare precise spiegazioni in previsioni future di una diversa organizzazione degli uffici della protezione civile. Comunque, constatiamo che l'attuale situazione conferma l'organizzazione preesistente quale si evince dagli esercizi precedenti.

Per quanto riguarda la categoria delle spese per l'acquisto di beni e servizi, anche in questo caso vi sono variazioni molto contenute sia nella previsione di organizzazione di convegni nazionali, sia per spese inerenti a servizi tecnici. La diminuzione di spesa è evidentemente conseguente all'atteggiamento di maggiore contrazione che è tipico di tutta la manovra di quest'anno finanziario.

Bisogna invece dare una certa rilevanza agli interventi previsti per la protezione civile nella categoria XV, dove si parla di concessioni di crediti e anticipazioni per finalità non produttive; ciò avviene specificando le somme assegnate al Fondo per la protezione civile con importi di circa 328 miliardi, relativamente soprattutto agli interventi dovuti in conseguenza dei movimenti sismici, dei quali sappiamo che la protezione civile si occupa.

Nella nota al capitolo 7602 è elencata una serie di provvedimenti che vorrei richiamare se non altro come indice per verificare i campi nei quali la protezione civile ha previsioni di spesa.

Anzitutto richiamo il decreto-legge del 1989 recante «Misure urgenti per il miglioramento qualitativo e prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile», che prevede una disponibilità di 100 miliardi a carico della tabella.

Vi è poi il decreto-legge del 1989, concernente «Norme urgenti in materia di finanza locale, rapporti Stato-regioni». Sono previsti 10 miliardi dalla legge n. 405 del 1990 sul bilancio annuale e pluriennale della finanziaria 1991 e 245 miliardi per il decreto-legge n. 142 che questa Commissione ha esaminato con attenzione la scorsa primavera, ed esattamente il 3 maggio 1991, recante «Provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto del dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone colpite dall'eccezionale avversità atmosferica del giugno 1990 e del gennaio 1991».

Dalla lettura di queste note, che sono in calce al titolo II della spesa in conto capitale, appare come l'impegno della protezione civile sembri prevalentemente portato nel prossimo futuro ad utilizzare le disponibilità relative alla catastrofe naturale che ha colpito alcune zone della Sicilia orientale durante l'inverno 1990.

Con l'occasione, chiederei al Ministro di conoscere qual è l'orientamento di politica amministrativa del suo Dipartimento nella materia che tradizionalmente ha visto impegnata la protezione civile e richiamo al riguardo lo sforzo che dal 1980 lo Stato va prodigando nelle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto, all'opera di ricostruzione delle quali la protezione civile ebbe parte molto rilevante nei primi anni.

Come relatore, credo di interpretare il pensiero dei colleghi, richiamando l'attenzione, oltre che sugli interventi previsti in tabella in favore della Sicilia orientale, anche su questi che forse sono di più antica data, ma nei cui confronti è vivo l'interesse della Commissione, dal momento che sono attualmente al nostro esame tre disegni di legge recanti disposizioni per portare a termine gli interventi di ricostruzione, i quali comportano un impegno di spesa di circa 2.000 miliardi di lire.

Colgo altresì l'occasione per informare il Ministro che l'ufficio di Presidenza della Commissione, allargato ai rappresentanti dei Gruppi, ha deciso che la materia riguardante il rifinanziamento dei lavori e degli interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata abbia a proseguire nella discussione anche in pendenza della sessione di bilancio, essendo stata accordata al riguardo la deroga ai sensi dell'articolo 126, comma 12, del Regolamento. Sorgono, però, in proposito, perplessità in ordine alle disponibilità finanziarie non solo della protezione civile, ma anche di altri Dicasteri per far fronte alle esigenze di quelle regioni, avendo saputo, nel corso di un'audizione informale avuta con il Ministro del bilancio, che si intende modificare l'appostazione di spesa prevista per tali interventi, passando da una previsione di utilizzo delle somme indicate nella legge finanziaria del 1991 per gli esercizi 1991, 1992, 1993, ad uno stanziamento di risorse per l'esercizio 1991, destinate soltanto a coprire ratei semestrali o

annuali di mutui che verranno contratti dallo Stato per far fronte alle esigenze di quei territori. Signor Ministro, questo è un punto di estrema delicatezza e l'esame della tabella riguardante la protezione civile permette a noi di cogliere l'occasione della sua presenza per raccogliere qualche notizia più aggiornata in merito all'*iter* di questi delicati disegni di legge.

Signor Presidente, credo, avendo fatto riferimento a questi due grandi eventi che hanno impegnato la protezione civile, avendo richiamato le più rilevanti appostazioni di spesa relative alla rubrica 6 intitolata all'Ufficio del coordinamento dei servizi della protezione civile e avendo sottolineato la modestia delle attuali dotazioni organizzative di tale Dipartimento, di aver delineato un quadro sufficientemente dettagliato della situazione di quest'importante Ufficio. Tuttavia, non potrei concludere la mia relazione senza chiedere al Ministro di volerci dare cortesemente notizia in merito all'*iter* della legge-quadro sulla protezione civile, che ha avuto una lunga vicenda parlamentare che la nostra Commissione ha seguito con particolare interesse e che è attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali del Senato.

TORNATI. Signor Presidente, poichè il senatore Cutrera ha posto alcuni interrogativi, in particolare l'ultimo relativo alla riforma della protezione civile, sarebbe forse interessante se il Ministro potesse, su questo punto, rispondere ai quesiti del relatore, offrendoci, in tal modo, un ulteriore oggetto di discussione.

CAPRIA, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà ad accettare l'invito del senatore Tornati, perchè, anche a mio avviso, questo modo di procedere è sicuramente più produttivo per l'economia del dibattito.

Le cifre indicate dal relatore configurano una valutazione ottimistica rispetto all'azione del mio Ministero. Naturalmente chi vi parla è un Ministro che ha sottoscritto la legge finanziaria e quindi non vengo qui ad implorare interventi aggiuntivi; tuttavia, sarei insincero con la Commissione se non evidenziassi, fin d'ora, lo stato di assoluta inoperatività in cui verrà a trovarsi l'Ufficio di cui sono responsabile come conseguenza dei tagli disposti dalla manovra finanziaria del Governo. Al riguardo debbo dire che, a proposito delle norme che prevedono il sostegno finanziario all'azione dell'Ufficio della protezione civile, vi è una situazione che ancora le risorse stesse a situazioni precedenti e disattende, anche per quanto concerne la dimensione del Fondo della protezione civile, questioni che sono già mature e che sono già state programmate. Avevamo chiesto appena 100 miliardi e però la manovra è quella che il Governo ha rassegnato e dunque, all'interno dei vincoli previsti, l'azione del Ministero deve esplicarsi.

In passato, essa si incentrava, prevalentemente, nella gestione di alcune leggi che prevedevano interventi in ordine a calamità specifiche. Probabilmente, è stato un errore non restare all'interno di quella concezione che ci permetteva di utilizzare fondi destinati ad interventi particolari; penso al terremoto delle Marche e dell'Abruzzo del 1982.

Si tratta di una serie di questioni che sono in corso di esame. Quindi, tutte le leggi che prevedevano interventi e finanziamenti pluriennali sono bloccate. Naturalmente l'operatività del Ministero risulterà residuale, salvi i margini di manovra lasciati sugli impegni e sulle disponibilità di cassa e salvo l'andamento e la capacità di spesa delle singole amministrazioni e delle singole realtà provinciali.

Comunque, tutte quelle leggi pluriennali non prevedono (come potete controllare dai documenti di bilancio) finanziamenti per il prossimo anno. Questo è un aspetto che desidero sottolineare. Alcuni rappresentanti politici e alcune delegazioni hanno evidenziato soprattutto il problema delle frane. L'Italia è un paese che è caratterizzato da questo fenomeno, che si riscontra non soltanto nel Mezzogiorno, ma anche in alcune zone dell'Umbria e (alcune di notevole importanza) del Nord. È assolutamente impossibile intervenire e dare una risposta adeguata in ordine a questioni difficilmente contestabili.

Bisogna poi affrontare la questione dei finanziamenti che derivano da ordinanze. Il sistema dell'ordinanza è duplice. L'intervento del Ministro della protezione civile si articolava con ordinanze anche in relazione all'autorizzazione delle dotazioni normali del Dicastero per emergenze conclamate (interventi idrici, interventi per eventi franosi), all'interno delle disponibilità (che sono diventate di 300 miliardi e che non esistono, nel senso che sono stati già inglobati nell'ordinanza) per gli interventi in conto capitale già previsti (cioè che facevano parte del programma normale del Ministero). Per quanto riguarda questo aspetto, al di là della discussione sulla legge finanziaria e sui documenti di bilancio, vorrei consegnare alla Commissione una documentazione specifica, dalla quale risultano i singoli provvedimenti approvati, lo stato delle disponibilità, le somme spese e come sono state spese, quello che ancora deve essere realizzato. Poi c'era il rilevante sistema delle ordinanze che prevedevano l'utilizzazione di risorse e di finanziamenti appartenenti al bilancio di altri Dicasteri (soprattutto del Mezzogiorno e dell'ambiente). In considerazione delle preoccupazioni evidenziate in più occasioni dai componenti di questa Commissione ho bloccato tale sistema, come mi ero impegnato di fare durante l'esame del decreto-legge (poi convertito in legge) che recava disposizioni urgenti ed essenziali per il terremoto in Sicilia e che prevedeva anche una serie di interventi per altre aree del paese (non soltanto siciliane), interventi che furono oggetto della nostra discussione. In quella occasione ho assunto l'impegno ed ho espresso il giudizio che al sistema delle ordinanze bisognava dare una base legislativa. Come gli onorevoli senatori ricorderanno, il sistema delle ordinanze è stato anche oggetto di considerazioni specifiche in un messaggio presidenziale: questa situazione ha determinato un stato di sofferenza. Personalmente ritengo che il Ministro della protezione civile, senza un potere di ordinanza, rischi di restare senza funzioni, sia per quanto riguarda i fondi, sia per quanto riguarda eventuali accordi di programma. È necessario, dunque, che vengano individuate con rigore le fonti normative che dichiarano l'emergenza (anche perchè le fattispecie di emergenza finivano per configurare una sorta di ordinamento giuridico diverso). Tante volte si è pensato di realizzare le autostrade usando lo strumento dell'ordinanza; potrei riferirmi anche ad altre grandi opere, la cui

programmazione e realizzazione non si esaurisce nello spazio di pochi mesi, ma di anni. Una volta che questi aspetti vengono ricondotti a concetti essenziali, il Ministro della protezione civile potrà reclamare un potere di ordinanza, come funzione di servizio, in ordine ad interventi che hanno una giustificazione nella misura in cui siano tempestivi nella determinazione dell'intervento e nell'esecuzione delle opere. Queste ordinanze, quindi, devono essere ricondotte a fattispecie per le quali non sia nè revocabile nè indubbia la dimensione complessiva dell'urgenza.

Il senatore Cutrera mi ha rivolto una domanda molto stimolante. Sono stato molto occupato in relazione ai problemi della definizione della legge organica, che era uno degli impegni che avevo assunto durante l'esame del provvedimento per il terremoto della Sicilia e per altri interventi. Questa estate, per esempio, sono stato molto impegnato presso la Commissione ambiente della Camera dei deputati per la definizione degli interventi organici da realizzare in Sicilia a seguito del terremoto. Già in quella sede le scelte che abbiamo adottato sono state fondamentali. Innanzi tutto ho ritenuto doveroso rispettare le competenze regionali: le funzioni del Ministro si esauriscono nella prima fase di urgenza, dopo la quale devono iniziare gli interventi organici e strategici di ricostruzione. Infatti, è giusto che l'amministrazione ordinaria intervenga con tutta la sua capacità autonoma di realizzazione degli obiettivi e dei programmi di risanamento, di ricostruzione e di sviluppo. Il provvedimento è stato concepito in questo modo sia per quanto riguarda la fase urgente della riparazione degli edifici dei privati, sia per quanto riguarda la fase della messa in sicurezza (con un minimo di sistemi antisismici) di tutte le strutture edilizie delle aree fortemente pericolose da un punto di vista sismico.

Per quanto riguarda la legge che abbiamo approvato, mi sono permesso proprio in questa Commissione, mentre il lavoro era fervido e produttivo, di chiedere un po' di tempo per poter venire incontro, in relazione al provvedimento organico, ad alcune proposte proprio su aspetti specifici. Oggi sono pronto e mi riservo di presentarmi alla 1^a Commissione permanente del Senato per far mettere all'ordine del giorno l'esame del provvedimento e per portare avanti questa concezione e questa esigenza di equilibrio. È necessario che il Ministro abbia strumenti adeguati per intervenire, ma nello stesso tempo è necessario preservarlo da una dimensione che sia al di fuori di interventi non organici sul territorio; è altresì necessario (proprio in relazione agli aspetti conseguenti ad eventi sismici) definire la fase di emergenza e di ricostruzione. La fase di ricostruzione appartiene all'amministrazione ordinaria. È vero (come è stato più volte sottolineato) che è difficile procedere alla costruzione di uno spartiacque tra gli interventi dell'emergenza e quelli della ricostruzione (quindi dell'attività ordinaria). Comunque, possono essere trovati criteri ben precisi che - senza irrigidire e quindi menomare la capacità di azione della pubblica amministrazione - riescano, tuttavia, a rispettare questo distinguo fondamentale.

Quindi, riepilogando, devo dire che sono inaridite le tre fonti a cui mi sono riferito: la prima (quella cioè dell'ordinanza che ora verrà definita sulla base della legge organica per la protezione civile) sul

piano dei principi. Le possibilità di intervento per ordinanza sono inaridite perchè le disponibilità della protezione civile sono modeste. L'ultima risorsa messa a disposizione da un decreto-legge è stata di circa 30 miliardi di lire. Posso specificare come sono stati spesi questi fondi, considerando soprattutto le priorità sul piano dell'emergenza e in equilibrio tra Nord e Sud (quindi mi riferisco agli interventi realizzati a Chieti, in Umbria e in Piemonte). Per realizzare in tutto il paese una politica organica, a fronte di richieste documentate e giudicate urgenti di circa 1.300 miliardi, non c'è spazio, con circa 30 miliardi di lire; neppure è possibile - con risorse tanto scarse - un tentativo di giustizia amministrativa, ovvero un esercizio equilibrato in un potere discrezionale che a questo punto diventa una croce e non una prerogativa ed una assunzione di responsabilità.

Tale rigidità permane nel disegno di legge finanziaria che ci accingiamo ad approvare, a meno che non vengano prese in considerazione specifica due emergenze: l'emergenza delle frane e quella idrica e del dissesto idrogeologico, che rappresentano dei pericoli immani nella vita del nostro paese.

Abbiamo addirittura una sezione che si occupa del rischio idrogeologico oltre a quello vulcanico e sismico. Queste emergenze molte volte vengono ricordate sul piano dei principi, dimenticando che però sono sempre possibili, addirittura probabili. Con l'inizio delle piogge ci liberiamo dall'incubo degli incendi ma vediamo sorgere altre preoccupazioni.

La specificità della protezione civile potrebbe trarre forza dalla riforma della Presidenza del Consiglio, esaltando i suoi poteri di intervento a livello politico quale emanazione alta della stessa Presidenza. Tuttavia è necessario dare al Ministro un minimo di capacità operativa, anche per quanto concerne il personale, sebbene a volte risulti ridondante, per cui sorge la necessità di rinviarlo alle amministrazioni di provenienza: è un problema che occorrerà rivedere, in modo che ci possa essere una politica del personale equilibrata, che non rinunci ad una dotazione umana capace di dare l'efficienza necessaria.

Il relatore ha posto poi il problema della legge relativa al finanziamento di 3.000 miliardi. Certamente vi è la speranza che il progetto vada in porto, anche perchè ci sono moltissime questioni da affrontare: penso al terremoto dell'Irpinia come problema residuale dell'area campana o al problema spinoso di Monterusciello. Senza una legge specifica che preveda la possibilità di intervenire, non possiamo davvero muoverci.

Signor Presidente, sapendo di questa discussione sul lavoro che il relatore sta portando avanti, mi sono permesso di preparare un piccolo promemoria dal punto di vista della protezione civile, dichiarandomi comunque disponibile ad ogni chiarimento.

Purtroppo molti sono ancora gli interventi dedicati a situazioni pregresse non ancora totalmente definite. Non entro nel merito di tutta l'operazione del terremoto dell'Irpinia: c'è stata una Commissione d'inchiesta che ha fatto degli accertamenti. Tuttavia, dinanzi al problema di una programmazione seria, non si può prescindere sul piano pregiudiziale dalla necessità di sostenere il completamento di talune

opere. Tutto ciò naturalmente con il rigore necessario e rispettando le competenze di tutte le amministrazioni: a questo proposito non c'è nessuna rivendicazione di competenza da parte della protezione civile. La legge sarà tanto più utile quanto più riuscirà ad inventariare le necessità e quantificare con precisione le risorse indispensabili per pervenire alla chiusura dei cantieri, individuando anche le competenze relative alla gestione di questa fase finale (che mi auguro possa finalmente essere tale). La rubrica della protezione civile è significativa dal punto di vista politico, ma ha una scarsa importanza per gli equilibri macroeconomici e per le cifre di bilancio. Non so se da questo punto di vista la Commissione, sulla base di una documentazione precisa, sia in condizioni di arrecare un contributo che consenta un minimo di attività al Ministro della protezione civile, valutando la possibilità di utilizzo di finanziamenti legati a leggi pluriennali di spesa monche. Sta di fatto che ci troviamo in una situazione preoccupante: la Cassa depositi e prestiti invita ad un maggior rigore e non concede neanche la possibilità di usare fondi stanziati ma non utilizzati. Concludendo, desidero aggiungere che non me la sento di sottovalutare l'esigenza di bloccare la spesa. Tuttavia, se all'interno dei complessi equilibri della spesa fosse possibile recuperare delle risorse, forse potremmo creare concrete possibilità per affrontare meglio i problemi drammatici che abbiamo dinanzi e che si potranno presentare in futuro.

Personalmente non ho una strategia complessiva, ma non escludo che la possa avere la Commissione, affinché possa definire all'interno di vincoli di bilancio nuove possibilità operative più ampie.

Di qui a poco verrà affrontato dal Senato l'esame della legge organica concernente il terremoto in Sicilia: la norma relativa ai finanziamenti deve essere licenziata dalla Commissione bilancio, mentre il resto dell'articolato ha già ricevuto l'approvazione della Commissione competente della Camera: probabilmente in quella occasione potremo affrontare alcune questioni generali. Comunque l'appuntamento più importante resta quello della legge organica per la protezione civile, che mi auguro possa essere presto esaminata positivamente, anche alla luce delle considerazioni contenute nel messaggio del Presidente della Repubblica. Personalmente non ho alcuna preoccupazione in ordine ad una concezione centralistica; occorre però consentire al Ministro di operare nell'interesse del paese, dotandolo dei necessari strumenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, della sua esposizione che ritengo sia servita ad inquadrare meglio i termini - certamente preoccupanti - del problema.

Dichiaro aperta la discussione sulla rubrica 6 della tabella 1/A.

TORNATI. La tabella che stiamo esaminando, per la parte di nostra competenza, secondo una tradizione consolidata è riferita esclusivamente alle competenze del Ministero della protezione civile. Tuttavia io credo che negli ultimi due anni siano intervenute novità istituzionali e legislative che attribuiscono alla Presidenza del Consiglio altre competenze attinenti alle attività della nostra Commissione e delle quali non si parla: mi riferisco ai servizi tecnici nazionali che con la legge del 1989

abbiamo attribuito alla Presidenza del Consiglio. A quella legge però si è data attuazione solo per quattro servizi, mentre sono sospesi i provvedimenti che completano il dettato dell'articolo 9 della legge n. 183.

Penso al riordino del Corpo forestale e di altri servizi tecnici indicati all'articolo 9 della legge n. 183, che è demandato a provvedimenti successivi. La questione dei servizi tecnici nazionali non è di secondaria importanza. A tutti noi sono noti i problemi verificatisi con il trasferimento delle competenze dai singoli Ministeri alla Presidenza del Consiglio; si tratta di difficoltà formali o finanziarie, che riguardano, ad esempio, i servizi geologico, idrografico, mareografico e sismico.

La questione rientra nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, ma anche nel nostro, perchè con il passaggio di tali materie alla Presidenza del Consiglio esse sono diventate oggetto di più competenze. Vi sono i servizi tecnici - un po' speciali - della protezione civile, perchè i vari comitati scientifici per i rischi sismici che fanno capo alla protezione civile sono dei servizi tecnici speciali che sono stati istituiti nel corso degli anni e che tra l'altro sono occasionalmente finanziati ogni volta che si emana un decreto a seguito di calamità naturali.

Vi è poi l'Autorità per l'Adriatico, che non rientra nelle competenze di questo o quel Ministro, ma possiamo considerarla un livello organizzativo - usiamo questo termine - che fa riferimento alla Presidenza del Consiglio e di cui è incaricato il Ministro per i rapporti con le regioni. Poichè i servizi tecnici nazionali e l'Autorità per l'Adriatico rientrano nella competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri, nasce la necessità di avere un interlocutore per ottenere informazioni al riguardo.

Anche se so bene che non è di nostra competenza, chiedo un momento di verifica - che senz'altro sarà fatta dalla 1^a Commissione permanente - sull'applicazione della legge n. 400 del 1988 per quanto riguarda i rapporti tra Stato e regioni. Infatti, ogni volta che legiferiamo in materia ambientale e ci imbattiamo, sul rapporto Stato-regioni, in materie che in un certo senso erano state definite, sistematicamente dobbiamo verificare i limiti di applicazione di questa legge, che era nata per superare la frammentazione di competenze fra i vari comitati speciali Stato-regioni, mentre poi abbiamo assistito al proliferare - in molte normative - di altrettanti comitati misti Stato-regioni (mi riferisco ai provvedimenti sui parchi, sulla caccia, eccetera).

Ora, per rispettare le sane tradizioni, parliamo della sola protezione civile per quanto di nostra competenza.

In merito a tale materia, anche se per noi la questione è formalmente non risolta, la riforma è importantissima. Rispetto all'anno scorso è intervenuto un fatto nuovo di grande rilievo; non mi riferisco solo al rinvio del provvedimento da parte del Presidente della Repubblica che ci ha costretto a riesaminare l'argomento, ma anche alle conclusioni della Commissione Scalfaro che sotto questo profilo hanno costituito un passo avanti di grandissimo significato, anche se devo dire che sono venute osservazioni dalla Corte costituzionale, dalla Corte dei conti e ripetutamente dal Parlamento. Rimane il fatto che la Commissione Scalfaro è riuscita a riassumere chiaramente le problematiche

che in varie sedi erano state individuate come punto di superamento dell'assetto istituzionale e normativo della protezione civile.

Quindi, non ritorno su tale argomento, perchè tra l'altro la nostra Commissione aveva espresso un parere sul disegno di legge che si stava discutendo nel merito in un'altra sede. Speriamo che anche a seguito delle dichiarazioni di disponibilità rese dal Ministro ad interpretare il nuovo assetto secondo quegli orientamenti la riforma possa giungere finalmente in porto con dei capisaldi veramente nuovi.

Ma poichè una gran parte della legislazione vigente, che ritroviamo nella Tabella F della finanziaria, fa capo per alcuni aspetti non secondari alla protezione civile, qual è il momento e la sede di verifica della funzionalità operativa e di spesa di questo Dipartimento rispetto a tale legislazione?

Quando si verifica una calamità naturale tradizionalmente è competente il Dipartimento della protezione civile. Molto spesso però anche quando non vi è nessuna calamità gli si attribuiscono competenze, a mio avviso in modo illegittimo.

Già l'anno scorso quando venne discusso il famoso decreto sul terremoto, abbiamo visto attivare fondi della finanziaria, la quale al suo interno comprendeva le voci più disparate che operavano con il meccanismo del decreto-legge, ma si attribuiva anche al Dipartimento della protezione civile la funzione del riparto dei fondi perchè si pensava che questo fosse il metodo più agile ed efficace.

Ma rimaniamo all'interno delle calamità naturali. Noi abbiamo una quantità di leggi pluriennali di spesa che fanno capo al Ministero della protezione civile, sulla base della vecchia impostazione che deve essere tale Dicastero a gestire le ricostruzioni susseguenti alle diverse calamità. Mi pare che il Ministro stesso ritenesse che tale tradizione dovesse essere abbandonata in quanto ormai superata, ma sull'argomento vorrei soffermarmi perchè non mi sembra sia questa la direzione che si vuole imboccare.

Ebbene, dal momento che, al riguardo, si accampa sempre la motivazione che solo grazie alle procedure della protezione civile è possibile spendere celermente, mi domando come mai poi, a dieci anni di distanza, si viene a scoprire - ovviamente, questo trascende dalla responsabilità dell'attuale Ministro - che esse non sono risultate efficaci neanche nelle mani della protezione civile. Non so se i colleghi ne siano a conoscenza, ma i dati sono impressionanti: dal 1981 al 1990 le entrate del Ministero della protezione civile sono state di 12.814 miliardi e questo perchè, al di là della somma che viene stanziata annualmente in bilancio, con i vari provvedimenti legislativi susseguenti alle diverse calamità che si sono abbattute sul nostro paese, sono stati immessi cospicui finanziamenti nel Fondo della protezione civile, il quale ha subito così ripetuti rimpinguamenti, grazie - si fa per dire - ai disastri verificatisi nel corso degli ultimi anni. Sulla base di questo meccanismo, dunque, le entrate del Ministero della protezione civile sono state - ripeto - dal 1981 al 1990 di oltre 12.000 miliardi e solo nel 1991 sono ammontate a 2.190 miliardi.

Si tratta, quindi, di un Dicastero di grosso rilievo che non amministra soltanto la somma che appare nel bilancio di previsione; infatti, se fossimo più attenti ai rendiconti consuntivi - cosa che normalmente

non avviene ed è, a mio avviso, uno sbaglio enorme - ci accorgeremmo che il bilancio reale del Ministero della protezione civile è di tutto rispetto.

CAPRIA, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Vorrei far presente che gli interventi poliennali cui il senatore Tornati fa riferimento e che hanno la rilevante dimensione da lui indicata, da quest'anno, comunque, non sono più finanziati.

TORNATI. Ciò si riferisce soltanto alle leggi pluriennali, signor Ministro, ma se fra tre giorni si verificherà una qualche calamità naturale, per la quale bisognerà ricorrere ad un finanziamento di 2.000 miliardi, la cui disponibilità ovviamente non è nel suo bilancio, quei fondi verranno reperiti da un'altra parte ed attribuiti a lei come finanziamento per far fronte a tale calamità.

CAPRIA, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Questi finanziamenti dovrebbero essere limitati al governo dell'emergenza.

TORNATI. D'accordissimo, però, in qualche posto si reperiranno e a quel punto - come il Ministro dice molto correttamente - non compariranno come entrata nel bilancio del Ministero perchè si ritiene che esso debba intervenire solo sull'emergenza. Tuttavia, bisogna dire, signor Ministro, che la ricostruzione delle zone della Sicilia orientale, colpite dal terremoto del 1990, fa capo a lei.

CAPRIA, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. No, in quella circostanza ho avuto un ruolo completamente diverso.

TORNATI. Comunque lei è il nostro interlocutore.

CAPRIA, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Senatore Tornati, non ho difficoltà ad ammettere che sul piano personale, politico e teorico, giudico già un sopruso che il Ministro si sia dovuto attivare per presentare una legge organica, perchè altrimenti non l'avrebbe fatto nessuno.

TORNATI. Signor Ministro, io non le sto facendo un appunto, perchè lei queste cose le ha dette chiaramente fin dall'inizio e glie ne do atto. Io faccio però una constatazione: lei ha ragione a dire che, se non si fosse mosso in prima persona; probabilmente non l'avrebbe fatto nessun altro; tuttavia, rimane il fatto che questa è la coda di una tradizione che voleva il Ministro della protezione civile titolare delle ricostruzioni. È vero che le ricostruzioni prevedono competenze plurime, che anche in questo caso, forse, verranno ributtate nel calderone della Presidenza del Consiglio; ma ciò non toglie che una cesura con una tradizione ormai superata, nata anche per motivi contingenti, bisogna operarla perchè non si può restare indifferenti al fatto che, in nove anni, si sono amministrati più di 12.000 miliardi, tra l'altro, non essendo dotati delle necessarie strutture.

Quindi, ritengo che si debba verificare come viene data attuazione alle leggi. Adesso la nuova normativa prevederà nuove funzioni, per cui non avremo più come referente il Ministro della protezione civile. Allora, onorevoli colleghi, vi devo rivolgere una domanda. Quando esamineremo i documenti di bilancio dello Stato, con chi potremo discutere noi che approviamo le leggi per la ricostruzione se poi perdiamo per strada il referente? Quando si procede al consuntivo di una attività e si elabora il preventivo, chiedo di sapere a chi ci si deve rivolgere per conoscere le modalità attuative di una legge. A chi si fa riferimento? Al Ministero dell'ambiente no, perchè sostiene che non c'entra niente con la ricostruzione; neanche al Ministero dei lavori pubblici. Allora, il nostro referente chi è? A chi possiamo chiedere a che punto è l'attuazione di una legge, senza dover attendere che scoppi uno scandalo o eventi di questo genere?

Ho voluto fare queste considerazioni per sottolineare che nella nostra attività, anche quella tradizionale, cominciano a formarsi delle lacune che è necessario colmare. A tal fine non è secondaria anche la questione dell'istituzione dei servizi tecnici nazionali. Vorrei sapere qual è il nostro interlocutore (rappresentante del Governo) per sapere come si sta attuando il regolamento che ha istituito i nuovi servizi tecnici. Questi ultimi stanno o meno funzionando? A noi risulta che ci sono delle difficoltà ed abbiamo riscontrato uno scarso accoglimento da parte della Presidenza del Consiglio (forse siccome, quando abbiamo proceduto a realizzare tale operazione con la legge n. 183, non erano graditi, non si è fatto di tutto per accoglierli tempestivamente). La questione dei servizi tecnici nazionali interessa non soltanto tutte le Commissioni, ma in particolar modo la nostra perchè il geologico, l'idrografico, il mareografico ed il sismico sono materie prevalentemente di nostra competenza.

Questo è l'interrogativo che pongo certamente non al ministro Capria, ma alla Commissione e al Presidente affinché, durante l'esame della prossima legge finanziaria, quando verrà presa in esame la tabella 1/A, si possa avere un interlocutore. Per esempio, ogni Ministro si potrebbe far carico di questa problematica, che comunque fa capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Senatore Tornati, la ringrazio per aver posto un problema di cui si farà senz'altro carico il ministro Capria, come rappresentante del Governo e non certamente come responsabile del proprio Ministero. A tale riguardo desidero ricordare, a prescindere dagli esempi che ha già fatto il senatore Tornati, le difficoltà nelle quali ci siamo imbattuti quando abbiamo proceduto all'approvazione della legge organica per la Valtellina (di iniziativa parlamentare) perchè non si sapeva quale fosse il Ministro competente. È un aspetto che sottolineo in quanto è una anomalia del nostro sistema. Se di solito assistiamo ai conflitti di competenza, in questo caso ci troviamo di fronte ad un vuoto che riguarda leggi organiche che la nostra Commissione ha meritoriamente contribuito ad impostare. Noi all'inizio della legislatura abbiamo avuto in eredità una serie di decreti-legge, leggi e leggine; abbiamo impostato una metodologia secondo la quale si interviene immediatamente con un decreto-legge e poi con una sola legge orga-

nica a compimento del precedente provvedimento. Questo è un discorso che stiamo continuando a portare avanti.

A questo punto devo dire che sottoporro senz'altro la questione al Presidente del Consiglio dei ministri, anche se magari a futura memoria.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, rispetto alla relazione e all'intervento del rappresentante del Governo, devo dire che ci troviamo in presenza di una realtà molto diversa da quella che è stata evidenziata. Il relatore ed il rappresentante del Governo hanno sottolineato solo qualche problema; al contrario, dall'intervento del Ministro, di cui prendo atto, viene fuori un allarme ed una situazione che coincide con le considerazioni ed i giudizi che noi abbiamo espresso su tutta l'impostazione della manovra economica. Quindi, ritengo che la tabella del Ministero della protezione civile, che noi stiamo esaminando questa sera, sia una cartina di tornasole, soprattutto per le conseguenze che deriverebbero se dovesse passare l'attuale impostazione della manovra economica, conseguenze che sicuramente saranno molto gravi ed imprevedibili. Tale impostazione produrrà effetti devastanti sul piano economico ed anche su quello culturale.

Ci troviamo infatti di fronte ad un problema non soltanto di natura economica ma di carattere culturale. Vi sono delle situazioni ancora da sanare relative a calamità naturali avvenute in passato, situazioni che avremmo dovuto affrontare con un bilancio ben diverso. Il Ministro invece nella sua nota afferma che non essendo state soddisfatte tali esigenze si rende difficoltosa la conduzione dell'ordinario: questo è un fatto di estrema gravità. I problemi connessi alla vita delle persone non possono essere ignorati da nessuno. Non capisco davvero come si possa colpire un settore così delicato.

L'intervento della protezione civile dovrebbe essere sostenuto in maniera completamente diversa, con finanziamenti ben superiori ai 200 miliardi previsti.

Mi auguro almeno che il disegno di legge in discussione alla Camera sul terremoto in Sicilia giunga presto alla definitiva approvazione, in modo da consentire tutti quegli interventi che devono essere ancora realizzati. Non dimentichiamo che quei cittadini stanno vivendo in situazioni davvero disastrose. Eppure quando abbiamo discusso per la seconda volta del decreto di pronto intervento ci siamo trovati di fronte ad un Ministro che ha cercato di inserire in quel provvedimento anche altri interventi, approfittando di quei bisogni, di quelle sofferenze.

CAPRIA, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Il provvedimento è già stato approvato in linea di principio dalla Camera dei deputati: deve essere ancora approvata la norma finanziaria, che è bloccata ovviamente dalla discussione della legge finanziaria.

TRIPODI. Siamo però ancora lontani dalla ripresa dell'attività di ricostruzione, anche se prima del 16 giugno si era detto in Sicilia che vi erano i soldi, gli stessi soldi che ora - guarda caso - non ci sono.

CAPRIA, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. La copertura c'è, ma ci sono problemi di carattere formale.

Quando sono arrivato al Ministero mi sono ripromesso di far convertire in legge il decreto-legge e di presentare una legge organica che consentisse procedure più veloci. Mi sembra perciò di aver fatto il possibile.

TRIPODI. Signor Ministro, quei cittadini hanno passato prima l'estate nei forni e adesso rischiano di trascorrere l'inverno nel fango.

Per non parlare dei cittadini dell'Irpinia. La settimana scorsa il Governo ha tagliato i finanziamenti relativi, così come ha tagliato 450 miliardi per la Calabria: si prendono sempre provvedimenti che penalizzano i più deboli.

Per queste ragioni rivendichiamo la modifica della tabella e dell'impostazione generale della legge finanziaria. Non possiamo affrontare soltanto i problemi contingenti (che nemmeno vengono affrontati nella giusta misura), non possiamo pensare di attendere le calamità naturali prima di provvedere: occorre una politica di protezione civile con programmi e piani di intervento.

Io e il ministro Capria siamo quasi compaesani e le nostre due regioni sono state nel passato tante volte colpite inesorabilmente da eventi sismici, tanto da essere considerate ad alto rischio. Ve ne sono comunque anche altre, come la Campania e la Sicilia. Dopo il terremoto del 1980 possono verificarsi altri eventi sismici; auguriamoci di no, però scientificamente una simile prospettiva è fondata e sappiamo cosa potrebbe accadere se dovesse ripetersi un altro sisma in queste zone: sarebbe una catastrofe in termini di perdita di vite umane e di beni. Tante volte abbiamo detto che occorre approntare un piano di prevenzione in queste zone ad alto rischio sismico ad un livello più specifico e distinto dalla protezione civile. Finora non è stato fatto alcun tentativo in tal senso e vorrei che su tale questione il Ministro ci rispondesse. Capisco che egli potrebbe affermare che non può andare al di là delle contingenze, perchè non funziona neanche l'ordinaria amministrazione.

Vi è poi un altro problema che abbiamo sempre evidenziato e che rappresenta un'esigenza fondamentale: la riforma del Dipartimento della protezione civile. Mi pare che anche oggi ciò sia emerso con chiarezza e lo stesso Ministro ha posto in questione l'istituto del potere di ordinanza che in alcuni casi ha creato molta vergogna perchè si volevano costruire strade con un'ordinanza di pronto intervento. Dobbiamo vedere subito come affrontare l'argomento.

Comprendo benissimo che non tutto può essere preso in considerazione, ma credo sia necessario superare l'andazzo che vi è stato fino ad oggi.

Vi è poi un problema molto grave e preoccupante che concerne un altro settore del quale ci interessiamo in maniera particolare. Mi riferisco all'impossibilità di completare gli interventi per lo smaltimento delle sostanze tossiche e nocive. È un fatto grave che riguardava il Piemonte ed altre tre zone. Si lasciano dei pericoli che possono causare conseguenze di cui in questo momento non siamo capaci di indicare la misura.

Questi sono aspetti molto preoccupanti che si ricollegano a ciò che è indicato nella relazione e a quanto ci ha riferito poc'anzi il ministro Capria.

Non possiamo assolutamente ignorare un discorso complessivo sulla protezione civile, e il Ministro fornendo determinate informazioni ha favorito l'allargamento della tematica in modo che non rimanesse nell'aria rispetto alle cifre relative alla tabella che stiamo esaminando.

Ritengo che proprio in considerazione dei rilievi sollevati occorra concludere questa discussione avanzando una proposta che parta da una contestazione dell'impostazione generale della manovra, che sta destando preoccupazione e allarme nell'intera popolazione. Inoltre, questi fatti penalizzano ulteriormente il Mezzogiorno, per cui se si vuole arrivare ad una positiva conclusione la Commissione deve respingere per intero la manovra presentata dal Governo.

Mi auguro che vi sia una riflessione da parte della maggioranza, perchè non è possibile che essa si discosti dal segnale allarmante inviato dal Ministro della protezione civile con la sua esposizione.

La mia parte politica esprimerà un voto contrario sulle tabelle che stiamo esaminando, ma attendiamo che dalla denuncia avanzata dal Ministro si passi a proposte diverse da quelle che ci sono state presentate, queste ultime sono molto limitate in quanto legate ai 200 miliardi necessari per far funzionare in qualche modo il Dipartimento.

SPECCHIA. Signor Presidente, stiamo discutendo quest'anno la rubrica della protezione civile con alcune novità rispetto all'anno passato, e non mi riferisco soltanto all'ulteriore aggravamento della situazione complessiva della finanza pubblica e alle difficoltà del Governo a cercare la strada giusta, nè alla condizione di crisi all'ultimo stadio in cui si dibatte il Governo.

Mi riferisco, invece, ad alcuni fatti che sono avvenuti e che, secondo me, oggi pongono premesse concrete per guardare con maggior fiducia al futuro. Per quanto riguarda la protezione civile, innanzitutto vi è stata una Commissione d'inchiesta sul terremoto in Irpinia che ha concluso i suoi lavori con una relazione - discussa alla Camera e non ancora al Senato - da cui sono emerse, dopo alcune iniziali differenziazioni, valutazioni condivise un po' da tutti su quello che deve essere il modo di affrontare l'emergenza terremoto, sulla differenza tra emergenza e ricostruzione, sui compiti della protezione civile e così via. Inoltre, proprio a questo proposito, il Parlamento aveva condotto a termine l'esame del progetto di legge relativo all'istituzione del servizio nazionale della protezione civile, poi rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica sulla base di una serie di considerazioni, alcune delle quali positive, che hanno comunque contribuito ad arricchire ulteriormente il dibattito. Ora, dopo essere stato approvato dalla Camera dei deputati, il provvedimento è di nuovo all'esame di questo ramo del Parlamento e ci auguriamo che il suo *iter* si concluda il più presto possibile: le attuali difficoltà del Dipartimento derivano essenzialmente dal fatto che siamo in una fase di transizione, dal momento che, fino a ieri, esso si è occupato non solo degli interventi di emergenza ma anche di quelli di ricostruzione e di sviluppo, mentre, per il futuro, si delinea un radicale cambiamento di rotta. E dunque,

per superare tali difficoltà, che si riflettono poi anche sul piano finanziario - il Ministro ci ha appena detto che non è riuscito ad ottenere neanche gli stanziamenti necessari per gestire l'ordinaria amministrazione - occorre dare impulso all'approvazione della legge di riforma. Infatti, una volta che l'intero settore della protezione civile verrà riorganizzato e che saranno fissati con maggior precisione i compiti del Dipartimento e le sue attribuzioni finanziarie, si potrà procedere con maggiore chiarezza. Ma la necessità che si arrivi al più presto al varo della nuova legge deriva anche dal fatto che, nonostante ormai da più parti si converga su una certa impostazione, non mancano, ogni tanto, tentativi di dirottare dai giusti binari.

Ed allora noi diciamo che deve essere chiaro che cosa si intende per emergenza, che il futuro servizio dovrà occuparsi soprattutto di questa e non di altro; deve essere chiarito anche il discorso sul potere di ordinanza. Il Ministro, a tale proposito, ha giustamente sottolineato come egli, da parte sua, abbia operato un'inversione di tendenza; dal momento però che noi dobbiamo dare un giudizio complessivo, non possiamo esimerci dal rilevare come tale potere sia stato usato, a volte, in maniera non corretta, addirittura per risolvere problemi di personale che nulla avevano a che fare con l'emergenza.

Questo è, dunque, il primo problema - a nostro avviso, il più importante - che riteniamo di dover sottoporre all'attenzione del Ministro e della Commissione. Vi è poi una serie di altre questioni che si collegano ai compiti attuali del Dipartimento e alle materie sulle quali esso ha competenza; una di queste è quella dell'emergenza idrica.

Non noi, ma altri insieme a noi, da tempo, vanno dicendo che è inutile che ogni anno si proceda ad affrontare tale emergenza con singole ordinanze o con provvedimenti saltuari perchè, dal momento che si sa qual è il problema, esso va affrontato una volta per sempre. Certo, so bene che alla Camera c'è un disegno di legge su questa materia; però, considerata anche l'attuale situazione, ritengo che ci vorrà ancora del tempo perchè esso venga approvato e quindi, anche a questo riguardo, riteniamo indispensabile accelerare i tempi e lo stesso discorso vale per altri settori nei quali il Dipartimento ha proprie competenze.

In conclusione, dunque, noi ci auguriamo che, al di là dell'attuale difficile fase di transizione in cui si trova il Dipartimento e della particolare contingenza economica in cui questa manovra finanziaria viene esaminata dal Parlamento, si possa pervenire, in tempi brevi, ad operare in una situazione di certezze giuridiche e di assetti definitivi. Pertanto, l'augurio che rinnoviamo è che si giunga finalmente al varo della nuova legge.

SCARDAONI. Signor Presidente, a prescindere dalle questioni che sono state sollevate (approvazione di una legge organica, necessità di riportare il Dipartimento alle sue funzioni istituzionali, contenuto del potere di ordinanza) e su cui mi pare il Ministro concordi, debbo dire che personalmente sarei favorevole all'ipotesi di impinguare il Fondo per la protezione civile, sì da dare al Ministro la possibilità di far fronte, non alle grandi catastrofi, bensì a quelle emergenze che in Italia, purtroppo, si verificano quotidianamente e che vanno dagli incendi

boschivi alla mancanza d'acqua, agli smottamenti, eccetera. Basta pensare a quello che è successo in questi giorni a seguito delle piogge e dei nubifragi nel nostro Paese.

Viceversa si fa fronte a queste situazioni attingendo da altre voci, cioè - come quasi sempre avviene - si attingono risorse da capitoli di competenza ambientale, che hanno una loro specificità e sono connessi a provvedimenti di programmazione a lungo termine. Vorrei ricordare quanto è accaduto per il provvedimento sull'atrazina: sono state attinte risorse dal piano triennale, svuotandolo quasi del tutto.

Formalmente non so come il problema possa essere risolto, cioè se la Commissione può presentare un emendamento oppure se deve richiamare tale situazione nel proprio parere. Desidero sottolineare soltanto che ritengo che questa sia una esigenza giusta ed importante. Nel passato sono stati dati fondi senza ritengo: in Italia, a prescindere dai terremoti e dalle grandi catastrofi, si registrano quasi ogni giorno situazioni di emergenza, che richiedono interventi immediati; ritengo che il Ministero debba essere messo in condizioni di farvi fronte.

PRESIDENTE. Senatore Scardaoni, sono d'accordo con lei sul fatto che al Ministero debba essere assicurata una disponibilità minima di fondi, però bisogna sempre ricordarsi che è l'offerta che genera la domanda.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla rubrica 6 della tabella 1/A.

CUTRERA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, ritengo che dall'intervento dell'onorevole Ministro, che ha già in parte delineato la politica del Ministero, ed anche dagli interventi dei colleghi dei vari Gruppi parlamentari si sia delineato un particolare aspetto che riguarda la nostra Commissione quando esamina la tabella del Ministero per il coordinamento della protezione civile. Mi sembra sia emerso in maniera evidente come questa materia vada configurandosi sempre di più con una impostazione di carattere istituzionale, quindi di portata generale (la legge-quadro è una testimonianza di questa esigenza). I richiami dei colleghi (ricordo soprattutto le parole dei senatori Tripodi e Specchia) a proposito della natura giuridica dell'istituto dell'ordinanza servono a specificare meglio l'importanza istituzionale che ancora deve essere data non soltanto all'organizzazione della protezione civile intesa come ufficio, ma anche agli atti della protezione civile. Mi sembra, quindi, che le preoccupazioni espresse negli interventi dei colleghi siano, da questo punto di vista, molto importanti.

Ritengo opportuno sottolineare il fatto che quasi tutti i colleghi, che hanno preso parte alla discussione generale, hanno ricordato (soprattutto il senatore Tornati) il significato preciso delle conclusioni della Commissione di inchiesta sul terremoto del 1980 a proposito delle funzioni della protezione civile, della possibile organizzazione di queste funzioni e della qualificazione degli atti, che sono tipici di questo Ministero. Ritengo che l'attenzione con cui alcuni colleghi hanno seguito le conclusioni della Commissione d'inchiesta sia anticipatrice di

una discussione che dovremo sviluppare approfonditamente in questa sede, non appena sarà presentato il nuovo testo della legge-quadro sul Ministero della protezione civile.

Comunque, questo discorso riguarda il quadro ordinamentale. Mi sembra che sia stata registrata una concordanza significativa sui poteri dell'ordinanza, non tanto in se stessa, quanto perchè si collega ad una concezione della protezione civile come Ministero dell'intervento eccezionale, dell'intervento di emergenza e d'urgenza di fronte a situazioni non previste e gravi che possono colpire il nostro paese nelle forme più disparate.

In questo caso dobbiamo prestare attenzione alle gare, alla definizione degli interventi, alla istituzione dell'ufficio, agli atti che sono manifestazione della sua tipicità e anche ai confini di tale tipicità.

A parte questo aspetto più generale, la discussione ha messo in risalto altri due elementi molto importanti in ordine ai quali richiamerò l'attenzione del Presidente e dei colleghi, più che dell'onorevole Ministro: mi sembra infatti che riguardino il rapporto della Commissione rispetto al complesso degli elementi che vengono sottoposti al nostro esame, in questa fase di discussione del disegno di legge finanziaria e dei documenti di bilancio, e non il rapporto con il Ministro della protezione civile. Da parte di alcuni colleghi è stata evidenziata con precisione l'insufficienza della nostra valutazione da due punti di vista. Da un lato si è parlato di insufficienza in senso orizzontale: ci sono dei servizi di cui non viene fatto cenno in questa tabella, di cui non vi è e non vi sarà cenno nella tabella dei lavori pubblici (che tra qualche giorno prenderemo in considerazione), servizi che, tuttavia, riguardano questa materia. Ritengo che il richiamo del senatore Tornati ai problemi dei servizi tecnici nazionali, del Corpo forestale, agli interventi che in parte abbiamo finanziato con disposizioni speciali (che riguardano il rischio di eventi sismici) e ai problemi connessi con l'esercizio del potere dell'Autorità dell'Adriatico, sia opportuno (richiamo che pone una problematica che io definisco orizzontale in quanto estende le nostre valutazioni). Signor Presidente, queste osservazioni dovrebbero essere raccolte non soltanto a futura memoria, ma anche ad immediata e prossima memoria. Non dobbiamo rinviare ai posteri, ma a noi stessi, la possibilità di una valutazione più ampia di questo settore, che ha impegnato molto l'attività della nostra Commissione durante la X Legislatura.

A parte questa valutazione che ho definito di carattere orizzontale, è stata rilevata un'altra insufficienza, a mio avviso con fondamento, che definisco di carattere verticale, a proposito del fatto che noi ci troviamo a valutare in sede di preventivo una serie di voci che sono largamente insufficienti rispetto al consuntivo (mentre in quella sede non vengono prese in esame).

Ritengo che su tale aspetto la nostra Commissione dovrebbe sviluppare una riflessione (come ho detto subito non è un problema che riguarda il Ministro della protezione civile). Dopo aver dedicato in questo anno la nostra attenzione a problemi molto importanti, come quelli che attengono alla tutela dei boschi dagli incendi, ci piacerebbe sapere a che punto sono, come procede la situazione e poter verificare il complesso delle somme in rendiconto. Si tratta di questioni che

attengono alla protezione civile e che non abbiamo potuto affrontare compiutamente (mi riferisco, per esempio, al problema della popolazione albanese che si è riversata in Puglia a seguito delle ultime vicende).

PRESIDENTE. Riguarda la competenza del Ministero per gli italiani all'estero e l'immigrazione.

CUTRERA, *relatore alla Commissione*. È stato affrontato in stretta connessione con l'intervento della protezione civile. Non sto chiedendo di avere una integrazione del contraddittorio e un confronto con il rappresentante del Ministero per gli italiani all'estero e per l'immigrazione, ma di prendere coscienza dell'estensione di questa materia che è di competenza della nostra Commissione quando parliamo di calamità naturali. Quindi, forse, dovrebbe essere fatta una riflessione nell'ambito della nostra Commissione per dare in futuro una dimensione propria alla lettura delle tabelle, non come quella attuale che appare limitata e probabilmente insufficiente.

Questi mi sembrano gli spunti più importanti, signor Presidente e colleghi, che sono nati da questo interessante confronto. Ancora una volta abbiamo verificato un'importante convergenza di pensiero tra le varie forze politiche, quella stessa convergenza che si è registrata in sede di Commissione d'inchiesta sul terremoto in Campania e Basilicata. Questa convergenza, che va al di là del contingente, merita di avere accesso anche alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Cutrera per le sue considerazioni, che condivido pienamente. Solo su un punto non sono d'accordo, cioè sul considerare come calamità naturali le immigrazioni selvagge.

CAPRIA, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, la difficoltà di una sintesi nasce dalla consapevolezza che tutti abbiamo: si tratta di un Ministero che ha i suoi limiti ma anche la sua gloria nella orizzontalità delle sue competenze e nella necessità di non scambiare tale orizzontalità con una onnipresenza. Non c'è fatto che scoppia nel nostro paese che non faccia invocare questo Ministero, che rischia di diventare un'araba fenice: tutti lo invocano ma nessuno sa dove sia. Personalmente sono in cerca di un'occasione che puntualizzi questi aspetti istituzionali in modo che anche le motivazioni del personale possano non andare disperse ma ricevere delle coordinate certe.

Poiché il rapporto con la natura non è governabile, quanto affermava il senatore Tornati può essere anche vero: ma se faremo una buona legge, la protezione civile verrà chiamata in causa secondo le sue competenze. Purtroppo spesso accade anche con i giornalisti di dare l'impressione che vi siano delle manchevolezze nell'operato della macchina dello Stato, quando invece essa si è espressa compiutamente.

Spero che il nostro costruttivo confronto si possa sviluppare ulteriormente in occasione della discussione della legge organica sulla protezione civile, allorquando sarà terminato l'esame della legge finanziaria.

Non vorrei che il tono disperato del mio intervento venisse strumentalizzato o considerato di tipo «deamicisiano»: ho rappresentato la realtà. Purtroppo il nostro intervento nelle singole realtà del paese spesso viene ad assumere una rigidità assoluta, ma questo non significa essere insensibili al problema di un equilibrio complessivo del bilancio.

Questo è il senso delle mie considerazioni, che mi pare abbiano trovato in gran parte degli intervenuti grande sensibilità. Mi auguro che in occasione della discussione del disegno di legge organico sulla protezione civile si possano registrare altrettante convergenze.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla rubrica 6 delle tabelle 1/A e 1/A-bis e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003.

Propongo che tale incarico sia conferito al relatore alla Commissione.

FABRIS. A nome del Gruppo della Democrazia cristiana annuncio il voto favorevole, anche sulla scorta della illustrazione della tabella fatta in termini molto realistici dal Ministro. Il suo intervento estremamente pacato e rassicurante ci ha indotto a non intervenire in sede di discussione generale, confidando nella possibilità di vedere quanto prima i documenti che il Ministro ci ha illustrato, riguardanti sia le varie iniziative legislative sia il documento concernente l'assetto definitivo della protezione civile.

BOATO. Annuncio il mio voto di astensione.

TRIPODI. Annuncio il voto contrario del mio Gruppo, motivato in particolar modo dalla contraddizione tra la denuncia di gravi mancanze e l'accettazione di una linea economica che va in senso totalmente opposto. Non è ammissibile che di fronte ad una simile esposizione si accetti questa manovra economica, senza proporre le necessarie modifiche.

NEBBIA. Annuncio il voto contrario della Sinistra indipendente.

RUBNER. Annuncio il mio voto favorevole.

ANDREINI. Riconosciamo che nella tabella ci sono dei passi avanti rispetto alle indicazioni che la Commissione aveva dato. Tuttavia, rientrando essa in una manovra di carattere negativo, il nostro voto resta contrario.

CUTRERA, *relatore alla Commissione*. A nome del Gruppo socialista annuncio il voto favorevole sull'indirizzo espresso nella tabella, sulle dichiarazioni che hanno accompagnato la relazione del Ministro e sulla prospettiva di dare al Ministero della protezione civile quella impostazione che riteniamo estremamente importante, con competenze definite all'interno della Presidenza del Consiglio. Di qui anche un apprezzamento per le osservazioni fatte dal Ministro circa le esigenze finanziarie: in questo senso vorrei venisse accolto l'intervento

che ho poc'anzi svolto, affinché nel coordinamento dell'attività dei vari dicasteri sia possibile un recupero di quella disponibilità finanziaria della protezione civile che in passato abbiamo scorto non esserci.

SPECCHIA. Annuncio il voto contrario del mio Gruppo.

PRESIDENTE. A nome del Gruppo socialdemocratico annuncio il voto favorevole alla tabella, pur riconoscendone i limiti. Esprimo soprattutto soddisfazione per la linea politica annunciata dal Ministro, che esortiamo a continuare nella sua opera, che sta facendo chiarezza sulle funzioni e sul ruolo del suo Dicastero.

Troppo spesso il Ministero della protezione civile ha proceduto ad interventi sì opportuni ma anche discutibili. La strada originale che il Ministro ha imboccato va certamente seguita.

In materia di protezione civile i preventivi sono sempre difficili (anche perchè previsioni elevate potrebbero essere considerate di cattivo augurio). Plaudiamo quindi alla linea politica del Ministro.

Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito, a maggioranza, al senatore Cutrera.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,15.

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente PAGANI Maurizio

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)
- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per le parti di competenza*) (Tabelle 1/A e 1/A-bis)
- Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1992 (*per la parte di competenza*) (Tabella 9)
- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 (*per la parte di competenza*) (Tabelle 17 e 17-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 9)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (tabella 22) - Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (per le parti di competenza) (tabelle 1/A e 1/A-bis) - Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1992 (per la parte di competenza) (tabella 9) - Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 (per la parte di competenza) (tabelle 17 e 17-bis) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

SPECCHIA. Signor Presidente, noi tutti abbiamo appreso dalla stampa e dai mezzi di informazione che, in sostanza, il Governo e i Gruppi di maggioranza presenti in Senato avrebbero concordato delle modifiche, anche sostanziali, alla manovra finanziaria. Di conseguenza, il Senato - e quindi anche la nostra Commissione - si trova oggi nella condizione di operare non conoscendo ancora l'entità e il tipo di modifiche che saranno apportate. Ovviamente, io non mi riferisco ai

singoli emendamenti che possono essere presentati dal Governo e da tutte le forze politiche, quanto al mutamento della filosofia che sorregge la manovra stessa.

In presenza, dunque, di una situazione di questo tipo, abbiamo rivolto, tramite il nostro Presidente di Gruppo, un'istanza al presidente Spadolini affinché venga rivisto l'intero calendario dei lavori, in attesa che il Governo ci faccia conoscere con esattezza l'entità delle modifiche. Nel frattempo, abbiamo concordato di chiedere in ogni Commissione una sospensione, sia pur breve, dei lavori, al fine di prendere visione e di valutare le suddette modifiche per poi riprendere e concludere il nostro mandato. Riteniamo, infatti, che non sia corretto procedere nell'esame della manovra finanziaria, sapendo che molte delle cose che stiamo discutendo, in altra sede, hanno trovato una diversa formulazione: quindi chiediamo che su questa nostra richiesta si esprima la Commissione.

PRESIDENTE. Io non credo, senatore Specchia, di poter sottoporre a discussione della Commissione la sua richiesta. Tra l'altro, ciò che avviene fuori di qui, agli effetti ufficiali, non ci riguarda; se verranno apportate delle modifiche alla manovra sarà il Governo a proporle in Aula e quindi in quella sede ne discuteremo. Ripeto, ciò che avviene fuori dai Palazzi non ci riguarda; inoltre, siamo vincolati a tempi precisi per la trasmissione dei rapporti alla 5^a Commissione, secondo la scadenza fissata dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

BOATO. Signor Presidente, io credo che, a norma di Regolamento, la richiesta del senatore Specchia si possa discutere.

Ciò premesso, vorrei aggiungere che, dal punto di vista del metodo, ritengo che l'obiezione sollevata dal collega abbia un fondamento e che sia assolutamente fondata la questione di una legge finanziaria presentata al Parlamento che, nel momento stesso in cui viene proposta, viene messa in discussione dagli stessi membri del Governo e dalle forze di maggioranza che, fuori dai Palazzi, cercano un accordo su come modificarla. Pertanto, credo sia giusto che resti traccia di questa anomalia politica e procedurale; personalmente, però, non mi associo alla richiesta avanzata dal senatore Specchia, semplicemente perchè poi, in realtà, ritengo che, dal punto di vista politico sostanziale, la tabella del Ministero dell'ambiente non subirà modifiche rilevanti, quanto meno a seguito di trattative esterne alla sede parlamentare. Di conseguenza, sono dell'avviso che sia giusto continuare i nostri lavori; tuttavia, qualora la proposta del senatore Specchia venisse posta in votazione, preannuncio la mia astensione.

PRESIDENTE. Io insisto nel dire che è assolutamente legittimo sollevare al riguardo una questione politica, ma non ritengo che la Commissione sia competente a decidere su questioni pregiudiziali o sospensive. Laddove, applicando il principio *utile per inutile non vitiatur*, volessimo poi interpretare la richiesta del senatore Specchia non già come un'inammissibile questione pregiudiziale o sospensiva,

ma come una mera richiesta di rinvio della discussione, si potrebbe pronunciare la Commissione previa dichiarazioni di voto.

SPECCHIA. Signor Presidente, non sono convinto di ciò che lei ha sostenuto, e cioè che in base al Regolamento, come Gruppo, io non possa porre una questione pregiudiziale o sospensiva in questa sede.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, le leggo ora il comma 3 dell'articolo 43 del nostro Regolamento. Esso recita: «In Commissione non possono essere decise questioni pregiudiziali o sospensive. Ove siano avanzate e la Commissione sia ad esse favorevole, sono sottoposte, con relazione, all'Assemblea. È ammesso il semplice rinvio della discussione, purchè non superi il termine entro il quale la Commissione deve riferire al Senato».

Su tale richiesta di rinvio invito la Commissione a pronunciarsi.

TRIPODI. Signor Presidente, avevo sottolineato già ieri questa anomalia che vede la Commissione discutere di una manovra finanziaria che - ormai è certo - verrà profondamente modificata. Del resto, è già stata preannunciata la presentazione, da parte di un partito della maggioranza, di centinaia di emendamenti, per cui non è eccessivo dire che stiamo discutendo inutilmente e che ci troviamo in una situazione veramente paradossale.

Pertanto, una riflessione su quanto sta avvenendo mi parrebbe necessaria, anche perchè altrimenti la nostra si ridurrebbe ad una discussione puramente rituale a cui non sarà possibile portare alcun contributo. Ritengo, dunque, necessario un passo verso la Presidenza e quindi mi associo alla richiesta del senatore Specchia; del resto, trovo mortificante per i membri di tutte le Commissioni discutere di un bilancio che, per ammissione dello stesso Governo, è ormai superato.

TORNATI. Signor Presidente, credo che sotto il profilo politico la questione abbia un certo fondamento. Personalmente ho sentito poco fa dichiarazioni rese da autorevoli esponenti della maggioranza, i quali affermavano che tra le cose che dovrebbero essere profondamente cambiate vi sono anche alcune voci significative di nostra competenza. Mi riferisco ai finanziamenti per i danni recati dal terremoto che ha colpito la Sicilia sud-orientale.

Quindi, sul piano politico mi sembra chiaro che bisognerebbe conoscere il contesto delle modificazioni che la stessa maggioranza vuole presentare.

Comprendo bene che sotto il profilo formale, una volta iniziato un tale dibattito, tutti potranno presentare emendamenti, compresi la maggioranza ed il Governo. Però, visto che è in corso questa discussione e visto anche che i tempi che ci sono stati assegnati possono essere rispettati, mi sembra sia giusto accogliere la richiesta avanzata dal senatore Specchia, cioè di sospendere i nostri lavori, nel senso che durante la giornata la situazione politica risulterà più chiara.

GOLFARI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente: sono contrario ad ogni proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la richiesta di rinvio della discussione, presentata dal senatore Specchia.

Non è approvata.

Prego, pertanto, il senatore Fabris di riferire alla Commissione sulla tabella 22 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003.

FABRIS, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevole Sottosegretario, egregi colleghi, la tabella relativa al Ministero dell'ambiente presenta dati di un qualche interesse per quanto concerne il bilancio di previsione 1992. Oltre le cifre vi è anche ciò che sta dietro di esse, e cioè la politica ambientale, che la nostra Commissione ha sempre guardato con estrema attenzione e, a mio avviso, anche con estremo impegno.

Mi limiterò allora a sintetizzare le cifre che tutto sommato ricalcano le postazioni dello scorso anno, nonchè cifre e dotazioni che abbiamo già ritenuto insufficienti negli anni passati. Quest'anno, in virtù di una concentrazione generale della spesa perseguita dal Governo, si nota una diminuzione anche per quanto riguarda il bilancio del Ministero dell'ambiente, pur immaginando che il ministro Ruffolo abbia fatto la sua parte nel richiedere aumenti di spesa e di dotazioni per portare avanti in modo concreto una serie di iniziative legislative che sono state discusse ed approvate in questa Commissione e che dovrebbero trovare riscontro in adeguati stanziamenti nelle poste di bilancio.

Purtroppo le cose non stanno così: noi possiamo lamentarci, possiamo dire che le appostazioni sono insufficienti, però, nel momento in cui il nostro paese è chiamato ad uno sforzo per contenere la spesa pubblica, è ovvio che questo si ripercuota anche sulle disponibilità di bilancio.

In sostanza, lo stanziamento complessivo per il 1992, in favore del Ministero dell'ambiente, ammonta a 1.229 miliardi, di cui 58 di parte corrente e 1.171 in conto capitale. Si registra, pertanto, un aumento - tutto sommato abbastanza formale - di 462 miliardi, pari al 60 per cento, rispetto all'anno precedente. Ho detto che si tratta più che altro di un aumento formale perchè esso deriva dall'incidenza di una serie di leggi preesistenti e di provvedimenti legislativi che sono intervenuti successivamente, da adeguamenti previsti dalla Tabella C e dalla legge finanziaria 1991, soprattutto in riferimento a dotazioni previste dalla legge sul disinquinamento. Le leggi che hanno determinato la variazione in esame risultano essere: la n. 283 del 1989, per la lotta alla eutrofizzazione nelle acque del mare Adriatico, la n. 305 del 1989 che riguarda il programma triennale per l'ambiente, con un aumento di 293 miliardi, la n. 195 del 1991, relativa agli interventi in favore delle popolazioni della Sicilia colpite dal terremoto.

In sostanza, si tratta di cifre che ricalcano le postazioni dello scorso anno, eccetto che per quei fondi derivanti dall'entrata in vigore di una serie di leggi che - come dicevo - erano già state inserite nella Tabella C della finanziaria del 1991.

Si registra, altresì, un miglioramento per quanto riguarda i residui passivi che sono passati a 1.602 miliardi; se teniamo conto che l'anno precedente ammontavano a 2.883 miliardi, la riduzione è di 1.281 miliardi, dovuta soprattutto a trasferimenti intervenuti a favore di regioni, enti locali, eccetera. Da questo punto di vista, dunque, si riscontra un miglioramento della situazione che presuppone, tra l'altro, una migliore efficienza della macchina ministeriale, a cui va riconosciuto di aver dato corso ad una serie di finanziamenti alle regioni, che vengono considerate le naturali braccia di una mente che è il Ministero e che, attraverso un rapporto di collaborazione e di intesa, vengono ad assumere, nei rispettivi territori di competenza, un rilievo sempre maggiore.

In proposito, vorrei far cenno a quelle che sono le principali categorie economiche della spesa nella tabella 22. La prima è la categoria II, che riguarda il personale, cui fanno seguito la categoria IV, relativa all'acquisto di beni e servizi, e la categoria V, riguardante i trasferimenti, mentre, per quanto riguarda la parte in conto capitale, il capitolo più cospicuo è quello relativo ai trasferimenti: segno evidente di come gli stanziamenti siano da ripartirsi tra le regioni per interventi più puntuali.

Quanto alla categoria XII, riguardante i trasferimenti in conto capitale, le cifre più consistenti sono quelle relative agli interventi per il programma di salvaguardia di Cagliari, per la difesa idrogeologica del bacino del Flumendosa, per l'attuazione di piani di disinquinamento, di cui alla legge n. 349, per la difesa del mare Adriatico e per il risanamento atmosferico ed acustico delle aree metropolitane. Si tratta di cifre abbastanza consistenti, che ci danno però l'idea di come, tutto sommato, il bilancio del Ministero, se eliminiamo queste voci importanti e consistenti, si riduca a ben poca cosa; non si può fare a meno di rilevare come non sia prevista per tale Dicastero quella dotazione di spesa che, al contrario, sarebbe auspicabile.

Ho volutamente lasciato per ultimo il discorso sulla parte corrente, in particolare per quanto riguarda il personale, perchè, al riguardo, abbiamo la spia di una vecchia necessità che fin ad ora non ha trovato soddisfazione della strutturazione dei servizi del Ministero dell'ambiente, il che vuol dire dotazione di personale, di mezzi e di strutture, in sostanza, la possibilità di corrispondere alle attese che vengono dal nostro paese in ordine ai problemi ambientali esistenti. Quello che il ministro Ruffolo - a cui dobbiamo dare atto di grande attivismo e di grande impegno - non è riuscito ancora a concretizzare è proprio la riorganizzazione del Ministero, che è un discorso che si pone a monte di tutti gli altri. Infatti, se affidiamo competenze sempre più ampie a questo Ministero, senza far sì però che esse trovino un adeguato coordinamento, è ovvio che le attese che su di esso si appuntano non potranno essere soddisfatte.

Credo che tutti i colleghi, il Ministro per primo, sappiano che da parte di questa Commissione non sono mancati riconoscimenti del ruolo delle regioni, di quello che la legge riconosce essere competenza delle stesse, ma senza disconoscere un potere di coordinamento del Ministero e, al limite, anche un suo potere sostitutivo, nel caso queste ultime non adempiano ai loro obblighi. Ritengo, però, che fino a

quando la legge sulla riorganizzazione del Ministero non andrà in porto, tutte le nostre attese, riguardanti soprattutto la possibilità di recepire le istanze della gente e di dare risposte soddisfacenti in materia ambientale, non potranno essere soddisfatte. Ognuno di noi sa, per essersi recato almeno una volta al Ministero, quante persone vi lavorano, mi pare si tratti in tutto di 400 dipendenti, per cui è inevitabile che un'amministrazione di queste dimensioni, ma su cui si appuntano tante attese, non sia in grado di fornire risposte puntuali e precise con una dotazione organica così esigua.

Su questo punto, quindi, vorrei che si accentrasse l'attenzione del Ministro perchè ho l'impressione che, continuando ad aggiungere competenze su competenze, funzioni su funzioni, quando poi non si è in grado di splicarle efficientemente, si corra il rischio di far fare una brutta figura al Ministero, a meno che esso non si limiti a svolgere un coordinamento minimo, delegando tutto il resto alle regioni e agli enti locali.

Certamente, il Ministero dell'ambiente si è trovato al centro delle novità più importanti che si sono introdotte nella legislazione in questi ultimi anni. È stato varato il primo piano triennale di salvaguardia ambientale per gli anni 1988-1991 e ciò rappresenta indubbiamente un fatto positivo. Esso doveva essere accompagnato da un coordinamento delle competenze che invece non si è realizzato. Non credo che i Ministeri dividano i bilanci distinguendo le spese fra quelle di competenza dei Ministeri e quelle riguardanti i comuni e le regioni. Non sono state seguite alcune indicazioni da noi fornite, in merito al coordinamento, alla catalogazione e alle spese per l'ambiente. Ciò si deve ascrivere all'impossibilità da parte del Ministero di seguire questo mondo che si è voluto organizzare in modo diverso e che non ha ancora trovato il passo giusto e un'appropriata calibratura e dimensione.

Ho parlato del piano triennale di salvaguardia ambientale. Devo anche richiamare la legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo, un'altra pietra miliare.

BOATO. Con questa finanziaria in pratica è stata abolita tale normativa!

FABRIS, *relatore alla Commissione*. La legge n. 183, che è stata maggiormente seguita dal Ministero dell'ambiente anzichè da quello dei lavori pubblici (mentre a nostro giudizio avrebbe dovuto essere di competenza del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro dell'ambiente), si occupava dei piani operativi, di intervento, di programmazione, e così via. Tutti punti di estrema importanza, i cui esiti non sono però quelli che avevamo sperato. Siamo ancora in una fase di rodaggio e di inizio di attività e non abbiamo avvertito ancora un segnale positivo da quelle modifiche che abbiamo perseguito.

Debbo aggiungere che sono tuttora rilevanti gli importi dei residui, anche se diminuiti rispetto al 1991. Ciò vuol dire che la capacità di spesa deve ancora essere migliorata. E qui torniamo al vecchio discorso dell'organizzazione del Ministero, che è il punto centrale su cui voglio attirare l'attenzione dei colleghi e del Ministro: ciò nel senso che vi

dovrebbe essere un corale impegno da parte di tutti, perchè a mio avviso è questa la condizione base per un buon funzionamento di tale Ministero e delle sue attività.

È vero che sono stati introdotti alcuni accordi e intese di programma che rappresentano una novità rispetto ai procedimenti ed ai comportamenti abituali di gran parte dei Ministeri. Dobbiamo dare atto che da questo punto di vista il Ministero ha predisposto intese di programma con le regioni, ha stipulato convenzioni con gli istituti scientifici e di ricerca, persino privati. L'accordo con la Fiat è emblematico da questo punto di vista. Evidentemente si è trattato di una scelta del Ministro che in qualche modo ha sopperito a quella che poteva essere una sua debolezza fisiologica, dovuta appunto alla mancanza di forza all'interno del Ministero. Reputo estremamente positivo il fatto che organismi scientifici privati, enti locali e regioni siano stati chiamati ad un rapporto di collaborazione molto più consistente.

Detto questo, vorrei ricordare che da un punto di vista istituzionale il Ministero dell'ambiente ha preso una serie di contatti e ha raggiunto accordi ed intese con altri Ministeri (quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, quello della pubblica istruzione e quello della ricerca scientifica e tecnologica), attraverso i quali si è cercato di dare sostanza alle iniziative e alle attività del Ministero stesso.

Debbo anche aggiungere che proprio dal 1992 prenderà il via il nuovo programma che in qualche modo abbiamo propiziato in questa sede con la creazione di nuovi parchi, riserve e aree protette nel nostro paese. Vi è poi una serie di altre questioni concernenti le aree ad elevato rischio di crisi ambientale a cui è stata data una risposta sul piano progettuale e di proposta, ma ciò non è avvenuto per tutte.

Abbiamo quindi nuovi parchi, aree di rischio di crisi ambientale, la progettazione e la realizzazione del sistema informativo, i programmi di occupazione aggiuntiva, la realizzazione della carta geologica. È stato inoltre effettuato il trasferimento degli uffici tecnici presso la Presidenza del Consiglio; ciò ha privato il Ministero di alcuni servizi, ma nel contempo non gli ha impedito di utilizzarli nel modo dovuto presso la Presidenza del Consiglio.

Il problema dell'impatto ambientale ancora non è stato ben definito e necessita una precisazione molto più puntuale.

Infine, vi è la questione del risanamento del bacino idrografico padano e la normativa che concerne l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, nonché l'inquinamento acustico.

Da questo punto di vista non manca certamente materia per continuare nel 1992 un'azione che ha iniziato a produrre risultati.

Non mi soffermo sui problemi più settoriali. Ho fatto questa elencazione soprattutto per indicare che la sfera di attività che in questo momento il Ministero ha la possibilità di concretizzare è vastissima, anche se la strada non è facile.

Vi sono problemi di competenza soprattutto con altri ministeri. Discutendo in questi giorni delle tabelle sono riemerse le antiche divisioni e gli antichi problemi: il rapporto tra il Ministero della marina mercantile e quello dell'ambiente è uno di questi. Il problema delle aree urbane lo affronteremo nel pomeriggio; vi è poi la questione concernente i lavori pubblici. Ciascun Ministero ha un contenzioso con

quello dell'ambiente. Penso che ciò sia logico, perchè il Ministero dell'ambiente è l'ultimo arrivato e sta cercando di farsi spazio e di ritagliare la sua competenza che è ancora in capo ad altri Ministeri; di conseguenza, è un fatto fisiologico. Non possiamo però continuare a trastullarci e a litigare tra di noi, lasciando che i problemi diventino sempre più gravi per l'incapacità di sciogliere alcuni nodi.

In definitiva, signor Ministro - e concludo - io credo che il problema centrale resti quello dell'organizzazione del Ministero e della collaborazione con gli enti locali e le regioni. Lei sa qual è la mia personale posizione in proposito; io credo che il Ministero non possa affrontare l'enorme mole di problemi derivati da una serie di scelte iniziali. Nel momento in cui si è varato, ad esempio, il piano triennale o si è approvata la legge sui bacini, lei comprende che il panorama si è dilatato; se a ciò aggiungiamo tutti i problemi legati al discorso del disinquinamento (che bisogna portare avanti senza deflettere un momento), non possiamo non convenire che il primo problema è appunto quello della riorganizzazione del Ministero, e della precisazione delle sue competenze.

Infine, altro discorso importante ritengo sia quello relativo ai recenti provvedimenti varati dal Parlamento. Sostanzialmente, sono del parere che solo il ritagliare competenze specifiche e il ridefinire prioritariamente le responsabilità di ciascuno, consenta di risolvere il problema. Lei sa bene come le questioni affrontate da tanti non vengano mai risolte perchè ciascuno pensa che le risolva l'altro, soprattutto quando sorgono difficoltà o si delineano esigenze concrete. Pertanto, vale la pena di definire con precisione le competenze di ognuno, se vogliamo veramente dare al problema una adeguata soluzione.

Questo è l'augurio, signor Ministro, che le rivolgo, al di là delle tabelle e delle cifre che rilevano grandi scenari di iniziative, ma attrezzature estremamente esigue per affrontare questioni che sono di immane portata e di grande specificità. Se scioglieremo questi due nodi, quello della riorganizzazione del Ministero e quello della definizione delle competenze di ciascuno, non tralasciando la collaborazione con gli enti locali, noi avremo la possibilità di ascrivere a merito del Ministero dell'ambiente molti risultati positivi; altrimenti, ci dibatteremo nelle panie dell'incapacità di dare risposte adeguate a problemi che, anzichè risolversi, col tempo si aggraveranno sempre di più. Siamo pronti, pertanto, a darle una mano per quanto riguarda la richiesta di finanziamenti, nei limiti - ripeto - di una finanziaria quale quella di quest'anno in cui i sacrifici sono richiesti a tutti e quindi anche al Ministero dell'ambiente, nonchè a collaborare sul piano normativo. Però, aspettiamo che anche da parte del Ministero provengano segnali di volontà precisa di camminare in questa direzione.

PRESIDENTE. Senatore Fabris, la ringrazio per la sua puntuale ed esauriente relazione e do la parola al Ministro per una prima esposizione, che potrà risultare molto utile ai fini dell'andamento del successivo dibattito.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, accolgo ben volentieri il suo invito e quello dei colleghi. Vorrei innanzitutto ringra-

ziare, non formalmente, il senatore Fabris che, ancora una volta, ha centrato perfettamente il problema che è oggetto, ogni anno, della riflessione sulla tabella del Ministero dell'ambiente: una riflessione non legata al semplice commento delle cifre, bensì centrata sui problemi di fondo di una politica ambientale che si è data obiettivi estremamente ambiziosi e compiti estremamente impegnativi, senza avere a disposizione né le risorse adeguate, né i poteri conseguenti. Su questo mi permetterò di ritornare tra pochi minuti, ma penso che potrei integrare il commento, estremamente preciso e circostanziato, del relatore alla tabella 22 con alcune considerazioni relative alle implicazioni delle decisioni dell'Esecutivo in merito alla «finanziaria 1992». Penso che questo sia un tema sul quale il Governo debba fornire innanzitutto delle precisazioni per così dire aritmetiche, per vedere quali possono essere le implicazioni sulla politica ambientale di tali decisioni.

Dico subito che siccome non ho - come molti miei colleghi - l'abitudine di assumere una posizione al Governo ed un'altra in Parlamento, io sono qui per difendere la finanziaria, ma non per tacere su quali sono le sue implicazioni. Quindi, ripeterò qui, più sinteticamente, le stesse considerazioni puntuali che ho svolto in seno al Consiglio dei Ministri.

Si può e si deve chiedere al Ministro dell'ambiente, come a tutti i Ministri, di accettare decisioni estremamente severe e penalizzanti in relazione alla manovra complessiva del Governo e alle esigenze drammatiche della finanza pubblica: queste io le ho accettate - come del resto tutti gli altri colleghi - perchè ritengo che vi siano delle priorità fondamentali da rispettare. Non si può, però, chiedere al Ministro dell'ambiente un atteggiamento masochistico di contentezza e di soddisfazione per tali decisioni, ma soprattutto - a parte le questioni legate alla soddisfazione o all'insoddisfazione, alla felicità o all'infelicità - bisogna sapere quali sono le loro implicazioni. Così come ho detto in Consiglio dei Ministri, accetto le decisioni della finanziaria, ma ho il dovere di esplicitarne le conseguenze.

Pertanto, per brevità, sarà bene che io riassuma, in modo molto sintetico, i termini di tali decisioni e che tenti anche di definirne le implicazioni, aprendole ad un dibattito che potrà essere estremamente importante ed utile per il Ministro dell'ambiente, il quale si rivolge a questa Commissione per avere un autorevole parere sul modo di affrontare tali implicazioni.

Come sempre, vi è stata tra il Ministro e la Commissione una dialettica costruttiva e quindi sono qui non per presentare delle idee preconcepite, ma per definire, rispetto alle decisioni prese in sede di Governo, delle mie considerazioni e per chiedere il parere della Commissione al riguardo.

Dal momento che devo apportare alcune correzioni ed alcune rettifiche alle tabelle che il Ministero ha preparato, nel pomeriggio farò distribuire questi dati, perchè penso che vista la difficoltà di leggere le decisioni relative alla finanziaria sia opportuno presentare un quadro riassuntivo che metta a confronto la situazione delle risorse disponibili per il Ministero dell'ambiente oggi a finanziaria vigente e quelle che saranno disponibili, se la finanziaria 1992 sarà approvata, sia per quanto riguarda il 1992 che il triennio 1992-1994.

Abbiamo tentato di riassumere questo confronto in due semplici tabelle e quindi mi affretterò a consegnarle al presidente Pagani nel pomeriggio di oggi.

Per anticiparne le conclusioni, ricordo che, secondo la finanziaria vigente per il 1992, cioè per il prossimo anno, il Ministero dell'ambiente poteva disporre - parlo soprattutto di stanziamenti in conto capitale - di 1.111 miliardi di lire. Sulle leggi n. 305 e n. 283 del 1989 fondamentalmente rispetto al 1992 i tagli, che sono definiti rimodulazioni - perchè riportati ad anni successivi -, ammontano a 683 miliardi di lire, con un taglio del 61,5 per cento. Quindi, la disponibilità per il 1992 ammonta a 428 miliardi.

Per quanto riguarda il triennio le cose sono molto diverse, perchè mettendo a confronto i trienni 1991-1993 e 1992-1994 si ha un taglio dell'8,53 per cento, essendo la maggior parte delle spese previste soprattutto in conto capitale per il 1992 rimodulate ad anni successivi. Se le cose dovessero rimanere tali e quali, si tratterebbe di un lieve sacrificio. Qual è l'ovvia riserva? Se ogni anno si continua a rimodulare - soltanto nella dimensione dell'eternità si potrà compensare il taglio vigente - è ovvio che ad un certo momento, si spera, con il risanamento della finanza pubblica non ci saranno più cifre scritte a matita da riscrivere a penna ogni anno. Fino a quando permarrà tale situazione, è evidente che l'attenzione si concentrerà sull'anno che ci sta dinnanzi. Con i residui del 1991, che per le ragioni che tenterò di spiegare sono consistenti ma non per nostra responsabilità, il Ministero dell'ambiente può disporre grosso modo per il biennio per il quale le cifre sono scritte a penna (cioè 1991-1992) di circa 1.000 miliardi. Questa è la reale somma di cui potremo disporre se daremo immediatamente attuazione al secondo programma triennale di salvaguardia dell'ambiente. Dirò poi quali sono le mie considerazioni sull'opportunità e le condizioni perchè si possa affrontare questo secondo piano triennale.

Signor Presidente, sono queste in sintesi le cifre, che denunciano una situazione molto severa per quanto riguarda le risorse disponibili. In una riunione del Consiglio dei Ministri, in modo molto schietto e chiaro ho espresso le seguenti osservazioni; accettando questi tagli, come ho fatto, devo desumerne delle implicazioni. Il Governo non può tagliare ciò che vuole, ma deve anche dire che cosa sta tagliando, per consentire di valutarne gli effetti almeno per il prossimo anno e per il prossimo triennio, per vedere se la situazione di sofferenza continuerà anche negli anni successivi.

Debbo dire che queste implicazioni sono talmente importanti da farmi riflettere (ed è la considerazione che mi permetto di sottoporre alla Commissione): è opportuno dare il via al secondo piano triennale di salvaguardia dell'ambiente? Il piano triennale è stato concepito nell'ottica di una relativa certezza e tranquillità sulle risorse. Non possiamo fare un piano, definire degli obiettivi, predisporre delle intese con le regioni, stipulare dei contratti con le imprese, porre in essere degli accordi con le altre amministrazioni, e poi l'anno successivo per ragioni che ovviamente sono del tutto legittime, serie e gravi, vederci «tagliati» questi impegni, obiettivi ed accordi. Un piano non si scrive sull'acqua; se si tratta di una cosa seria le risorse sulle quali deve contare debbono essere ragionevolmente certe. Poichè la finanziaria

getta un'ombra di incertezza su tali risorse, è legittimo, serio e responsabile che il Ministro dell'ambiente faccia il seguente ragionamento: è opportuno continuare nell'impresa del piano triennale che si è rivelata molto positiva e concreta - dirò poi perchè -, oppure bisogna ripiegare nella quotidianità e nell'impegno delle risorse disponibili effettivamente e non di quelle che sono scritte a matita e che possono essere cancellate? Si tratta di una riflessione aperta, anche perchè ho presentato al Consiglio dei Ministri e quindi ad alcuni miei colleghi di Governo considerazioni e proposte che, nel modo di vedere, rappresentano la condizione minima affinchè si possa proseguire sulla linea del piano triennale, e cioè di una politica ambientale programmata e non inventata volta per volta sulla base delle pressioni più varie, come accadeva fino a qualche anno fa.

Poichè i tagli implicano forti pregiudizi nelle tre direzioni che la politica ambientale ha promosso e che il relatore ricordava (cioè le intese con le regioni, gli accordi di programma con le amministrazioni e i contratti con le imprese) e poichè non abbiamo certezze circa le risorse che potremo impegnare nel prossimo triennio con le regioni, con le amministrazioni e con le imprese, sulla base di questi tre strumenti fondamentali della politica ambientale, viene da chiedersi quali siano le condizioni minime affinchè si possa con ragionevole certezza definire il quadro di un nuovo programma triennale 1992-1994 dopo quello 1989-1991.

A mio avviso, vi sono almeno tre possibilità per ottenere queste condizioni minime. In primo luogo, deve essere presentato un provvedimento di accompagnamento alla finanziaria che riguardi due fondamentali settori di rifinanziamento: quello dello smaltimento dei rifiuti che sta esaurendosi (ed è per questo che nella finanziaria sono previsti soltanto 50 miliardi per il rifinanziamento dei contributi in conto interessi sulla legge n. 441 del 1987) e quello dei contratti di programma.

Insisto sull'importanza dei contratti di programma con le imprese perchè questo è veramente lo strumento innovatore della politica ambientale, quello che consente di affrontare i problemi della prevenzione e quindi i problemi relativi alle tecnologie, ai processi produttivi, ai prodotti, innovando processi, prodotti e tecnologie d'accordo con le imprese, nell'ambito di prospettive pluriennali che mobilitano ingenti risorse da parte delle imprese, ma che debbono mobilitare anche risorse da parte pubblica. Noi abbiamo promosso cinque contratti di programma con altrettanti grandi gruppi (la Fiat, la Montedison, l'Enichem, l'Ilva e l'Enel) e, se il piano triennale potrà essere ripreso, li presenteremo al CIPE. Si tratta di circa 15.000 miliardi di impegno da parte delle imprese, cui deve corrispondere però un impegno, certamente molto minore, ma sostanziale, non solo in termini di risorse, ma anche di atti normativi, da parte del Governo.

La prima condizione, per quanto riguarda i rifiuti e i contratti di programma, è che si presenti una legge sostanziale di spesa che mobiliti le risorse rimaste nell'ambito della finanziaria o che vi sono state inserite perchè vorrei ricordare che, sia pur nell'ambito di quel taglio molto severo di cui si è detto, il Ministero dell'ambiente è riuscito a far inserire per il 1993 e per il 1994 una nuova voce (contratti di

programma) di 100 miliardi che va ad alimentare il fondo, da gestire insieme al Ministero dell'industria, per il finanziamento dei piani di risanamento delle grandi imprese. Ove questi 100 miliardi potessero essere - come noi proponiamo - considerati come contributi agli interessi, noi saremmo in grado di dare inizio a questa nuova linea di politica ambientale che ha per obiettivo il risanamento, in senso ambientalista, dell'industria italiana.

Questa è una prima condizione; la seconda è che le risorse a disposizione della politica ambientale siano opportunamente integrate con quel provvedimento, riguardante l'introduzione di tasse ecologiche, i cui proventi dovranno poi essere destinati proprio al finanziamento di incentivi ecologici e ambientali, che noi abbiamo presentato da tre anni, che il Governo ha confermato e rispetto al quale il Ministro dell'ambiente ritiene, molto pacatamente e sommessamente, che sia giunto ormai il momento di confermarlo o ritirarlo. Noi abbiamo più volte rivisto questo provvedimento, per venire incontro alle obiezioni formulate, anche nell'ambito di questa Commissione, e siamo arrivati ad una proposta ultima, definitiva sulla possibilità di anticipare, per una frazione, l'imposta sull'energia e sul carbone prevista dalla Commissione delle Comunità e già approvata dal Consiglio dei Ministri dell'ambiente comunitari. I termini di questa proposta sono di fronte al Governo; proprio ieri, in una riunione con il Ministro dell'industria e con i Ministri finanziari, si è deciso di prendere una decisione definitiva entro le prossime due settimane per vedere se anche essa possa essere inserita nel decreto fiscale di accompagnamento della legge finanziaria. Abbiamo proposto quattro varianti a questo possibile provvedimento, le quali permetterebbero di disporre, nel corso dello stesso 1992, di risorse aggiuntive che variano - a seconda della opzione scelta - da 500 miliardi circa, per la variante più bassa, a circa 1.000 miliardi per quella più elevata. Ciò permetterebbe di compensare, in gran parte, i tagli severi apportati per il 1992.

Per ultimo, ma non da ultimo, abbiamo chiesto di prendere una decisione, anch'essa definitiva e chiara, in merito allo strumento fondamentale della politica ambientalista - e qui il discorso si ricollega alle considerazioni estremamente precise e puntuali del relatore - che è il Ministero dell'ambiente. In questi quattro anni abbiamo fatto progressi obiettivamente importanti sia per le risorse destinate alla politica ambientale che per le iniziative organizzate nel piano triennale. Come dicevo, la prima esperienza del piano triennale è stata molto positiva, soprattutto per quanto riguarda le intese con le regioni: in sei mesi abbiamo potuto trasferire 2.000 miliardi alle regioni sulla base di intese, abbandonando la pratica del FIO e imboccando la strada dell'intesa programmatica. Sarebbe un peccato interrompere questa esperienza, come pure sarebbe un errore interrompere l'esperienza, sia pure ad un grado di maturazione meno elevato, degli accordi di programma con le amministrazioni e dei contratti di programma con le imprese. Tuttavia, queste linee non possono essere proseguite, innanzitutto, se si resta al di sotto di una soglia minima di risorse disponibili - e questo è il problema che i tagli e le rimodulazioni della finanziaria ci pongono - e, in secondo luogo, se il soggetto non ce la fa a sopportare le responsabilità, gli impegni e gli obiettivi enormi che uno sviluppo

straordinario della normativa, legislativa e amministrativa, e un impegno così vasto, quale quello del piano triennale con tutte le sue articolazioni, pongono ad un Ministero che dispone - come ha ricordato il relatore - di 400 persone.

Non è da oggi che noi scopriamo questo problema perchè da due anni abbiamo presentato una legge di riforma del Ministero, ma, a questo proposito, si tocca un elemento cruciale. È del tutto fisiologico che vi siano resistenze all'approvazione di tale provvedimento perchè, inevitabilmente, esso comporta una riscrittura della legge n. 349 che prevedeva fundamentalmente poteri del Ministero tutti concertati con gli altri Ministeri. Ebbene, se si vuole che questo Dicastero diventi un soggetto operativo, esso deve disporre di suoi poteri, di sue riserve di potere, di sue capacità d'azione. Certo, questi debbono essere ritagliati, sulla base della situazione esistente, da altre amministrazioni, le quali legittimamente e fisiologicamente resistono a tale sottrazione. Queste sono le difficoltà che si incontrano; tuttavia, bisogna venire a capo del fatto che il Ministero non può assolutamente essere garante dei trasferimenti che opera, perchè non dispone di una rete di controllo che vigili in merito all'osservanza delle leggi che il Parlamento approva e che verifichi se le risorse mobilitate sono state effettivamente impegnate. Il Ministero ha bisogno - come tutti i Ministeri dell'ambiente in ambito comunitario - di una agenzia per la protezione ambientale che sia articolata sul territorio e che sia disponibile non solo per il Ministero, ma anche per le regioni e che dia vita a quella infrastruttura di controllo, di verifica e di assistenza, senza la quale quella ambientalista diventa una politica di produzione di leggi e di trasferimenti di risorse, le une e le altre, senza possibilità di controllo e quindi di efficacia.

Questa è la terza condizione che ci siamo permessi di porre in sede di Governo per poter poi decidere se è opportuno o meno proseguire nell'ambito di una impostazione pluriennale, quindi ordinata e programmatica, della politica ambientale. In mancanza di queste decisioni, devo esprimere, molto francamente, la mia perplessità sulla possibilità di proseguire su tale linea. Non voglio concludere nulla, il dibattito della Commissione mi aiuterà a capire e a riflettere su questa svolta - starei per dire molto drammatica, ma non voglio usare un termine così enfatico - seria della politica ambientalista che, appena decollata, rischia di essere riportata a terra in condizioni non certo soddisfacenti.

Ho già espresso anche pubblicamente la mia preoccupazione sulle implicazioni relative alla condizione in cui la politica ambientale si trova e devo onestamente dire che annetto più importanza all'approvazione di strumenti e di capacità nuove, come quelle che discendono dalla riforma del Ministero e dalla costituzione dell'agenzia, che non ai tagli.

Accetterei di buon grado i tagli e credo che, dati anche i residui che non per colpa nostra si sono formati, questi sacrifici potrebbero essere affrontati con virile fermezza se esistessero le condizioni minime dell'operatività di una politica ambientalista che ha assunto un'area molto ampia di problemi e ha definito un'area altrettanto ampia di obiettivi, suscitando soprattutto un'area ancora più ampia di attese e di pretese rispetto alle quali se non si dispone di adeguati strumenti di

risposta è molto più serio ridimensionare le pretese e le attese, dicendo soltanto ciò che può essere fatto. Dopo di che, quando le condizioni generali saranno migliorate, potrà riprendersi il cammino interrotto.

Si tratta di una riflessione aperta e il presidente Pagani mi scuserà di questa introduzione non troppo rituale: essa è stata problematica, perchè mi pare che sia venuto il momento di fare una riflessione tutti insieme, serena ma approfondita, su questa svolta molto importante della politica ambientalista.

PRESIDENTE. Signor Ministro, siamo noi a ringraziarla, perchè questa sua riflessione, che non esiterei a definire drammatica, ci pone di fronte al consuntivo di cinque anni di politica che, come lei sa, la Commissione ha condiviso totalmente nelle sue finalità. Il nostro impegno è andato nella direzione di trasformare, su suo impulso, una politica ambientale che fino a quel momento era occasionale, contingente e dell'emergenza, in una politica di programmazione. La sua riflessione pone il problema dei tagli, e quindi della credibilità e della possibilità di continuare una politica della quale tutti noi siamo convinti e che crediamo sia anche l'unica che possa dare dei risultati. Si tratta di un altro tema che va ad aggiungersi a quello che è stato esposto dal relatore.

Abbiamo quindi argomenti su cui sviluppare le nostre riflessioni. Rinvio l'inizio della discussione sulla tabella 22 ad altra seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 11,05, vengono ripresi alle ore 11,45).

PRESIDENTE. Prego il senatore Montresori di riferire alla Commissione sulla tabella 9 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003.

MONTRESORI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, sono andato a rivedermi i resoconti dell'anno scorso, che rendono più agevole il mio lavoro per quanto riguarda lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1992, cioè la tabella 9 che dobbiamo esaminare nei suoi risvolti ambientali.

Come per il passato, nella tabella 9 abbiamo individuato le rubriche 6, 11, 12 e 13, che presentano attinenza alla situazione ambientale e al territorio. Vi è una certa aridità di cifre ed è difficile esaminare fino in fondo tutte le singole voci ed i singoli capitoli che compongono questa tabella. Quindi mi limiterò praticamente a fornire il quadro complessivo, indicando l'importo dei residui, e quello delle competenze.

La rubrica 6 che concerne opere idrauliche ed impianti elettrici presenta cifre insignificanti rispetto al volume complessivo degli importi dei lavori pubblici. Abbiamo 941 miliardi di residui e 146 di competenza. Queste cifre dipendono dalla difficoltà di portare a termine provvedimenti che risalgono a tanti anni fa, che si programmano ma che non arrivano a conclusione tanto per le difficoltà procedurali quanto per le lungaggini esistenti.

Alla rubrica 11, che riguarda la tutela del patrimonio storico ed artistico e artistico-ambientale, vi è un importo di 141 miliardi di

residui contro uno stanziamento di 53 miliardi; prima il rapporto era di 1 a 4 o 5, mentre oggi è di 1 a 3. Si tratta di una serie di interventi a pioggia di rilevante significato.

Lo stesso vale per la rubrica 12, che concerne le opere igieniche e sanitarie. Vi sono 265 miliardi di residui e 211 di competenza. Si tratta quindi di una inversione di tendenza che qui mira a riequilibrarsi. L'anno scorso erano maggiori le somme di competenza rispetto ai residui, e ciò denota come effettivamente non si riesca a spendere ciò che è previsto.

Vi è poi la rubrica 13, che concerne le opere in dipendenza di pubbliche calamità, cioè tutte quelle opere che erano di competenza del Ministero dei lavori pubblici prima che venisse istituito il Ministero dell'ambiente. In pratica si parte dal terremoto di Messina per arrivare a quello che ha colpito il Friuli. Proprio ciò dimostra le difficoltà di capire queste contabilità che si realizzano con una legislazione di emergenza.

Complessivamente su queste quattro rubriche vi è una diminuzione dei residui, il cui importo è però estremamente elevato se rapportato a quello della competenza.

Per quanto riguarda la finanziaria il discorso è altrettanto difficile, soprattutto per quella parte che riguarda la nostra Commissione. Più che sulle voci che compaiono negli allegati, come abbiamo già fatto altre volte è bene porre l'accento sui problemi generali riguardanti il territorio e l'ambiente, a cominciare dalla stessa organizzazione del Ministero che abbiamo sempre trattato e che puntualmente si ripropone anche quest'anno nella relazione che accompagna la tabella 22.

Nei primi anni dell'unità d'Italia e nella prima metà di questo secolo avevamo un Ministero onnicomprensivo delle possibilità dello Stato di operare nelle opere pubbliche. L'istituzione delle regioni e la costituzione del Ministero dell'ambiente, nonché del Dipartimento della protezione civile e, da ultimo, delle aree urbane hanno trasferito ad essi una serie di competenze originariamente proprie del Ministero dei lavori pubblici. Al Dicastero di Porta Pia è rimasto il ricordo di vecchie competenze, senza che esso abbia pensato di darsi un modello in sintonia con il ruolo moderno di controllo e di indirizzo tecnico-amministrativo che deve assumere relativamente alle grandi opere infrastrutturali che rivestono una grande importanza ai fini di uno sviluppo equilibrato e complessivo del paese. Ciò vale per l'organizzazione vera e propria della struttura del Ministero, ma ancor più per un *corpus* giuridico, tecnico e legislativo in mancanza del quale in questo paese si può fare tutto e il contrario di tutto, senza coordinamento della spesa, con un irrazionale utilizzo delle risorse pubbliche e con un sostanziale degrado nella conduzione dei lavori, dalla progettazione all'esecuzione, al collaudo, che si riflettono ovviamente anche sulla vita sociale, dando luogo a fenomeni di malcostume, di corruzione e a tutto ciò che possiamo facilmente intuire.

La legge fondamentale che regola il settore dei lavori pubblici è del secolo scorso e solo ora sta per giungere in porto la nuova legge che sostituirà quella del 1895. La regolamentazione degli appalti ha visto il succedersi di normative estremamente precarie, non dotate di quell'effettivo respiro di tipo europeo che costituisce la sola garanzia tanto in

termini di sana concorrenza tra le imprese quanto in termini di correttezza di procedure e di certezza dei costi, che hanno costituito, in questi ultimi anni, il dato estremamente negativo tanto dei piccoli quanto dei grandi appalti. È imprescindibile, dunque, se il nostro paese vuole davvero entrare nell'Europa, l'esigenza di dotarsi di un organico *corpus* giuridico e normativo.

Per quanto riguarda gli specifici aspetti legislativi che toccano la materia dei lavori pubblici e che rientrano nella sfera di competenza di questa Commissione, credo che uno dei contributi più significativi, offerto dalla 13^a Commissione, sia costituito dall'approvazione della legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo. Tale provvedimento, modificato dalla legge n. 253 del 1990, è fondamentale per i riflessi che deve avere tanto in termini di salvaguardia ambientale vera e propria quanto in termini di pianificazione complessiva del territorio. Diceva il senatore Fabris, questa mattina, che i risultati non sono però quelli sperati in sede di approvazione e che il rodaggio è stato abbastanza difficile, soprattutto per quanto riguarda la ripartizione delle competenze tra il Ministero dell'ambiente e quello dei lavori pubblici, che dovrebbe costituire la sede realizzativa ed esecutiva della legge n. 183, per quanto - ed anche questo è un dato che sconcertera - va detto che tutte le previsioni di spesa sono allocate nel bilancio del Ministero del tesoro. Del resto, i finanziamenti in favore della legge n. 183, previsti inizialmente per il triennio 1989-1991, sono prima slittati, con la legge finanziaria dello scorso anno, al 1992 e poi, di fatto, al 1993. Vi è stato di positivo, in questa prima applicazione, che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° marzo 1991 ha destinato una parte dei fondi, ripartiti tra i vari bacini nazionali, regionali e interregionali, anche per la realizzazione del bacino pilota; però, da ora in avanti, superata questa fase iniziale di rodaggio, è necessario accelerare tutte le procedure affinché la salvaguardia idrogeologica e ambientale diventi realmente effettiva. Al riguardo, non ho voluto addentrarmi nelle cifre del bilancio perchè mi sembrava troppo complicato, ma ho preferito lavorare su una impostazione più semplice, anche perchè ritengo che dall'esposizione che il Sottosegretario farà sarà più facile capire che cosa si è mosso e si muove per dare concreta applicazione alla legge n. 183.

Per quanto riguarda altre voci significative, non in termini di finanziamenti, ma di memoria, presenti nella legge finanziaria, debbo dire che resta aperto il discorso sul piano regolatore generale degli acquedotti, a proposito del quale, anche quest'anno, vediamo riportata la cifra di 5 miliardi, che è del tutto insignificante rispetto al fabbisogno complessivo; non si capisce, infatti, se realmente si vuole varare tale piano, da dove possano venir fuori i finanziamenti. Analogamente, resta aperta la questione relativa alla salvaguardia di Venezia, a proposito della quale il Governo potrà essere più preciso.

L'altro contributo fondamentale, offerto in materia dalla 13^a Commissione, riguarda l'approvazione del disegno di legge che disciplina le espropriazioni ed il regime giuridico dei suoli. Non sto qui a ricordare ai colleghi l'importanza di tale provvedimento nel rapporto tra cittadino e amministratore, relativamente alla certezza dei diritti tanto della proprietà quanto dell'amministrazione.

Si tratta di una normativa - credo ne siamo convinti tutti - che cambia un costume in materia di lavori pubblici e che è bene venga licenziata definitivamente in fretta, anche se sono convinto che la parte numerica e pratica, riguardante gli indici e i valori, possa essere modificata successivamente. L'importante è che oggi tale provvedimento arrivi rapidamente in porto perchè fa fare un salto di qualità alla politica del territorio. Al riguardo, mi risulta che la Camera dei deputati abbia concluso una prima parte del lavoro piuttosto delicata e che il Comitato ristretto abbia predisposto alcuni emendamenti, i quali tuttavia non dovrebbero alterare l'impianto predisposto in Senato. Ebbene, a questo proposito, io credo necessario fare riferimento nella legge finanziaria al pagamento degli oneri pregressi relativi alle espropriazioni, che resta sempre un punto molto delicato nel momento in cui questa legge dovrà essere licenziata dal Parlamento.

Sempre in tema di normative, io credo sia indispensabile ribadire la necessità, anche se la legislatura volge ormai al termine, di varare una nuova legge urbanistica, materia che noi stralciamo al momento di affrontare il regime dei suoli e le espropriazioni. Come pure sono dell'avviso che occorra sanare la lacuna legislativa esistente tra il 1983 e il 1985 per quanto riguarda l'abusivismo edilizio. Sembra strano che un Governo alla disperata ricerca di risorse e che ha dato luogo ad un altro condono fiscale non si sia ricordato di questa possibilità di reperire disponibilità finanziarie. Lo dico non perchè sostenga che gli introiti derivanti dalla copertura di questo vuoto legislativo sulla sanatoria delle opere abusive dovevano andare allo Stato, ma perchè sono convinto che tali importi, dati ai comuni, avrebbero potuto compensare la diminuzione dei finanziamenti in loro favore.

Questa è la memoria che sottopongo all'attenzione dei colleghi e del Governo non perchè ritenga che da questo dibattito possa emergere qualcosa di più concreto rispetto agli anni passati, ma perchè credo che questa sia l'occasione per ribadire con chiarezza che su alcuni temi possiamo ritrovare una concordia di intenti, in chiusura di una legislatura che pure, in materie significative, ha prodotto risultati apprezzabili.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Montresori per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione sulla tabella 9.

FABRIS, relatore alla Commissione. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, ho ascoltato con molta attenzione la relazione estremamente puntuale del senatore Montresori, il quale, elencando i problemi ancora sul tappeto, ha toccato due argomenti che vorrei riprendere. Si tratta di due temi che sono stati oggetto di intervento da parte della nostra Commissione e che riguardano due aspetti molto particolari e significativi, vale a dire la difesa del suolo e la salvaguardia di Venezia.

Per quanto riguarda il primo punto, ci siamo molto impegnati nella redazione del provvedimento e l'abbiamo sentito come un momento di grande riorganizzazione dei servizi del Ministero, soprattutto per quanto attiene il suolo, la sua difesa e la programmazione degli interventi.

Da ciò che abbiamo potuto capire a distanza di due anni, da parte del Ministero non sono state adottate decisioni tali da far capire come esso intenda assumersi in prima persona - come sarebbe giusto aspettarsi - la conduzione di questo delicato settore.

La nostra è la Commissione ambiente e abbiamo esaminato dal punto di vista ambientale determinati settori, in special modo per quanto riguarda i parchi. Noi crediamo però che l'organizzazione, ma soprattutto il momento operativo della difesa del suolo, deve appartenere al Ministero dei lavori pubblici. Parlo con l'esperienza che mi deriva dal fatto di abitare in una regione la quale ha gestito - quando è stato posto in essere il famoso catasto previsto dalla legge Galasso - 5.000 corsi d'acqua (tra canali, canaletti, fiumi e ruscelli) che finiscono tutti nella laguna di Venezia, con gli innumerevoli problemi che ciò comporta.

Noi avevamo il Magistrato alle acque, il quale fino a 20-30 anni fa dava delle risposte attraverso le articolazioni del Genio civile e tutto sommato ottenevamo delle indicazioni puntuali e precise.

Oggi le cose non stanno più in questa maniera. Non faccio un discorso di contestazione di competenza, se non per le funzioni che sono state attribuite in virtù della legge n. 616. In questo momento mancano da parte del Ministero adeguate risposte strutturali ai problemi e alle emergenze attuali, che potrebbero essere posti in essere in base alla impostazione data dalla legge n. 183.

Per esempio stiamo cercando disperatamente, attraverso il provvedimento sulla salvaguardia di Venezia, di risolvere questi problemi e di inserire un gruppo di precari collegati al Magistrato alle acque, perchè mi è stato detto che senza di essi quest'ultimo non può funzionare. C'è però una impossibilità formale di compiere simile operazione.

Quindi, vorrei chiedere al Ministro un impegno preciso perchè venga data assistenza e adeguata struttura ai segretari di bacino e che vi sia qualcuno che, non in virtù di vecchie reminiscenze, ma tenendo presente la nuova situazione, si adegui e cerchi di interpretare il ruolo che la legge n. 183 assegna al Ministero dei lavori pubblici e alle sue strutture periferiche.

La seconda questione riguarda Venezia. Quante parole abbiamo sentito dire per Venezia quando si è trattato di boicottare l'Expo! Molte persone si sono recate a Venezia per visitare questa città incredibile e unica al mondo; una volta eliminata l'Expo '92 e lasciato il campo libero agli altri, tutti si sono dimenticati di Venezia.

Il presidente Andreotti ha detto che per salvare questa città, tra opere all'interno e all'esterno del bacino c'è bisogno di 16.500 miliardi. Stiamo lottando attraverso due provvedimenti di legge: con il primo si stanziavano 100 miliardi, però attualmente vi sono delle difficoltà per approvarlo in questa sede; il secondo, già approvato da questo ramo del Parlamento, prevede un finanziamento di 500 miliardi, ma non riesce a proseguire il suo *iter* alla Camera dei deputati.

Se questo è l'impegno per Venezia, mi domando che destino può avere la città! È un destino che si presenta certamente ricco di incognite e di incertezze in negativo e che in un prossimo futuro ci verrà addebitato dal mondo intero.

Se la nostra Commissione non rivolgerà maggiore attenzione a tale questione, si accollerà una responsabilità immensa. Non abbiamo problemi nel raccogliere tantissime adesioni sul piano emotivo; però, ad un certo punto l'emotività non basta più. Il problema è quello degli stanziamenti e della capacità di introdurre procedure che consentano la spesa dei pochi soldi che vengono erogati - quindi un intervento più efficace - senza gingillarsi nella preferenza di questo o quel consorzio. Si tratta di una delle ragioni per cui non vi è un'adeguata attenzione verso il problema sostanziale che è quello della salvaguardia di Venezia.

Signor Sottosegretario, sono questi i due temi più importanti. Come vede non aggiungo molte considerazioni, perchè le questioni si illustrano di per se stesse.

Noi voteremo la tabella 9, limitatamente a quanto di competenza, perchè sappiamo che il prossimo sarà un anno particolare, poichè si sta tentando di fare uno sforzo eccezionale per poter rientrare all'interno di un *deficit* sopportabile. Però, sul piano delle priorità delle spese che vengono effettuate, non dare importanza alla difesa del suolo soprattutto sotto il profilo organizzativo e a Venezia dal punto di vista dell'assegnazione dei fondi, riteniamo sia un qualcosa che il Governo dovrebbe astenersi dal fare. Esso dovrebbe invece dare a questi interventi la priorità necessaria, che non è sottolineata tanto dalle mie povere parole quanto piuttosto dalla legge sulla difesa del suolo e dal provvedimento per la salvaguardia di Venezia.

ANDREINI. Signor Presidente, ho apprezzato la relazione svolta dal senatore Montresori, che avrebbe meritato una platea più ampia. Certamente, il Ministero dei lavori pubblici è uno di quelli più delicati per i suoi rapporti con il territorio e con le questioni ambientali. Nel paese sono maturate delle attese di inversione di tendenza su una questione fondamentale: quella del traffico e delle autostrade, in direzione di un più vasto sistema ferroviario metropolitano e di un avvio della navigazione interna.

Vorrei ricordare al riguardo una legge approvata sei mesi fa in Commissione lavori pubblici, che rendeva possibile la navigabilità lungo la Valle Padana, dalla Lombardia fino all'arrivo in mare, il Po e il Fissero-Tartaro-Canal Bianco. Questa finanziaria ridimensiona in modo clamoroso quella scelta che pure era stata alquanto modesta, per gli scarsi mezzi a disposizione.

Io faccio il seguente ragionamento: se devo realizzare quattro o cinque opere pubbliche ma nel contempo ho l'esigenza di tagliare alcune spese, ne sceglierò due o tre da portare a compimento. Ora, noi abbiamo un'unica asta navigabile in Italia che attende dal periodo di Mussolini l'inizio dell'esecuzione di questo progetto; non è comprensibile un taglio che di fatto rende inoperante una struttura importante, determinando gravi danni ambientali e accresciuti costi umani ed economici per il fatto che tutto continua sulle strade normali.

È vero che il Ministero in questione non è competente per il sistema ferroviario, ma anche in questo caso le attese sono decisive.

La stessa riflessione deve essere fatta per il sistema metropolitano, che interessa maggiormente il Ministro per le aree urbane, fondamentale per un salto di qualità nella vivibilità sul nostro territorio.

Non voglio aggiungere le considerazioni che sono state fatte per quanto riguarda Venezia, perchè mi trovano concorde.

E vengo alla questione relativa alla difesa del suolo. Un tempo il Magistrato del Po o quello alle acque erano responsabili dell'equilibrio e della sicurezza idraulica.

La sicurezza idraulica in parte è stata garantita, ma il problema è ben lungi dall'essere risolto, tanto è vero che, in coincidenza col vento di scirocco, ancora oggi, la situazione diventa subito drammatica sia per la laguna di Venezia che per lo sbocco a mare. Ora, con la legge sulla difesa del suolo si sarebbero dovuti superare i vecchi contrasti tra le regioni ed uniformare le questioni della sicurezza e quelle ambientali, una parte preponderante delle quali grava sul Ministero dei lavori pubblici. Ebbene, la rimodulazione consistente anche di questa voce rende, in taluni casi, addirittura difficile il mantenimento dell'esistente, mentre bastano poche piogge per dimostrare come il problema della difesa del suolo sia ancora centrale.

L'ultima questione su cui vorrei soffermarmi è quella relativa al regime dei suoli che costituisce una garanzia di sicurezza per il cittadino e di intervento dei comuni nella gestione del territorio che, altrimenti, sarebbe soggetto a forme speculative o di immobilismo altrettanto negative per la difesa dell'ambiente.

Questi, signor Presidente, sono i quesiti che volevo sottoporre al rappresentante del Governo.

TORNATI. Innanzitutto, signor Presidente, vorrei dire che per noi il Ministero dei lavori pubblici è un referente molto importante in positivo e in negativo. A tale proposito, vorrei aggiungere che vi è una questione sulla quale noi non ci stancheremo mai di intervenire, nella speranza che alla fine essa trovi uno sbocco positivo tanto più che riceve consensi da più parti, ed è quella del riordino delle competenze. Non mi dilungherò al riguardo perchè i colleghi e lo stesso Governo hanno già ascoltato, in più occasioni, le mie considerazioni, però, debbo assolutamente riproporre la questione.

Io credo che l'allarme da noi lanciato, allorchè approvammo la legge n. 183 del 1989, relativamente alla diarchia ministeriale che si sarebbe venuta a creare attorno alle competenze a proposito della gestione della legge, si sia rivelato fondato. Ma non si è verificato - come noi temevamo - un conflitto permanente, bensì l'effetto opposto, ossia una sorta di indifferenza reciproca, che può rappresentare anch'essa una forma di reazione ad una gestione in comune che può portare o all'indifferenza o alla lite quotidiana. L'impressione che si ricava è che la visione unitaria della difesa del suolo e delle acque - una conquista degli anni '90 - sia stata abbandonata e che si sia ripiombati di nuovo nella tradizionale separatezza tra la difesa del suolo dalle acque e la difesa delle acque dall'inquinamento, tanto è vero che la prima fase di attuazione della legge si è caratterizzata soprattutto per un pesante intervento di tipo tradizionale del Ministero dei lavori pubblici, la cui attività è diventata un prolungamento della tradizionale legge sui lavori pubblici. Noi pensiamo che questo aspetto non possa essere risolto esclusivamente da una più perfetta sintonia di vedute tra i due Ministeri che sovrintendono all'applicazione di tale provvedimento, ma

che sia necessario un superamento delle rispettive competenze. Solo così, infatti, io penso si possa avere la visione di una più organica politica in applicazione della legge n. 183. Certo il problema non riguarda solo il Governo centrale, ma anche le regioni e le autorità di bacino, ma io ritengo in ogni caso importante che da parte degli organi centrali vi sia uno stimolo attivo nell'orientare in modo più corretto e coerente gli interventi in direzione della salvaguardia ambientale.

Tutto questo richiama la problematica del riordino delle competenze ministeriali. Non credo ad un superministero dell'ambiente, ma ad un Ministero dell'ambiente che abbia precisi ed individuati strumenti ed obiettivi e che svolga un ruolo di stimolo e di coordinamento relativamente ad una serie di altri interventi, anche se certamente occorre poi che il Governo, nel suo complesso, porti avanti una politica coerente con alcuni principi di salvaguardia e di tutela dell'ambiente. Gli accordi di programma, i protocolli sottoscritti sono certo importanti, però, se mancano da parte di alcuni Ministeri (lavori pubblici per le grandi opere, industria, agricoltura, marina mercantile, eccetera) scelte coerenti, non servirà, a mio avviso, alcun riordino.

Io volevo trattare questa materia, ma il relatore ha prospettato un insieme di questioni che personalmente condivido e ha individuato problematiche che concernono questo Ministero, per cui sarà interessante sentire la replica del Sottosegretario sui temi sollevati dal relatore dopodichè ci uniformeremo anche rispetto a queste risposte.

CUTRERA. Signor Presidente, interverrò brevemente per esprimere un consenso alle questioni passate in rassegna dal senatore Montresori nella sua relazione di commento alla tabella dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per quanto concerne il problema ambientale.

Vorrei fare però alcune osservazioni aggiuntive.

In primo luogo, constato come una serie di affermazioni vengono portate in questa Commissione di anno in anno con contenuti sostanzialmente analoghi a quelli degli anni precedenti, senza però trovare riscontro nell'azione di governo. Infatti, si nota una discrepanza rilevante tra istanze comuni a proposizioni dei relatori negli interventi che si succedono e che rappresentano un patrimonio di iniziativa politica e la verifica in sede di consuntivo. Non si trova una corrispondenza nè nelle linee di programma della finanziaria 1992, nè nel consuntivo 1991.

A tale riguardo vorrei fare delle precisazioni. La nostra Commissione ha profuso un particolare impegno nella discussione della normativa sul regime dei suoli; il relatore Montresori ne ha già parlato. Secondo alcune valutazioni, si tratta di una legge che può portare nel sistema consolidato delle amministrazioni locali un'entrata annuale superiore a 2.000 miliardi.

Voglio essere chiaro: onorevole Sottosegretario, questa cifra ha un fondamento se la si riferisce all'attività produttiva degli ultimi tre anni nell'edilizia e se si applicano le valutazioni, i numeri e i coefficienti del disegno di legge licenziato dall'Aula del Senato. È evidente che se gli

stessi numeri vengono modificati in modo tale da alterarne il significato e l'incidenza sul processo edilizio, si tratta invece di cifre teoriche ed inesistenti.

L'importanza della legge sul regime dei suoli non sfugge a nessuno, perchè permetterebbe - e deve farlo - di raggiungere vari risultati. Un obiettivo è l'entrata tributaria per le amministrazioni comunali. Una finanziaria come quella al nostro esame, che potremmo definire «senza margini» e nella quale troviamo addirittura delle voci con nessun finanziamento, reca meraviglia - signor Sottosegretario, voglio essere il più chiaro possibile - che sia appoggiata dal Governo. Voglio dare atto che non vi è mai stato contrasto, ma è una cosa strana che il Governo non sia mai riuscito in un anno e tre mesi ad imporre l'approvazione definitiva nell'altro ramo del Parlamento del disegno di legge cui mi sono riferito. Di rinvio in rinvio si gioca a raggiungere la scadenza dell'attuale legislatura, e ciò appare chiaramente ai nostri occhi. Si tratta di una pressione che viene esercitata da interessi corporativi e di settori tradizionalmente annidati nella parte più retriva del mondo economico nazionale, che dal 1942 in poi hanno avuto una certa prevalenza nel nostro paese.

Ma se esiste un momento in cui quella realtà deve essere chiamata alla sua responsabilità di contributo, in limiti assolutamente accettati ed accettabili, è quello della finanziaria 1992.

Immaginiamo che vi sia una disponibilità a regime sui 2.000-2.500 miliardi e che questa somma, non certo enorme, serva per raggiungere quelle finalità per le quali il Senato ha previsto l'utilizzazione: si avrebbero interventi espropriativi (ma non solo, perchè l'esproprio deve rimanere anche nel sistema costruito da questa legge l'ultimo dei metodi di intervento, giacchè la coazione non fa parte del sistema dei rapporti amministrativi che preferiamo), nonchè opere di urbanizzazione primaria e secondaria, che attengono ad una diversa qualità della vita nelle realtà urbane ed extraurbane.

Come membro di questa Commissione, che ha contribuito con un voto convinto insieme al Gruppo di appartenenza a sostenere il provvedimento licenziato il 2 agosto 1990 dall'Aula del Senato, recupero l'occasione per affermare che non sembra accettabile tanta indifferenza all'azione di governo, perchè nel programma del Governo Andreotti la definizione delle regole sull'espropriazione per pubblica utilità fa parte degli obiettivi prioritari. Di conseguenza mi domando se è possibile immaginare di dover lavorare sui *supertickets*, quando abbiamo dei possibili recuperi - per operazioni che attengono alla salute e alla qualità della vita - in settori quale quello della rendita fondiaria.

Il secondo obiettivo prefissato in quel provvedimento - e colgo l'occasione per ricordarlo a noi stessi in quanto sono passati vari mesi - è una sorta di perequazione fondiaria, indispensabile se non si vuole continuare in un'operazione di ingiusto saccheggio delle risorse naturali e fondiarie del paese. È chiaro che contro questa normativa si uniscono due corporazioni: quella di chi non vuol pagare le tasse, anche per i redditi minimi, e quella - è la *lobby* più forte che considero assolutamente dominante nel nostro paese - della prevaricazione sull'illecito fondiario. Ripeto che quest'ultima è la *lobby* dominante che attraverso mutamenti di piano e di strumenti urbanistici trova la radice

delle proprie grandi fortune economiche. È questa la *lobby* che impedisce l'approvazione definitiva di un provvedimento che ha anche lo scopo modesto di predisporre una distribuzione urbanistica omogenea e analoga per terreni siti nelle stesse condizioni e nelle stesse città.

Signor Sottosegretario, vorrei affrontare anche i problemi della riorganizzazione e delle competenze. Nessuno di noi si meraviglia delle questioni sorte intorno alla legge n. 183 del 1989. È certo che occorre una visione diversa da parte del Ministero dei lavori pubblici. Poco alla volta (le occasioni sono possibili e vanno raccolte nel comportamento quotidiano senza grandi proposizioni di riforma) esso deve diventare il Ministero del territorio. Passare dai lavori pubblici al territorio significherebbe aver compiuto un salto culturale negli anni '90. Non so se siamo in grado di recepire questa ipotesi - a dire la verità, dalla reazione del Governo penso di no -, ma è certo che se il Ministero dei lavori pubblici sarà solo il ministero delle opere e non quello della programmazione fiscale e territoriale, i discorsi sulla legge per la difesa del suolo, sulla qualità urbana, sulle comunicazioni e sulle priorità nell'ambito dei mezzi di trasporto saranno assolutamente vani.

Anche in questo senso, non ci è sembrato di cogliere all'interno della finanziaria innovazioni di sorta rispetto ad un sistema ottocentesco che già la Commissione Giannini negli anni '60 mise in crisi, nella prospettiva di una diversa configurazione di questo importantissimo settore e quindi di questo altrettanto importante Dicastero.

Vorrei fare un ultimo accenno sull'applicazione della legge n. 183, che a nostro avviso è fondamentale per la difesa e la tutela del territorio.

Rileviamo un impegno meritevole da parte di alcuni settori dell'amministrazione, ma assolutamente discontinuo e spesso conflittuale. Riteniamo che visione che il Senato aveva dato di questa legge, come un provvedimento che avrebbe dovuto e dovrà portare sintesi nei problemi del territorio, sia sotto il profilo della difesa e delle risorse sia sotto il profilo della valorizzazione sociale, economica e ambientale, costituisca ancora un importante momento di riferimento normativo, sebbene nella pratica sia scavalcata dall'esigenza di intervenire con urgenza attraverso gli appalti e i contratti, giustificati e ingiustificati.

Concludendo, il problema delle risorse finanziarie è grave, ma ancor più grave è la mancata modernizzazione del sistema amministrativo, che consente il recupero delle risorse e il loro controllo per le finalità generali.

GIUSTINELLI. Voglio subito collegarmi a queste ultime considerazioni del senatore Cutrera per dire come anche il Gruppo del PDS si riconosce in pieno negli obiettivi di risanamento dell'economia di gestione rigorosa delle politiche di bilancio. Tuttavia desidero porre ai colleghi, e in particolare al rappresentante del Governo e al relatore, la domanda se questa legge finanziaria, con riferimento al comparto anche dei lavori pubblici, può essere davvero considerata rigorosa.

Il senatore Cutrera poco fa ha affermato come ci si trovi di fronte ad una esigenza che dovrebbe essere la caratterizzazione culturale degli anni '90, il passaggio cioè da una politica di mera realizzazione di opere pubbliche a quella complessiva di governo del territorio. Voglio rispon-

dergli con una considerazione del relatore, senatore Montresori, il quale poc'anzi ricordava come questo settore così importante e decisivo per l'attività sociale ed economica del nostro paese sia ancora fondamentalmente governato da una legge del 1895.

Ho molti dubbi sulla rigosità di questa manovra, dubbi che cercherò di suffragare con argomentazioni concrete. Tuttavia non credo che si possa esprimere un parere a prescindere da una valutazione complessiva di come la realtà ambientale esca da questa legge finanziaria.

Vorrei che i colleghi riflettessero anche su un altro aspetto della manovra: i riflessi estremamente pesanti che si avranno sulla situazione degli enti locali. La scorsa settimana il ministro Carli, illustrando il contenuto della manovra, ha richiamato quelle che a suo avviso sono le due cause di fondo dell'attuale situazione dei bilanci pubblici in Italia: la follia dello Stato sociale dei primi anni '70 e la deresponsabilizzazione degli amministratori degli enti locali. Da questo punto di vista la nostra analisi è radicalmente opposta a quella del Ministro del tesoro. Tutti ricordano le vicende legate alle leggi Stammati, che cominciarono a decollare nella seconda metà degli anni '70. Se un quadro civile e complessivo nel nostro paese ha tenuto, ciò è fondamentalmente dipeso dall'azione degli amministratori locali e anche dalle realizzazioni che sono state portate avanti dalle amministrazioni comunali, quelle realizzazioni divenute estremamente problematiche. Oggi siamo nella condizione di non poter offrire un quadro di certezza minima: tutti i colleghi ricorderanno le recenti vicende, i deliberati licenziati dal Senato in ordine ai limitati impegni della Cassa depositi e prestiti a favore degli enti locali, deliberati che sono stati ancora una volta modificati da una semplice circolare.

Ma per passare ad altre considerazioni, vorrei ora fermarmi sull'utilità di un serio piano di opere pubbliche, che possa essere collocato in quell'ottica alla quale faceva riferimento il senatore Cutrera. Dobbiamo innanzi tutto riflettere sullo stato comatoso in cui si trovano alcune città, fra cui Roma, dove per arrivare al centro occorrono tempi lunghissimi. Sappiamo perfettamente che in qualunque momento i magistrati potrebbero decidere di chiudere la città di Roma: non lo fanno, più volte hanno detto di non volerlo fare, ma c'è questo rischio reale. Lo stesso sindaco nei giorni scorsi ha invitato la cittadinanza a servirsi dei mezzi pubblici e a lasciare a casa la macchina; si sta parlando anche della introduzione di un sistema di targhe alterne, ma non possono essere queste le soluzioni al problema, le soluzioni con le quali il Parlamento si può confrontare. Occorre dire basta alla politica dei «pannicelli caldi». Quando potremo avere un piano serio di intervento nelle città?

So bene che un simile piano non può essere costituito soltanto di documentazione cartacea ma ha bisogno di priorità, di definizioni programmatiche e di interventi seri. Qui sta dunque il ruolo della forza di Governo, di fronte ad un ventaglio di alternative: decidere di percorrere alcune strade mettendone da parte altre. Purtroppo in questi anni sul fronte della vivibilità delle città e del rapporto con le istituzioni locali abbiamo soltanto fatto dei passi indietro. Abbiamo dato vita alla legislazione in occasione delle manifestazioni calcistiche di

«Italia '90» o delle «Colombiadi», o alle piste ciclabili programmate dal Ministero per le aree urbane; abbiamo condotto una politica per decentrare i poteri accentrando i meccanismi di spesa, con i risultati che tutti conoscono. Le risorse sono state canalizzate in una certa direzione, mentre la situazione sul resto del territorio si è aggravata in termini inesorabili.

Perciò un punto decisivo è quello del rapporto con le economie locali e anche quello della certezza dei flussi da parte della Cassa depositi e prestiti. Dobbiamo tutti avere la consapevolezza che l'indotto in questo settore oltre a tradursi in progresso civile delle nostre collettività si traduce in processi di sviluppo, di occupazione. Dobbiamo perciò contrastare il gioco delle continue rimodulazioni. Chi ha letto la relazione della Corte dei conti, anche per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, si sarà reso conto di un fatto evidente: la riduzione dei residui passivi non è dovuta al miglioramento dei meccanismi di spesa, i quali restano sempre complessi, farraginosi e inquinati, ma al fatto che da alcuni anni a questa parte si sta portando avanti una politica di continui tagli delle risorse. Quindi inevitabilmente - e va ascritto anche all'attività del Ministero dei lavori pubblici - non si può far altro che spendere somme inutilizzate per molti anni.

Dobbiamo ancora fare una riflessione seria sui criteri di affidamento dei lavori per quanto riguarda sia il potere centrale che quello periferico; sappiamo tutti, infatti, quale veicolo di inquinamento della vita pubblica e della moralità sia il sistema degli appalti. Ma dobbiamo soprattutto richiamare a noi stessi un'esigenza di fondo, quella del buon governo delle opere e dei beni dello Stato: ciò perchè tra le cose che chiaramente si evincono da questo bilancio vi è anche il fatto che ormai non si fa più manutenzione dei beni pubblici, i quali - lo dice la stessa Corte dei conti - sono destinati ad un inesorabile degrado.

Vorrei fare alcuni esempi per sostanziare queste mie affermazioni: in primo luogo, vorrei invitarvi a riflettere sulla situazione dei porti. Da una stima recente del Ministero dei lavori pubblici, risulta che il valore delle opere nei porti commerciali di interesse nazionale è di circa 11.000 miliardi. Ebbene, per interventi in 77 porti commerciali e di prima categoria e in un altro centinaio di porti minori, nonchè per la tutela di 7.456 chilometri di coste, questo bilancio prevede una spesa di 26 miliardi, quando ne occorrerebbero almeno 300-400. Tuttavia, questa è la posta prevista nel capitolo 2801 del bilancio. Quanto invece agli interventi di costruzione e di sistemazione delle opere idrauliche di competenza statale (capitolo 7701) - non aggiungo una sola parola rispetto alle considerazioni che sono state fatte in ordine alla delicatezza di questo settore - da una previsione assestata del 1991 di circa 750 miliardi si passa ad uno stanziamento di 450 miliardi, che è assolutamente insufficiente per assicurare un livello minimo di sicurezza dalle alluvioni. Per quanto concerne poi l'edilizia demaniale (capitolo 8405) non si è in grado - come dicevo prima - di assicurare un decente livello di interventi sugli immobili che rischiano sempre più il totale degrado. Tralascio, in proposito, le considerazioni del procuratore generale della Corte dei conti sulla necessità di una più attenta gestione degli immobili e sull'esigenza di completare gli edifici, la cui costruzione è ormai avviata da molti anni. Tale problema, quello cioè

dell'edilizia demaniale, nel bilancio e nella legge finanziaria è semplicemente ignorato; per valutazione comune, anche di fonte ministeriale, occorrerebbero almeno 1.000 miliardi l'anno, ma non ci sono, di fatto, risorse consistenti.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul capitolo 9004, relativo agli eventi calamitosi naturali. A tale finalità è stanziata una somma di 126 miliardi, che, in linea teorica, potrebbe anche apparire soddisfacente, anche se poi abbiamo visto che ogni anno è necessario reperire fondi ulteriori per far fronte alle calamità che inevitabilmente si verificano. Bisogna tener conto del fatto, però, che di questi 126 miliardi, 103 hanno una canalizzazione precisa, ossia il completamento della ricostruzione di Ancona, per cui la somma che resta disponibile è di soli 23 miliardi. Inoltre, nel corso degli ultimi anni, si è reso necessario affrontare una serie di questioni che noi abbiamo connotato in termini di prevenzione perchè ormai è risaputo che il modo migliore per evitare i danni del terremoto sta nella qualità dell'intervento, sia per quanto riguarda la nuova edificazione che per quanto riguarda il recupero. Qui, invece, ci si pone di fronte ai problemi nell'ottica di chi spera nella buona sorte; se la fortuna quest'anno ci accompagna, questi si trasferiranno sugli anni a venire, ma quando si vorrà affrontarli in termini seri?

Vorrei aggiungere che vi è un grande settore di rilevanza economica e sociale, quello della casa, che è interessato oggi da una proposta del Governo, che peraltro stenta a procedere, relativa al superamento dell'equo canone e all'istituzione di un fondo sociale, che abbisognerebbe di ben altre cure. Alla base della nuova politica che il Governo propone a superamento dell'equo canone vi è la condizione di dar vita ad un fondo sociale che sia degno di tale nome. Ebbene, in favore di tale fondo e di questo complesso di interventi, sarebbero necessari - sempre sulla base di una valutazione del Ministero dei lavori pubblici - almeno 2.000 miliardi: eppure nel bilancio ne sono stanziati 2, con un rapporto di uno a mille.

Un altro problema gravissimo e irrisolto è quello relativo alla legge sui suoli; al riguardo, numerosi sono gli esempi di rivalutazione degli indennizzi che debbono essere concessi, a seguito di sentenze passate in giudicato, dai comuni ai soggetti espropriati quindici anni fa in base alla legge n. 167 o ad altre leggi che allora erano riconosciute perfettamente costituzionali.

Lo stesso discorso vale anche per la legge urbanistica. Qui, poc'anzi, è stato richiamato il tema del condono, lo ha fatto esplicitamente il relatore, il quale ha riconosciuto che esiste un vuoto legislativo che deve essere colmato. Io non so se questo argomento potrà essere affrontato nel corso di questa legislatura; credo però che sarebbe importante sapere - giro quindi la domanda al rappresentante del Governo - se la legge n. 47 sul condono è stata un provvedimento che ha portato ad un introito di risorse - per capirci, un altro provvedimento fiscale - oppure un qualcosa che ha prodotto determinati risultati nel territorio. Analogamente, sarebbe interessante conoscere a che punto siamo con le sanatorie, quanti sono i cittadini che vi hanno fatto ricorso, quanti gli immobili che sono stati sanati, che cosa è accaduto per quanto riguarda il demanio dello Stato e così via; vi sono

tante e tante domande a proposito delle quali noi dobbiamo avere un quadro preciso prima di poter prendere in considerazione eventualità quali quelle che sono state affacciate.

Un altro argomento degno di rilievo è quello relativo alla difesa del suolo e al finanziamento della legge n. 183 del 1989. Io credo che, passata la fase della costituzione delle autorità di bacino, si ponga oggi il problema di dar corso alla progettualità di queste stesse autorità e quindi alla operatività della legge che, nel frattempo, è stata anche modificata. Voglio richiamare all'attenzione del relatore soltanto un dato, che era stato posto a base delle conclusioni della commissione De Marchi per la difesa del suolo. Esse sottolineavano la necessità di poter disporre di un fabbisogno di circa 5.000 miliardi per i primi cinque anni, per poi andare successivamente a decrescere. Ebbene, per quanto riguarda questo settore così delicato, la previsione di spesa triennale è di 28 miliardi nel 1992, di 148 miliardi nel 1993 e di altrettanti nel 1994. Ora, poichè tutti conoscono il gioco delle rimodulazioni, noi possiamo tranquillamente prevedere che questi 28 miliardi diventeranno anche la previsione per i due anni successivi.

Per quanto riguarda poi la legge n. 790 del 1984, relativa alla salvaguardia di Venezia e della laguna, credo che il ragionamento possa essere condotto negli stessi termini.

In questo caso vi sono dei rischi assai elevati che debbono poter essere colti da tutti, perchè l'operatività degli interventi è stata definita. Si tratta quindi di passare entro l'anno 2000 alla loro realizzazione.

Nello stesso tempo mi sembra di cogliere una accentuata tendenza al definanziamento. Per alcune leggi di carattere pluriennale vi sono 1.200 miliardi di lire che slittano al 1993 e al 1994.

Il gioco delle rimodulazioni, così come ormai da anni è posto in essere dalla legge finanziaria, in realtà fa sì che gli interventi previsti nella stessa o nel bilancio siano essenzialmente destinati a recuperare l'indicizzazione del costo delle opere pubbliche. Questo perchè le opere pubbliche debbono essere in qualche modo completate, sia pure con maggiori costi.

Per quanto concerne un interessante ragionamento che è stato fatto dal relatore a proposito del collegamento della nostra con le altre politiche europee, debbo richiamare alla sua attenzione che quanto ad investimenti nelle opere pubbliche considerate come un settore unitario attualmente ci troviamo alla metà della media della Comunità europea.

Tanto per essere chiari, la situazione di regresso si realizza da questo punto di partenza: ci troviamo - lo ripeto - largamente al di sotto della media comunitaria. Nel nostro paese vi sono opere pubbliche gravate da costi indotti dalla presenza di poteri criminali in larghissima parte del territorio o da procedure ancora oggi assurde.

In conclusione, nutro molti dubbi sull'efficacia e sull'utilità di una simile manovra, che ormai è in atto da vari anni senza raggiungere apprezzabili risultati. I colleghi della maggioranza debbono riflettere su tale dato. Questa manovra economica ci viene ritualmente riproposta ad ogni esame dei documenti di bilancio e della legge finanziaria, dopo di che siamo costretti a prendere atto del suo sostanziale fallimento. Non possiamo confondere un'opera tendente ad asfaltare le strade -

secondo un famoso detto - con quella che attiene alla realizzazione di infrastrutture civili fondamentali per le popolazioni.

Per questa ragione chiediamo un sostanziale ripensamento di tale politica; riteniamo cioè che non si possano operare tagli sulla casa, sugli ospedali e sulle opere che connotano la qualità della vita.

Di conseguenza, proponiamo che gli investimenti pubblici siano complessivamente riqualficati, onde possano diventare un elemento importante di una politica di sviluppo. Si deve procedere ad una seria riforma delle procedure di appalto; a tal riguardo il testo legislativo approvato dal Senato è ancora fermo presso l'altro ramo del Parlamento, e da quanto ho capito la Camera intenderebbe apportarvi delle sostanziali modifiche. Anche su tale provvedimento legislativo vi è il rischio che abbiamo preannunciato per quello sugli espropri.

Inoltre, deve essere superata la legislazione speciale nei confronti delle autonomie, in quanto stravolge il sistema alimentando il subappalto e ogni forma di corruzione.

Infine, non è ammissibile che opere pubbliche per migliaia di miliardi siano gestite da uno o pochissimi centri di spesa, come è avvenuto per varie leggi importanti che sono state varate negli ultimi anni. In tale direzione potrebbe essere effettuato un notevole risparmio.

Mi sembra che sulla base di queste considerazioni e delle altre svolte prima di me dai colleghi Andreini e Tornati il nostro voto non potrà non essere nettamente contrario alla tabella 9, limitatamente a quanto di nostra competenza.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, concordo con molti rilievi critici avanzati da vari colleghi intervenuti, e maggiormente con i senatori Giustinelli e Cutrera. Infatti, ritengo che la politica portata avanti dal Ministero dei lavori pubblici ha subito in questi anni un notevole scadimento, sia di impostazione, sia di programmazione. Essa si è limitata alle cosiddette grandi infrastrutture, trascurando i punti qualificanti di una nuova e corretta gestione del territorio.

Il Ministero dei lavori pubblici si è quasi limitato a gestire la politica delle autostrade, trascurando volutamente una politica che potesse corrispondere ai problemi più scottanti dei settori dei lavori pubblici e del territorio.

Come è stato già ricordato, abbiamo registrato una caduta degli investimenti a favore dei comuni, delle province e delle comunità montane. L'impegno finanziario è andato sempre più diminuendo in questi anni, giungendo così ad una sostanziale riduzione delle capacità di intervento dei comuni, ma non soltanto vi è stato un blocco dell'intervento, bensì - come riflesso - è stato inferto un pesante colpo all'occupazione. La crescita della disoccupazione nel Mezzogiorno è in parte dovuta alla chiusura di ogni possibilità di investimento per la creazione delle infrastrutture necessarie ad un'espansione dei servizi civili per le comunità locali.

Nonostante le proteste e le conseguenze negative che si sono registrate, non vi è stata un'attenta riflessione del Governo, e principalmente del Ministero dei lavori pubblici.

Una seconda questione concerne la flessione registratasi nel settore dell'edilizia economica e popolare. Giorni fa abbiamo espresso un parere su un disegno di legge concernente tale materia. È obbrobrioso che si proponga di affidare ad altri la realizzazione di taluni interventi senza tener conto che essi devono essere collegati non ad obiettivi speculativi ed affaristici, bensì ad obiettivi che corrispondano alle esigenze di migliaia di famiglie senza tetto a causa dell'espansione degli sfratti che si susseguono in tutto il paese.

Purtroppo non è stata data alcuna risposta a questi problemi reali, che riguardano i bisogni della gente e le necessità dei comuni.

Un altro problema riguarda la gestione del territorio. In questi anni è andati avanti una politica urbanistica del tutto inconsistente, anche a causa dell'insensibilità dimostrata dal Governo nei confronti dei problemi delle casse dello Stato.

Il vuoto legislativo in materia di regime dei suoli e di espropri viene scaricato sostanzialmente sui comuni, sugli istituti autonomi case popolari e sulle provincie, che hanno realizzato opere importanti in materia di edilizia pubblica e sociale, opere che hanno comportato complessivamente un impegno di spesa certamente superiore ai 10.000 miliardi (cifra che potrà, mi auguro, essere corretta dal Sottosegretario).

L'Italia è al sesto posto nella graduatoria delle maggiori potenze mondiali, eppure in materia di regime dei suoli l'ultima legge è stata approvata nel secolo scorso. La Corte costituzionale ha emesso nel 1980 una sentenza con la quale ha dichiarato illegittima la normativa riguardante le indennità di esproprio: da allora si è andati avanti con provvedimenti-tampone, cercando di corrispondere indennità provvisorie sulla base della normativa vigente, ma nulla di realmente concreto si è fatto. Lo stesso sforzo compiuto da questa Commissione per approvare un testo legislativo che potesse dare una risposta a questo tipo di problema rischia di essere vanificato, poichè il provvedimento deve essere ancora approvato dall'altro ramo del Parlamento, con il rischio che il termine di questa legislatura possa impedirne la promulgazione.

Il senatore Giustinelli prima ricordava le conseguenze tragiche che tutta questa situazione ha creato ai comuni, molti dei quali sono stati dichiarati in dissesto finanziario a seguito di sentenze che hanno triplicato i prezzi di mercato. Sulla base della sentenza della Cassazione molti magistrati hanno emesso sentenze che hanno posto i comuni di fronte alla necessità di esporsi ben oltre le proprie disponibilità per soddisfare le richieste dei proprietari che avevano subito l'esproprio. Ci sono comuni che non pagano da mesi gli stipendi e molti altri che hanno dovuto dichiarare il dissesto finanziario: di tutto questo però non vi è alcuna traccia nella legge finanziaria. Nel momento in cui si tagliano le spese pubbliche per oltre 22.000 miliardi, si continua ad offrire al privato la possibilità di ottenere i privilegi determinati dalle sentenze dei tribunali.

Purtroppo si ricorre sempre alle misure più feroci, a quelle che colpiscono i più deboli o i diritti sacrosanti dei lavoratori. In questa direzione non viene assunto alcun impegno da parte del Governo, anche se continua ad affermare di voler portare avanti una politica di

risanamento. Per quale motivo vengono rinviati gli investimenti e non viene rinviata l'esecutività delle sentenze? Vorrei che il Governo rispondesse alla domanda.

Non è certo colpa dei comuni se si trovano in questa situazione. In mancanza di una normativa precisa, come si dovrebbe procedere agli indennizzi? Sulla base forse della sentenza della Cassazione, che indicava il pagamento dell'indennità facendo riferimento ai prezzi correnti di mercato, che in molte zone sono veramente elevati? Ebbene, i comuni non potevano assolutamente applicare le sentenze della Cassazione perchè non avevano i mezzi per farlo, anche perchè qui ci troviamo di fronte ad una accumulazione di oneri pregressi dovuta al vuoto normativo esistente da dieci anni. Questo è il punto ed io non capisco perchè di certe cose non si parli e si cerchi magari di screditare gli enti locali, addossando loro responsabilità che sono invece del Governo.

Vorrei conoscere, inoltre, qual è l'orientamento del Governo circa le costruzioni abusive realizzate nelle more tra il decreto Nicolazzi e la legge n. 46: esse non sono state demolite ma neanche sanate ed oltretutto la gente che le occupa non vi paga neanche le tasse e questo è un fatto che - a nostro avviso - non può essere ignorato.

L'ultimo tema che vorrei richiamare all'attenzione del Governo è quello relativo alle responsabilità del Ministero dei lavori pubblici in materia di appalti. È proprio attraverso il sistema degli appalti, infatti, che la mafia estende il suo dominio sul territorio e si infiltra anche all'interno delle pubbliche amministrazioni, dando luogo ad un pericoloso inquinamento delle istituzioni.

PRESIDENTE. Nonostante l'ora tarda, vorrei svolgere anch'io, sia pure sinteticamente, qualche considerazione. Desidero, innanzitutto, ringraziare il senatore Montresori per l'ottima relazione ed i colleghi per i contributi offerti, ai quali, in buona sostanza, mi associo nell'esprimere una sensazione di delusione e di scoraggiamento per quanto riguarda la conduzione del Ministero dei lavori pubblici nelle materie di competenza di questa Commissione.

La delusione e lo scoramento nascono dopo cinque anni di intenso lavoro e quindi riguardano un bilancio complessivo che non si riferisce unicamente alle cifre stanziare nella legge finanziaria per il 1992, anche perchè sappiamo che è un provvedimento di fine legislatura che viene discusso sotto pesanti vincoli economici, per cui annettiamo più importanza alle linee generali che non ai singoli capitoli di spesa.

Non entrerò, dunque, nel merito delle singole voci, anche se qualche considerazione non potrò astenermi dal farla. Ebbene, anzitutto, debbo rilevare che, paradossalmente, proprio i vincoli di spesa avrebbero potuto rappresentare un'occasione per cambiare rotta; essi, cioè, avrebbero potuto fornire l'alibi per eliminare un certo tipo di gestione, caratterizzata da spese per opere pubbliche che sono sicuramente maggiori di quelle che si realizzano nel mercato privato, e, soprattutto, per operare scelte importanti. Tutto ciò, invece, non mi pare sia avvenuto. Ad esempio, per quanto riguarda le opere idrauliche, occorre osservare che non si può tagliare sulle nuove opere nella stessa misura in cui si taglia sulla manutenzione e sulla gestione delle stesse,

le quali diventano, in periodi di «vacche magre», ancora più importanti della realizzazione di nuovi impianti. Come pure, abbiamo visto apportare tagli ad alcune voci, quali quelle relative alla ricostruzione del Belice o alla manutenzione degli edifici demaniali, che avrebbero meritato una più attenta riflessione. In particolare, il capitolo Belice non può essere chiuso in questo modo perchè, ancora nel corso di quest'ultimo anno, abbiamo ricevuto, come Commissione, delegazioni di quelle popolazioni che ci hanno rappresentato i problemi tuttora aperti di quelle zone, che non possono essere chiusi senza una spiegazione.

Ma non voglio - ripeto - entrare nell'esame particolare dei capitoli e pertanto mi limiterò soltanto a tre considerazioni che giustificano il deluso giudizio sulla conduzione del Ministero. Si tratta di considerazioni che, in larghissima misura, i colleghi hanno già fatto, ma che voglio ripetere: la prima riguarda la gestione della legge n. 183 del 1989. A mio avviso, da parte del Ministero dei lavori pubblici e, più in generale, del Governo non c'è stata la volontà di far decollare questa legge, che sappiamo essere di difficile applicazione in quanto coinvolge vecchi metodi ed ambiti mentali ormai inveterati, ma che, proprio per questo, presupponeva e postulava da parte del potere politico una forte volontà per incidere su certi comportamenti ormai sedimentati nell'amministrazione, che è duro svellere ma sui quali, proprio per dare vita alla nuova organizzazione, bisognava intervenire. Invece, con grande delusione, soprattutto rapportata al grande impegno profuso dalla nostra Commissione in questa rivoluzionaria modifica della gestione del territorio, dobbiamo prendere atto che la legge n. 183, a tutti i livelli, non decolla. Una dimostrazione di ciò sta nel fatto che, già negli anni scorsi, i fondi stanziati per questo provvedimento sono stati dirottati verso altre necessità; voglio ricordare i 280 miliardi che nel 1990 sono stati utilizzati per l'emergenza idrica e i 150 miliardi che, nel presente anno, sono serviti a far fronte alle necessità del terremoto della Sicilia orientale. Al riguardo, vi era stata la promessa solenne del Governo di reintegrare l'originaria dotazione finanziaria della legge n. 183: ciò non solo non è avvenuto, ma i tagli operati dalla finanziaria di quest'anno su tale legge sono in percentuale maggiori a quelli apportati ad altre voci.

È questa la dimostrazione che non c'è volontà politica di procedere alla difesa del suolo, nè dal punto di vista ordinamentale, nè da quello finanziario.

La seconda questione che vorrei affrontare - è già stata largamente dibattuta dal senatore Cutrera, dal relatore e da altri colleghi - concerne la legge sul regime dei suoli. Ritengo veramente colpevole il fatto che non vi sia stata la volontà di approvarla in tempi brevi. Ora è all'esame dell'altro ramo del Parlamento, ma c'è da essere pessimisti sul suo licenziamento nella presente legislatura; per questo motivo si determineranno pesanti conseguenze.

Non me la sento di condividere le proposte del collega Tripodi, quale quella, ad esempio, di sospendere nella finanziaria, le sentenze emesse dalla magistratura, perchè renderemmo incostituzionale la stessa legge finanziaria. D'altra parte, non approvando questo provvedimento impediamo nella fattispecie ai comuni di percepire gli introiti

derivanti dal contributo di maggior edificabilità mentre il flusso delle sentenze sta diventando sempre più pesante.

A regime le sentenze emesse dalla magistratura non sarebbero però quelle odierne: opererebbe un meccanismo più equo, come si può evincere dal provvedimento all'esame della Camera dei deputati. A mio avviso, deve essere addebitata al Governo la responsabilità di non aver avuto la volontà di far procedere più speditamente l'iter del disegno di legge presso quel ramo del Parlamento.

Per ultimo, vorrei ricordare, sempre a proposito dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per quanto di nostra competenza, l'assoluta assenza di iniziative in materia urbanistica. Non abbiamo avuto una sola iniziativa in materia urbanistica da parte del Ministero dei lavori pubblici sia con riguardo all'assetto territoriale generale, sia ai fini di un ripensamento dell'intera disciplina.

A distanza di 15 anni dall'entrata in vigore della legge Bucalossi sarebbe opportuno un accurato esame delle esperienze maturate nelle varie regioni, dal momento che tale legge è stata applicata in modo diversissimo. Sarebbe quindi necessaria un'attenta opera di rilettura della legge e la presentazione di una nuova normativa urbanistica di cui si avverte assolutamente il bisogno.

La mancanza di una legge urbanistica generale, che comprenda in sé tutte le discipline particolari riguardanti la gestione del territorio, è molto avvertita in Italia; da qui nasce l'appropriazione indebita da parte di comuni e province della potestà di porre vincoli, che si sovrappongono tra di loro dando luogo ad un immane caos.

Vi è poi un altro aspetto su cui vorrei soffermarmi. La legge n. 47 è stata abbandonata e non abbiamo perseguito il suo fine principale, cioè il recupero dell'abusivismo edilizio, perchè, non ponendo in essere alcuni interventi, le cose peggiorano sempre più e si verificano situazioni oltre che territorialmente insopportabili, inique dal punto di vista della giustizia. L'abusivismo, infatti, oltre ad avere occupato il territorio non paga le tasse ed è quindi di cattivo esempio ai cittadini che a dispetto di tutto ancora oggi rispettano le leggi esercitando nel contempo i propri diritti.

Quelle poche iniziative che abbiamo riscontrato nel campo urbanistico sono state inserite in modo più o meno occulto all'interno di leggi di diversa natura (mi riferisco ai piani di recupero). Sul piano della gestione urbanistica si tratta di iniziative assolutamente preoccupanti che vanno a scardinare quel poco di programmazione che ancora esiste sul nostro territorio. È un aspetto che non ha nulla a che vedere con le difficoltà finanziarie, perchè non è una materia che costa, ma sulla quale, approfittando proprio delle difficoltà finanziarie, si sarebbe potuto incidere con maggiore intensità.

Come ho detto all'inizio del mio intervento, si tratta di considerazioni abbastanza pessimistiche, ma riteniamo che vadano fatte proprio nello spirito che vi è in questa Commissione, sperando che ne sia colto l'intento costruttivo e non distruttivo.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 9.

MONTRESORI, *relatore alla Commissione*. Svolgerò una brevissima replica sottolineando innanzitutto che molti dei problemi qui emersi, ai quali ho accennato anche nella relazione - oltre a quelli derivanti dall'applicazione di alcune leggi che abbiamo approvato, quale ad esempio la n. 183 del 1989 e le stesse normative oggi *in itinere* su Venezia e sul regime dei suoli - ci fanno pensare ad una nuova organizzazione strutturale e legislativa che tutti vogliamo ma che non riusciamo a porre in essere.

Ho sentito i senatori Cutrera e Andreini parlare di «Ministero del territorio». Mi sembra che questo sia anche l'indirizzo del Governo, come si evince da reiterate dichiarazioni verbali e scritte, nonché dalla stessa relazione che accompagna la tabella 9.

In questi ultimi anni molte cose sono certamente cambiate ma, a mio avviso, con provvedimenti settoriali che nel complesso perdono una reale incisività, essendo inseriti in un quadro istituzionale di cui è sempre più urgente promuovere il cambiamento ed il perfezionamento. Credo che tale quadro istituzionale non riguardi solo ed esclusivamente le grandi questioni - tipo di Repubblica o di Governo o la legge elettorale - ma anche il riordino delle competenze dei ministeri. Un più equilibrato rapporto tra lo Stato, le regioni e gli enti locali ed un corretto funzionamento della macchina amministrativa sono importanti proprio per eliminare quelle sacche di parassitismo oggi esistenti e per recuperare l'efficienza che incide più di quanto noi possiamo pensare sulla vita del cittadino e sulla qualità della vita stessa.

Alcuni degli importanti problemi avanzati non rientrano tra le competenze della nostra Commissione. Voglio ricordare quello dell'equo canone (che inizialmente faceva parte delle materie al nostro esame insieme alla Commissione giustizia), di cui ci siamo occupati in una prima fase della legislatura, e per il quale già l'anno scorso, durante l'esame della tabella 9, rilevai l'irrisorietà degli stanziamenti. Sono ben poca cosa i fondi previsti rispetto a quelli necessari; non servono a nulla, anzi aggravano i problemi per una fascia sociale del nostro paese che è necessario proteggere.

Rispetto alle altre questioni che sono state sollevate voglio affrontarne brevemente due.

La prima concerne la legge n. 183 del 1989. Se bisogna apportarvi delle variazioni è meglio farlo subito, così come ci siamo comportati in passato (nel 1990 abbiamo infatti modificato tale normativa, approvata un anno prima).

A mio avviso - ed è il rilievo anche della Corte dei conti - in questa legge organica si avverte la mancanza di norme transitorie, ad esempio, per il funzionamento dei bacini interregionali. Inoltre, esiste il problema del trasferimento dallo Stato alle regioni del personale e dei beni dei consorzi idraulici di terzo grado che la legge stessa aveva soppresso. Il Governo ha fatto slittare una delega in tal senso al 31 dicembre 1991.

Bisogna al più presto risolvere tali problemi, in modo da avviare, dopo questo primo periodo di rodaggio, il funzionamento della normativa, che è fondamentale per il riassetto del territorio.

Per quanto concerne la legge sul regime dei suoli - altro punto toccato dai colleghi - l'intervento del Governo al Senato è stato positivo perchè ha ripreso la posizione culturale e politica che la maggioranza

della Commissione aveva portato avanti, dandole forza per consentirci di superare alcune remore. Per questo mi sembra strano il ritardo di un anno. D'accordo che l'8^a Commissione della Camera dei deputati sfugge alle regole alle quali siamo abituati a sottostare, ma occorre accelerare al massimo l'iter del provvedimento in modo che possa tornare al Senato con le modifiche che l'altro ramo del Parlamento vorrà proporre, in modo da poter esaminare e in quella sede valutare l'opportunità di introdurre ulteriori modifiche per approvarlo definitivamente. Tuttavia non entrerei oggi in un contenzioso con la Camera dei deputati, prima dell'approvazione di quel provvedimento, altrimenti potremmo rischiare di bloccare l'iter. Ritengo che le nostre valutazioni sulla validità della norma e sulla congruità degli indennizzi debbano intervenire successivamente.

Non dimentichiamo che il provvedimento cambia la cultura, il modo di affrontare tutte le opere pubbliche, oltre alla programmazione del territorio.

Certamente è necessaria ed urgente una legge urbanistica generale. Proprio l'altro giorno la Commissione ha espresso parere negativo su un provvedimento che riguarda l'edilizia privata e il rifinanziamento di 150 miliardi per l'edilizia pubblica, che modificherebbe totalmente la parte urbanistica dei centri storici: non so se l'VIII Commissione ha approvato anche questa parte del provvedimento di fronte ad un simile giudizio da parte della nostra Commissione, ma probabilmente avrebbe fatto bene a stralciarla.

Detto questo, convinto che siamo di fronte ad una legge finanziaria che contiene pesanti vincoli sotto il profilo economico, ritengo che nel settore dei lavori pubblici, al di là dei lavori di manutenzione e delle opere idrauliche, c'era ben poco da cambiare, non si poteva fare molto di più. Dobbiamo prendere atto di una volontà presente nella relazione che ha accompagnato la tabella 9 e dell'impegno, che il Sottosegretario penso riconfermerà, teso a superare alcune carenze che abbiamo ora lamentato, grazie all'impulso di settori diversi.

Pertanto, pure in presenza di una situazione complessiva certamente non facile da governare, il giudizio del relatore può essere ancora positivo, specie se facciamo riferimento al passato, sicuro come sono che il Governo terrà conto in misura maggiore di questo dibattito breve ma approfondito che ha chiaramente indicato alcune direzioni.

Mi auguro comunque che la discussione possa avere successivo riscontro anche nelle audizioni del ministro Prandini e del ministro Ruffolo sui problemi urbanistici e sulla legge n. 183.

Un'ultima considerazione. Si è molto parlato del problema inerente all'abusivismo edilizio: ritengo che la Commissione potrebbe votare un ordine del giorno a tal proposito, non tanto per sottolineare la necessità di sanare il vuoto legislativo (sebbene la strada da percorrere sia quella dei piani di risanamento), quanto per ricordare che il problema non è solo fiscale e soprattutto per conoscere gli sviluppi del condono, che era stato demandato alle regioni. Questo è un servizio che potremmo rendere al paese in un settore dai riflessi sociali e politici molto delicati.

D'AMELIO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Innanzi tutto desidero ringraziare il relatore, senatore Montresori, per la pun-

tuale relazione, che nonostante la sua essenzialità ha trattato un pò tutti i temi e ha dato anche motivi di riflessione al Governo. Un ringraziamento anche a tutti i componenti della Commissione che hanno ritenuto opportuno con i loro interventi arricchire il dibattito: dal senatore Fabris ai senatori Andreini, Tornati, Cutrera, Giustinelli, Tripodi, al Presidente.

Nel momento in cui il Ministero del tesoro pose anche al nostro Ministero la necessità di procedere a un taglio della spesa, pur riconoscendo la loro importanza compimmo un lavoro di selezione dei bisogni, dando anche delle indicazioni sulle priorità al fine di privilegiare gli investimenti ed i finanziamenti soprattutto relativi alla manutenzione delle opere. Come ricordava autorevolmente il senatore Giustinelli, in un momento di magra devono essere privilegiate le opere di manutenzione e di gestione.

Il Ministero dei lavori pubblici si è trovato in presenza di tagli che sarebbe eufemistico definire di profondità e di estensione tale da ridurre i fondi stanziati a mere appostazioni in bilancio. Tuttavia prendiamo atto di questa situazione e confidiamo nel dibattito parlamentare per cercare di impinguare soprattutto le voci più essenziali del bilancio, che è stato scarnito profondamente.

Per quanto riguarda la gestione, credo bisognerebbe partire da un'osservazione puntuale fatta dal relatore. Il nostro è un Ministero che ha registrato, negli ultimi anni, alcune mutilazioni le quali hanno dato vita ad altri Ministeri (beni culturali, ambiente e protezione civile); questo è un fatto, anche se non contesto la cultura che presiede a tale logica. Questa mattina ha ascoltato, in Commissione lavori pubblici, un autorevole senatore che proponeva addirittura l'abolizione del Ministero con il passaggio delle sue funzioni al Ministero dei trasporti, considerato che gran parte delle competenze residue dei lavori pubblici attiene alla viabilità. Credo, senza voler fare con questo una difesa sterile del Dicastero che rappresento, che bisognerebbe invece prendere atto che non sempre la visione dei tagli ha corrisposto ad un'impostazione culturale seria per cui, se disfunzioni vi sono, esse sono da addebitarsi anche alla mancanza del necessario coordinamento tra le diverse amministrazioni, se non addirittura alla necessità di una rivisitazione delle scelte operate per cercare di puntare, in senso operativo, al riordino delle competenze di questo Dicastero. Tuttavia, come ha detto anche il senatore Montresori, il riordino può essere una via praticabile da subito e deve essere certamente intrapreso; ritengo però che, nel contempo, vada ripensata la funzione stessa e quindi ridefinita la natura e la sostanza del Ministero, al di là dei nominalismi. Dal momento che questa risulta essere un'esigenza avvertita da tutti, sotto questo profilo, il Governo può, senza limitare la propria azione, fare appello anche al Parlamento affinché si arrivi ad una ridefinizione delle competenze e dei programmi del Ministero dei lavori pubblici.

Inoltre, sono state evidenziate in questa Commissione alcune espressioni di delusione rispetto all'operato del Ministero. Io mi rendo conto che siamo in presenza di una constatazione di fatti, anche se debbo dire che, per quel che concerne la legge sulla difesa del suolo, il Governo ha fatto quanto era nelle sue possibilità. Certamente, l'ottimo è da raggiungere; vorrei però sottolineare alla cortese attenzione della

Commissione che i ritardi registrati, nella stragrande maggioranza dei casi, sono da addebitare alle consistenti novità che il sistema istituzionale introdotto comportava. Se a ciò aggiungiamo poi tutta una serie di conflitti che spesso interagiscono per quel vezzo tutto italiano della difesa *ultra petita* per non perdere competenze che non sempre sono tali, il risultato è quello che è sotto gli occhi di tutti.

Tuttavia, intendo rassicurare la Commissione dicendo che dopo i primi oggettivi ritardi, sono stati adottati tutti i provvedimenti necessari per la formazione delle nuove strutture ed espletati gli adempimenti più urgenti. In particolare, si è provveduto all'istituzione e all'insediamento delle autorità di bacino di rilievo nazionale, alla nomina dei segretari generali, alla costituzione del Comitato nazionale per la difesa del suolo, di cui all'articolo 6 della legge n. 183, insediatosi in data 26 gennaio 1990, alla costituzione dei comitati tecnici delle sei autorità di bacino di rilievo nazionale, alla emanazione, di concerto con il Ministero dell'ambiente, degli atti di indirizzo e coordinamento per la redazione degli schemi previsionali e programmatici, alla istituzione del comitato di bacino speciale per il bacino regionale pilota del Serchio, di cui all'articolo 30 della suddetta legge, alla definizione, con apposito regolamento, della nuova struttura organizzativa della direzione generale della difesa del suolo, ai sensi dell'articolo 7, nella nuova veste anche di segreteria del Comitato nazionale della difesa del suolo, all'emanazione della legge 7 agosto 1990, n. 253, d'iniziativa governativa, recante integrazioni e modifiche alla legge n. 183. È stata altresì introdotta, limitatamente al primo anno, una procedura semplificata che rende erogabili più tempestivamente le risorse finanziarie stanziata per il primo anno (802 miliardi) e destinate principalmente ad interventi di difesa del territorio.

Prendendo poi atto dell'inevitabile ritardo verificatosi nella predisposizione dei già citati schemi previsionali e programmatici, il cui termine per la presentazione era stato prorogato dal 31 ottobre al 1° marzo 1991, si è provveduto alla ripartizione dei fondi disponibili nel periodo 1989-1993. Nello stesso tempo si appalesa - ed è intendimento del Ministero dei lavori pubblici provvedere al riguardo - la necessità di definire nuovi parametri di tipo più qualificato per il riparto delle risorse finanziarie, puntando alla realizzazione, da parte delle diverse autorità, di accurate verifiche di fattibilità preliminare per gli interventi inclusi nei programmi, alla predisposizione di criteri per la verifica dei programmi a livello degli organi centrali della difesa del suolo, alla definizione di precise modalità di controllo e monitoraggio in modo da assicurare, in tempi reali, la corrispondenza tra il programmato e il realizzato.

Tutto ciò mi rende alquanto tranquillo, anche se non dico ottimista; tuttavia, prendo spunto anche dagli stimoli che autorevolmente sono venuti dalla Commissione per invitare il Ministro a porre tutta la sua autorevolezza al servizio dell'applicazione integrale e sollecita della legge n. 183.

Per quanto concerne poi la legge sul regime dei suoli e sulle espropriazioni, dando atto, in modo non formale ma sentito, del pregevole e prezioso lavoro compiuto dalla 13^a Commissione del Senato, debbo dire che il Governo non è stato inattivo in questo campo.

Lo stesso relatore, senatore Cutrera, ha avuto in me, che pure sono arrivato impreparato a questo Ministero, un interlocutore, non dico sensibile, ma comunque attivo al fine di esercitare quel raccordo che doverosamente deve intercorrere tra il lavoro che il Governo ritiene - ripeto - pregevole e prezioso (non posso dire intoccabile perchè faremmo torto all'altro ramo del Parlamento) compiuto da questa Commissione e l'azione che sta svolgendo l'altro ramo del Parlamento. L'onorevole D'Angelo, infatti, è stato attivato - e per la verità non ve ne era bisogno - per arrivare, attraverso anche un riferimento fisico con il senatore Cutrera, alla definizione di un testo che trovi la piena comprensione delle esigenze poste dalla Camera.

Credo che le divergenze siano minime; quelle residue sono state eliminate, mentre quelle più sostanziali, per non dire di fondo, si sta cercando di attenuarle. Intorno a queste esigenze minime si potrà ancora stabilire un raccordo; e proprio qualche minuto fa il senatore Cutrera mi ha fornito uno schema circa le ultime resistenze da vincere. Mi auguro che l'onorevole D'Angelo, che incontrerò nel pomeriggio, possa essere stimolato in questa direzione per arrivare ad un pronunciamento dell'VIII Commissione della Camera dei deputati, onde evitare che la fine naturale della legislatura vanifichi il lavoro svolto dal Parlamento.

Voglio assicurare che è intendimento del Governo (che si ritrova non solo nell'impostazione culturale ma anche nelle linee tracciate dal Senato) esercitare un'azione di stimolo affinché la Commissione ambiente della Camera dei deputati acceleri i tempi d'esame e possa arrivare all'approvazione definitiva del provvedimento legislativo riguardante le espropriazioni.

Vorrei fare un'ultima considerazione per quanto riguarda Venezia. Non si tratta di una difesa d'ufficio; intendo solo ricordare come stanno i fatti.

Il Governo aveva presentato un disegno di legge che, pur raggiungendo l'obiettivo annunciato dal presidente Andreotti di reperire 16.500 miliardi, poneva a disposizione uno stanziamento di 600 miliardi.

La Camera ne ha approvato uno stralcio per 100 miliardi. Ho seguito personalmente i lavori di quella Commissione e devo dire di non aver compreso - lo affermo con amarezza - le divergenze emerse in quella sede tra i parlamentari della regione Veneto. Alla fine si è giunti ad uno stralcio che non ha convinto il Ministero dei lavori pubblici, favorevole ad una approvazione complessiva del provvedimento.

È stato ora predisposto un disegno di legge governativo per lo stanziamento di 500 miliardi; eserciteremo quindi l'autorevolezza necessaria per accelerarne l'*iter*. In questo senso è stato sollecitato anche il Presidente della Camera dei deputati a voler dare priorità al disegno di legge, per cui credo che sotto questo aspetto abbiamo compiuto un'opera buona.

A proposito dei residui passivi, che sono stati evidenziati dal senatore Montresori, non credo si debba addebitare al Ministero dei lavori pubblici l'inattività sul fronte della spesa. Se vi sono dei residui essi attengono non tanto all'azione diretta del Ministero, ma all'incapacità di attivare i diversi canali amministrativi della spesa a livello

periferico, per cui la giusta denuncia che il relatore ha fatto viene colta dal Ministero come un'ulteriore occasione per riflettere sulla necessità di un coordinamento più puntuale, più pronto e più forte anche all'interno del nostro Ministero.

Concludendo, auspico che questa Commissione vorrà esprimere il suo parere favorevole, nella considerazione che la legge finanziaria al nostro esame certamente non convince neanche il Ministro dei lavori pubblici, ma rappresenta pur sempre un diritto-dovere di impostazione da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 9 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003.

Propongo che tale incarico sia conferito al relatore alla Commissione.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, annuncio il nostro voto contrario sulla tabella 9 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria, limitatamente a quanto di nostra competenza.

TRIPODI. Signor Presidente, anch'io esprimo voto contrario.

FABRIS, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, a nome del Gruppo democristiano, esprimo parere favorevole.

CUTRERA. Signor Presidente, il Gruppo socialista esprime il proprio voto favorevole.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anch'io esprimo il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico.

Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole resta conferito al senatore Montresori.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14.

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente PAGANI Maurizio

I lavori hanno inizio alle ore 17,05.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)
- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per le parti di competenza*) (Tabelle 1/A e 1/A-bis)
- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per la parte di competenza*) (Tabelle 17 e 17-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (tabella 22) - Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per le parti di competenza*) (tabelle 1/A e 1/A-bis) - Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per la parte di competenza*) (tabelle 17 e 17-bis) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Prego il senatore Montresori di riferire alla Commissione sulle tabelle 17 e 17-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

MONTRESORI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, farò una brevissima introduzione prima di riferire sulle tabelle 17 e 17-bis (*per la parte di competenza della nostra Commissione*) relative allo stato di previsione del Ministero della marina mercantile, nonché sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.

Vi sono due fatti da porre in evidenza. Il primo è che il Senato ha recentemente approvato la legge sui parchi e il secondo è che questa estate non abbiamo avuto le emergenze alle quali eravamo abituati nelle precedenti stagioni. Più che discutere di cifre, anche se sono importanti perchè dovrebbero essere la conseguenza tecnica di una volontà amministrativa, vorrei accennare alla tematica dei parchi. Già all'interno della legge sulla difesa del mare erano state indicate 20 aree per la costituzione di altrettanti parchi; credo che in nove anni ne siano stati istituiti solo cinque. Il Ministero della marina mercantile avrebbe dovuto compiere degli studi su queste aree; vorremmo sapere quanto è stato fatto, perchè alcuni indubbiamente sono stati attivati.

Ora la legge sui parchi che abbiamo approvato ha aggiunto altre 26 aree. Le competenze sono in capo al Ministero dell'ambiente, di concerto con quello della marina mercantile, che assicura il raggiungimento delle finalità proprio attraverso gli uffici dell'Ispettorato per la difesa del mare, il quale deve compiere tutti gli studi preliminari, mentre la gestione viene affidata alle capitanerie di porto per le aree in concessione e quelle limitrofe.

Il sistema dei parchi marini costituisce un piccolo momento di quel rapporto mare-terra che è essenziale se vogliamo salvaguardare l'ambiente nel suo complesso.

A questo riguardo, per il piano per la difesa del mare e delle coste dagli inquinamenti sono stati avviati gli studi; essi però mai sono stati portati a conclusione, anche a causa della difficoltà per ottenere dati attendibili e completi dalle regioni, difficoltà di cui si è lamentato il ministro Vizzini durante l'esame della precedente finanziaria. Noi crediamo che questo piano sia essenziale per evitare di continuare a dissestare i litorali (l'Italia è un paese con 8.000 chilometri di coste, metà delle quali sabbiose) e magari per verificare se le concessioni che sono state rilasciate a più riprese possano essere regolate in maniera diversa, anche per ottenere un maggiore introito fiscale come qualcuno ha sostenuto in passato nella nostra Commissione. Certo, l'anno scorso il prezzo delle concessioni è quadruplicato rispetto al passato, ma credo che esistano delle sacche di evasione abbastanza notevoli.

Questo piano rappresenta un momento di programmazione completo che può aggiungersi al piano di salvaguardia ambientale che abbiamo approvato con la legge n. 305 del 1989, soprattutto se visto in continuità con i piani di bacino di cui alla legge n. 183 dello stesso anno.

La tutela ambientale nel complesso va portata avanti sia sul territorio che sul mare. Il piano di difesa del mare dagli inquinamenti perciò è importante se riesce ad integrarsi tanto con i programmi a terra quanto con i piani di bacino. Gli studi che il Ministero della marina mercantile ci ha fatto pervenire sono stati realizzati dai consorzi Otel, Castalia, Selenia ed Ecomar. Si è trattato di notevoli investimenti dei quali il Senato sa ben poco.

Il secondo momento che vorrei ricordare in questa relazione è la vigilanza in mare, cioè il servizio di protezione vero e proprio dell'ambiente marino.

In passato si è parlato di 240 stazioni per il prelievamento di campioni, d'intesa con le regioni, con l'istituzione anche di centri

operativi presso le capitanerie di porto di Genova, di Napoli, di Catania, di Bari e di Ravenna, oltre ad un telerilevamento delle aree.

Di tutto ciò si è discusso durante l'esame delle finanziarie precedenti; sarebbe bene riuscire a scoprire a che punto sono tali questioni.

Il terzo tema che voglio toccare è quello dell'Adriatico, di cui questa Commissione si è occupata a più riprese, discutendone con vari Ministeri.

È chiaro che il Ministero della marina mercantile ha una competenza effettiva estremamente importante sul mare Adriatico, anche se l'unico referente resta l'Autorità per l'Adriatico, di recente istituzione.

Pur non avendo avuto quest'anno i problemi degli anni precedenti, la questione delle mucillagini e delle macroalghe rimane. È necessario conoscere in che modo vengono portati avanti determinati studi e interventi, alcuni dei quali sono stati posti in essere in maniera urgente prima nel 1989 e poi nel 1990, e sapere oggi, anche alla luce della situazione jugoslava, che fine faranno gli accordi che avevamo stipulato con il Governo jugoslavo.

Vi è poi un problema più generale che non riguarda solo l'Adriatico. Mi riferisco al fenomeno dell'eutrofizzazione: non vorrei che se ne parlasse solo nel momento in cui si verifica una nuova emergenza.

Questi sono i tre problemi specifici che voglio sottoporre all'attenzione della Commissione e del Ministro. Vi è poi il problema generale dell'inquinamento da petrolio versato dalle navi, rispetto al quale l'azione del Ministero deve - secondo me - puntare ad una normativa internazionale valida in ogni mare (ad esempio, per gli scarichi a mare non vi è equiparazione tra la legislazione dei vari Stati) sia per risolvere problemi di concorrenza sia per indicare referenti certi che siano in grado di affrontare le emergenze che si possono determinare, come dimostrano i recenti tragici avvenimenti di Livorno, Genova e Molfetta. Al riguardo, voglio ricordare quanto abbiamo visto in Norvegia, dove il problema viene affrontato attraverso una società (la NOFO) che raggruppa i petrolieri e che è l'interlocutore unico del Governo.

Un ultimo appunto, infine, va fatto in merito alla riorganizzazione del Ministero, che costituisce un momento fondamentale di quelle riforme istituzionali volte, da un lato, a definire maggiormente le competenze tra i diversi Dicasteri e, dall'altro, a garantire un'efficiente amministrazione nei confronti del cittadino; di tale riorganizzazione però non si è saputo più nulla.

E passo ora sommariamente ai dati, per quello che possono contare. Quanto alla tabella 17, prendiamo atto della volontà del Governo per un impegno costante e crescente verso il settore marittimo, pur nell'ambito delle limitate disponibilità finanziarie; tuttavia, 50 miliardi sembrano davvero insufficienti per le attività correnti, anche perchè su di essi gravano pendenze ed arretrati dovuti alla revisione prezzi per l'acquisto di mezzi e materiali. Inoltre, voglio ricordare che nella rubrica 4 sono stanziati 20 miliardi per la creazione di una banca dati del demanio marittimo, rispetto alla quale gradirei qualche ulteriore informazione: ritengo infatti che essa rappresenti un momento importante della riorganizzazione del Ministero che ci interessa in modo particolare.

Potrei continuare nell'esposizione delle cifre relative alla tabella 17, ma non lo farò perchè non credo che esse siano determinanti ai fini di una valutazione da parte della Commissione. Pertanto, voglio concludere dicendo che se, da una parte, ci ostiniamo in una politica di difesa del mare e delle coste, dall'altra questo nostro intendimento non trova rispondenza pratica: i finanziamenti sono generalmente ripetitivi, quando non risultano decurtati e non tengono conto del diminuito valore della moneta e della necessaria revisione dei prezzi, soprattutto in tema di strutture fisse e mobili per la difesa dei litorali e per la vigilanza dei mari.

Attendiamo, dunque, la replica del Ministro perchè, nonostante siamo alla fine della legislatura, vogliamo capire se c'è, oltre alle affermazioni di principio, anche la volontà di agire realmente per la difesa del mare e soprattutto di superare quella legislazione, tutta improntata in un'ottica di emergenza, che, in teoria, tutti rifiutano, ma che ha costituito finora, in specie negli ultimi anni, un costante e preoccupante dato della spesa pubblica.

In conclusione, dunque, per quanto riguarda le poste di bilancio e della legge finanziaria, pur con i limiti di spesa che sono peraltro generalizzati per tutti i Ministeri, ritengo che il parere della Commissione debba essere positivo, nella speranza che la volontà ferma di chi ci deve dare risposte possa davvero realizzare qualcosa di più rispetto al passato.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Montresori per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione sulla tabella 17.

SCARDAONI. Signor Presidente, per certi aspetti la relazione del senatore Montresori può essere condivisa in quanto ha richiamato, sia pur sinteticamente, le questioni di nostra più stretta competenza, quali, in particolare, la difesa del mare, la gestione del demanio, la creazione dei parchi marini, delle riserve, eccetera.

Ebbene, debbo dire che, per quanto riguarda l'ambiente, il quadro complessivo che emerge dall'esame delle tabelle di bilancio fin qui effettuato dalla Commissione è estremamente preoccupante. Tale settore risulta, infatti, fortemente penalizzato dall'attuale manovra finanziaria e lo è, in particolare, per quanto concerne il mare, che è un fattore estremamente rilevante per un paese come l'Italia, la cui economia si basa, in buona parte, proprio sulle attività marittime.

Certo, la situazione dei conti pubblici è estremamente grave e quindi qualcosa è necessario fare; credo però che nel prendere provvedimenti bisognerebbe anche guardare un po' più in là della punta del proprio naso ed avere presente che certi tagli che operiamo oggi, anzichè portare ad un risanamento, rischiano di avere ripercussioni economiche negative nel più lungo periodo. Valga per tutti l'esempio della vicenda della petroliera «Haven» che ha avuto sulla Liguria un impatto negativo; in termini economici, esso può valutarsi intorno al 35 per cento e questo avrà conseguenze anche sulle entrate dello Stato che non si faranno sentire, probabilmente, con la dichiarazione dei redditi di quest'anno, ma che sicuramente peseranno sugli esercizi successivi. Certo, nel caso specifico si può dire che si è trattato di un incidente ed

io sono convinto che effettivamente possano capitare simili disgrazie; però, quando incidenti di questo tipo avvengono con una certa frequenza ed interessano zone del nostro paese piuttosto vaste, non penso che si possa attribuirli tutti alla fatalità; credo invece che si ponga l'esigenza di rafforzare quegli elementi di sicurezza e di prevenzione a livello strutturale e di intervento che sono necessari.

Se consideriamo gli stanziamenti di bilancio ci rendiamo conto che molti capitoli riguardanti la sicurezza sono stati svuotati per poi essere rimpinguati nel 1991 proprio in conseguenza del naufragio della «Haven»; ma come quando si verifica un terremoto troviamo gli opportuni finanziamenti per fronteggiarne gli effetti, così quando siamo di fronte ad evenienze in cui l'uomo ha la sua responsabilità non basta intervenire finanziariamente, ma bisogna inserire nei bilanci gli appostamenti necessari alla prevenzione. Il Ministro dovrà pur dirci qualcosa in proposito; è vero che abbiamo avuto alcune audizioni con tutti i Ministri interessati (ambiente, marina mercantile, protezione civile), ma a noi occorre una informazione che sia non soltanto in termini di visioni strategiche che non ritroviamo nel bilancio (anzi, se dovessimo guardare al bilancio dovremmo dire che non si fa proprio niente), ma in termini più ravvicinati e concreti.

La storia della «Haven» sta lì, come una bomba ad orologeria che può scoppiare in qualsiasi momento: vogliamo assicurazioni basate su elementi tecnico-scientifici - ad esempio la mappatura della zona - che diano non soltanto garanzie, ma consentano anche di affrontare i problemi realmente nascenti.

Nel tratto fra Arenzano e Varazze i pescatori continuano a tirar su le reti piene di petrolio invece che di pesci. Forse non è questa la sede più idonea per parlarne, ma parliamone ugualmente, anche se qui dobbiamo occuparci dei danni ambientali e non di quelli economici di una categoria, quella dei pescatori, pur se è innegabile lo stretto rapporto intercorrente fra i due tipi di danno. Infatti, quando non si può più pescare in quel tratto di mare, si va da un'altra parte, col conseguente depauperamento della fauna ittica in tutto il litorale. Ricordo le discussioni e le polemiche con la regione Liguria sull'affidamento dell'incarico di monitoraggio, di rilevamento, di proposta; alla fine la questione fu salomonicamente risolta affidando lo stesso compito a due aziende diverse, una dell'IRI e una dell'ENI e anche su questo bisognerebbe avere qualche notizia di più.

Questa vicenda mi porta a sottolineare quanto diceva il relatore sulla difesa del mare e delle coste dall'inquinamento causato principalmente dai traffici petroliferi e dal lavaggio delle sentine. È innegabile lo stretto rapporto (rilevato anche dalla Corte dei conti) fra quello che fai a terra, quello che fai in mare e quello che fai per impedire che in mare avvengano determinate cose: tutte questioni che devono essere viste come un insieme organico. Lo ha detto il relatore e voglio ricordarlo: quanto previsto dall'articolo 1 della legge per la difesa del mare doveva entrare in vigore entro sei mesi; sono passati molto più di sei mesi e non si è fatto niente. Si può avere qualche notizia in merito? L'Ufficio di Presidenza ha anche ascoltato le associazioni di difesa del mare le quali hanno detto che ormai eravamo vicini alla conclusione delle procedure amministrative; poi l'allora ministro Vizzini parlò dell'insor-

gere di alcuni problemi con le regioni. Ma quali problemi possono sorgere con le regioni se queste, pur avendo una loro funzione, non hanno competenza diretta sul mare? Anche qui bisognerebbe sapere qualcosa di più, perchè la questione non è secondaria, ma potrà avere una influenza notevole sulle altre procedure amministrative in materia di parchi, riserve e bacini idrografici, credo, anzi, che ad essa sia legata la necessità di dare attuazione ad una norma costituzionale: il piano di difesa deve individuare anche le aree demaniali su cui lo Stato ha particolare interesse (militare, strategico, portuale), per poi darne la gestione alle regioni in base al decreto n. 616 del 1977. Sono passati 15 anni, le regioni ogni tanto rivendicano queste competenze, però si seguita a non fare niente. Questo argomento mi obbliga a sollevarne un altro, quello dei canoni. Con la finanziaria precedente sono stati quadruplicati i canoni di concessione. È vero che ciò riguarda il Ministro delle finanze e non quello della marina mercantile, resta però il fatto che ci sono state delle sperequazioni enormi, per cui ci sono aree in cui zero per quattro fa zero ed aree in cui la stessa operazione ha prodotto cifre elevatissime. Un gestore di bagni a Varazze paga un miliardo annuo di canone per l'occupazione della spiaggia. Si tratta di un impianto notevole, è vero (c'è anche una specie di *night*), ma è notevole anche l'aumento del canone da 200 milioni circa a un miliardo.

Non avrei altri argomenti da trattare: attendo ora risposta dal Ministro su quanto ho detto.

Per quanto riguarda le cifre, ho preso atto di come stanno le cose. Forse l'unica spiegazione che potrei chiedere è quella di come è possibile dare un taglio alle spese di parte corrente nel modo in cui è stato fatto; quelle dovrebbero essere cose ormai consolidate, tenendo conto che riguardano il personale, i beni e i servizi, i trasferimenti, e i trasferimenti sono sempre gli stessi, così come i porti.

Il personale sarà sempre lo stesso, per cui il taglio maggiore per quanto riguarda i beni e i servizi è assolutamente insopportabile e determinerà un notevolissimo calo quanto meno dell'attività ordinaria del Ministero. A ciò bisogna poi aggiungere i tagli per la parte in conto capitale.

A questo punto credo che si delinei una situazione estremamente drammatica, la quale si sommerà a quelle altrettanto drammatiche esistenti per altri Ministeri. Tutto ciò mi riporta alla considerazione iniziale, e cioè che nei prossimi anni avremo dei riflessi estremamente pesanti e negativi, un ritorno indietro e il rischio di ulteriori emergenze per quanto concerne gli aspetti ambientali.

ANDREINI. Signor Presidente, sarò brevissimo, rifacendomi all'ultima considerazione svolta dal senatore Scardaoni sulle prospettive di una ricaduta negativa della manovra del Governo dal punto di vista economico e ambientale.

Per tanti anni abbiamo visto il Ministero della marina mercantile come una istituzione lontana dalle questioni ambientali e qualche volta anche nemica, per il modo come venivano gestite talune questioni, per l'intervento sui porticcioli, per i problemi dell'inquinamento, per la trascuratezza nei confronti del demanio, per l'insufficienza degli introiti

dinanzi a talune realtà demaniali, per la mancanza di controlli, per ciò che avveniva in mare a danno del mare stesso.

Poi, in seno al Ministero della marina mercantile sono nate delle ambizioni, al punto da proporre il cambio del nome in Ministero del mare, dove le questioni ambientali dovevano essere al primo posto.

Non so se oggi si tratti di un fenomeno di moda, ma il taglio alla finanziaria così pesante sulle questioni ambientali, presente anche nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile, ci dà l'impressione non tanto di un ritardo, bensì di un arretramento rispetto a quelle ipotesi su cui pure noi avevamo lavorato.

Per esempio, la scelta dell'intervento sull'Adriatico doveva essere strutturale e risolutiva e non legata alla contingenza di un'estate più sfortunata delle altre.

Ci siamo recati nei paesi scandinavi ed abbiamo potuto constatare che essi hanno fatto una scelta politica nei confronti del Baltico: aiutare gli ex paesi comunisti che, inquinando quel mare, danneggiano anche le coste scandinave.

Noi non solo non siamo in grado di intervenire in aiuto dell'Albania o della Jugoslavia per risolvere alcuni problemi della loro economia che danneggia l'Adriatico, ma stiamo compiendo dei passi all'indietro anche per quanto riguarda le nostre scelte. È questo il fatto grave!

Ho quindi una sensazione un po' strana. Ora abbiamo la mania dei parchi, marini e terrestri che siano: gli stanziamenti relativi non sono stati decurtati, tutti siamo felici e i giornali scrivono che il Parlamento ha finalmente approvato la legge sui parchi. Però improvvisamente spariscono letteralmente migliaia di miliardi che dovevano servire per lo smaltimento dei rifiuti, per combattere l'inquinamento atmosferico, e via discorrendo, cioè per interventi strutturali nelle questioni ambientali.

Non vorrei che facessimo i furbi anche nei confronti della Comunità economica europea: togliamo stanziamenti dalla legge finanziaria per quanto riguarda l'Adriatico (addirittura era stata inserita una modesta voce per il Mediterraneo, subito depennata), sperando poi che i programmi integrati mediterranei vengano a supplire, mediante interventi della CEE tesi a risolvere alcuni nostri problemi.

Come ha sottolineato il senatore Montresori, non abbiamo una capacità di intervento per fronteggiare le calamità improvvise. È vero che in Norvegia è molto più facile perché si interviene nel momento delle estrazioni e non durante i possibili danneggiamenti da navigazione, cosa che invece rappresenta da noi il pericolo più grave, non solo per i lavaggi ma anche per possibili fuoriuscite di petrolio.

Il problema delle coste è stato oggetto di un altro momento importante di questi ultimi anni politici, e cioè la vendita del patrimonio. Non so se si tratta di un incubo che ho soltanto io, ma la vendita del patrimonio dei vari Ministeri, che riguarda anche proprietà del Ministero della marina mercantile, mi appare come uno degli elementi più pericolosi all'interno delle città, perché potrebbe mettere in moto dei fenomeni speculativi, quando si afferma che deve valere la norma del piano regolatore circostante. La privatizzazione varrebbe come perdita di uso pubblico e dall'altra parte produrrebbe un irrisorio arricchimento delle finanze dello Stato.

Il problema dell'Adriatico è certamente centrale. Ho detto che il discorso del Mediterraneo è stato dimenticato, però la questione dei porticcioli continua ad andare avanti. Negli ultimi anni ci siamo tutti sforzati intellettualmente di vedere cosa significa «sviluppo compatibile». Non so se l'attuale finanziaria tenga conto di queste scelte, ma ho la sensazione che sostanzialmente non se ne occupi, perchè i tagli più significativi, che sono quelli apportati al settore ambientale, compreso il Ministero della marina mercantile, tendono a riportare indietro certe situazioni.

Per questi motivi il nostro voto non potrà che essere negativo, oltre ad essere accompagnato da sfiducia in questo senso.

TRIPODI. Signor Presidente, signor Ministro, interverrò molto brevemente in questa discussione. Ritengo innanzitutto che la tabella del Ministero della marina mercantile dovrà essere trattata più generalmente nella sede appropriata, mentre noi dobbiamo soltanto occuparci di essa limitatamente a quanto di nostra competenza, cioè rispetto ai problemi ambientali; essi certamente non sono un fatto marginale, ma rappresentano una parte importante della politica che dovrebbe essere sviluppata e attuata anche dal Ministero della marina mercantile.

Debbo aggiungere che, anche se ci troviamo ad affrontare soltanto la difesa ambientale e il piano di difesa del mare e delle coste, notiamo che questo stato di previsione ripropone sostanzialmente la filosofia della scelta complessiva della manovra finanziaria ed economica. Di conseguenza, si colloca all'interno di una finanziaria che non soltanto abbiamo criticato, ma che contestiamo vivamente battendoci per una sua totale e radicale modifica.

Se il nostro giudizio è questo, non c'è dubbio che la riduzione delle possibilità di intervento da parte del Ministero (per quanto riguarda talune competenze) non assume un rilievo particolare, perchè ciò avviene nell'ambito di una politica che giudichiamo pericolosa, dannosa ed iniqua.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad alcune questioni, quali la difesa delle coste, la vigilanza dell'uso del suolo demaniale, l'inquinamento marino, per la cui soluzione non occorrono cospicui mezzi finanziari, ma una scelta politica determinata. Certo, al riguardo, non si possono disconoscere gli sforzi che sono stati compiuti, individualmente, da parte dei singoli Ministri; però, nel complesso, i risultati sono stati negativi proprio perchè - a nostro avviso - non vi è stato un convinto ed organico impegno nell'affrontare i problemi.

Vengo ora ad una questione che non sarebbe di nostra competenza, ma approfitto dell'occasione, signor Ministro, per sottoporla alla sua attenzione. Si tratta - come ho detto - di un problema che, seppur non è di ordine strettamente ambientale, riguarda però il suo Ministero ed ha riflessi anche a livello nazionale. Mi riferisco alla questione delle infrastrutture portuali di Gioia Tauro, per le quali lo Stato ha spesa circa 1.000 miliardi, parte dei quali sono andati alla mafia che ha approfittato dell'occasione per estenderne il suo dominio sul territorio.

Quello di Gioia Tauro è un porto canale della lunghezza di 4 chilometri, uno dei più grandi d'Europa, che è stato completato almeno per quanto riguarda la parte relativa alle infrastrutture. So che lei,

signor Ministro, conosce la situazione, anche perchè è stato presente *in loco* la settimana scorsa, allorchè i lavoratori abbandonati dallo Stato e strumentalizzati dalla mafia, hanno bruciato il municipio. Ebbene - come stavo dicendo - questo porto, che è ubicato al centro del Mediterraneo e che può avere una sua peculiare utilizzazione, è privo di una struttura gestionale e di una prospettiva diversa da quella servente verso l'erigenda centrale termoelettrica. Ci troviamo di fronte, quindi, ad una struttura completata ma senza prospettive, rispetto alla quale occorre che il Governo prenda posizione: pertanto, signor Ministro, vorrei sapere cosa intende fare e qual è l'impegno che il Governo intende assumere al riguardo, tenuto conto anche della realtà allarmante in cui si trova l'intera zona, che è una delle più compromesse dal punto di vista della stessa convivenza civile e democratica.

Quindi, anche se il mio voto sulla tabella 17 sarà contrario per le considerazioni più generali che ho svolto, sottopongo all'attenzione della Commissione il seguente ordine del giorno, che mi auguro essa voglia approvare perchè riguarda una questione che non interessa solo me, che sono di quella regione, ma lo Stato dal momento che tutti abbiamo pagato l'enorme spesa che è stata sostenuta per realizzare tale infrastruttura:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

constatato che lo Stato ha speso la imponente cifra di circa 1.000 miliardi di lire per la costruzione del grande porto di Gioia Tauro che doveva servire al fantomatico quinto Centro siderurgico svanito per la sopraggiunta crisi della siderurgia;

rilevato che la imponente infrastruttura portuale non trova ancora una prospettiva sulla sua utilizzazione in quanto il Governo ha completamente eluso il problema nonostante la spesa sostenuta e le sollecitazioni per una immediata utilizzazione, impedendo e negando la prospettiva di renderla porto di servizio ad uso dell'Enel,

considerato che il porto di Gioia Tauro può assolvere ad un ruolo importante senza incidere sull'attività degli altri porti italiani, in considerazione della sua ubicazione geografica al centro del Mediterraneo e in un'area molto bisognosa di sviluppo e di occupazione,

impegna il Governo:

a provvedere in tempi rapidi alla realizzazione della struttura gestionale e alla utilizzazione polifunzionale del grande porto».

0/2944/1/13-Tab. 17

TRIPODI

PRESIDENTE. Il ministro Facchiano mi fa presente di essere stato chiamato alla Camera dei deputati, laddove è previsto un voto di fiducia per le 18,10 circa; quindi è già in ritardo. È ovvio che non possiamo chiudere questa discussione e me ne dispiace, ma d'altra parte un voto di fiducia è sempre un atto importante. Quindi per la replica del ministro Facchiano - come per quella del ministro Conte, vittima quest'oggi di un altro contrattempo - andremo alla prossima settimana.

FACCHIANO, *ministro della marina mercantile*. Mi pare che sia doveroso, da parte mia, esprimere al Senato il mio rincrescimento per l'altro contrattempo di ieri sera, quando mi sono dovuto assentare perchè impegnato in una Commissione in sede legislativa alla Camera dei deputati e pertanto non potevo essere presente qui: avevo incaricato il Sottosegretario di rappresentarmi, ma evidentemente in queste giornate frenetiche è stato vittima di un fraintendimento.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18.

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

I lavori hanno inizio alle ore 17,20.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)
- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per le parti di competenza*) (Tabelle 1/A e 1/A-bis)
- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per la parte di competenza*) (Tabelle 17 e 17-bis)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Rapporti favorevoli, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla rubrica 12 della tabella 1/A e sulla tabella 17)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (tabella 22) - Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per le parti di competenza*) (tabelle 1/A e 1/A-bis) - Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1992 e relativa Nota di variazioni (*per la parte di competenza*) (tabelle 17 e 17-bis) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Prego il senatore Innamorato di riferire alla Commissione sulla rubrica 12 delle tabelle 1/A e 1/A-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

INNAMORATO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, il Dipartimento per i problemi delle aree urbane ha compiti di larga portata e dovrebbe essere supportato da un impegno del Governo in termini di risorse in rapporto ai problemi cui dovrebbe attendere.

Ciò che invece rileviamo dalla rubrica 12, sia come residui, sia come cassa, è l'esiguità delle risorse, che lascia poco spazio all'operatività del Dipartimento.

Come competenza, la tabella reca complessivi 657,8 miliardi, di cui 4,8 per spese correnti e 653 in conto capitale.

Rispetto all'assestamento 1991, si registra un aumento complessivo di 183 miliardi perchè vi è stato un incremento della dotazione delle spese in conto capitale di 283 miliardi. È prevista una esigua variazione negativa di un miliardo.

Le spese in conto capitale riguardano i trasferimenti al fondo per gli investimenti nel settore dei parcheggi (350 miliardi), al fondo per lo sviluppo dell'area urbana di Reggio Calabria (180 miliardi), al fondo per gli interventi a favore di Roma capitale (50 miliardi) e le somme destinate all'ammortamento dei mutui relativi alle opere per «Colombo '92» (73 miliardi).

Quindi, come si può notare, i 653 miliardi in conto capitale sono risorse abbastanza limitate.

La consistenza presunta dei residui passivi al 1° gennaio 1992 è di 232 miliardi, con una diminuzione - e sottolineo un aspetto positivo - rispetto a quelli accertati il 1° gennaio 1991.

In termini di cassa, la previsione è di 857,8 miliardi, di cui 4,8 per la parte corrente e 853 in conto capitale.

Questa è la nota pura e semplice della rubrica 12, afferente alle risorse.

Ci sentiamo più impegnati nel rilevare l'aspetto delle iniziative del Ministero.

Nei precedenti anni della legislatura l'esame della legge finanziaria ha costituito per noi l'occasione per fare il punto, insieme con il Ministro per i problemi delle aree urbane, sulle difficoltà delle maggiori aree del paese e sugli strumenti adottati per la loro soluzione. Anche quest'anno tale analisi presenta un segno positivo: il Parlamento ha definito alcuni rilevanti provvedimenti legislativi per il settore; altri sono stati approvati dal Governo su proposta del Ministro e numerose sono le iniziative attivate dal Ministro stesso.

Dal loro insieme si rileva che l'impegno del Ministro si sta svolgendo con determinazione nell'ambito di un quadro organico e mirato al miglioramento delle condizioni di vita nelle città.

È noto che le città hanno subito un carico di funzioni e di compiti sulla spinta sociale degli ultimi decenni, sostenuta da rilevanti flussi immigratori e da pressioni per il soddisfacimento dei bisogni primari.

Da tale contesto nasce la crisi in cui si dibattono i grandi centri urbani, crisi che riguarda non solo la struttura fisica ed urbanistica, i servizi, l'organizzazione amministrativa, bensì la cultura stessa del vivere urbano.

Le dimensioni del fenomeno sono tali da condizionare fortemente il processo di modernizzazione del paese.

Nelle grandi aree urbane si concentra il 53 per cento dei cittadini, il 60 per cento delle attività di mercato, il 90 per cento del terziario avanzato e il 60 per cento dei grandi scambi merci internazionali. Sono

dati che da soli evidenziano l'esigenza di un ripensamento della politica urbanistica per pervenire a modelli di crescita razionale ed organica dei grandi sistemi metropolitani.

I bisogni emergenti impongono un adeguamento dei livelli di efficienza delle strutture e dei servizi urbani, ed è quindi necessario ridisegnare i singoli comparti in relazione alle esigenze dell'oggi attraverso interventi tempestivi e rapidi che utilizzino gli strumenti della progettazione integrata e degli accordi di programma introdotti nel nostro ordinamento, con carattere di generalità, dalla legge n. 142, concernente il riordino delle autonomie locali.

Si tratta, quindi, di promuovere una molteplicità di azioni: da un lato per delocalizzare uffici ed enti dal centro verso la periferia e recuperare i quartieri e le cinture esterne destinate a funzioni residenziali; dall'altro per organizzare meglio gli spazi disponibili, immettendo tecnologia avanzata nella gestione, realizzando linee metropolitane, diffondendo l'impianto di parcheggi laddove vi sono uffici e concentrazione di traffico, favorendo in aree decentrate la realizzazione di programmi edilizi ed infrastrutturali là dove servono.

Un'azione incisiva dovrà farsi carico prioritariamente del risanamento, della riqualificazione e del recupero del territorio e del patrimonio edilizio oggetto di degrado.

La base della nuova normativa è costituita, pertanto, dalla necessità di recuperare e di programmare gli interventi per abitazioni, uffici, infrastrutture e servizi in un unico contesto nel cui ambito siano previste, altresì, le strutture per il tempo libero, il verde urbano e gli spazi di aggregazione socio-culturale.

Un'attenzione particolare deve essere rivolta alla riqualificazione, ristrutturazione e razionalizzazione delle reti infrastrutturali del trasporto, garantendo gli indispensabili raccordi intermodali e l'interscambio tra i diversi sistemi, nonché a quelle dei servizi attraverso unicità di canalizzazioni per le erogazioni compatibili ed il loro potenziamento in vista di una maggiore funzionalità delle stesse per i nuovi bisogni.

Una progettualità del nuovo modello di vita urbana non può prescindere da un'ulteriore serie di interventi che, nella sinergia delle iniziative interconnesse, elevi notevolmente lo *standard* medio di vivibilità nei grandi centri.

Questa è la prospettiva di azione che noi auspichiamo il Ministero voglia porre in essere quanto prima possibile. In questo quadro gli interventi non possono essere orientati solo ai fabbisogni arretrati, ma debbono guardare al futuro e alla responsabile costruzione di una situazione avanzata per l'evoluzione della vita sociale e civile delle nostre città.

È in questa prospettiva e con queste finalità che sono stati approvati la legge per Roma, capitale della Repubblica e, recentemente, il provvedimento per la realizzazione delle piste ciclabili e ciclo-pedonali nelle aree urbane.

Il quadro generale dovrà essere ora completato con la sollecita approvazione di tre disegni di legge in materia di programmi integrati di infrastrutture e servizi nelle aree urbane, di trasporto rapido di massa e di ausiliari del traffico.

Se si riuscirà a completare questo disegno organico indicato dal Governo, allora potremo ritenere che per il settore delle aree urbane è stata fornita un'adeguata risposta legislativa.

Al riguardo è però doveroso aggiungere che permangono concreti ostacoli al raggiungimento degli obiettivi prefissi dal momento che i forti tagli apportati, gli ampi ridimensionamenti e slittamenti degli accantonamenti di parte capitale previsti per il Dipartimento limitano decisamente la portata e l'efficacia dei provvedimenti legislativi dei quali vi ho fatto cenno.

Rileviamo tra l'altro che, per esempio, per Roma capitale sono stati stanziati soltanto 100 miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994; anzichè inserirli in conto capitale, a nostro avviso potrebbero essere anche per la metà stanziati come limiti di impegno.

Infatti, il disegno di legge finanziaria per le aree urbane presenta limiti di impegno per i soli anni 1993 e 1994, mentre gli stanziamenti per il provvedimento per il trasporto rapido di massa slittano dal biennio 1992-1993 al biennio 1993-1994. Lo stesso discorso vale per la Tabella B del disegno di legge finanziaria: analoghi slittamenti si registrano per la legge n. 246 del 1989 per la città di Reggio Calabria e per la legge n. 122 del 1989 in materia di parcheggi.

Non mi dilungo oltre in merito alla esiguità delle risorse, che del resto è sotto gli occhi di tutti, mentre vorrei sottolineare il giudizio positivo espresso dalla Corte dei conti sull'operato del Ministero in ordine alle Conferenze di servizi, agli accordi di programma, alla Commissione per Roma capitale, ai protocolli di intesa e alle iniziative intraprese al fine di migliorare i trasporti, la viabilità, la nettezza urbana e di combattere l'inquinamento. Pertanto, si può rilevare che si registra un'azione del Ministero inversamente proporzionale alle sue possibilità finanziarie, il che lascia sperare in un impegno del Governo per una più ampia ricerca di risorse da mettere a disposizione del Dipartimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Innamorato per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione sulla rubrica 12 della tabella 1/A.

ANDREINI. Signor Presidente, ricordo l'interessante relazione tenuta dal Ministro per i problemi delle aree urbane nel corso della sessione di bilancio dell'anno passato, incentrata in particolare sul ruolo delle metropolitane nelle città moderne. Se non ricordo male, in quella occasione venne fuori una cifra che a me parve clamorosa, ossia si disse che il *deficit* per la gestione della metropolitana di Roma ammontava a circa tre miliardi al giorno. Ebbene, se tale dato è esatto, vuol dire che il Dipartimento può utilizzare una cifra inferiore al disavanzo che fa registrare la gestione della metropolitana romana. Questo è sconvolgente, se si pensa che dobbiamo risanare una situazione di degrado delle città, dovuta essenzialmente al fatto che per trent'anni non si è fatta la scelta del trasporto metropolitano per quei motivi che sono chiari a tutti.

Certo, in occasione di grandi eventi, quali i mondiali di calcio o le Colombiadi, si riescono a reperire, in modo affannoso, i fondi per risistemare la fisionomia delle grandi città; ma questo modo di affrontare la politica delle aree urbane non è da Stato moderno, bensì da

principe rinascimentale. Una volta, infatti, si facevano le grandi spese in occasione dei matrimoni o della nascita dell'erede, mentre oggi si fanno in occasione degli eventi sportivi... Forse dovremmo fare il tifo perchè l'Italia sia scelta come sede di grandi avvenimenti, ma non credo che questo sia un modo moderno di affrontare i problemi.

Va detto, inoltre, che soltanto una parte delle risorse destinate alle aree urbane fa capo all'apposito Dipartimento; la cosa è tanto più grave oggi in quanto i comuni hanno minori disponibilità. Infatti, le grandi città che, una volta, avevano anche una capacità di autofinanziamento – penso a Milano per tutte – si trovano ora a dover fronteggiare problemi di inefficienze. Tra l'altro, in questi giorni dovremmo vedere decollare le aree metropolitane, il che inevitabilmente comporterà l'esborso di ulteriori risorse; tutto ciò nasce appositamente per risolvere una parte dei problemi che lei, come Ministro, deve affrontare, cioè la creazione di grandi infrastrutture civili che consentano alle aree metropolitane di essere adeguate.

A tale riguardo, abbiamo già avuto modo di sottolineare la mancanza di una legge che regolamenti gli espropri, fondamentale per gestire le grandi città; è anche noto come queste ultime abbiano dovuto mettere all'incanto i propri beni per poter supplire ad esigenze di spesa corrente. Certo, di fronte a tutto questo, noi abbiamo salutato con piacere il varo dei provvedimenti relativi ai parcheggi e alle piste ciclabili, ma la sperequazione tra risorse, scelte e bisogni appare clamorosa e produce effetti negativi dal punto di vista dell'efficienza della stessa «azienda Italia». Infatti, mantenendo le città a questo livello negativo di efficienza, non solo non diamo risposta ai problemi umani dei cittadini, ma causiamo anche un danno all'economia nazionale.

Non ho citato prima, tra i grossi problemi che affliggono i comuni o le aziende municipalizzate, lo stato penoso in cui si trovano i trasporti urbani. Noi abbiamo ascoltato le parole del ministro Ruffolo che oggi si trova senza risorse: egli metteva in discussione la possibilità di varare un nuovo piano triennale, quasi che il Ministero dell'ambiente fosse arrivato al capolinea. Ebbene, signor Ministro, io le esprimo tutta la mia simpatia, però, debbo dire che un Ministero appena nato, come quello di cui lei è responsabile, con le scelte che vengono operate in questa finanziaria, corre il rischio non soltanto di non arrivare al capolinea, ma di non avere neanche l'occasione di partire.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Tripodi, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i seguenti ordini del giorno da lui presentati:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che il grave taglio dei trasferimenti ai comuni per il sostegno della politica dei trasporti urbani provocherà conseguenze pesanti al trasporto pubblico con ulteriore peggioramento della qualità del servizio, a scapito dei lavoratori, delle categorie più deboli e dei pensionati,

impegna il Governo:

a stanziare 500 miliardi di lire in luogo dei 50 previsti dalla "finanziaria" 1992».

(0/3003/1/13)

TRIPODI, LIBERTINI

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

tenuto conto che in relazione alla gravità della situazione economica e sociale della città di Reggio Calabria, stretta nella morsa delle organizzazioni mafiose, è stato approvato il decreto-legge n. 166 dell'8 maggio 1989 per il risanamento e lo sviluppo della città;

rilevato che, ad oltre due anni di distanza nessun cantiere è stato aperto in quanto dei 600 miliardi di spesa previsti soltanto 71 sono stati recentemente appaltati, mentre nessuna previsione si intravede per l'appalto degli altri lavori;

preso atto che la situazione si è notevolmente aggravata a Reggio Calabria, così come è stato denunciato dai documenti approvati in occasione della marcia Perugia-Assisi svoltasi domenica 6 ottobre 1991, che ha individuato nell'azione del Governo insensibilità e inefficienza,

impegna il Governo:

a provvedere rapidamente all'appalto delle opere previste dal decreto evitando ulteriori ritardi che determinino ancora sfiducia nelle istituzioni e lacerazione nel tessuto economico e sociale».

(0/2944/2/13-Tab. 1/A)

TRIPODI

TRIPODI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo dire che nell'ascoltare la relazione del senatore Innamorato ho riscontrato un imbarazzo molto evidente. Infatti, mentre procedeva nella sua stringata e per molti aspetti arida esposizione, emergeva dalle sue parole un quadro desolante della politica seguita in questi anni dal Governo in materia di aree urbane. In sostanza, il Dipartimento delle aree urbane, che è stato istituito proprio per risolvere i problemi delle grandi città, tranne che per alcuni interventi, è risultato essere soltanto una specie di fantasma, di contro ad una situazione, in alcuni casi, esplosiva. I provvedimenti sino ad ora adottati, quali quelli per lo sviluppo di Reggio Calabria, per Roma capitale o in materia di parcheggi, hanno infatti carattere di sporadicità e si collocano al di fuori di un'organica e complessiva politica di intervento e di programmazione.

Questo è un primo problema e da qui scaturisce la scelta che è stata fatta dal Governo sulla finanziaria 1992. Possiamo affermare che la riduzione delle opportunità di intervento, persino in quei limitati settori dove in questi anni è stato fatto qualche passo in avanti, determinerà ripercussioni drammatiche, perchè si tratta di tagli inesorabili.

Credo quindi che dobbiamo tener conto del fatto che proprio in queste grandi aree urbane qualcosa potrà esplodere da un momento all'altro, perchè sono tante le contraddizioni che si registrano quotidianamente: dal traffico urbano ai trasporti, al problema dell'immigrazione a quello della casa, a quello degli sfratti e agli altri che ogni giorno possiamo rilevare.

Sono state proprio le città a soffrire le conseguenze dello sviluppo distorto che si è verificato nel nostro paese. Si tratta di una situazione che si va ulteriormente aggravando in tutte le direzioni; basta passare in rassegna le varie disattenzioni che si verificano all'interno delle aree urbane. Mentre tutte le città europee detengono permanentemente patrimoni di aree disponibili, in Italia quelle poche esistenti le met-

tiamo in vendita. I comuni sono infatti costretti a vendere in quanto devono pareggiare i propri bilanci tenendo conto delle restrizioni che vi sono state in questi anni e che si susseguono ulteriormente per quanto riguarda i trasferimenti ai comuni.

Un altro problema è quello dei trasporti; e a tal proposito ho presentato un ordine del giorno che do per illustrato. Per questo settore nel 1992 sono previsti trasferimenti per 50 miliardi contro i 500 miliardi degli anni passati: si tratta di un elemento che rivela una scelta fatta proprio nei confronti del trasporto pubblico. Ciò provocherà non solo un ulteriore congestionamento del traffico urbano, ma anche un aggravamento dell'utilizzazione e della presenza del trasporto privato. Mi è sembrato di individuare alcune difficoltà espresse dal relatore, ma già questo elemento credo debba essere preso in considerazione.

Vi è poi un'altra questione che concerne la politica dei parcheggi. Si dice che vi è una disponibilità di 350 miliardi. Però, fino a questo momento non è stato costruito nessun nuovo parcheggio, almeno nelle città che frequento. È stata portata avanti una certa politica, ma i risultati non si sono visti, se si eccettuano alcuni lavori che sono stati posti in essere in vista dei Mondiali di calcio del 1990.

Il problema dei parcheggi provocherà conseguenze sul piano sociale, ad esempio un aggravio dei disagi per la categoria dei lavoratori pendolari, e quindi, signor Ministro, un ulteriore inquinamento delle aree urbane. Ciò si evince anche in questi giorni con l'adozione da parte di molti grandi comuni delle cosiddette «targhe alterne». Si tratta di un elemento di preoccupazione e non soltanto di un provvedimento amministrativo adottato per fronteggiare i rischi prodotti dai gas di scarico delle automobili.

Vi è poi il problema degli sfratti, che ormai si contano a decine di migliaia. Noi lo abbiamo ricordato al Ministro dei lavori pubblici e a quello delle aree urbane, perchè entrambi sono competenti in materia. Vi rientrano anche altri Ministeri, ma ci troviamo di fronte ad un mancato coordinamento. Il problema della carenza degli alloggi diventerà sempre più drammatico. In sostanza, non è stata data alcuna risposta agli immigrati, alle famiglie senza tetto e a quelle che, giorno dopo giorno, vengono colpite da uno sfratto esecutivo emesso da organi giudiziari.

A fronte di tutti questi problemi, nel momento in cui discutiamo i documenti di bilancio e la legge finanziaria, non possiamo non denunciare i rischi esistenti. Vi è un indebolimento dello Stato per cui ci si rivolge ai cittadini affermando che bisogna fare altri sacrifici. Credo che questa non sia la via per risolvere i problemi. Bisogna intervenire con maggiore attenzione e ponderazione nell'ambito della politica delle aree urbane e della gestione del territorio. Signor Ministro, da oltre 12 anni l'Italia non ha una legge sul regime dei ruoli. Questo fatto non solo determina un aumento della rendita fondiaria e di quella urbana, ma provoca nelle città un grave rischio di dissesto finanziario, perchè la mancanza di una legge *ad hoc* ha fatto sì che per gli espropri che i comuni hanno posto in essere la magistratura abbia determinato indennizzi esosi nei confronti dei proprietari.

Questo per quanto riguarda i problemi generali, rispetto ai quali dovremmo essere tutti più attenti e sensibili perchè se continueremo ad

affrontarli in un'ottica di ordinaria amministrazione, non credo riusciremo mai a programmare lo sviluppo delle aree urbane.

Una questione particolare, invece, su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi è quella relativa alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 1980. Al riguardo, occorre rilevare che sono stati tagliati 1.500 miliardi che dovevano essere destinati agli interventi nelle zone terremotate; per il futuro, ci troviamo di fronte soltanto ad interventi in conto capitale, quindi a promesse che, molto probabilmente, sulla base anche dell'esperienza maturata negli anni passati, sono destinate a rimanere tali.

Infine, vorrei affrontare il problema di Reggio Calabria, che rientra nella sfera di competenza del ministro Conte. In proposito, occorre ricordare che il decreto-legge n. 166 dell'8 maggio 1989, in considerazione della gravità della situazione economico-sociale di Reggio Calabria, stretta nella morsa della criminalità organizzata, prevedeva uno stanziamento di 600 miliardi per il risanamento e lo sviluppo della città. Ebbene, ad oltre due anni di distanza dall'approvazione di quel provvedimento, nessun cantiere è stato aperto; pertanto ho presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a predisporre tutte le misure necessarie affinché il disposto normativo venga finalmente attuato, anche perchè il ritardo nella sua applicazione non soltanto ha causato un peggioramento della situazione di Reggio Calabria, ma ha determinato una profonda sfiducia nei confronti dello Stato e ulteriori lacerazioni nel tessuto economico-sociale. Va sottolineato, altresì, come le cause del ritardo siano ascrivibili alle forti spinte lottizzatrici intervenute al riguardo, che sono state del resto, denunciate dallo stesso sindaco. È urgente, dunque, un intervento del Governo per onorare gli impegni assunti e per dare risposta alla cittadinanza che vive in condizioni drammatiche e che ha estremo bisogno non solo di posti di lavoro, ma di servizi. Con ciò, signor Presidente, ritengo di aver svolto anche il secondo ordine del giorno da me presentato, come pure do per illustrati gli emendamenti 2.Tab.1/A.1 e 2.Tab.1/A.2.

In conclusione, credo, signor Ministro, che il problema relativo alle aree urbane debba essere affrontato all'interno di una chiara e lungimirante politica di programma, se vogliamo veramente rendere più vivibili le nostre città.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla rubrica 12 della tabella 1/A.

Prima di dare la parola al relatore per la replica, debbo rilevare che l'ordine del giorno 0/3003/1/13, presentato dai senatori Tripodi e Libertini, riguarda stanziamenti ascrivibili al Ministero dei trasporti e di conseguenza non rientranti nell'ambito di competenza su cui la 13^a Commissione è chiamata a pronunciarsi in sede consultiva.

Pertanto, lo dichiaro improponibile.

INNAMORATO, relatore alla Commissione. Signor Presidente, debbo ribadire il mio giudizio positivo sull'azione sin qui svolta dal Dipartimento per le aree urbane. Certo - come ho detto anche nel corso della relazione - il rapporto tra risorse assegnate e compiti del Ministero appare particolarmente negativo, ma i risultati fin qui otte-

nuti lasciano ben sperare per una futura ancora più proficua azione. Pertanto, ritengo che la Commissione debba redigere un rapporto favorevole sulla tabella 1/A, per la parte di propria competenza.

Infine, esprimo parere contrario sull'ordine del giorno 0/2944/2/13-Tab.1/A e sugli emendamenti 2.Tab.1/A.1 e 2.Tab.1/A.2.

CONTE, *ministro per i problemi delle aree urbane*. Signor Presidente, la piena consapevolezza di una politica delle aree urbane il Governo l'ha acquistata nel 1987 - certo, troppo tardi - allorchè ha formalmente istituito un Ministero *ad hoc*. Fino a tale data era stata seguita, invece, una politica di interventi settoriali, mentre con l'istituzione del Ministero si fece la scelta di un coordinamento paritario, a livello nazionale, tra le autonomie locali e lo Stato. Si è trattato di una scelta - a mio avviso - felice, in base alla quale il Dipartimento di cui sono responsabile non si configura come un Ministero di spesa, secondo una dizione molto tradizionale, bensì si caratterizza per un'azione di coordinamento, di promozione e di rimozione dei ritardi, al fine di consentire alle autonomie locali di governare e non di essere governate, di gestire e non di essere gestite.

A questa filosofia, dunque, si è improntata l'azione del Dipartimento per le aree urbane che, nel corso dell'anno passato, portò all'esame della 13^a Commissione la legge sulle metropolitane, il programma dei parcheggi, il provvedimento sulle piste ciclabili e, per ultima, ma non meno importante, la legge in materia di programmi integrati di infrastrutture e servizi nelle aree urbane. Di questi quattro provvedimenti, due sono leggi già in via di applicazione (i parcheggi e le piste ciclabili), mentre quella concernente la costruzione di reti metropolitane è assegnata alla Commissione ambiente della Camera dei deputati, in sede legislativa; presso la stessa Commissione della Camera, sempre in sede legislativa, si trova il disegno di legge per la costruzione di programmi integrati di infrastrutture e servizi nelle aree urbane. Per la prima volta il nostro paese affronta le città non dal punto di vista della costruzione di case, ma da quello della organizzazione dei servizi.

Mi auguro che in questo scorcio di fine legislatura possano essere approvati questi provvedimenti, che sono di fondamentale importanza, così avremo la possibilità di una guida effettiva per lo sviluppo delle aree urbane.

Naturalmente mi rendo conto che, a causa delle condizioni di degrado in cui si trovano le città, non è sufficiente affrontare la materia in quattro o cinque leggi. C'è bisogno di una manovra più ampia che riguarda la delocalizzazione di molte attività amministrative e produttive, concentrate oggi nelle nostre città, e ciò è stato rilevato in termini percentuali dal senatore Innamorato.

Nelle città vi è anche un problema di vigilanza ed è per questo che il Governo intende presentare un disegno di legge che prevede i vigili urbani di leva, per non appesantire più di tanto il bilancio dei comuni e dare ad essi la possibilità di irrobustire il servizio di vigilanza del traffico.

Nel complesso di questa manovra si collocano alcune leggi speciali che vengono spesso criticate, ma le leggi episodiche e quelle speciali si giustificano perchè manca una normativa generale e in attesa di essa,

nel dramma di dover corrispondere ad esigenze immediate ed urgenti, si richiede e spesso si ottiene dal Parlamento una normativa *ad hoc*.

Ciò è avvenuto per Reggio Calabria, con un provvedimento molto atteso, ricercato e voluto ed anche molto ardito sul piano delle procedure, in qualche caso al di là delle competenze dello Stato rispetto al sistema delle autonomie locali. Su questo problema è intervenuto il senatore Tripodi in maniera impropria e assolutamente non corrispondente al vero.

Da oltre un anno - come lei dovrebbe ben sapere - sono stati assegnati al sindaco di Reggio Calabria, che per legge è titolare dell'esercizio di questa funzione, ben 250 miliardi e sono stati approvati i rispettivi progetti.

Abbiamo già avviato una vigilanza sullo stato di attuazione di questa parte del finanziamento che, come è noto, in base al disposto della legge è preliminare ed urgente rispetto ad un piano di sviluppo che è rimasto di competenza dello Stato.

Le denunce avanzate dal senatore Tripodi, circa la difficoltà locale di appalto di queste opere, dovrebbero essere rivolte al Consiglio comunale di Reggio Calabria. Noi possiamo solo vigilare; abbiamo mobilitato la competenza della Commissione parlamentare antimafia, il Commissario straordinario per l'antimafia nel Mezzogiorno, abbiamo costituito una commissione presieduta da un magistrato e della quale fanno parte due avvocati dello Stato, un rappresentante della Corte dei conti, oltre a due esperti tecnici, proprio per la delicatezza della condizione in cui si trova la città di Reggio Calabria. Vorrei dire al senatore Tripodi che quando nella marcia di Assisi il sindaco del comune di Reggio Calabria afferma che ha individuato nell'azione del Governo «insensibilità ed inefficienza» finisce con il coprire tutte le denunce che egli fa in sede locale. Se vi sono insensibilità ed inefficienza, debbono essere ricercate a Reggio Calabria; bisogna rimuoverle e non attribuirle ad altre sedi o livelli di responsabilità, perchè in tal modo se ne diventa veri complici.

TRIPODI. Io non ho detto quelle cose!

CONTE, *ministro per i problemi delle aree urbane*. Sono riportate esattamente in un suo ordine del giorno, come motivazione di un sollecito al Governo. L'ordine del giorno n. 0/2944/2/13-Tab.1/A afferma che: «...preso atto che la situazione si è notevolmente aggravata a Reggio Calabria, così come è stato denunciato dai documenti approvati in occasione della marcia Perugia-Assisi svoltasi domenica 6 ottobre 1991, che ha individuato nell'azione del Governo insensibilità e inefficienza...».

Qui si salta a piè pari il fatto che il Governo ha assegnato e depositato presso la Tesoreria provinciale di Reggio Calabria ben 250 miliardi da oltre un anno e che dovrebbero essere spesi dallo stesso comune e da nessun altro. Vi è solo un modo per cui non potrebbero essere spesi dal comune, ed è l'avocazione dei poteri che è stata però ripetutamente rifiutata dall'intero sistema delle autonomie locali: l'avocazione è stata da ultimo rifiutata in una conferenza di servizi, alla quale ha partecipato pure lei, senatore Tripodi, quando tutti insieme -

senatori, deputati, consiglieri regionali e capigruppo - avete rivendicato il diritto di autogestione di questi fondi che peraltro noi avevamo sempre riconosciuto. Ma «autogestione» significa anche assumersi le corrispondenti responsabilità.

Comunque, per Reggio Calabria è in corso un'istruttoria per quanto riguarda le competenze del Ministro per i problemi delle aree urbane, un programma di integrazione e di sviluppo che dovrebbe ricucire anche il programma comunale che è molto frazionato, perchè concerne un elenco di opere urgenti.

Noi stiamo preparando un intervento che non può che essere successivo all'avvio degli appalti da parte del comune, e che riguarda un sistema molto complesso soprattutto per quanto riguarda i trasporti, le acque, l'aeroporto e il sistema universitario.

Per quanto concerne Roma capitale vi è stato un accenno sulle possibilità di ulteriori finanziamenti per la relativa legge. Lo stato di attuazione vi è noto: è stato molto sollecito perchè il consiglio comunale di Roma ha rispettato i tempi. C'è da prevedere che entro il 15 novembre, cioè immediatamente dopo l'approvazione della legge finanziaria da parte del Senato, anche il Comitato per Roma capitale approverà questo provvedimento.

È necessario quindi arrivare oltre il 15 novembre, perchè allora avremo la certezza della copertura finanziaria in primo luogo da parte della 5^a Commissione permanente e poi dell'Aula di Palazzo Madama.

In riferimento a ciò posso aggiungere che è mio intendimento assumere un'iniziativa - anche in conseguenza del dibattito che si è svolto nel consiglio comunale di Roma - che dovrebbe prevedere un'ulteriore copertura finanziaria per gli anni 1993 e 1994, in conformità peraltro alla previsione della legge medesima, un'iniziativa che sarà svolta nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, e dei Ministri del tesoro, del bilancio e delle finanze per quanto di loro competenza, affinchè si stanziino, per il 1993, 50 miliardi in aggiunta ai 100 già previsti e, per il 1994, altri 150 come limite di impegno, il che permetterebbe di portare la legge a regime.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Andreini, mi auguro che questo Ministero non abbia a disperare, come accade per quello dell'ambiente. Credo che ciò non avverrà perchè quello dell'ambiente è diventato grande, ritenendo di diventare anche importante, trasformandosi in Ministero con portafoglio. Ritengo invece che con la riforma della Presidenza del Consiglio, avvenuta con la legge n.400, quasi tutti i Ministeri dovrebbero diventare Dipartimenti, perchè ciò ne sminuisce la capacità di spesa ma ne aumenta enormemente le capacità di governo.

Per quanto riguarda la questione delle metropolitane, mi auguro che venga approvato un provvedimento presentato alla Camera dei deputati, il quale, in termini di gestione, è interamente incentrato sul sistema delle autonomie, conservando in capo al Governo il solo potere di riordinamento programmatico del piano nazionale dei trasporti e poteri di controllo.

Abbiamo cercato di costruire questa armonia; vi è una notevole previsione di spesa, perchè non vi è dubbio che il *gap* differenziale tra il sistema di trasporto metropolitano delle nostre città rispetto a quello

europeo è enorme. Quando sono stato posto a capo del Ministero, in Italia vi erano in esercizio poco meno di 50 chilometri di metropolitana, mentre ora ve ne sono circa 100. Quindi, il servizio è raddoppiato, e il finanziamento è stato assicurato attraverso i provvedimenti relativi ai Mondiali di calcio 1990 e al passante ferroviario. In due anni sono stati assicurati circa 2.000 miliardi solo per il passante ferroviario di Torino e di Milano: 800 miliardi con una legge speciale nel 1990-91 e la rimanente somma con previsioni di bilancio ordinarie.

Oltre ad assicurare nel triennio circa 3.000 miliardi di finanziamento, il provvedimento concernente la metropolitana prevede una copertura finanziaria nel quinquennio di circa 6.000 miliardi. Non è molto, ma neanche poco, e questo ci consentirebbe di avviare il riordino del sistema dei trasporti metropolitani.

Senatore Andreini, condivido l'osservazione fatta sull'individuazione delle aree metropolitane di cui alla legge n. 142. Purtroppo tale normativa, che ha molti aspetti positivi, non è stata applicata da questo punto di vista, perchè le regioni non hanno proceduto ad individuare i nuovi confini metropolitani.

La legge demandava la scelta alle regioni e ai comuni, sulla base di alcuni criteri che sono risultati essere troppo numerosi. Da noi, in sostanza, non si è operata una scelta rigida, come è avvenuto negli altri paesi europei, ma vi è stata una delega alle regioni sulla base di criteri molto flessibili e di discussa interpretazione, che ha scatenato naturalmente il localismo e ciò ha determinato un freno. Il Governo adesso ha però il compito, entro il giugno prossimo, di provvedere con propri decreti. Io ho già intrapreso un'iniziativa in questo senso, sia presso il Ministro dell'interno sia presso il Ministro delle regioni, per costituire insieme un comitato che, in vista di tale adempimento, avvii una nuova consultazione con il sistema delle autonomie.

Vi è poi il problema delle infrastrutture; da uno studio condotto presso il mio Ministero, risulta che sarebbero necessari, in tre anni, circa 60.000 miliardi per infrastrutturare il sistema delle aree urbane, una volta definito. Ebbene, le leggi di settore, finanziate con il bilancio 1991, ne prevedono meno della metà, per cui il rimanente dovrà essere reperito o tramite il ricorso al mercato privato o attraverso l'aumento dell'autonomia impositiva dei comuni. Si tratta, quindi, di una sfida per tutti, così come lo è quella concernente la gestione, da parte delle città metropolitane, dei principali servizi. Credo che quel compito potrà essere svolto nella misura in cui consentiremo alle città di dotarsi, oltre che di un bilancio più flessibile, di tipo aziendale, di una burocrazia più autonoma, caratterizzata da un contratto di tipo privatistico. In tal modo, potremmo probabilmente strutturare queste città come centri di organizzazione e di gestione dei servizi. Si ripropone, anche a questo livello, il discorso sul rapporto tra pubblico e privato.

Queste mie osservazioni si concludono, ovviamente, con la constatazione dell'esiguità dei fondi a disposizione del Dipartimento. Del resto, il bilancio dello Stato, dovendo perseguire l'obiettivo primario del contenimento della spesa, ha previsto un contenimento di tutti gli investimenti e questo settore, che è il più esposto, ne è risultato, naturalmente, anche il più colpito. Facendo io parte di un Governo, il cui obiettivo primario è quello del risanamento del *deficit* pubblico,

certe esigenze le ho rappresentate in seno al Consiglio dei Ministri, con i risultati che sono visibili nella tabella sottoposta al vostro esame; sta ora alla vostra autonomia di giudizio e alla sovranità del Parlamento fissare una gerarchia di scelte, approvando le modifiche che si riteranno più utili. Infine, esprimo parere contrario in merito agli emendamenti presentati dal senatore Tripodi, i quali sono - a mio avviso - contraddittori in quanto riducono ulteriormente le risorse a disposizione del Dicastero, dallo stesso senatore giudicate per altro verso insufficienti.

Nella esposizione di poco fa è compresa anche la risposta all'ordine del giorno relativo a Reggio Calabria. Al riguardo, non si registra alcuna inadempienza del Governo; nel corso del mio intervento ho dichiarato a chi sono imputabili le responsabilità. Tutto ciò che rientrava nella sfera di competenza del Governo è stato fatto e quindi non posso accettare una censura in tal senso ed un impegno a fare quello che il Governo ha già fatto.

TRIPODI. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'ordine del giorno e degli emendamenti. Quanto a questi ultimi, voglio precisare che non vi è alcuna contraddizione nelle nostre proposte. Infatti, nel momento in cui si impongono sacrifici di ben altro tipo, non capiamo perchè debbano essere mantenute spese per straordinari. Ci troviamo di fronte, in questo caso, ad una contraddizione del Governo che, mentre taglia investimenti utili e necessari, lascia poi in vita capitoli destinati a coprire spese per straordinari.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno su Reggio Calabria, non accetto le osservazioni che sono state fatte dal Ministro, perchè a Reggio Calabria vi sono moltissimi problemi. Se è stata scelta questa città per trasferire la famosa marcia di Assisi, significa che è stata riconosciuta, al di là dei nostri confini, l'esistenza di una situazione particolare. Non ho leso alcuna maestà, ma ho riferito le cose come stanno: oggi ci troviamo di fronte ad un 35 per cento di disoccupati.

Per molti aspetti trovo che sia grave il rifiuto di esaminare la situazione complessiva indicata nel decreto. È evidente che vi sono responsabilità del comune di Reggio Calabria, ed io non solo in questa sede ma anche in altre l'ho sottolineato, ripetendolo pure stasera. Le denunce che sono state fatte da una gran parte del consiglio comunale sono allarmanti per quanto riguarda prospettive di abusi su questi interventi.

Signor Ministro, 600 miliardi per Reggio Calabria - in realtà erano 650 - a favore dell'occupazione giovanile risultano insufficienti se si considera che ogni posto di lavoro costa in quella città 160 milioni! Comunque, il decreto impone al Ministro di vigilare, oltre a prevedere un potere di sostituzione.

Io mi riferivo anche al fatto che 350 miliardi vengono gestiti direttamente dal Ministero, e fino a questo momento non è stata spesa neanche una lira: nessuno mi può smentire. Dal maggio 1989 ad oggi sono stati appaltati da parte del «Consorzio Reggio '90» soltanto 68 su 600 miliardi. Se mi si dimostrerà che è stato fatto un ulteriore appalto, allora farò autocritica e dirò di essermi sbagliato! Abito a Reggio Calabria, per cui so come stanno le cose in quella realtà. Ho fatto certe

affermazioni perchè ho visto che il mio intervento è stato interpretato in maniera sbagliata. I problemi sono questi e non è stata adottata alcuna iniziativa al riguardo: con 600 miliardi disponibili - lo ripeto - non è stato collocato a Reggio Calabria neanche un mattone.

A questo punto, insisto con maggior forza per la votazione dell'ordine del giorno, il quale non solo riguarda la mia parte politica, bensì l'interesse di tutti a dare una mano per sbloccare la situazione a Reggio Calabria.

Preannuncio inoltre voto favorevole sui due emendamenti, da me presentati insieme ai senatori Crocetta e Libertini, alla tabella 1/A.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti seguenti, già dati per illustrati dal proponente e sui quali relatore e Governo hanno espresso parere contrario:

Al capitolo 2834 (Spese per studi, indagini e rilevazioni), ridurre le previsioni di competenza da lire 4.000.000.000 a lire 2.000.000.000 (-2.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 4.000.000.000 a lire 3.000.000.000 (-1.000.000.000)

2.Tab 1/A.1

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2803 (Compensi per lavoro straordinario al personale applicato... Ministro per i problemi delle aree urbane), ridurre le previsioni di competenza da lire 520.000.000 a lire 320.000.000 (-2.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 520.000.000 a lire 320.000.000 (-200.000.000)

2.Tab 1/A.2

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'emendamento 2.Tab.1/A.1, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.1/A.2, presentato dal senatore Tripodi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/2944/2/13-Tab.1/A, presentato dal senatore Tripodi.

Non è approvato.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla rubrica 12 delle tabelle 1/A e 1/A-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

Propongo che tale incarico sia conferito al relatore alla Commissione.

FABRIS, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, svolgerò una breve dichiarazione di voto a nome del Gruppo democristiano, il quale ha apprezzato la volontà del Ministro di fare in modo che il suo Dipartimento non sia di spesa, quanto piuttosto di coordinamento rispetto ai grandi problemi che attanagliano le aree urbane. Purtroppo, il Dipartimento è stato messo nelle condizioni di operare soltanto da pochi anni. Avremmo dovuto farlo funzionare invece da tanto tempo, in modo da prevedere tutta una serie di situazioni che si stanno verificando, e che ci troviamo ad affrontare tamponando una serie di falle e rincorrendo le emergenze.

Mi auguro che il Dipartimento riesca in questo suo compito e che riesca a programmare il futuro nelle nostre città affinché diventino più vivibili di quanto non lo siano in questo momento.

Abbiamo fiducia che ciò possa avvenire e quindi esprimiamo il nostro voto favorevole.

ANDREINI. Signor Presidente, come l'anno scorso non dobbiamo votare le dichiarazioni del Ministro, bensì le tabelle e le scelte del Governo. La fotografia che il Ministro ci ha fatto vedere è quella di un'Italia che per quanto riguarda le aree urbane nei confronti dell'Europa è in serie B. Le parole del Ministro vorrebbero portarci in serie A, ma temo che la rubrica 12 della tabella 1/A così formulata ci porterà in serie C. Per questo motivo, il Gruppo comunista-PDS esprime un voto contrario.

CUTRERA. Signor Presidente, il Gruppo socialista voterà a favore di questa tabella. Ringraziando il Ministro per i chiarimenti che ha voluto offrirci manifestiamo il nostro apprezzamento per l'opera che ha svolto in questi anni attraverso il Dipartimento per i problemi delle aree urbane.

Con queste precisazioni e rifacendomi alla replica svolta dal Ministro, mi sia consentito di dare ulteriori indicazioni per meglio chiarire il mio voto.

Il Ministro ha richiamato la legge per Roma capitale, che credo rappresenti uno dei momenti significativi di intervento del Ministro per i problemi delle aree urbane per quanto riguarda l'attività legislativa di quest'anno. A tal proposito mi permetto di richiamare la sua attenzione sull'importanza, già in quella legge individuata, che gli interventi espropriativi per l'acquisizione dei terreni necessari per l'azione di sviluppo della città di Roma nelle direzioni urbanisticamente definite passino attraverso un sistema generale legislativo quale il Senato ha approvato con la legge sul regime dei suoli.

Vorrei affidare all'attenzione del Ministro il fatto che già dal 2 agosto 1990 il Senato ha licenziato, a voto sostanzialmente convergente - non dico unanime - un testo normativo sul regime dei suoli che rappresenterebbe esattamente quel provvedimento atteso dalla legge su Roma capitale come normativa a regime.

È passato più di un anno, ma il provvedimento legislativo sul regime dei suoli è fermo presso l'VIII Commissione della Camera dei deputati in sede legislativa. Tuttavia, pur avendo utilizzato le speditezze maggiori indicate dalle norme regolamentari a ciò non ha corrisposto

un risultato quale il Senato avrebbe ragione di ricevere se non altro per l'impegno e la fatica profusi in questa sede.

Poichè il Ministro ha parlato di azione dipartimentale, dal momento che sono assolutamente d'accordo su tale visione che tende ad accorpate le azioni rispetto al medesimo oggetto - in questo caso a proposito degli interventi urbanistici sul territorio - mi permetto di sollecitare il Ministro, affinchè accanto alle altre competenze del Governo possa far presente quanto sia importante per il paese e non solo per Roma capitale che venga sciolto questo nodo sul quale a parole sono tutti d'accordo.

In proposito, non proviene più alcuna contestazione da nessuna parte, anche perchè quella che abbiamo varato è una legge di equità, che non espropria in modo generalizzato e, tuttavia, pur essendo tutti d'accordo, credo si stia aspettando la fine della legislatura per rinviare il tutto a data da destinarsi.

La seconda e ultima osservazione riguarda la necessità di pervenire, quanto prima, ad una normativa in materia di delocalizzazione delle aree industriali a rischio. Signor Ministro, vorrei richiamare la sua attenzione su questa materia che non sempre richiede ingenti investimenti per l'intervento, quanto piuttosto l'emanazione di indirizzi e direttive che, probabilmente, adesso sono insufficienti. Nelle aree industriali delle regioni settentrionali questo è uno dei problemi più grossi e dilaganti, che paralizza anche lo sviluppo delle città in direzioni che talora sarebbero possibili, se non vi fosse la mancanza di una politica in proposito. Del resto, i problemi relativi al regime dei suoli e quelli della delocalizzazione industriale sono in qualche modo collegati ed io confido che questa legislatura veda almeno la soluzione del primo problema.

Con questo auspicio, ringrazio il Ministro e confermo il voto favorevole del mio Gruppo sulla rubrica 12 della tabella 1/A.

TRIPODI. Signor Presidente, nell'intervenire sulla tabella avevo già espresso un giudizio complessivamente negativo sulla politica portata avanti, nell'ambito della legge finanziaria, per quanto riguarda il settore delle aree urbane. Ebbene, al termine della discussione svoltasi e delle dichiarazioni rese dallo stesso Ministro, non possiamo che ribadire le nostre preoccupazioni per le ripercussioni che questa legge finanziaria avrà sui problemi. Già la situazione è esplosiva, figuriamoci cosa accadrà allorchè il trasporto pubblico sarà colpito da un'ulteriore riduzione dei fondi a suo favore. Io posso anche capire che, al riguardo, il Dipartimento per le aree urbane non abbia una competenza specifica, ma - come ho detto prima - sono dell'avviso che, rispetto a questioni di così grande importanza, si impongano una politica coordinata ed una programmazione generale, a cui ciascuno deve far riferimento.

Il Presidente ha poco fa dichiarato improponibile l'ordine del giorno che avevo presentato in materia di trasporti urbani, ritenendolo estraneo all'oggetto in discussione. Io sono del parere, invece, che il problema del trasporto pubblico sia strettamente collegato a quello del decongestionamento delle aree urbane e che esso, quindi, riguardi non soltanto i comuni o le aziende municipalizzate, ma anche il Dipartimento di cui è attualmente responsabile il ministro Conte.

L'aver approvato una legge sulle piste ciclabili è certamente un fatto importante, ma se resta isolato non diventa un elemento decisivo ai fini della soluzione più complessiva dei problemi delle città e quindi delle aree urbane.

Per questi motivi, dunque, ribadisco il mio giudizio negativo sulla rubrica 12 della tabella 1/A.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Innamorato.

(I lavori, sospesi alle ore 18,40, vengono ripresi alle ore 18,50).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame della tabella 17.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

MONTRESORI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, trovo difficoltà a replicare agli interventi svolti la settimana scorsa, quando, alla presenza dell'onorevole Facchiano, avevamo evidenziato una serie di problemi, rispetto ai quali attendevamo una risposta del Ministro. Del resto, la stessa relazione, oltre a porre in evidenza l'esiguità degli stanziamenti, che sono lungi dal garantire la maggior parte degli interventi, soprattutto in tema di difesa del mare e di protezione dei litorali, metteva in rilievo una serie di ulteriori necessità, tra cui, prioritaria, quella del rifinanziamento della legge n. 979 del 1982. Ci sembrava, infatti, che le risorse previste non solo fossero insufficienti a completare i programmi già assunti dal Ministero per acquisti e forniture. Con una battuta, dopo la seduta, qualcuno disse che, se si fosse fatta una graduatoria tra i Ministeri che stavano peggio, la Marina mercantile si sarebbe piazzata certamente al primo posto.

Ritengo che questo sia vero e senza voler apparire come il rappresentante di una *lobby* che agisce in difesa del Ministero della marina mercantile - che credo si sappia difendere da solo - voglio soltanto rappresentare, da parte della 13^a Commissione, alla Commissione bilancio prima e all'Aula poi, che la politica del Ministero nel settore ambientale è essenziale, tanto ai fini della difesa del mare quanto ai fini di una politica di sviluppo sia del settore della pesca che di quello turistico; il piano per la difesa del mare e delle coste deve essere attuato, essendo naturale completamento dei piani di bacino previsti dalla legge n. 183 del 1989 e dei piani di risanamento che abbiamo rifinanziato con la legge n. 305 del 1989.

Senza questo rapporto mare-terra ne risente l'equilibrio totale del nostro paese. Non credo che siamo in grado di presentare degli emendamenti e quindi vorrei che nella replica il rappresentante del Governo indicasse quali vie intende seguire il Governo per rimpinguare i capitoli di bilancio che ci appaiono totalmente insufficienti per una politica organica nel settore dell'ambiente da parte del Ministero della marina mercantile.

Credo che ciò sia stato evidenziato da tutti coloro che sono intervenuti nella discussione generale, per cui attendiamo le risposte

del rappresentante del Governo sui quesiti che abbiamo posto sia relativamente alle stazioni di rilevamento e di campionatura ai fini della protezione dell'ambiente marino, sia sui problemi dell'Adriatico e di Venezia, nonché sulla questione più generale legata all'inquinamento del mare (che in quest'ultimo periodo ha provocato danni con le emergenze che si sono determinate a Livorno, a Genova e a Molfetta).

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/2944/1/13-Tab.17, presentato dal senatore Tripodi, credo non si possa non rilevare l'esigenza di dare un assetto alla struttura portuale di Gioia Tauro. Per questo motivo, mi rimetto al Governo.

FACCHIANO, *ministro della marina mercantile*. Signor Presidente, onorevoli senatori, fui presente all'introduzione di questo dibattito la volta scorsa e posso, sia pure *summa capita*, rispondere ad alcune osservazioni avanzate dagli onorevoli senatori.

Il relatore Montresori, al quale va il mio ringraziamento, pose alcuni quesiti soprattutto per quanto attiene alla legge n.979 del 1982. Dico subito che per l'articolo 2 della legge n.349 del 1976 fu predisposto questo schema di piano generale di difesa del mare e delle coste dall'inquinamento. Per la procedura già prevista dalla legge, il piano fu redatto dagli uffici del Ministero della marina mercantile e del Ministero dell'ambiente.

Ora, la bozza di piano generale, le cui linee essenziali sono state concordate nello scorso mese con il Ministero dell'ambiente, da me venne trasmessa ufficialmente al predetto Dicastero il 14 agosto scorso. Tuttavia, fino ad oggi, non ho ricevuto alcuna risposta, anche perchè è obiettivamente passato poco tempo, per cui mi auguro di averne una al più presto.

Per quanto riguarda poi il problema delle riserve marine - come loro sanno - è in corso di approvazione la legge-quadro sulle aree protette, il cui tempestivo varo potrà consentire la creazione di nuove riserve.

Il relatore ha posto altresì la questione - ripresa anche da altri colleghi - dell'inquinamento da petrolio. In merito, debbo dire che il problema è molto complesso perchè implica risorse finanziarie che non sono previste nella legge finanziaria. La questione è effettivamente seria perchè per quanto riguarda la difesa del mare - come loro sanno - nell'aprile scorso è scaduta anche la relativa convenzione, il che ha portato all'assenza di qualsiasi opportuno presidio. Tuttavia, occorre rilevare che nella Tabella C della legge finanziaria si prevede un aumento rispetto alla appostazione dell'anno precedente. Aggiungo che, per quanto concerne l'Adriatico, si pongono problemi particolari che, solo in parte, sono stati risolti dalla normativa vigente e dall'autorità a tal fine istituita. Occorre rilevare, inoltre, che quest'anno sono sorti problemi anche per il Tirreno, che non sono di minore gravità rispetto a quelli dell'Adriatico e che attengono sia alla pesca che all'inquinamento.

A quest'ultimo proposito, ho presentato per il concerto (verrà discusso al prossimo Consiglio dei Ministri) un disegno di legge per la creazione, sulla falsariga di quello esistente in agricoltura, di un fondo di solidarietà per la pesca, il cui finanziamento viene reperito in quei 40

miliardi previsti dalla Tabella A. È in corso di presentazione poi un altro disegno di legge che attiene sempre alla pesca ed è quello sul fermo biologico: l'articolato è già pronto e domani verrà sottoposto ai Ministri interessati per il concerto. Questi sono, in sostanza, i due provvedimenti che, unitamente al piano triennale della pesca, daranno un certo respiro a un settore importantissimo in evidente crisi.

Mi pare di aver affrontato, sia pur sinteticamente, tutte le questioni sollevate nel corso della discussione generale. Resta soltanto il problema, posto dal senatore Tripodi, del destino del porto di Gioia Tauro. Ebbene, su questo non mi sento di dare una risposta precisa anche perchè ritengo che la competenza primaria sulla materia spetti ad altro Dicastero. Certo, il problema esiste, è estremamente grave, considerate anche le ingenti somme stanziare per la realizzazione di tale opera, e quindi merita la massima attenzione e riflessione.

Al riguardo, posso aggiungere che soltanto il 3 luglio di quest'anno si è provveduto alla consegna all'unità marittima di una darsena-servizi di 1.500 metri di banchina, su un'estensione complessiva di 6.000 metri. Sui rimanenti 4.500 metri di banchina sono tuttora in corso lavori di pavimentazione e di sistemazione. Attualmente, per i compiti di polizia marittima è dislocato sul posto un sottufficiale della Capitaneria di porto ed è in corso di perfezionamento un provvedimento per l'istituzione *in loco* di un ufficio circondariale marittimo. Per quanto concerne, invece, l'acquisizione di traffico, quest'amministrazione non è contraria alla creazione di un'apposita struttura di gestione e promozione.

Questo al momento mi sento di dire, ma - ripeto - dovrò confrontarmi con gli altri Ministeri interessati. Pertanto, mi dichiaro disponibile ad accettare l'ordine del giorno, presentato dal senatore Tripodi, soltanto come raccomandazione.

INNAMORATO. Signor Presidente, vorrei un chiarimento dal Ministro su un problema, che peraltro lo ha visto molto impegnato, quello cioè del risanamento ambientale e della tutela della pesca nel basso Tirreno. In proposito, faccio presente al Ministro che, non meno di una settimana fa, si è tenuta una riunione, presso l'amministrazione provinciale di Salerno, proprio sui problemi della pesca nel Tirreno.

Ebbene, vorrei sapere se il provvedimento che - come ci ha detto - il Ministro presenterà al prossimo Consiglio dei Ministri affronta le due questioni in modo organico.

FACCHIANO, *ministro della marina mercantile*. Senatore Innamorato, come ho già avuto modo di dire poc'anzi, per finanziare i due provvedimenti, quello sul fermo biologico della pesca e quello relativo alla creazione di un fondo di solidarietà per la pesca, si attingerà al predetto stanziamento di 40 miliardi, previsto nella Tabella A della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Senatore Tripodi, considerato che il Ministro si è dichiarato disponibile ad accoglierlo come raccomandazione, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

TRIPODI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2944/1/13-Tab.17, presentato dal senatore Tripodi, di cui do nuovamente lettura:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

constatato che lo Stato ha speso la imponente cifra di circa 1.000 miliardi di lire per la costruzione del grande porto di Gioia Tauro che doveva servire al fantomatico quinto Centro siderurgico svanito per la sopraggiunta crisi della siderurgia;

rilevato che la imponente infrastruttura portuale non trova ancora una prospettiva sulla sua utilizzazione in quanto il Governo ha completamente eluso il problema nonostante la spesa sostenuta e le sollecitazioni per una immediata utilizzazione, impedendo e negando la prospettiva di renderla porto di servizio ad uso dell'Enel;

considerato che il porto di Gioia Tauro può assolvere ad un ruolo importante senza incidere sull'attività degli altri porti italiani, in considerazione della sua ubicazione geografica al centro del Mediterraneo e in un'area molto bisognosa di sviluppo e di occupazione,

impegna il Governo:

a provvedere in tempi rapidi alla realizzazione della struttura gestionale e alla utilizzazione polifunzionale del grande porto».

Non è approvato.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulle tabelle 17 e 17-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 3003.

Propongo che tale incarico sia conferito al relatore alla Commissione.

TRIPODI. Signor Presidente, ribadisco il mio parere negativo, perchè proprio la tabella del Ministero della marina mercantile si colloca nell'ambito della manovra più generale che provocherà conseguenze gravi anche nel settore, ad esempio, della cantieristica.

Nel momento in cui sto esprimendo il voto negativo, vorrei riprendere brevemente le considerazioni espresse dal signor Ministro quando ha sostanzialmente respinto il mio ordine del giorno sul porto di Gioia Tauro.

Vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che oggi doveva essere approvato un decreto-legge con il quale dovrebbe stabilirsi il futuro di quel porto. Verranno assunti altri impegni per quanto riguarda la centrale a carbone, ne parlano i giornali e vorrei ricordare in proposito ciò che è scaturito dall'incontro del 4 ottobre scorso presso il Ministero dell'industria, dove è stata esaminata la questione di Gioia Tauro. In tale accordo è stato fra l'altro affrontato il problema di come deve essere utilizzato il porto di quella città. Lei ci ha riferito di non saperne nulla.

FACCHIANO, *ministro della marina mercantile*. Oggi non vi è stato alcun Consiglio dei Ministri.

TRIPODI. Lei ci ha detto di non sapere quale sarà il futuro di Gioia Tauro!

FACCHIANO, *ministro della marina mercantile*. Bisogna ancora discutere tale questione.

TRIPODI. Mi pare strano che il Ministro competente non abbia affrontato questo problema, mentre il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Bodrato, afferma che la questione sarà risolta con l'emanazione di un decreto-legge. Tale affermazione egli l'ha fatta qualche giorno fa in occasione di un convegno svoltosi a Parma, allorquando ha parlato anche di questo problema.

Mi meraviglio quindi da un lato, ministro Facchiano, delle sue dichiarazioni e dall'altro di quelle rese in pubblico dal ministro Bodrato, riprese dai giornali e che creano anche attese e delusioni tra la gente. È questo il fatto grave!

FACCHIANO, *ministro della marina mercantile*. Non vorrei che si equivocasse: personalmente conosco il problema, solo che il Governo ancora non si è espresso collegialmente in materia. Ciò è molto diverso da quello che lei afferma, e cioè che io non conosco il problema.

TRIPODI. Lei ha affermato che non vi è stato ancora nessun orientamento. Ribadendo comunque il mio voto contrario alla proposta di mandato a redigere rapporto favorevole, chiedo al Ministro e al Sottosegretario di approfondire questo aspetto.

ANDREINI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del Gruppo comunista-PDS sulle tabelle 17 e 17-bis e sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria.

GOLFARI. Signor Presidente, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana esprimo il voto favorevole alla tabella del Ministero della marina mercantile, limitatamente a quanto di nostra competenza.

Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, vorrei approfittare di qualche minuto per illustrare la situazione dell'Istituto centrale di ricerca per la pesca marittima, ente strumentale del Ministero della marina mercantile. Esso non ha assolutamente alcuna possibilità di continuare nella sua missione per inadeguatezza dei mezzi. Il contributo ordinario che il Ministero della marina mercantile stanZIA per il funzionamento di tale Istituto non è sufficiente neppure per le spese ordinarie, cioè per pagare il personale.

Ora, questo Istituto - a detta degli esperti e per chi è competente del settore - è riconosciuto come il vero braccio destro del Ministero stesso. Tutto il monitoraggio della pesca e del mare in generale viene svolto attraverso questo canale; i rapporti con le università per la ricerca del Ministero vengono tenuti attraverso questo Istituto; il laboratorio di analisi e le apparecchiature scientifiche si trovano in

questo Istituto: è quindi chiaro che il Ministero della marina mercantile con tutti i problemi che ha per porre in essere gli interventi a difesa del mare non può svolgere il suo ruolo in questo settore se non attraverso il valido ausilio dell'Istituto.

Ovviamente, con uno stanziamento in bilancio di 4,5 miliardi di lire, tali fini non possono essere raggiunti, a meno che non vengano poste in essere delle innovazioni istituzionali. Ad esempio, si potrebbe chiudere l'Istituto e farne confluire il personale negli altri servizi nazionali. In altre parole, bisogna muoversi, perchè non si può mantenere del personale e delle apparecchiature se sono inutilizzati o inutilizzabili.

Bisogna fare una scelta: o si chiude l'Istituto oppure si aumenta - è stato già fatto qualche conto in proposito - di 1,5 miliardi lo stanziamento iniziale, giungendo così a 6 miliardi, per poter garantire la vita dell'Istituto medesimo.

Bisognerebbe trovare questa somma aggiuntiva da qualche altra parte con un emendamento compensativo. C'è però da tener presente - come ha detto il relatore, cui va tutto il mio consenso - che uno dei bilanci più disastrosi di questa vicenda finanziaria è appunto quello del Ministero della marina mercantile. Ecco perchè si presenta faticosa la ricerca di 1,5 miliardi per mantenere in vita l'Istituto centrale di ricerca per la pesca marittima.

Mi sono permesso di suggerire ai tecnici del Ministero di valutare se in un breve lasso di tempo è possibile trovare la compensazione, dopo di che ci regoleremo di conseguenza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Montresori.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge è rinviata ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,20.

MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1991

Presidenza del Presidente PAGANI Maurizio

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni (2944 e 2944-bis)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (Tabella 22)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento, sulla tabella 22)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» e relativa Nota di variazioni - Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1992 (tabella 22) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)».

Riprendiamo l'esame della tabella 22, sospeso nella seduta antimeridiana del 10 ottobre. In tale occasione, come i colleghi ricorderanno, il senatore Fabris svolse la relazione ed il ministro Ruffolo un intervento preliminare, nel corso del quale ha sottoposto alla nostra attenzione alcuni problemi che i recenti avvenimenti hanno, malauguratamente, riproposto in tutta la loro drammaticità ed importanza.

Dichiaro pertanto aperta la discussione sulla tabella 22.

TORNATI. Signor Presidente, aprendo la seduta, lei ha voluto ricordare l'attualità, se non altro puramente congiunturale, della discussione che ci accingiamo a svolgere sulla legge finanziaria e sul bilancio di previsione del Ministero dell'ambiente rispetto a certi fatti che stanno accadendo nel paese. Io credo che questa coincidenza congiunturale, volendo, la si potrebbe individuare in tante parti dell'anno, qualora vi fosse un atteggiamento coerente dell'informazione relativamente a tanti eventi che si verificano quotidianamente, ma certo, quando il clamore raggiunge i livelli di questi giorni, essa appare più evidente.

Questa mattina sul quotidiano *l'Unità* appare un articolo di fondo, a firma di Franco Cazzola, il cui titolo è: «Ministro Ruffolo, si salvi

almeno lei e si dimetta», anche se poi il senso complessivo è un altro, per tanti versi lusinghiero per il ministro Ruffolo. Del resto, lo stesso Ministro, in alcune dichiarazioni apparse sulla stampa di ieri, fa alcune considerazioni che richiamano i termini della questione. Noi però che abbiamo ascoltato l'intervento del Ministro, la settimana scorsa, disponiamo di tutti gli elementi per valutare i termini reali della situazione. Del resto, nella stessa comunicazione del Ministro erano implicite alcune valutazioni che oggi ritroviamo poi sulla stampa, ad esempio, quando diceva: «Di fronte a certe impostazioni della legge finanziaria, mi chiedo se non si debba recedere dall'avvio del secondo piano triennale, data l'esigua entità del finanziamento».

Ora, io credo che il senatore Ruffolo fosse pienamente cosciente, allorchè faceva una simile affermazione, che certo poteva avere anche solo un valore paradossale; ma essa - a mio avviso - ha anche delle implicazioni politiche e qualche conseguenza pratica. Ritengo, però, che almeno da parte nostra, maneggiando quotidianamente la materia, si debba compiere uno sforzo per razionalizzare tutta la vicenda, evitando così che negli stati emotivi abbiano il sopravvento o si esprimano valutazioni spesse volte incongrue rispetto alle questioni esaminate.

Personalmente, sono del parere che sia giusta una protesta politica motivata sia del Ministro che delle forze politiche, in particolare di noi che siamo una forza di opposizione, e non è escluso che non si debbano anche considerare riti sacrificali; però, bisognerebbe poi valutarne le conseguenze ed i risultati concreti. Tuttavia, è significativo il fatto - e lo voglio sottolineare - che, di fronte a certe vicende, ci si rivolga tutti al ministro Ruffolo in quanto responsabile dell'ambiente; eppure, nel momento stesso in cui ci si rivolge al Ministro dell'ambiente, si motiva il divario tra la situazione da affrontare e gli strumenti esistenti, chiamando in causa altri Ministri. Sarebbe questo, per certi versi, un paradosso, che tuttavia a ben vedere tale non è.

Allora, perchè questa incongruenza? A mio avviso, essa è solo apparente - e noi questo lo abbiamo evidenziato nelle relazioni di minoranza che abbiamo presentato sia nel 1990 che nel 1991 - perchè è evidente che ormai, nella coscienza collettiva, quella ambientale non è più questione che attiene solo la politica di settore del relativo Ministero, bensì problema che investe il governo complessivo del paese; questo - a mio parere - è un fattore positivo, anche se la consapevolezza rischia di essere generica e di non individuare, di volta in volta, gli strumenti e gli obiettivi reali atti a concretizzarla. Noi questa considerazione l'abbiamo già fatta lo scorso anno e la ripetiamo oggi: se la politica ambientale non la si esamina sotto questo profilo, si rischia di essere deviati nel suo perseguimento.

Sono persuaso - l'ho detto anche pubblicamente ma si tratta di una convinzione personale che non vuole coinvolgere la valutazione del mio partito - che l'azione svolta dal ministro Ruffolo in questi anni è stata senza dubbio positiva ed innovativa. Certo, alcune sue caratteristiche personali ne hanno avvantaggiato l'immagine, ma credo che ciò non sia un demerito o un fatto non positivo. C'è un apporto personale di cultura, perchè credo che la connessione tra politica ambientale, del territorio e di prevenzione non rappresenti una congiunzione occasio-

nale, bensì nasca da un certo tipo di cultura e di esperienza che il personaggio ha avuto in questi anni. Quindi, non è un caso che vi sia stata questa particolare sensibilità. Poi è stata posta in essere una concreta iniziativa di cultura e di proposte che mi conferma la giustezza di quel giudizio.

Ciò premesso, è indubbio che qui nasce una contraddizione da parte dello stesso Ministro. Capisco che egli affermi nel suo intervento di aver accettato la finanziaria (e il suo comportamento è giusto e politicamente corretto, mentre quello di altri Ministri, i quali ci invitano in tutte le Commissioni a cercare di aggirare la finanziaria, non lo è altrettanto), perchè riconosco che vi è un'indiscutibile esigenza di risanamento della finanza pubblica, che noi condividiamo e apprezziamo.

Io però domando al ministro Ruffolo e anche a noi stessi se questo tipo di valutazione sia coerente fino in fondo. Dalle notizie di stampa sembra che nella riunione tenutasi ieri sera tra i partiti della maggioranza qui al Senato si sia deciso di ritoccare i *tickets*, con un minore introito di 1.000 miliardi. Ammettiamo che le cose stiano in questo modo. Senza dubbio è uno dei caposaldi della manovra economica complessiva, non del tutto congiunturale.

Al ministro Ruffolo faccio la seguente domanda: se domani o tra una settimana il Governo emanerà (e su questo siamo facili profeti, perchè lo abbiamo già previsto per altre due o tre evenienze calamitose) un decreto-legge con il quale si stanzieranno 600 o 1.000 miliardi per i danni che si sono prodotti in questi giorni, dov'è la coerenza, rispetto alla situazione della finanza pubblica e non rispetto ai singoli problemi? Siamo o non siamo consapevoli che in fatto di cosiddette calamità naturali abbiamo sempre un certo ritmo di spesa? Ci si rende conto che il dissesto ambientale e i danni che si verificano costituiscono ormai un'ipoteca relevantissima sulla finanza pubblica?

Se il debito pubblico costituisce un problema serio, bisogna rendersi conto che vi sono alcune questioni di fondo che ormai incidono permanentemente su di esso. Non vi è stato un solo anno in cui il bilancio preventivo abbia sotto questo profilo resistito alla crudele realtà; infatti, si sono sempre verificati eventi calamitosi che hanno fatto «sballare» completamente la previsione, e a consuntivo si è registrato sempre per lo meno un raddoppio.

Ormai la spesa preventiva - ma non solo - per l'ambiente è una componente di non poco rilievo; di conseguenza, quando non vi è coerenza all'interno della finanza pubblica - e non solo per quanto concerne la politica ambientale - bisogna fare le dovute valutazioni. L'equilibrio della finanza pubblica e la politica ambientale non vanno considerate separatamente; vi sono questioni indiscutibili da affrontare, e non le eventuali ipotesi catastrofiche che può fare un partito di opposizione.

Lo scorso anno per interventi più modesti sono stati spesi 150 miliardi, sottraendoli alla legge sulla difesa del suolo. Tra l'altro questa somma è stata spesa in modo sbagliato; non so se è vero - mi riservo di presentare un'interrogazione al riguardo - ma si dice che nella mia regione si stanno elargendo finanziamenti a caso. Di conseguenza, si tratta di fondi che non arrecano alcun sollievo. Sto parlando di 150

miliardi destinati alle aree colpite dalle alluvioni del 1990 in quattro regioni (compresa la mia). Successivamente, questo intervento è stato esteso, prescindendo dall'anno in cui si erano verificate talune calamità.

Sarebbe interessante dunque una maggiore riflessione per quanto riguarda il nesso finanza pubblica-politica ambientale, e del resto il concetto può essere ripetuto per tanti altri settori. Oggi come oggi è difficile pensarla diversamente, perchè si tratta di dati di fatto chiarissimi a consuntivo.

In relazione alle ultime vicende noi chiamiamo in causa il ministro Ruffolo ed anche il ministro Prandini. Infatti, se al posto di questi eventi avessimo avuto, per esempio a Priolo, una scossa tellurica del sesto grado della scala Mercalli che avesse mandato in *tilt* un impianto chimico con conseguente fuoriuscita di gas, avremmo certamente affrontato la questione con il Ministro dell'industria. Di conseguenza, la connessione interministeriale di tali eventi è abbastanza evidente.

A questo punto della discussione emerge sempre (ne parla il Ministro con un'impostazione, i suoi detrattori con un'altra e gli organi di controllo in un altro ambito ancora) il problema della funzionalità. Sarebbe interessante se, terminando l'attuale legislatura e probabilmente con una consapevolezza politica comune, potessimo giungere ad individuare alcune questioni di fondo. Sono convinto che nel nostro paese, per la sua storia, per il suo assetto e per tanti altri fattori, il centralismo che sta alla base della gestione politico-amministrativa non regga, forse anche perchè il nostro sistema istituzionale è complicato, misto e non è stata fatta chiarezza circa le competenze dello Stato e quelle delle regioni. Ormai è chiaro che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 non regge più, per cui tutti parlano di riforme: in loro assenza la futura legislazione non vedrà mai risolto il nesso tra Stato centrale e regioni. Le formule che troviamo in tutte le nostre leggi, a mio avviso, costituiscono solo delle tregue temporanee che non risolvono il problema. Infatti, è stato dimostrato che il meccanismo si è inceppato.

Occorre pertanto identificare, in modo più netto, le funzioni dello Stato e quelle delle regioni, dopodichè ognuno risponde, in termini politici, per quello che fa o non fa. La commistione delle funzioni (a mo' di intento, secondo una ricorrente immagine) fa sì che la responsabilità politica sia sempre generica e ciò, oltre a generare confusione, contribuisce a che vengano emessi giudizi sommari su questa problematica.

Io credo quindi che uno sforzo in tal senso sia indispensabile; solo affermando, in modo più netto e categorico, la funzione dello Stato centrale nella politica ambientale e chiarendo il ruolo delle regioni, si eviteranno commistioni deresponsabilizzanti, il che contribuirà a risolvere numerosi problemi. A mio avviso, è assolutamente inconcepibile che, di fronte ad una evenienza calamitosa, tutti i livelli istituzionali mantengano inalterati i loro programmi e continuino imperterriti come se nulla fosse accaduto, il che fa sì poi che l'intervento finanziario sia aggiuntivo e straordinario. Io credo che nel conto della pubblica amministrazione occorra prevedere che la calamità è una componente del fare attività amministrativa; a seguito di ciò, se necessario, si

cambiano i programmi e si predispongono gli interventi che risultano essere prioritari. Questo deve valere per tutti i livelli istituzionali; non è pensabile, infatti, di mettere a regime la finanza pubblica continuando a considerare la cosiddetta emergenza - che ormai è diventata normalità perchè si verifica dieci volte l'anno - come un di più perchè altrimenti, quando poi si verifica, ci si trova spiazzati e si è costretti a fronteggiarla in modo estemporaneo.

Su questo punto, dunque, ci vuole - ripeto - onestà intellettuale da parte di tutti. Personalmente, debbo dire che al riguardo non si ha uno spettacolo edificante ed io condivido quanto affermato dal ministro Ruffolo in una intervista: anche l'informazione ha le sue responsabilità perchè va subito al diapason nel momento in cui si verifica l'evento e poi, già il giorno successivo, non ne parla più e tutto cade nel dimenticatoio. Proprio oggi cercavo nella rassegna stampa della Presidenza del Senato di ieri qualche riferimento in merito ai recenti avvenimenti, ma non ne ho trovato alcuno; nella nostra rassegna stampa i fatti concreti non vengono riportati ma lo sono solo i modi in cui la classe politica fa politica. C'è una schizofrenia spaventosa: si presuppone che vi è qualcun altro che si occupa delle cose concrete di tutti i giorni ed io credo che questo non dia neanche coscienza dei fatti a chi svolge la nostra funzione.

Un altro argomento su cui vorrei soffermarmi è la legge n. 183 del 1989. Noi siamo convinti che sia una buona legge, ma riteniamo che il Governo non sia dello stesso parere o che, quantomeno, la ritenga responsabile di creare intralci e quindi non si impegna a fondo nella sua completa attuazione. L'abbiamo visto nell'avvio faticoso, nel suo lento arrancare, ma soprattutto nella scarsità dei finanziamenti ad essa destinati. Tuttavia, pur detto tutto ciò, non è pensabile che si possano trarre bilanci di una legge attesa da trent'anni (dall'alluvione del Polesine, tanto per fare date storiche) a soli due anni dalla sua approvazione. Si tratta di un problema di cultura e non di orientamento politico: gli interventi sul suolo hanno tempi lunghi, i cui effetti si vedono nel medio-lungo termine. Io ho premesso tutte le critiche ai ritardi che si sono finora registrati, però, non è possibile che la legge sulla difesa del suolo, a distanza di poco più di un anno dalla sua entrata in vigore, ammesso pure che abbia funzionato, possa produrre effetti immediati. A tale riguardo, dunque, si pone un problema di valutazione e di cultura da parte di tutti.

Ritorno ora sul problema del rapporto Stato-regioni perchè mi interessa in modo particolare. Credo che il vero problema sia quello di far sì che nella legislazione - non solo in materia di protezione civile, ma più in generale - si proceda ad una classificazione nell'ambito della quale per la grande calamità è richiesto l'intervento dello Stato. Questo è importante perchè allora si che diventa chiara e netta la responsabilità dello Stato; se, invece, ciò non accade, si continueranno a scontare tutte le conseguenze negative che il centralismo amministrativo si porta dietro: una parziale e incerta responsabilità, un aggravio degli oneri finanziari e una buona dose di inefficienza, poichè si tratta di questioni strettamente connesse tra loro. Ciò comporterà, oltre al persistere dell'attuale situazione di disagio, che il Ministero dell'ambiente diverrà

una succursale del Ministero della protezione civile, deformando così le funzioni e le potenzialità che, sulla base della scelta fatta nel 1986, tutti gli hanno riconosciuto.

Che coerenza vi è, dunque, tra la legge finanziaria e queste valutazioni? La prima considerazione è che la politica finanziaria in materia ambientale, almeno alcuni capisaldi quali la difesa del suolo, i rifiuti, le acque, le aree protette, non può che essere una politica programmata, certa, non oscillante annualmente perchè tutto ciò contrasta con la possibilità di risolvere i problemi. Noi abbiamo sentito adesso, finalmente, che gli stessi Ministri riconoscono che le rimodulazioni sono, in sostanza, dei tagli. Allora, non è accettabile che la stessa cifra venga diluita in due, tre o quattro anni, ogni volta modificando le previsioni. Non è possibile, come si fa quest'anno per la legge sui parchi, che si preveda uno stanziamento biennale e poi si dica che i primi due anni non sono impegnabili; che senso ha? Si può partire con una legge a regime, in cui le spese correnti vengono garantite soltanto per il 1992, mentre per i due anni successivi i fondi non sono assolutamente impegnabili?

Come posso istituire organismi, trovare loro una sede e assumere il relativo personale? È evidente che non è possibile. Non vi è legame tra la politica finanziaria e questi cardini. La difesa del suolo viene continuamente rimodulata. Il Ministro ci ha presentato dei conti; per il 1992 è stato operato un taglio che ammonta al 60 per cento degli stanziamenti disponibili in precedenza.

Il regime dei suoli, l'istituzione dei parchi, lo smaltimento dei rifiuti hanno bisogno invece di certezze finanziarie che non subiscano oscillazioni annuali, altrimenti incentiviamo solo una parte degli organismi che debbono applicare le leggi, favorendo la ricerca dell'opera ad effetto, imprecisa ed incompiuta. Del resto, è facile considerare uno stralcio funzionale, perchè basta un geometra qualsiasi - senza offesa per questa categoria - per affermare che un'opera è funzionale. Una volta iniziata, essa non viene però portata a termine e tutti puntano ad avere la certezza di un finanziamento per l'anno.

Sono convinto che l'ispirazione della legge n. 305 del 1989 sia giusta e corretta, anche se in parte mi sto ricredendo su alcune questioni. Innanzitutto, giudico negativamente la mancata realizzazione della riclassificazione delle leggi di spesa in materia ambientale, che porta un serio colpo alla stessa legge n. 305. Abbiamo bisogno di una radiografia funzionale per poter verificare meglio qual è quella parte della spesa pubblica che incide sulla politica ambientale, per poi comportarci di conseguenza.

Debbo anche aggiungere che le intese sono molto interessanti ed intelligenti, solo che avvengono tra gli esecutivi. Ho cercato di seguire ciò che accadeva nella mia regione. Fino al momento in cui il Ministro o il presidente della giunta non firmano non si sa nulla. Accade che nella regione vi sia un elenco di tutti i *desiderata*, ma nella fase finale le scelte sono demandate a chi rappresenta l'istituzione.

Bisogna correggere questo aspetto; non so se il fronte legislativo sia quello, ma non è possibile che una regione non si presenti all'appuntamento con il Ministero con un programma definito formalmente, di cui siano responsabili gli organi regionali e non solo il presidente della

giunta, che consegna un elenco a suo piacimento. È evidente che ciò intacca profondamente i principi ispiratori della legge n. 305, perchè le scelte ed i programmi debbono avvenire sulla base di criteri completamente diversi. Se facessimo un'analisi delle varie intese, troveremmo probabilmente molte situazioni simili a quella che ho descritto, e ciò purtroppo lede la credibilità della legge.

Con alcuni emendamenti che presenteremo alla finanziaria affronteremo le questioni cui ho fatto già riferimento: lo smaltimento dei rifiuti, le aree a rischio, la difesa del suolo e alcune voci di carattere più generale che riguardano gli impegni dell'Italia a livello internazionale.

Signor Ministro, siamo anche convinti che bisogna affrontare sul serio il problema delle tasse ambientali. All'interno della manovra economica del «Governo ombra», abbiamo addirittura previsto per tale voce entrate per 4.000 miliardi. Sappiamo che la nostra è una proposta destinata a naufragare nel momento in cui la maggioranza decide di percorrere un'altra strada, ma noi siamo convinti che si tratti di uno strumento - non so quanto potrà verificarsi a medio termine - che può recare determinate entrate, con le quali concorrere a fare del riequilibrio della finanza pubblica anche una manovra finalizzata alla politica ambientale.

Lei ha parlato dello smaltimento dei rifiuti, dei corsi di adeguamento, dei contratti di programma, del riordino del Ministero dell'ambiente e delle tasse ambientali: sono tutte questioni che ci interessano e sulle quali forniremo il nostro contributo.

In merito a quest'ultima tematica, il Governo ha avanzato delle proposte; le si discuta. Noi abbiamo iniziato un lavoro, ma l'abbiamo lasciato a metà strada perchè siamo stati travolti da altre questioni. Se però complessivamente si giudica che si tratta di uno strumento importante, da parte nostra c'è la massima disponibilità a trattarlo.

Per concludere, dovrei parlare della legge n. 10 sul risparmio energetico, che ha avuto una forza non indifferente, ma per brevità di tempo non posso farlo.

In definitiva, il nostro giudizio sulla tabella 22 - che non può non rivolgersi alla politica complessiva, ma non genericamente intesa, del Governo (proprio per l'interconnessione che noi vediamo fra politica ambientale e politica della finanza pubblica) - non può che essere negativo, per tutte le valutazioni che ho esposto nel corso del mio intervento.

TRIPODI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, intervengo partendo da una premessa concernente il valore ed il significato di questa discussione a fronte dei problemi che ci riguardano da vicino e che in questo momento stanno investendo il paese e che soprattutto stanno tormentando molte famiglie italiane, migliaia di cittadini che sono stati colpiti dalle calamità atmosferiche verificatesi negli ultimi giorni.

Noi stiamo discutendo dell'ambiente, mentre guardiamo alla televisione il fango che ha invaso molte zone del nostro paese, in particolare della Sicilia e della Calabria.

È una situazione davvero desolante e, per molti aspetti, scandalosa; assistiamo al ripetersi di eventi calamitosi, le cui cause non sono da

ricercarsi esclusivamente nella forza della natura, ma anche nell'inerzia dell'uomo e soprattutto dei Governi che si sono succeduti alla guida del nostro paese.

Oggi, dunque, ci troviamo di fronte ad una situazione che non solo ha prodotto gli ingenti danni di cui parlavo prima (allagamenti di terreni, strade, ferrovie, smottamenti, crolli, eccetera) ma che ha causato, ancora una volta - ed è questo l'aspetto più drammatico - la perdita di vite umane. Più di dieci persone risultano scomparse e si cercano nel fango i loro corpi. Ebbene, non vedo come si possa parlare di ambiente quando poi proprio su questo settore si abbatte inesorabilmente la scure di Carli e di Cirino Pomicino, vanificando così molti degli sforzi da noi compiuti, sostenuti peraltro dall'appoggio di tutto il paese, per dotarlo di leggi efficaci e di risorse certe.

Debbo darle atto, signor Ministro, del suo impegno in questo campo; però, debbo constatare che purtroppo i finanziamenti che avevamo destinato alla difesa del suolo, allo smaltimento dei rifiuti, al piano triennale, sono diventati come il miele, su cui tutti i Ministri, dopo essersi posati sopra, hanno lasciato le loro impronte, per cui nulla è rimasto per le originarie destinazioni. Infatti, ogni qualvolta ci si trova a dover affrontare un'emergenza, si attinge a quel fondo che inizialmente aveva obiettivi e finalità precise e la cui istituzione non era stata determinata da fantasie o da mode ambientaliste, bensì da necessità concrete.

Io ho esaminato attentamente la tabella oggi sottoposta al nostro esame e debbo dire che essa è veramente allucinante. Pertanto, comprendo, signor Ministro, la sua amarezza al riguardo; ma proprio per questo non capisco la difesa che ha fatto di questa finanziaria, anche se poi, in un certo senso, è stato smentito dalle sue stesse parole allorché ha evidenziato le ripercussioni che i tagli avranno sulla politica ambientale del paese. Lei, infatti, ha difeso l'operato del Governo, ma poi non ha potuto nascondere la delusione e l'amarezza per la fine che ha fatto un intenso lavoro, incentratosi sui temi della difesa del suolo, dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, dell'inquinamento, delle aree protette e così via, che sono oggi di estrema attualità. Quando lei, qui in Commissione, ci ha detto di essersi chiesto se era il caso di sospendere una politica ambientale programmata per tornare alla quotidianità, ha fatto una dichiarazione estremamente pesante, che denota un elemento di rassegnazione e di debolezza di fronte all'attacco violento che è stato sferrato contro le leggi approvate a difesa dell'ambiente. Proprio la nota aggiuntiva che lei ci ha fornito, ci dice che lo stanziamento in favore della legge n. 305 del 1989, passa da 483 a 250 miliardi, che i fondi per la legge n. 287 diminuiscono da 128 a 78 miliardi, che la dotazione della legge sulle aree a rischio passa da 400 a 100 miliardi e così via, per tagli complessivi superiori al 56 per cento.

Ebbene, così facendo non solo non sarà possibile procedere alla ristrutturazione del Ministero, che pure tutti auspichiamo, ma di esso rimarrà soltanto una targa su un palazzo. Sempre dai dati che lei ci ha consegnato emerge, signor Ministro, che nel 1991 il Ministero poteva disporre di 1.493 miliardi mentre l'attuale finanziaria ne prevede 252, ossia ben 841 miliardi in meno.

Cari colleghi della maggioranza, come si possono giustificare determinate affermazioni del presidente Andreotti? Come potete oggi difendere e approvare questa tabella? Ad un certo punto si diventa corresponsabili, non del taglio, ma delle conseguenze che esso provoca al paese.

Mi rivolgo soprattutto ai compagni socialisti e in particolare al senatore Cutrera: lei che è sensibile ai problemi dell'ambiente, come può oggi votare a favore di una finanziaria di questo genere, che riduce del 56,34 per cento i fondi destinati con legge alla politica ambientale? Credo che noi tutti dobbiamo prendere coscienza della situazione; noi non stiamo qui facendo una contrapposizione, ma di fronte a fatti di questo genere occorre democraticamente ribellarsi.

Vengono ridimensionati i finanziamenti alla legge per la difesa del suolo e a quella per lo smaltimento dei rifiuti. Signor Ministro, lei ha parlato di accordi di programma già stipulati con cinque società; a tal proposito, vorrei sapere quali sono questi programmi e che cosa prevedono.

PRESIDENTE. Per alcuni di essi il Ministro ci ha fatto pervenire delle copie, le quali sono a disposizione di tutti i colleghi.

TRIPODI. Il Ministro mi consentirà di richiedere una precisazione in tal senso. Ovviamente una sua risposta tornerebbe utile non solo a me ma anche all'intera Commissione.

Vorrei domandarle quali obiettivi si prefiggono questi programmi e quali dovrebbero essere i risultati finali. Naturalmente mi auguro che non si tratti soltanto di problemi di studio, bensì di progetti operativi. A tal proposito vorrei fare un'ulteriore considerazione. Potrei parlare della Fiat, che fa grandi progetti e che poi pone in cassa integrazione 890 lavoratori a Pomigliano d'Arco per due anni. Non vorrei che l'Enichem utilizzasse denaro dello Stato per realizzare progetti e poi utilizzare la politica dei tagli occupazionali e dello smantellamento per quanto riguarda grandi industrie chimiche, come ad esempio nel caso di Crotone, dove un'industria con 600 lavoratori occupati deve essere smantellata a seguito di una forsennata politica. Con ciò voglio dire che nel momento in cui il Governo stipula accordi con questi grandi gruppi industriali deve anche tener conto della loro condotta economica, del loro orientamento e di come operano nel paese: in altre parole, se sono impegnati in una politica di aiuto allo sviluppo, oppure se vogliono soltanto utilizzare fondi statali per portare avanti propri interessi.

Quando parliamo di ribellione, dobbiamo veramente dimostrare, inviando segnali precisi, che non vi è un appiattimento del Parlamento di fronte ad una politica insensata del Governo, qual è quella che ci ha prospettato con la finanziaria. Signor Ministro, quando ha parlato di certezze, molto eloquentemente ha detto che lei si batte per le cifre scritte a penna e non per quelle scritte a matita che possono essere quindi cancellate durante la discussione della finanziaria o dell'assestamento di bilancio. Non bisogna attendere la fine dell'anno per operare dei tagli oppure per attuare gli ulteriori saccheggi dei soldi destinati ad obiettivi primari per la vita nazionale.

Signor Ministro, non ci crede più nessuno alla politica ambientale. Forse lei sì, ma il Governo nel suo complesso no. Nutro un dubbio, e cioè che a tale politica non credano neanche le forze che sostengono il Governo, perchè altrimenti esse non potrebbero assolutamente tollerare dei tagli così inesorabili apportati alla finanziaria 1992 e il saccheggio perpetrato ai danni della politica ambientale.

Bisogna quindi respingere il sabotaggio oggi esistente, perchè la politica ambientale urta con gli interessi di coloro che si aspettano un immediato profitto. Capisco che ciò cozza contro questa filosofia, ma riteniamo che i costi di certe operazioni vengano poi pagati dalla collettività, soprattutto quando non si interviene tempestivamente.

Noto che nel momento in cui affermo tali cose vi è la volontà di non sostenere questa politica, bensì di sabotarla. A tal proposito vorrei fare due esempi che sono proprio attuali in questi giorni.

Lei, signor Ministro, è impegnato in prima persona in una politica di salvaguardia ambientale ed io di ciò le do atto, però, altrettanto non può dirsi del suo collega Bodrato, ministro dell'industria, il quale punta all'approvazione di un decreto-legge - e porterà tra breve questa sua proposta in Consiglio dei Ministri - per concludere la costruzione della mega centrale a carbone di Gioia Tauro, non tenendo conto, fra l'altro, di un pronunciamento della commissione, facente capo al Ministero dell'ambiente, da lei incaricata di procedere alle previste valutazioni di impatto ambientale. Premetto di non condividere totalmente la relazione stilata da tale commissione, perchè le considerazioni in essa svolte mi sono sembrate contraddittorie rispetto alle conclusioni tratte (comunque, ho ritenuto si trattasse di una relazione di compromesso). Una cosa però è certa: in tale documento si sosteneva che quel progetto di centrale non poteva essere realizzato; in sua vece, era possibile costruire o una centrale di taglia più piccola o ad alimentazione diversificata, in ogni caso, si sarebbe dovuta prevedere la soluzione del 50 per cento a metano e si sarebbero dovute ridurre del 30 per cento le emissioni di anidride solforosa. In sostanza, si è riconosciuto che quel «mostro» avrebbe causato un disastro ambientale.

Tra pochi giorni, dunque, lei sarà chiamato a pronunciarsi sulla proposta del ministro Bodrato e mi auguro che in tale occasione farà sentire la sua voce; tra l'altro, lei appartiene ad un partito che ha le sue radici nel movimento operaio, e quindi, anche se oggi molte cose sono cambiate, non può dimenticare del tutto le sue origini.

Ho fatto questo riferimento al movimento operaio perchè a Gioia Tauro ambienti mafiosi ed esponenti politici locali, che certo ritengono di poter trarre grandi profitti dalla realizzazione del progetto, hanno strumentalizzato l'exasperazione dei lavoratori, che erano stati licenziati e lasciati per più di un anno senza reddito a seguito del sequestro dei cantieri, utilizzandoli come forza di pressione per condizionare le scelte dell'Enel e del Governo. Il 2 ottobre scorso, il malcontento è esploso in una rivolta, nel corso della quale è stato incendiato il municipio, sono state assalite le sedi di alcune banche nonché la questura, sono stati divelti, con le ruspe, i binari della ferrovia ed è stata bloccata l'autostrada con cumuli di bitume trasportato da camion provenienti da fuori. Ora, a seguito di questa cosiddetta rivolta, il Ministro dell'industria ha concordato con i sindacati (i quali purtroppo hanno accettato)

di procedere alla realizzazione della centrale e si è impegnato a presentare - come ho detto prima - uno schema di decreto-legge al prossimo Consiglio dei Ministri.

Ho raccontato questo episodio, che può sembrare estraneo rispetto alla nostra discussione, perchè, qualora passasse il provvedimento preannunciato dall'onorevole Bodrato, il Governo, con la sua decisione, verrebbe a contraddire totalmente ciò che lei ha affermato: ecco perchè ho parlato di sabotaggio e di volontà di smantellamento della politica ambientale. Se - ripeto - non venisse tenuto in alcun conto il parere scientifico della commissione nominata dal Ministro dell'ambiente e si procedesse per decreto-legge, allora, veramente, dovremmo ribellarci. Pertanto, signor Ministro, conoscendo la sua sensibilità, mi rivolgo a lei affinché non solo voti contro questo preannunciato decreto, ma vi si opponga con forza, tenuto conto anche degli orientamenti delle popolazioni e delle istituzioni locali che si sono sempre opposte fermamente alla costruzione della centrale.

E passo ad un'altra questione. Nel momento in cui abbiamo dinanzi questa situazione occorre che anche da parte sua, signor Ministro, vi sia un grande impegno per quanto riguarda l'utilizzazione dei poteri che le vengono conferiti dall'articolo 6 della legge n.344. Quando alcune cose non vanno per il verso giusto, bisogna avere la forza di intervenire e bloccare progetti e realizzazioni che si trovano in netto contrasto con la politica ambientale che si intende portare avanti. Il ministro Scotti afferma che vuole combattere la mafia, mentre il Ministro della difesa firma subappalti con imprese mafiose di Crotona per realizzare la base NATO, senza rispettare conseguentemente la legge antimafia. Siamo all'assurdità! Signor Ministro, ci troviamo di fronte a fatti straordinari; mentre si afferma di voler lottare per difendere l'ambiente, il Governo scende a patti con la mafia, e ciò è evidente nel caso di Gioia Tauro. Il Governo deve invece stroncare questo modo di fare.

Signor Presidente, signor Ministro, mi sono permesso di esprimere queste considerazioni; forse ho rubato del tempo, ma l'ho fatto per sottolineare alcune questioni che dal mio punto di vista sono utilissime.

Gli emendamenti da noi presentati riguardano alcune compensazioni. Abbiamo cercato di aumentare le spese indispensabili e di ridurre talune discutibili quali, ad esempio, quelle riguardanti il pagamento degli straordinari o i gettoni del personale del Ministro - anche il Ministro faccia dei sacrifici in questo momento - oppure le missioni di personale esterno utilizzato dal Ministero. Abbiamo naturalmente cercato di aumentare le disponibilità finanziarie del Ministero. Le nostre proposte non sono demagogiche, e i nostri emendamenti si basano su dati di fatto.

Concludo l'intervento, augurandomi che le mie osservazioni trovino una certa rispondenza presso il Ministro e che gli altri componenti di questa Commissione possano oggi esprimersi in modo chiaro su tali problemi. L'ambiguità, la rassegnazione e l'equivoco non servono a nessuno e non fanno progredire la politica ambientale. Ci vuole coraggio per affrontare i problemi, scontrandosi - se del caso - anche con chi si oppone a tale politica.

Signor Presidente, nel corso di questo intervento ritengo di avere illustrato - oltre agli emendamenti da me sottoscritti con i senatori Crocetta e Libertini - anche i seguenti due ordini del giorno:

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che l'enorme taglio dei finanziamenti nel settore della salvaguardia ambientale blocca tutta la legislazione riguardante il settore e soprattutto rischia di vanificare totalmente il Piano triennale;

considerato che il problema della tutela dell'ambiente assume valenza prioritaria, com'è dimostrato dai disastrosi eventi alluvionali che nei giorni scorsi hanno colpito duramente la Sicilia, la Calabria e la Toscana e che hanno causato, tra l'altro, la perdita della vita di una decina di persone,

impegna il Governo:

a garantire una politica di salvaguardia ambientale ripristinando la copertura finanziaria nell'ambito del riconoscimento del tema ambientale come problema primario».

0/3003/2/13

TRIPODI, LIBERTINI

«La 13^a Commissione permanente del Senato,

constatato che il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha deciso di proporre al Consiglio dei Ministri la costruzione in due fasi della mega centrale policombustibile ad alimentazione a carbone cedendo alla pressione della recente strana rivolta di Gioia Tauro pilotata da ambienti mafiosi ed esponenti politici che hanno utilizzato strumentalmente l'exasperazione dei lavoratori licenziati e lasciati da oltre un anno senza reddito a seguito del sequestro dei cantieri ordinato dalla Magistratura;

rilevato che la proposta del Ministro dell'industria è in aperto contrasto con le contestazioni e le prescrizioni fissate dal Ministro dell'ambiente che prevedono l'alimentazione al 50 per cento a metano ed una ulteriore riduzione delle emissioni inquinanti;

considerato che la proposta del Ministro dell'industria porterebbe all'annullamento totale del pronunciamento contrario delle popolazioni e delle istituzioni locali, nonché calpesterebbe il parere scientifico, seppure contraddittorio espresso dalla Commissione nominata dal Ministro dell'ambiente,

impegna il Governo e per esso il Ministro dell'ambiente:

ad intervenire per bloccare il provvedimento proposto dal Ministro dell'industria in quanto la taglia e il tipo di alimentazione della centrale sono nettamente in contrasto sia con le esigenze ambientali del territorio sia con le determinazioni e le prescrizioni a cui è pervenuta la Commissione per le valutazioni di impatto ambientale in data 27 luglio 1990».

0/2944/3/13-Tab.22

TRIPODI, LIBERTINI

SPECCHIA. Signor Presidente, credo che questo sia il momento più interessante per discutere i problemi dell'ambiente, perchè proprio in questi giorni si sono verificati e si stanno verificando alcuni fatti che ci mettono in condizione di poter meglio esaminare la tematica generale relativa al Ministero dell'ambiente.

I fatti alluvionali e i gravi danni arrecati in alcune regioni ci permettono di fare delle valutazioni sulla efficacia di alcune leggi, ma soprattutto sulla loro applicazione, e di capire come bisogna sempre privilegiare la prevenzione anche in termini economici, perchè intervenire successivamente, allorquando sono stati arrecati determinati danni, comporta una maggiore spesa.

Inoltre, a seguito non solo della manovra finanziaria ma anche per motivi più diversi e generali, abbiamo potuto prendere atto delle dichiarazioni rese dal ministro Ruffolo sia sui giornali che in questa sede. Egli in sostanza ha riassunto sensazioni, impressioni e valutazioni che sono generali. A mio avviso, quando ha prospettato difficoltà e ha dato indicazioni affermando che «questa fase potrà essere superata a condizione che», in sostanza ha parlato per la sua esperienza ed ha espresso valutazioni che in larga parte personalmente condivido, interpretando anche il pensiero della maggioranza degli addetti ai lavori in questo settore, nonché della pubblica opinione e di alcune forze politiche.

Inoltre, discutiamo di questo argomento in presenza di una manovra finanziaria che prevede tagli al settore ambientale più cospicui che in altre occasioni. Ma, al di là di questo e degli stessi numeri presenti nella tabella, io credo che dobbiamo puntare la nostra attenzione su alcune questioni per fare, sia pur rapidamente, un esame della situazione per vedere a che punto ci troviamo e quali sono le ragioni della delusione del Ministro.

Innanzitutto, occorre ricordare che dal 1986 in poi sono state varate in questo settore alcune leggi di fondamentale importanza e di ciò va dato atto al Ministro, al Parlamento e a tutti coloro che, al di là delle diverse posizioni politiche, hanno contribuito alla loro approvazione. A questa prima risposta in sede legislativa, non hanno corrisposto però adeguate capacità di spesa e di organizzazione. Si è creato, pertanto, un divario tra le aspettative che si erano ingenerate, a seguito di tali premesse, di poter meglio governare tutta la materia ambientale e i fatti concreti: ciò proprio perchè non si è stati in grado di spendere, in tempi rapidi, i fondi stanziati da tali leggi, a parte il fatto che poi molte di esse sono state, man mano, svuotate delle rispettive risorse.

Inoltre, la struttura del Ministero dell'ambiente è del tutto inadeguata ed uno dei problemi più gravi al suo interno è quello della carenza di personale, tant'è che l'amministrazione è sovente costretta a ricorrere a soggetti privati ed esterni persino per lo svolgimento di compiti istituzionali. Pertanto, bisognerebbe incrementare le risorse per dotare di mezzi, strutture e personale sufficienti il Ministero.

Vi è poi il problema delle procedure che sono lunghe e complesse; il sistema delle intese e dei concerti, di cui molti continuano a tessere le lodi, credo sia una delle cause dei grandi ritardi. Infatti, esso funziona se i concerti e le intese intercorrono tra parti ugualmente impegnate, ma quando questi ultimi sono previsti tra Dicasteri che

hanno filosofie e culture diverse sui temi ambientali o tra Ministeri e regioni inadempienti - e cito a questo proposito, quale esempio negativo, la mia regione, la Puglia - allora, si pone il problema di rivedere l'intero sistema. La mia parte politica ritiene quindi necessario sfoltire tali procedure per arrivare a decisioni più rapide; occorre soprattutto individuare dei responsabili operativi ai quali imputare l'esecuzione dei vari interventi.

Non tocca certo a me richiamare l'insufficienza delle risorse: se ne è parlato in generale ed anche con riferimento all'attuale manovra finanziaria. Le riduzioni ammontano ad oltre il 50 per cento e lo stesso Ministro si è posto l'interrogativo se è opportuno varare un secondo programma triennale per l'ambiente o se non è piuttosto il caso di tornare alla politica della spesa giornaliera. Una risposta il Ministro l'ha data: occorre continuare con una spesa ambientale programmata, a condizione però che vi sia una serie di elementi nuovi. Su questo la mia parte politica è d'accordo, sarebbe veramente un errore tornare indietro; bisogna andare avanti nella strada intrapresa, certamente modificando alcuni meccanismi.

Quanto poi al discorso relativo allo stato di attuazione di alcune leggi importanti, non mi dilungo nel merito, condividendo quanto altri hanno detto a proposito di ritardi, inadempienze e carenze; dobbiamo pure rilevare sperequazioni tra le regioni per quanto riguarda il risanamento delle aree a rischio. Mentre, infatti, da parte di alcune regioni sono stati avviati i primi interventi in tal senso, in altre siamo ancora al punto di partenza; è passato ormai oltre un anno e chi vive in certe regioni, in cui sono presenti aree a rischio ambientale, sa invece qual è l'urgenza di intervenire. Ed allora, anche a questo proposito, occorre fare qualcosa perchè non è ammissibile non avere la possibilità di pianificare, di programmare e di progettare i necessari interventi perchè i soggetti a ciò deputati sono inadempienti.

Innanzitutto, occorre ribadire la necessità di una cultura nuova in questo settore e convincersi che lo stanziamento di fondi, anche ingenti, destinati alla prevenzione, costituisce un investimento perchè serve per ridurre poi di molto le ulteriori e maggiori spese che si debbono affrontare per riparare i danni.

È necessario anche un maggiore impegno per recuperare più risorse; mi riferisco alla questione delle tasse ecologiche. Se ne parla ormai da oltre un anno, ma sarebbe necessario che questo argomento, al di là di posizioni leggermente diverse, venisse affrontato in modo incisivo.

Inoltre, si impone - e lo chiedo espressamente al Ministro - la riforma del Ministero. Può essere anche utile l'Agenzia da lei proposta per i controlli e la prevenzione, cioè come uno strumento operativo.

Come dicevo poc'anzi, vanno individuate anche responsabilità e procedure molto più snelle, perchè dal momento della decisione debbono poi passare parecchi mesi affinchè siano posti in essere determinati progetti e interventi. Diversamente potremo approvare leggi e approntare bei programmi, ma la gente non ne ricaverà nulla.

Se pensiamo alla questione dello smaltimento dei rifiuti, c'è da rimanere allibiti e presi dallo sconforto, perchè vi è scarsità di risorse e non so come gli enti locali possano andare avanti, visto che la Cassa

depositi e prestiti non concede più nulla, e quel poco che concede è stato dimezzato rispetto al *plafond* iniziale.

Le risorse diminuiscono sempre più e la situazione finanziaria generale si fa sempre più pesante. Leggi specifiche in materia dispongono di minori risorse e quindi è inutile andare a colpire là dove si verificano smaltimenti selvaggi o abusivi. Una cosa è certa: i rifiuti debbono essere smaltiti!

Un'altra questione concerne i poteri sostitutivi. Signor Ministro, ne abbiamo parlato più volte. Certamente debbono essere rispettati i livelli di responsabilità; ma quando ci troviamo di fronte a regioni o ad altri poteri ed enti locali che non rispettano gli adempimenti e fanno trascorrere mesi o addirittura anni, bisogna pur adottare dei provvedimenti. Ad esempio, la regione Puglia - si tratta di un caso emblematico - non ha approvato il piano regionale di smaltimento dei rifiuti. Ciò ha comportato, e comporta tuttora, l'avvio di iniziative selvagge nelle varie province con il rilascio di svariate autorizzazioni. In altre parole, si verifica una corsa allo smaltimento dei rifiuti in modo non programmato, sperperando più risorse di quelle che sarebbero necessarie.

Signor Ministro, perchè a questo punto, come previsto dalla legge, non si applicano i poteri sostitutivi nei confronti della regione Puglia? Alternativamente, bisognerebbe dire a questa regione di procedere entro un determinato tempo, oppure lo Stato si sostituirà esercitando i suoi poteri. In definitiva si tratterebbe di un *ultimatum*, dal momento che sono passati anni da quando la regione Puglia avrebbe dovuto provvedere e posto che altre regioni lo hanno già fatto; a meno che qualcuno vicino alla regione Puglia, collegato a determinati gruppi di potere e ad imprese, non abbia interesse a ritardare i tempi per arricchire qualche persona.

Poichè noi non vogliamo avallare tale comportamento, preannuncio che tra uno o due mesi, se vedremo che non è stato fatto nulla - neanche un messa in mora effettiva con un termine ultimo - adotteremo altre decisioni, tra le quali anche una richiesta di colloquio con il Presidente della Repubblica. Sicuramente adotteremo iniziative clamorose, perchè i danni che si stanno verificando di ordine economico con il conseguente arricchimento da parte di qualcuno sono veramente cospicui, proprio in conseguenza dell'allungarsi dei tempi di intervento.

Per concludere il mio intervento, sono dell'avviso che vi sia ancora molto da fare, proprio perchè c'è molto da controllare e perchè esistono situazioni di degrado ambientale, oltre a persone che ancora non si rendono conto che le leggi vanno rispettate (accade a volte che in mancanza di finanziamenti alcune volte si è costretti a continuare ad operare con i vecchi sistemi). Riteniamo che debba essere ulteriormente potenziato e strutturato in modo diverso il Nucleo ecologico dei carabinieri, uno dei pochi organismi che hanno funzionato - l'ho potuto constatare personalmente in diverse occasioni - e che ha svolto sempre il proprio dovere. Se uno strumento funziona, diamogli maggiori opportunità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo brevemente la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 11,30, vengono ripresi alle ore 11, 45).

NESPOLO. Signor Presidente, nel mio intervento vorrei soffermarmi su alcuni problemi specifici, fermo restando che per quanto riguarda gli emendamenti, dal momento che in 13^a Commissione sono ammessi soltanto quelli compensativi, presenteremo le nostre proposte in Commissione bilancio.

I colleghi che sono intervenuti e lo stesso Ministro hanno già sottolineato - ed io sono d'accordo con loro - come i provvedimenti al nostro esame non escano dalla logica dell'emergenza che non solo è inadeguata ad affrontare problemi di tale entità, ma costituisce la negazione di ogni possibilità di programmazione per quanto riguarda il governo della cosa pubblica ed il settore dell'ambiente in particolare. La mia è una critica radicale e purtroppo ricorrente in quanto, ogni anno, ci troviamo di fronte ad una simile situazione che - a mio avviso - è frutto di una scelta politica e non di contingenze particolari. Faccio questa affermazione, sapendo di dire una cosa ovvia; sicuramente - siamo in ciò facili profeti - il nuovo Parlamento si troverà, il prossimo anno, a dover fronteggiare un'altra situazione di emergenza che, nel frattempo, si sarà ulteriormente aggravata, dal momento che qui non si fanno scelte che privilegiano interessi e bisogni collettivi, ma che, al contrario, colpiscono diritti che sono, al tempo stesso, individuali e collettivi senza indicare una via di risanamento. Quella al nostro esame, infatti, è una manovra che dalla sanità alle pensioni, dall'ambiente alla scuola, incide fortemente sulla vita dei cittadini; ciò anche se mi rendo conto, colleghi, che si pone il problema, in Italia come in Europa, di ripensare allo Stato sociale e che questo è un enorme problema, non solo per la sinistra, ma anche per chi voglia pensare comunque ad una trasformazione della nostra società che sia di segno evolutivo e non involutivo. Ebbene, questa poteva essere l'occasione per compiere un primo passo in tale direzione, ma di ciò non vi è traccia nella politica economica del Governo, la quale, lungi dal promuovere una reale cultura riformista, resta - ripeto - ancorata ad una deleteria logica emergenziale.

Per quanto riguarda in particolare l'ambiente, desidero sottolineare soltanto tre problemi. Il primo riguarda i trasferimenti agli enti locali e penso che non sia stato un caso se, poco fa, il Presidente ha dovuto sospendere brevemente i nostri lavori per incontrare una delegazione di sindaci; a tale proposito, mi auguro che, in una prossima occasione, sia la Commissione, nella sua interezza, a dare loro udienza.

PRESIDENTE. Questo è un impegno che formalizzeremo in sede di Ufficio di Presidenza, ma che comunque s'intende preso sin da oggi in quanto corrisponde alla volontà di tutti i Gruppi presenti in Commissione. Quello odierno è stato un incontro accidentale, non programmato.

NESPOLO. Signor Presidente, ho richiamato l'episodio non per fare polemica, ma soltanto perchè credo sia importante un Parlamento aperto a tutti coloro che lo richiedano, ovviamente in modo programmato. Del resto, trovo giusto che i sindaci sollecitino oggi la nostra attenzione rispetto ai disegni di legge finanziaria e di bilancio perchè i trasferimenti agli enti locali, che nei documenti finanziari sono previsti

nell'ordine del 4,5 per cento, sono veramente insufficienti, il che farà sì che proprio in tema di diritti fondamentali, quale il diritto alla salute o ad un ambiente pulito e vivibile, si verificheranno le riduzioni più drastiche.

Una seconda questione su cui vorrei soffermarmi è quella del sostanziale mancato rifinanziamento dei mutui necessari per dare esecuzione alla legge n. 441 del 1987. Anche a tale riguardo, credo sia necessaria una correzione di rotta; ripeto, noi presenteremo degli emendamenti in questo senso in Commissione bilancio, però, il fatto che sia stata addirittura cancellata questa appostazione di spesa, mi pare molto grave, considerata l'incidenza della questione rifiuti nella nostra società.

E vengo ad un altro argomento. Già il senatore Tornati ha sottolineato come gli stessi Ministri, quest'anno, abbiano ammesso che le rimodulazioni di spesa sono, in realtà, dei veri e propri tagli: a tale riguardo, voglio riferirmi, in particolare, al problema delle aree a rischio.

Cari colleghi, sono stata tra coloro che hanno creduto alla realizzazione dello strumento delle aree a rischio. Francamente credo che oggi come oggi la proliferazione di questo tipo di aree finisca per rendere meno efficace un intervento che dovrebbe avere il carattere dell'eccezionalità ed essere stringente su un territorio particolarmente disastrato.

Dalla lettura della finanziaria e dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente debbo constatare che i 100 miliardi stanziati nello scorso anno, così come anche lo stesso Ministro ci ha indicato nella tabella redatta dai suoi uffici, non sono stati spesi. Vi è una possibilità di spesa di 65 miliardi di lire; i finanziamenti già impegnati sono andati a favore di Manfredonia - sono d'accordo - senza però alcun progetto di priorità che a me sembra essere nella logica delle aree a rischio. Oggi, ci troviamo ancora una volta per due anni consecutivi di fronte al fatto che i fondi stanziati si sono dimezzati.

Vi sono due questioni: la prima relativa alla postazione di bilancio e quindi all'effettiva possibilità di spesa, che a mio avviso è assolutamente inadeguata rispetto al numero delle aree a rischio, alla loro qualità e ai problemi che presentano; la seconda concernente la capacità di spesa e quindi i piani ed i progetti.

Alcuni colleghi lo hanno già detto, per cui lo ripeto soltanto sinteticamente: esiste un problema anche di raccordo tra le competenze dello Stato e quelle della regione, che è delineato molto bene nella Costituzione ma che poi diventa oscuro quando deve essere tradotto nella gestione concreta. Da questo punto di vista cito soltanto, e non per rito (il presidente Pagani ed io lo facciamo perchè siamo quotidianamente testimoni di un fatto assurdo e allarmante), la situazione della Val Bormida, dove a progetti che continuamente si susseguono, compreso il piano di risanamento presentato dal Governo, fa riscontro una reale totale inerzia in direzione di un serio intervento. Non solo, ma di fatto e senza un pronunciamento collettivo del Parlamento (vi è quindi una precisa responsabilità di quest'ultimo) in quella valle così disastrata si pensa di costruire un inceneritore; anzi - e sarei contenta di essere smentita - senza alcuna autorizzazione stanno

iniziando i lavori per la sua edificazione, con l'alibi che si costruiscono i muri perimetrali. È un fatto che ho voluto citare a mò di esempio facendo un riferimento ampio e specifico ad un tema che mi sta a cuore. Ma - lo ripeto - vi è anche un problema di risorse, senza le quali non si può fare una programmazione efficace ed attuare interventi seri. I 100 miliardi stanziati per quest'anno (so che diventeranno 400 per il 1993, ma sono facile profeta nell'affermare che tale cifra verrà nuovamente ridotta; mi auguro che non sia così, ma simili riduzioni si verificano già da vari anni) debbono essere aumentati, ma nello stesso tempo c'è bisogno di interventi di programmazione.

Mi fa piacere che il Ministro abbia già inviato alla Commissione il testo delle convenzioni con alcune società; ricordo che ne erano già state stipulate altre. Francamente, per quanto riguarda l'Enichem, sorge una domanda - già troppe volte ascoltata ma non inutile - che vorrei rivolgere al Ministro. Che interesse ha l'Enichem a mantenere aperta un'azienda come l'Acna di Cengio che continua ad inquinare e a perdere mercato, mentre ciò che produce sostanzialmente non rappresenta uno sviluppo per l'economia, ma ormai un caso di inquinamento da manuale?

Vorrei accennare brevemente ad una questione che è stata seguita maggiormente da altri colleghi, i quali presenteranno al riguardo alcuni emendamenti. Sarebbe estremamente utile avere delle certezze rispetto al problema dei parchi e al finanziamento della relativa legge per la quale ci siamo tanto impegnati. La Ragioneria generale dello Stato ha detto che in questa situazione i fondi previsti nella finanziaria non sarebbero utilizzabili. Spero che si tratti soltanto di voci, perché altrimenti dovremmo cercare di intervenire.

Signor Presidente, colleghi, concludo il mio intervento ricordando che ho sottolineato solo alcune questioni. In sostanza la politica non mi interessa solo come psicologia e come autocoscienza, ma come possibilità di superare contraddizioni e di costruire una prospettiva ciascuno secondo il proprio punto di vista.

Credo che nel nostro paese siamo arrivati ad un punto molto importante; si tratta di verificare quanto una cultura riformista sia in grado di incidere per la trasformazione di questo Stato. Naturalmente, ognuno di noi misura i propri atti sotto questo profilo e mi dispiace dire che, nonostante la grande volontà personale del Ministro e della Commissione, se non vi sarà un'inversione secca di tendenza in materia di politica ambientale corriamo il rischio di essere vittime della cultura dell'emergenza, che ci impedirà di porre in essere a favore dell'ambiente quelle trasformazioni strutturali e programmate che sono indispensabili.

PETRARA. Signor Presidente, non voglio entrare nel merito delle questioni al nostro esame. Condivido pienamente l'intervento svolto dal senatore Tornati, per cui non ribadirò i problemi da lui affrontati.

Vorrei soltanto cogliere l'occasione, signor Ministro, per sollecitarla a fornire alcune risposte ad una serie di interrogazioni da me presentate sulla grave situazione ambientale della Puglia. Tale regione non ha ormai più nulla da dire in materia ambientale; mi riferisco ad una serie di inadempienze non più tollerabili ed all'inerzia manifestata

da questa regione relativamente all'attuazione del programma triennale, come già è stato rilevato dal senatore Specchia.

Signor Ministro, lei sa benissimo che le è stato rispedito un migliaio di progetti con la speranza che non sia il Consiglio regionale a fare le opzioni, bensì lei. È un modo strano di dirimere una grande realtà del nostro Mezzogiorno!

Non vi è alcun programma triennale e alcun riferimento di tutela ambientale per queste realtà. Lei è sicuramente a conoscenza della mancanza di un piano paesistico e del fatto che ormai le coste sono oggetto di degrado e semmai attirano soltanto attenzioni speculative. Vi è poi la questione dei rifiuti solidi urbani e di quelli tossici. Ciò che è peggio è che nel frattempo si stanno verificando fatti molto gravi, come l'approntamento di siti per «ospitare» le scorie radioattive.

Lei sa che sono stati costruiti, all'interno del demanio militare, sei grandi *bunker*, di cui cinque appartenenti allo Stato italiano ed uno addirittura alla NATO, senza che tutto ciò rientri in una programmazione regionale. In sostanza, siamo in presenza di un'inerzia che non è più possibile tollerare; lei, signor Ministro, dispone di poteri sostitutivi: ebbene li eserciti, perchè non è ammissibile che una grande regione, come la Puglia, venga abbandonata al suo destino!

In conclusione, le sarò grato, signor Ministro, se già da oggi potrà fornirmi risposte al riguardo; se non sarà in grado di farlo, sono disponibile a discutere in Commissione le numerose interrogazioni che ho presentato in proposito, non solo per fare il punto della situazione, ma soprattutto per sapere cosa intende fare il ministro Ruffolo affinché la regione Puglia adempia agli obblighi cui è tenuta.

GOLFARI. Signor Presidente, vorrei usare un tono meno catastrofico di quello dei colleghi che mi hanno preceduto i quali, del resto, erano già stati superati abbondantemente «a sinistra» dallo stesso Ministro; abbiamo letto tutti le dichiarazioni da lui rese in questi giorni, ma anche l'introduzione fatta qui la scorsa settimana era stata abbastanza eloquente. Io sono invece più comprensivo delle circostanze che hanno portato a questa finanziaria, peraltro, debbo riconoscere dei meriti al Ministro e all'attività del suo Ministero. Io credo quindi che non si debba fare di ogni erba un fascio e che si debba ricordare che pure dei passi in avanti - lo stesso Ministro li ha richiamati in varie occasioni - in tema di ambiente sono stati fatti. L'amarezza per i tagli operati alla finanziaria non ci deve far dimenticare, infatti, che siamo passati da una fase di indecisione, di confusione e di mancanza di coscienza nei confronti dei problemi ambientali ad una in cui, certamente, tutto non è ancora risolto, ma che lascia intravedere una direzione di marcia in senso positivo. L'Italia si sta diffusamente allineando ai paesi europei per quanto riguarda le questioni ambientali e questo credo vada tenuto presente nella nostra discussione: perciò occorre essere più comprensivi delle difficoltà, molte delle quali sono conseguenti proprio alle novità che si sono registrate nel giro di questi ultimi anni. La nostra Commissione ha contribuito all'approvazione di leggi importanti, abbiamo varato una legislazione che, per la prima volta nel nostro paese, ha segnato un cambiamento di rotta nella politica economica e ambientale; perchè quindi tutta questa amarezza?

Dobbiamo giudicare i tagli per quello che sono, inquadrandoli nell'ambito delle scelte complessive della politica economica del Governo, del resto, molti altri Ministeri hanno subito la stessa sorte.

A mio avviso, dunque, si potrebbe vedere la questione in un'ottica diversa, infatti, i soldi sono sì importanti perchè non si fa la frittata senza le uova - il Ministro aveva posto, in una precedente relazione, il traguardo dell'un per cento del prodotto interno lordo come condizione fondamentale per raggiungere gli altri paesi europei e certo con la legge finanziaria di quest'anno esso diventa più distante - ma non sono tutto. Noi siamo in presenza di una situazione di confusione istituzionale, di carenza di strutture, della necessità di far ordine nella stessa macchina del Ministero e pertanto potremmo utilizzare proficuamente il periodo di relativa scarsità di risorse che ci sta dinanzi per fare un po' di manutenzione. Quando le aziende non possono produrre perchè non hanno i soldi o perchè mancano le commesse, spesso si dedicano alla manutenzione interna. Del resto, mi pare che questa sia la strada cui pensa anche il Ministro perchè - se non vado errato - è già al nostro esame un progetto di modifica della legge n. 305 del 1989. Pertanto, se dedicassimo quest'anno senza soldi ad una rimediazione dei meccanismi di intervento, credo che non faremmo una cosa sbagliata, ma anzi faremmo fare un salto di qualità alla politica ambientale. Rimuovere gli ostacoli dovuti alla ricorrente confusione istituzionale, alla complessità delle procedure, al mancato rapporto tra regioni e Governo centrale e a quant'altro sappiamo esistere nel non perfetto funzionamento delle nostre istituzioni, è pur sempre un obiettivo importante che anzi, in qualche misura, viene prima del rifinanziamento delle singole leggi e dell'iniezione di risorse economiche e finanziarie. Infatti, spesso accade che i fondi stanziati non vengano pienamente utilizzati proprio a causa dell'inefficienza della macchina amministrativa.

Tutto questo è un lavoro che, secondo me, va fatto e questa potrebbe essere l'occasione buona per porvi mano. Certo, l'obiezione che si potrebbe avanzare è perchè vengono tolti i soldi all'ambiente e non alla difesa o a qualche altro settore; sono convinto anch'io che questo sarebbe il discorso fondamentale da fare, ma il Ministro, che è stato uno dei precursori della programmazione in Italia, sa perfettamente che il principale ostacolo che la programmazione incontra nel nostro paese risiede nella complessità del funzionamento della nostra macchina politica prima che amministrativa. Infatti, finchè avremo Governi di coalizione, è difficile che, ad esempio, un Ministro della difesa sia disposto a cedere le proprie risorse in favore dell'ambiente.

Voi sapete come sorgono questi problemi; se non cambierà la situazione attraverso quelle riforme istituzionali di cui sempre si parla ma che mai vengono approvate, qualunque sia il Governo del nostro paese fondato sulle coalizioni esso si troverà in questa stessa condizione, che impedisce purtroppo molte volte una seria programmazione rispetto alle priorità e ai bisogni del settore ambientale.

Anche il coordinamento tra i vari Ministri, in questa situazione, diventa alquanto difficile, se non impossibile. Personalmente abolirei il concerto tra i Ministri, perchè è inutile voler immaginare che il Parlamento, introducendo la clausola «di concerto con...», possa curare

una malattia con un surrogato di medicinale. Il male è insito nel sistema della coalizione e nell'impossibilità per un determinato settore di funzionare come dovrebbe se non tramite un parere concertato con soggetti diversi, i quali hanno un'altra esperienza, un'altra origine, appartengono ad un'altra parte politica e quindi hanno la necessità di controllare personalmente le cose. Si tratta di un sistema incrociato di controlli che spesso diventano veti, impedendo - in questo caso a Ruffolo, ma in altri casi ad altri ministri - di svolgere il proprio dovere.

Cari colleghi, non bisogna ricercare il colpevole, perchè sapete tutti che è un sistema che ha dato i suoi frutti, ma oggi è diventato alquanto controproducente rispetto agli obiettivi di programmazione che dovremmo cogliere tutti insieme, per un domani sotto altri orizzonti politici ed altre coalizioni.

E vengo ad un'altra questione concernente le conseguenze collegate alle decisioni di cui il Ministro ha parlato. Proprio per essere coerente con le premesse che ho svolto, aggiungo che non bisogna sconfortarsi più di tanto, bensì di mettere mano al secondo programma triennale dell'ambiente: in altre parole, non bisogna arretrare di fronte alle difficoltà. In fondo, gli strumenti che abbiamo posto in essere, le intese con le regioni e gli accordi di programma con le amministrazioni sono stati utili: c'è qualcosa di nuovo sotto il sole.

Certamente le regioni hanno le loro responsabilità e non tutto si risolve in un'intesa. Ricordo di aver presentato un'interrogazione sul Piano Lambro nell'autunno del 1989; non conosco nulla di tale piano, non so che cosa è, nè come opera, non so chi sono i protagonisti e che cosa produce. Vi fu qualche nota ottimistica espressa dallo stesso Ministro, che in un passato incontro affermò di essersi recato a Milano e aver risolto alcuni problemi, per cui il Piano Lambro poteva partire; era il 23 ottobre 1989! C'è poco di positivo, però le intese con le regioni hanno iniziato a dare qualche frutto. In altre parole, non siamo in una situazione arretrata, anche se vi sono delle lacune che bisognerebbe colmare.

La Commissione dovrebbe avere il tempo di discutere con il Ministro gli strumenti da lui citati, oltre alle intese con le regioni, gli accordi di programma e i contratti con le imprese. In merito a quest'ultimo punto, ho avuto modo di leggere il contratto con la Fiat; non se se si trattasse di un documento finale oppure ancora di una bozza, anche se mi sembrava abbastanza elaborato. Sono favorevole ad iniziative di questo genere. Il Ministro ha affermato che abbiamo stipulato contratti con altre quattro o cinque imprese. Sono d'accordo, ma il contratto - che non può essere assimilato all'intesa o all'accordo di programma - come può essere configurato giuridicamente? Poichè le obbligazioni che il Ministro assume in un contratto, senatore Cutrera, sono impegnative, come fa lo stesso Ministro ad impegnarsi, non tanto per obbligazioni che dovrebbe assumere il Parlamento (bene o male siamo tutti favorevoli a conseguire tale obiettivo), ma nei confronti dei suoi colleghi? Quando il ministro Ruffolo si impegna a togliere la tassa sul diesel oppure ad introdurre una certa tassa o ad agevolare alcune procedure, come fa ad impegnarsi anche per le altre amministrazioni? Vorrei capire come ciò possa accadere, perchè ho l'impressione che lo strumento usato sia alquanto nuovo. D'altra parte il contratto non è un

accordo; quest'ultimo più o meno contiene parole, come del resto l'intesa, mentre un contratto ha dei risvolti giuridici, economici e finanziari.

Signor Ministro, era questa la domanda principale che le volevo rivolgere. Avrei voluto chiederle qualcosa in più sull'Agenzia dell'ambiente, che ogni tanto trapela dalle sue dichiarazioni e dagli interventi che sono stati svolti in questa sede in una delle ultime sedute. L'Agenzia dell'ambiente è uno strumento importante, ma come realizzarlo? Quali poteri andrebbe ad arrogarsi, ma soprattutto a chi li toglierebbe? Non credo si tratti solo di coprire un vuoto; nel settore ambientale vi sono tanti altri organismi che si occupano di tali questioni e che potrebbero collocarsi nella istituenda Agenzia. Mi riferisco, ad esempio, agli organi del Ministero della sanità e ai servizi tecnici nazionali di cui alla legge n. 183 del 1989. L'Agenzia è opportuna, ma si tratta di un organo esclusivamente tecnico? Vorrei saperne di più, visto che nell'«anno di manutenzione» potremmo avviarne seriamente l'elaborazione; credo che sarebbe necessario disporre di tali dati per poter iniziare a comprendere cosa possiamo fare in realtà.

Signor Presidente, concludo il mio intervento affermando che sicuramente i soldi sono importanti, i tagli sono pessimi e deprecabili, ma non di soli tagli si vive o si muore, perchè si possono fare tante altre cose!

CUTRERA. Signor Presidente, la prima considerazione che voglio sottoporre alla riflessione comune concerne l'impostazione strategica delle azioni del Ministero dell'ambiente. Al riguardo, debbo dire con franchezza di essere in disaccordo con l'intervista concessa ieri dal ministro Ruffolo a *la Repubblica*, dalla quale sembra trasparire una sorta di sfiducia nei confronti della politica ambientale del paese. Io credo, invece, che il Ministro abbia lavorato bene e che il Parlamento altrettanto bene abbia fatto la sua parte; del resto, come ha osservato giustamente il senatore Tornati, quando si parla di ambiente si fa riferimento ad una politica che darà frutti nel tempo. Il problema è quindi quello di portare avanti l'azione intrapresa per recuperare ritardi decennali di natura legislativa, amministrativa e organizzativa, convinti che i risultati si vedranno nel lungo periodo. Si è partiti dalla legislazione per colmare - mi pare con risultati importanti - profonde lacune, offrendo così al Governo gli strumenti di azione necessari. A mio avviso, infatti, il Parlamento ha fatto un lavoro pregevole approvando tre pilastri della politica ambientale, quali il programma triennale, la legge n. 153, che ha fatto seguito a quarant'anni di disastri nella politica di difesa del suolo, e la legge-quadro sulle aree protette.

Se questa è, dunque, una visione di strategia legislativa di grande rilevanza, aggiungo subito che tali provvedimenti saranno del tutto inefficaci se non verranno accompagnati da comportamenti convinti, tenaci e costanti nel tempo. È questo, in sostanza, il problema della legge n. 183 del 1989; qualcuno ha detto che si tratta di una legge abbandonata ai ritardi e alle trappole della burocrazia, ma io non sono d'accordo. Ho fatto una ricostruzione dell'attività che il Governo ha, fino a questo momento, posto in essere per darle attuazione e debbo dire che da parte del Ministro dell'ambiente e di quello dei lavori

pubblici è stata emanata una serie di atti imponente. Questo è il motivo per cui non concordo con quei colleghi che imputano ritardi al Governo nell'attuazione della legge n. 183 e lo dico avendo ricostruito dati, fatti e volontà: in un paese come il nostro, dove per varare una legge ci vogliono venticinque anni, in due anni sono stati compiuti atti di esecuzione di grande rilevanza. Dobbiamo però infondere fiducia nelle strutture amministrative e nella gente che quest'azione proseguirà e che non verrà contraddetta.

Questo è un punto - a mio parere - decisivo dell'azione politica; se, invece, in un paese come il nostro, dove l'azione di Governo è in difficoltà e la politica incontra quegli ostacoli cui faceva riferimento poc'anzi il senatore Golfari, diffondiamo un senso di scoraggiamento, allora facciamo un'operazione schizofrenica che ingenera disorientamento anche rispetto agli obiettivi che possono essere raggiunti. Da ciò deriva l'importanza dell'applicazione della legge n. 183, della coerenza nei comportamenti successivi e del fermo convincimento che certi obiettivi vanno perseguiti; se vi sono delle devianze, queste vanno riportate nel letto di un fiume comune, ma quella è la linea di una legge che, come Parlamento, abbiamo voluto e che riteniamo decisiva per la difesa del suolo.

E vengo ora ad un altro problema, quello delle calamità naturali. Ebbene, a tale riguardo, io credo che vada ripensata l'azione riformista di cui parlava la senatrice Nespolo. Alcuni colleghi hanno affermato che, negli ultimi dieci anni, si sono spesi in tale settore 10.000 miliardi, ma, a mio avviso, la cifra è di gran lunga superiore e si aggira sui 70-80.000 miliardi. Ed allora, se questa è la dimensione dello sforzo che lo Stato ha sostenuto, un ripensamento è indispensabile, non tanto per valutarne gli effetti e i risultati, quanto per verificare se questo Stato può sopportare il concetto di calamità naturale che si è affermato nel paese. Questo è un nodo cruciale che dovremmo sciogliere; sono fermamente convinto che il nostro Stato non possa porsi al traino di qualche forte pioggia né della siccità o della mancanza di neve per due anni in Val d'Aosta. Credo che su questo vada fatta chiarezza perché non c'è Stato sociale che possa sopportare una simile visione. In proposito, ricordo che questa Commissione si è recata in America - è stata una visita molto interessante - per vedere come in quel paese si affrontano le calamità naturali senza dispersione di risorse da parte dello Stato federale e dei singoli Stati membri. Se anche noi riuscissimo ad evitare gli sprechi e ad abbandonare la vecchia concezione assistenzialista, potremmo disporre di risorse enormi da investire nella politica ambientale. Questo è un problema importante e forse qualcuno ricorderà che tre anni fa mi ero permesso, in una sede diversa, di avanzare l'ipotesi di fare ricorso, come in tutti gli altri paesi occidentali, a coperture assicurative private contro i rischi derivanti dalle calamità naturali, che noi invece pensiamo di fronteggiare con operazioni di soccorso che, inevitabilmente, poi si prestano a forzature.

Al riguardo, vorrei dire ai colleghi che è innegabile l'insufficienza delle risorse stanziata nella tabella; mi chiedo però quali criteri adotteremo nell'esame del provvedimento relativo alla prosecuzione degli interventi nelle zone terremotate del 1980. Quel disegno di legge, signor Ministro, stanziava 4.500 miliardi e quindi, rispetto alle risorse di

cui lei dispone, siamo su dimensioni molto diverse: voglio proprio vedere se, in quell'occasione,osterremo ancora la ricostruzione di un territorio che non ha più nulla a che vedere con la zona terremotata.

Questa è la risorsa dispersa, questo è il recupero da fare, questo è lo Stato sociale che diventa assistenziale. Su tale aspetto potrebbe maturare il dissenso con il senatore Golfari, se non ci trovassimo invece d'accordo sull'impostazione che vede, nel recupero di un momento difficile, un diverso utilizzo della spesa. Si tratta di una svolta che il Gruppo socialista ha chiesto in più occasioni e che verificheremo in questa Commissione allorchè discuteremo di tale provvedimento: il rapporto di 1 a 8 tra le disponibilità del Ministro dell'ambiente in questo settore complessivo e quelle del Ministro del bilancio, noi lo vogliamo puntualmente verificare.

Lo dico con chiarezza, perchè ciò è di grande importanza per la Commissione. Così come leggo con sorpresa su *Il Corriere della Sera*, a proposito di Venezia, un accenno fatto dal Presidente del Consiglio quando afferma che «l'unica scappatoia possibile è quella di rosicchiare un po' di lire affondando qua e là i denti in leggi e leggine varie, tipo ambiente, difesa naturale e regime dei suoli».

Una espressione di questo genere la respingo nel modo più deciso dal punto di vista culturale e politico. Ciò che soprattutto mi preoccupa, ministro Ruffolo, è che dopo aver apportato quella pesante riduzione che troviamo nella tabella 22 si parla ancora - a scopi di drenaggio di risorse - di ambiente, di difesa naturale e di regime dei suoli. Non so poi se nelle parole del Presidente del Consiglio vi sia l'attesa delle entrate da una legge che la nostra Commissione ha varato un anno e mezzo fa e che il Parlamento nel suo complesso rifiuta di approvare definitivamente.

A me sembra che il provvedimento sul regime dei suoli costituisca un'altra delle grandi occasioni perse dall'attuale legislatura. L'impostazione contenuta nella finanziaria ci lascia veramente perplessi per gli squilibri ai quali stiamo assistendo. Ho cercato di trovare delle compensazioni possibili ma si tratta di una politica alquanto diversa.

TRIPODI. Senatore Cutrera, dobbiamo votare contro tale impostazione!

CUTRERA. Collega Tripodi, come lei sa sono sensibile ai problemi di Crotone e di Gioia Tauro come pure di altre zone della Calabria dove vi sono opere (per giunta neanche concluse) che hanno devastato l'assetto ambientale di coste meravigliose. Mi riferisco alla costruzione del porto turistico di Tropea che ha distrutto uno dei posti più belli d'Italia - il Presidente conosce questa vicenda - e che da quattro anni è sospesa perchè è fallita la società commissionaria. In tale fallimento si trascina il dissesto ambientale di quella zona e delle coste che sono compromesse da nuove correnti e dallo spostamento di risorse materiali - sabbie e ghiaie - senza alcun controllo. Ciò salvo l'opera incompiuta a dieci chilometri di distanza in quella città che vogliamo elevare a provincia, cioè Vibo, dove assistiamo ad uno stupendo

scenario di strade che sembrano le piste del Mondiale di Oslo, e che rimangono sospese nel nulla. Se questa è la visione della spesa pubblica si rimane perplessi.

Per concludere, vorrei lanciare un altro spunto che si riferisce all'intervento svolto dal senatore Golfari. Al di là dei pesanti squilibri della tabella 22 e della finanziaria, viene in risalto il problema di una attività legislativa che in alcuni settori non di spesa abbiamo il dovere di portare a chiusura. Questo lo rivendico all'impegno politico almeno del nostro Gruppo. Faccio riferimento a due provvedimenti importanti. Il primo è quello sulle cave, per il quale spero che anche il Gruppo della Democrazia cristiana vorrà addivenire ad un'intesa sul testo predisposto in comitato ristretto, per poter dare al paese un assetto provvisorio che avvii una politica diversa di tutela del territorio.

Il secondo provvedimento, proposto dal Gruppo socialista per la tutela dei fiumi e delle aree demaniali al loro interno, concerne una risorsa fondamentale per la politica dei suoli, senza la quale parlare di cemento, di spese, di opere pubbliche e di appalti è assolutamente inutile. Questo provvedimento giace nella nostra Commissione da due anni. Noi la consideriamo una normativa importante per l'ambientalismo, anche se non è sostenuta da associazioni ambientaliste in prima persona.

A noi interessa la manutenzione dei fiumi nel senso della conservazione delle risorse fondamentali dell'assetto naturale, e non la manutenzione del non fare o del processo di evasione che è largamente diffuso sul territorio!

Signor Presidente, vi è stata l'occasione per scambiarci alcuni punti di vista ed io mi trovo largamente convergente con la tesi che vede in questa finanziaria delle difficoltà, ma che nota anche uno spunto largamente positivo per l'azione che il Governo ed il Parlamento hanno svolto in questi anni e che merita di essere seguito con assoluto convincimento.

BOATO. Signor Presidente, come le avevo preannunciato interverrò brevemente, anche se debbo dare atto che specialmente nell'odierna mattinata la discussione che stiamo svolgendo concerne una questione di grande importanza che personalmente non sottovaluto minimamente, anche se gli ultimi interventi mi spingerebbero a considerazioni più dettagliate.

Sostanzialmente ci troviamo al quinto anno di legislatura a fare, involontariamente o meno, una sorta di bilancio dal punto di vista ambientale. È per questo che ritenevo errati - e lo dico con affetto - i commenti che il collega Montresori ha fatto in margine all'intervento della senatrice Nespolo, tanto è vero che gli interventi che si sono succeduti, compresi quelli dei senatori Golfari e Cutrera, sono andati esattamente nella stessa lunghezza d'onda della senatrice, anche se con diversi ragionamenti.

Certo, la discussione della tabella di bilancio del Ministero dell'ambiente può essere svolta, in modo particolareggiato e minuto, sulle singole voci, ma, da quando il Parlamento attribuisce un significato al dibattito sul bilancio quale questo deve avere, è l'occasione per discutere, in termini politici generali, della politica ambientale. E a questo

punto voglio inserirmi brevemente con il mio intervento, anche riprendendo riflessioni che altri colleghi hanno svolto sul versante opposto.

Premetto, fin d'ora, che quest'anno, a differenza di altre occasioni in cui mi sono espresso a favore, anche dissentendo dai miei colleghi della Camera, voterò contro la redazione di un rapporto favorevole alla tabella 22, sulla base, peraltro, delle stesse considerazioni svolte dal Ministro e da altri colleghi nel corso dei loro interventi. Questa volta, dunque, esprimerò un giudizio negativo affinché resti agli atti quel pur piccolissimo monito che può venire da parte mia nell'evidenziare difficoltà, contraddizioni e divaricazioni tra le nostre intenzioni politiche - dico nostre perchè sono trasversali, positivamente, tra maggioranza e opposizione - e quello che poi, in concreto, viene realizzato.

Ebbene, voglio motivare, sinteticamente, questo mio atteggiamento. Noi abbiamo, in questa legislatura, svolto un lavoro, per molti aspetti positivo, in materia di legislazione ambientale. Mi richiamo in proposito all'avvenuta approvazione del programma triennale, della legge per la difesa del suolo e delle due leggi in materia di smaltimento dei rifiuti, mentre provvedimenti altrettanto importanti, quali quelli relativi alle aree protette (rispetto al quale mi associo anch'io alla senatrice Nespolo nel chiedere al Ministro un chiarimento in merito alla sua copertura finanziaria), al regime dei suoli, all'attività venatoria e agli acquedotti sono in corso d'esame nei due rami del Parlamento. Inoltre, non va dimenticato che il Senato, il 1° agosto scorso, ha approvato, all'unanimità, una proposta di revisione costituzionale in materia ambientale (modifica degli articoli 9, 24 e 32) che sarebbe di enorme portata se il suo *iter* si esaurisse in questa legislatura. Come i colleghi ricorderanno, è stata inserita nella Carta costituzionale, tra i principi fondamentali, la tutela dell'ambiente, sono stati riconosciuti degni di tutela gli interessi collettivi di natura ambientale ed è stata estesa la garanzia del diritto assoluto alla salute anche per quanto riguarda gli ambienti di vita e di lavoro.

A fronte di tutto ciò - ed è importante che se ne si discuta - dobbiamo constatare, però, al termine di questi cinque anni, il sostanziale fallimento della politica ambientale nel nostro paese che - a mio avviso - si è registrato su tre versanti: sul piano politico-istituzionale, sul piano amministrativo e sul piano finanziario. A quest'ultimo riguardo, sono d'accordo nel non limitarci ad una riflessione che attenga esclusivamente ai tagli ma che affronti anche il problema dello spreco di risorse che avviene in materia ambientale. Personalmente, sono per farmi carico del problema del debito pubblico, anche se non ne ho la responsabilità; se voglio ragionare secondo una cultura di Governo, come mille volte ho detto di voler fare, non posso non farmi carico di questa responsabilità collettiva, anche se poi le responsabilità politiche sono altrui. Il problema però è che magari ci si illude di risparmiare alcune centinaia di miliardi sul bilancio del Ministero dell'ambiente e non ci si rende conto dello sperpero che avviene di migliaia di miliardi, che si traduce in distruzione di risorse oltre che di territorio.

Registro, dunque, un fallimento sia sul piano politico-istituzionale, sia su quello della copertura amministrativa, nel senso che una volta approvate le leggi manca la strumentazione istituzionale da parte dello Stato per farle applicare, sia sul piano finanziario.

Pertanto paradossalmente - e vorrei concludere su questo - una cultura ambientale e di governo in materia ecologica in senso ampio è cresciuta nel Parlamento trasversalmente alla maggioranza e alla posizione di diverse forze politiche: in tutte le forze politiche c'è chi ha maturato questa consapevolezza e questa cultura e in quasi tutte le forze politiche c'è chi si oppone, chi frena e chi cerca di deviare. Però, a livello di Governo non è maturata questa cultura in materia di politica ambientale. Negli ultimi cinque anni si sono succeduti tre Governi e credo si possa francamente affermare che a livello di Governo non è maturata una cultura in materia ambientale, la quale non riguarda solo il Ministro dell'ambiente, perchè se parliamo di cultura di governo in materia ambientale dobbiamo tener presente anche la politica energetica. Le leggi n. 9 e n. 10 rappresentano complessivamente due buone normative. Cosa accadrà se non verranno attuate?

In materia di trasporti pubblici e di ferrovie, ad esempio, lo spreco di risorse, l'inquinamento atmosferico, la distruzione ambientale sono legati alla assoluta prevalenza del trasporto privato e principalmente di quello su gomma.

E ancora: quali accordi internazionali poniamo in essere sull'effetto serra se non vi è una politica di riforestazione nel nostro paese sufficiente e adeguata agli impegni internazionali che si assumono? Noi prendiamo l'impegno di ridurre l'effetto serra ad un certo livello entro il 2005, cercando di ridurre l'emissione di anidride carbonica; ma come facciamo se in concreto ciò non viene tradotto in una politica ambientale che attraversi i vari Ministeri?

Penso poi alla questione della riconversione ecologica di alcuni settori economici che comporta implicazioni di politica industriale e del lavoro, con la necessità di non aprire conflitti gravissimi fra lavoratori, per ricordare la vicenda cui ha fatto cenno la senatrice Nespolo.

Per quanto riguarda il governo del territorio debbo dire che si aprono porte spalancate, perchè sappiamo tutti che non avendo gli strumenti amministrativi fondamentali per governare il territorio questa Commissione non ha la possibilità di affrontare neanche dal punto di vista finanziario la questione delle risorse che si potrebbero recuperare o non spendere, ad esempio, da parte degli enti locali.

In materia di pesticidi, debbo dire che continua sistematicamente l'inquinamento delle falde acquifere. Vi è stato un *referendum* che ha visto 18 milioni di italiani votare contro l'uso dei pesticidi, ma a tal proposito non è stata assunta alcuna iniziativa. Per quanto riguarda la caccia il Parlamento ha svolto una certa attività anche se, come vedremo, con effetti alterni; ma di pesticidi non si è più parlato e l'inquinamento delle falde acquifere continua.

In materia di viabilità vi è stato qualcuno che ha evocato la vicenda di Lamezia Terme. È una politica sciagurata, che va in opposizione a tutti gli impegni che lo stesso Governo ufficialmente assume a livello internazionale per quanto concerne i trasporti, l'inquinamento, l'energia. I nostri rapporti con la confinante Repubblica austriaca, tanto per citare un caso, hanno portato a conflitti di natura istituzionale.

Onorevoli colleghi, fra pochi giorni discuteremo del provvedimento legislativo su Venezia, e questo sarà l'esempio clamoroso del

fallimento di una cultura di governo in materia ambientale trasversale alle varie responsabilità ministeriali e ai vari enti locali. È un'emergenza, perchè si tratta di un ecosistema atrofizzato.

Ho voluto dire queste cose senza usare nè catastrofismo, nè demagogia, bensì facendomi carico dell'ottica di chi vuole governare i problemi e non denunciarli. Questo però è un bilancio assai pesante dal mio punto di vista, pur esprimendo un giudizio positivo su molti aspetti in materia legislativa che hanno portato a buoni risultati in questa legislatura.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei esprimere qualche breve considerazione senza per questo rubare molto tempo ai lavori della Commissione.

Credo che come sempre la tirannia del tempo, ma in particolare le condizioni del tutto speciali in cui si svolge la discussione dei documenti di bilancio, non ci consentono di rendere queste riunioni non tanto un'occasione per la discussione della finanziaria 1992, quanto un'occasione di un bilancio complessivo della legislatura. Infatti, siamo giunti al termine della X Legislatura e quindi non sappiamo ancora da chi e come sarà gestita la prossima legge finanziaria, per cui essa va vista un po' sotto quest'ottica.

Ecco perchè, a mio parere, non bisogna stracciarsi eccessivamente le vesti per questi tagli, che pur sono importanti e drammatici. Esprimiamo tutta la nostra solidarietà alla giusta protesta del ministro Ruffolo, anche se lo invitiamo a non cambiare senso di marcia perchè sta procedendo nel giusto verso. Inoltre, egli dovrebbe rinunciare al proposito manifestato più volte di non avviare il nuovo piano triennale; dirò il perchè. Non voglio quindi sottrarmi ad esprimere un giudizio globale sull'operato del Ministro che ha coperto con competenza tutta la parte più significativa della legislatura. La svolta ambientale che pur c'è stata in questa legislatura porta nel bene e nel male il nome del ministro Ruffolo; a nostro avviso lo reca senz'altro nel bene. Noi esprimiamo un giudizio globalmente positivo sull'operato del Governo in termini ambientali, così come pensiamo di dover esprimere un altrettanto simile giudizio per l'operato sul piano legislativo sia del Governo, sia del Parlamento.

Sono stati posti tre pilastri. In primo luogo, sono stati approvati due importanti provvedimenti legislativi: le leggi n. 183 e n. 305 del 1989. Vi è poi in via di definitiva approvazione la legge-quadro sulle aree protette.

Possiamo però dire che non siamo riusciti ad esaurire il nostro proposito iniziale, che era di approvare alcune leggi fondamentali concernenti soprattutto i suoli e le acque. Non posso non ricordare lo sforzo di questa Commissione per elaborare la normativa sull'inquinamento acustico; si è trattato di un'attività legislativa molto importante.

Così come non posso non ricordare la legislazione sui rifiuti solidi urbani; quella concernente l'acqua ci ha purtroppo visti spiazzati dalla parallela iniziativa adottata dalla Camera dei deputati, che noi speriamo ugualmente di completare, ma avendo previsto il ciclo integrale dell'acqua essa ci ha sottratto la possibilità di seguire la cosiddetta «legge Merli-ter» che aveva visto gli sforzi del relatore, senatore Fabris.

Non voglio certo ricordare tutti gli aspetti che, non solo a mio parere, sono stati positivi dal punto di vista legislativo.

Viceversa, non possiamo esprimere un giudizio del tutto positivo sulla traduzione delle leggi nella pratica. Mi permetto di dissentire dal collega Cutrera affermando che la legge n. 183 è proprio un esempio della discrasia tra momento legislativo e traduzione operativa della norma. È vero che sono stati compiuti tutti gli atti formali istitutivi delle autorità di bacino, ma è altrettanto vero che questa legge non decolla; è vero che i centri di potere non intendono rinunciare ai loro poteri (la Regione, il Ministero, il Magistrato delle acque) ed è vero anche che purtroppo la legge n. 183 non dispone di una organizzazione sul territorio che le permetta di funzionare. Tante volte sono quasi tentato di rimpiangere i vecchi Geni civili che dovevano occuparsi della difesa delle acque. È un istituto che non possiamo più recuperare, ma fino a quando non avremo una organizzazione sul territorio che si occupi anche della manutenzione non riusciremo a far nulla: nel settore idraulico assistiamo al degrado di opere per mancanza di manutenzione ed è quindi necessaria una organizzazione sul territorio.

Chiudiamo questa legislatura con una grave minaccia, una nube nera evocata dal ministro Ruffolo con la sua giusta denuncia: non realizzare il prossimo piano triennale significherebbe di fatto abbandonare il traguardo fondamentale posto a base della politica del Governo e del ministro Ruffolo, pienamente condiviso da questa Commissione, cioè il passaggio dalla politica dell'emergenza alla politica della programmazione. Non credo che a giustificazione dell'abbandono della politica di programmazione potremmo indicare la carenza di finanziamenti, perchè c'è una situazione ancora più drammatica dell'assenza di finanziamenti, che è la mancanza della certezza dei finanziamenti: è meglio avere 10 lire sicure per 3 anni che non 100 lire una volta senza sapere quanto si potrà ottenere l'anno prossimo. Pertanto le rimodulazioni dovrebbero scomparire dal bilancio e il termine «rimodulazione» dovrebbe sparire dal vocabolario del Governo e del Parlamento; esso significa soltanto danno e sperpero delle risorse investite negli anni precedenti.

Credo che su un punto abbiamo sbagliato tutti, sia il Governo che la Commissione: nella conduzione della politica ambientale abbiamo sottovalutato, o meglio non abbiamo affrontato il problema dei rapporti istituzionali. Siamo partiti con la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, sulla quale devo purtroppo confermare il giudizio che - sia pure nell'ambito della maggioranza - diedi in occasione della sua approvazione: si tratta di una pessima legge approvata sotto la minaccia delle elezioni; ricordo che fu approvata dalla I Commissione della Camera in un pomeriggio; si voleva licenziarla prima delle minacciate elezioni per dare un segnale forte alla nazione. In realtà si fece un «papocchio»; mi ero permesso di portare alcune osservazioni che allora furono respinte con sdegno, ma che oggi vengono nuovamente considerate. Ad esempio si era detto che il Ministero dell'ambiente non doveva essere Ministero operativo, che non dovesse avere strutture sul territorio o poteri propri; oggi scontiamo il fatto di avere un Ministero debole, che non ha strutture, che deve agire solo di concerto con altri Ministeri, tutti quei

problemi e quei limiti che il ministro Ruffolo ha ben individuato e non da oggi, che si è sforzato, purtroppo vanamente, di correggere.

Non aver voluto affrontare il tema difficilissimo dei rapporti istituzionali ha determinato la più grande difficoltà che oggi riscontriamo nel governo dell'ambiente, cioè che non ci sono centri decisionali; tutto perciò viene rimesso a dei comitati nei quali dovrebbe formarsi una volontà comune, ma dove in realtà c'è campo solo per delle discordie e le soluzioni approntate sono solo di compromesso.

Vorrei chiudere questo mio intervento con un accenno ad un problema che mi sta a cuore, quello della Val Bormida, perchè a mio avviso è emblematico delle conseguenze che derivano dalla mancanza di centri decisionali. Il ministro Ruffolo ha posto la questione della compatibilità dell'ambiente con un'industria ad alto rischio in termini di scommessa in questi termini l'abbiamo accettata ma non risolta. Secondo me dovremmo tornare su questo problema perchè esso non è stato risolto non soltanto per mancanza di finanziamenti, ma soprattutto perchè non abbiamo avuto certezza dei luoghi decisionali: c'è un conflitto tra la regione Liguria e la regione Piemonte; il Parlamento si è espresso e la sua decisione sta per essere disattesa o lo è già stata.

Le circostanze negative si traducono in problemi economici, sociali e di degrado ambientale che coinvolgono tutti gli aspetti della vita di una società, ma siamo paralizzati e non possiamo risolverli perchè nella politica ambientale c'è un *gap* rappresentato dalla mancanza di una chiara definizione dei rapporti tra le istituzioni e i luoghi decisionali, che provoca il disastro non solo ecologico ma anche sociale ed economico.

Non sono entrato nel merito della tabella, che credo debba essere vista nel quadro di un giudizio generale sicuramente positivo, anche se non dobbiamo sottovalutare certi aspetti che ci auguriamo possano essere affrontati in futuro, non soltanto nel settore dell'ambiente ma in un più generale ridisegno dei rapporti istituzionali.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 22.

FABRIS, relatore alla Commissione. Signor Presidente, l'alto livello della discussione svoltasi stamane testimonia non solo della qualità degli interventi, ma anche dell'impegno di tutti i colleghi della Commissione in ordine ai problemi del Ministero dell'ambiente. Come relatore, ho avuto la soddisfazione di notare che, al di là delle cifre previste nei documenti di bilancio, l'attenzione si è incentrata sull'azione svolta, negli ultimi cinque anni, dal Ministero e da questa Commissione in campo ambientale. Già la mia relazione si era mossa lungo questa linea e il fatto che anche quei colleghi che non erano presenti in occasione della relazione e dell'intervento preliminare del Ministro abbiano toccato gli stessi temi e siano giunti alle stesse conclusioni e agli stessi auspici è una dimostrazione di come il lavoro svolto ci abbia portato a vedere le cose in modo sostanzialmente unitario, al di là delle diversificazioni politiche. Che poi, in questo panorama di luci ed ombre, qualcuno colga più gli aspetti positivi e qualcun altro più quelli negativi, fa parte della problematica politica e soprattutto delle singole posizioni personali.

Credo, signor Ministro, che lei abbia materia più che sufficiente per la sua risposta o, al limite, per darci appuntamento in un momento più consono e con maggiore disponibilità di tempo per una valutazione più serena e globale sulle prospettive future della politica ambientale.

Non voglio aggiungere altro per lasciare la parola al Ministro che certo potrà fornire risposte più approfondite sui singoli aspetti e quindi chiedo alla Commissione mandato a redigere un rapporto favorevole sulla tabella 22. Infatti, anche se le risorse disponibili sono obiettivamente esigue, possiamo svolgere un proficuo lavoro affrontando - come diceva il senatore Golfari - una serie di problemi che non hanno attinenza finanziaria, ma la cui soluzione è comunque di fondamentale importanza.

Infine, esprimo parere contrario sia sugli emendamenti che sugli ordini del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/3003/2/13, presentato dai senatori Tripodi e Libertini, siamo tutti d'accordo che ci vorrebbero più soldi, però nel quadro più ampio di una politica di contenimento della spesa pubblica non possiamo che allinearci alle decisioni assunte dal Governo durante la redazione della finanziaria. Di conseguenza, pur essendo d'accordo con il suo contenuto, non possiamo votare un ordine del giorno siffatto nel momento in cui andiamo ad approvare le tabelle. Proporrei di trasformarlo in una raccomandazione per cercare i modi e i tempi per andare avanti.

Nell'ordine del giorno 0/2944/3/13-Tab.22 si fa riferimento alla paventata intenzione del Ministro dell'industria e del commercio di proporre «al Consiglio dei ministri la costruzione in due fasi della mega centrale policombustibile ad alimentazione a carbone» a Gioia Tauro. È stato riferito che a giudizio del rappresentante del Governo gli ultimi movimenti che sono stati registrati sarebbero in qualche modo collegati a situazioni pilotate da ambienti mafiosi; noi non possiamo esprimerci al riguardo in quanto non conosciamo la vicenda.

In secondo luogo, poichè si tratta di una controversia tra il Ministro dell'industria e quello dell'ambiente, e considerato che il parere sull'impatto ambientale non era del tutto univoco non possiamo inserirci in una discussione di questo tipo.

Al limite, se i colleghi Tripodi e Libertini volessero trasformarlo in una raccomandazione al signor Ministro di rivedere a fondo questo tema e di impegnarsi nel fornirci una risposta precisa, noi potremmo mutare l'avviso contrario.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, colleghi, credo di potermi immediatamente collegare alle valutazioni e alle considerazioni del relatore, che ringrazio, ancora una volta, per la sua esposizione che ha permesso di porre questa problematica in una luce tale da consentire un dibattito ad alto livello. Si è trattato di una discussione estremamente interessante e sono lieto di accogliere l'invito del Presidente a riflettere sull'insieme della politica ambientale in una occasione che potrà essere definita quanto prima, con il consenso della Commissione. Pertanto, mi dichiaro disponibile, fin da ora, a dedicare a tale confronto un termine di tempo molto più ampio rispetto a quello odierno che, per esigenze di orario, sarà necessariamente

limitato. Chiedo scusa, quindi, a tutti i colleghi se non risponderò puntualmente a tutte le loro domande e se mi limiterò a toccare alcuni temi che mi sembrano essenziali.

Quanto al problema delle intese di programma con le regioni, sollevato dal senatore Tornati, debbo dire che al riguardo vi è stato un salto di qualità importante con il passaggio dalla tecnica FIO a quella delle intese, i cui risultati però potranno essere valutati in pieno soltanto quando le intese potranno poggiare su piani regionali espliciti e definiti e non solo su un confronto, per ora ancora molto pragmatico, tra la regione ed il Ministero dell'ambiente, confronto che, comunque, è certo meglio della discrezionalità di sportello del FIO.

Al senatore Tripodi rispondo che sulla questione di Gioia Tauro mi impegno a verificare la situazione e a fornire una risposta nel più breve tempo possibile. Dico subito, comunque, che per noi vale la conclusione cui è pervenuta la commissione per le valutazioni di impatto ambientale, cui restiamo impegnati.

Al senatore Specchia, che ha sollevato il problema dei poteri sostitutivi, voglio dire che tali poteri è facile scriverli nelle leggi, ma il loro effettivo esercizio implica un esercito di tecnici e di funzionari che noi non abbiamo: questa è una delle tante ragioni a sostegno dell'istituzione di una Agenzia, argomento su cui mi soffermerò brevemente al termine del mio intervento. Quanto all'attività del Nucleo operativo ecologico, essa è più che soddisfacente; abbiamo creato un corpo specializzato, che è stato potenziato nell'organico e che effettua circa 5.000 ispezioni l'anno.

Con riferimento poi al problema delle aree a rischio, sollevato dalla senatrice Nespolo, debbo dire che noi siamo molto preoccupati per il fatto che tale istituto possa essere svalutato dalla proliferazione di aree non accompagnata dai relativi finanziamenti. Anche in questo caso, comunque, i ritardi registratisi sono da ricondurre alla mancata adozione dei piani di risanamento che rientrano nelle competenze delle regioni. Quanto al problema dell'Acna avrei vastissima materia su cui diffondermi, ma non vorrei perdere troppo tempo e quindi sono a disposizione per dedicare all'argomento un'apposita seduta.

Al senatore Petrarra debbo comunicare che con la Puglia - come con altre due regioni, la Campania e l'Abruzzo - non si è ancora pervenuti all'intesa; ho definito, in questi giorni, le condizioni alle quali il Ministero dell'ambiente è disposto a firmare; qualora esse non venissero accolte, riporterò la questione - come è previsto nella direttiva CIPE - alla Conferenza Stato-regioni.

Il senatore Golfari ha sollevato due questioni, quella dell'Agenzia e quella dei contratti di programma stipulati dal Ministero con alcune imprese. A quest'ultimo riguardo, vorrei precisare subito che i contratti vengono predisposti dal Ministero, ma poi sottoposti al CIPE cui spetta la decisione finale. Noi abbiamo, fino ad ora, istruito cinque contratti di programma - contratto è, naturalmente, un'espressione politica e non strettamente giuridica che configura una forma d'impegno reciproco tra le imprese ed il Governo - con la Fiat, l'Enichem, la Montedison, l'Ilva e l'Enel, due dei quali sono già stati messi a disposizione di questa Commissione e, quanto prima, ci impegniamo a presentare anche gli altri tre.

Per quanto riguarda l'Agenzia, le sue tre funzioni sono le stesse che dovrebbe avere l'Agenzia europea di cui l'Agenzia nazionale dovrebbe essere un termine di riferimento, come previsto dal regolamento dell'Agenzia europea: una funzione di informazione, di assistenza tecnica (non soltanto al Ministero ma alle regioni, ai comuni e agli enti locali) e di controllo.

BOATO. Quale sarà la sede dell'Agenzia europea?

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Non lo sappiamo. Ancora una volta ho elevato una fiera protesta che è stata poi sottoscritta unanimemente da tutti i Ministri europei dell'ambiente ad Amsterdam tre giorni fa. L'Agenzia europea è infatti bloccata dal Governo francese per una questione di sedi comunitarie; speriamo che entro l'anno si possa risolvere la questione. Nel frattempo abbiamo continuato a sostenere la candidatura di Milano, ma sappiamo che vi sono undici candidature di altrettanti paesi. Quelle che ho citato sono le tre funzioni che dovrebbe svolgere l'Agenzia e che oggi non sono adempiute se non in parte dalle USL in modo assolutamente inadeguato rispetto alle esigenze ambientali.

Da ultimo vorrei rispondere alle osservazioni svolte dai senatori Cutrera e Boato. Non vorrei cadere nella situazione paradossale di un Ministro che viene criticato perchè non si difende. Non ho alcuna intenzione di svalutare ciò che è stato fatto, devo dire con orgoglio, sia dal Ministro, sia dal Parlamento in materia di politica ambientalistica. Quindi, nessuna depressione e nessuna svalutazione!

La politica ambientalistica, senatore Cutrera (e ciò è scritto in un resoconto sommario del Senato, non in interviste rilasciate ai giornali), è arrivata ad una svolta proprio grazie al lavoro che è stato compiuto in questa sede in modo estremamente efficiente ed efficace. Però, o essa riesce ad andare al di là di ciò che siamo riusciti ad ottenere con leggi e con iniziative importanti e con un recupero di grande portata rispetto al ritardo che registriamo nei confronti degli altri paesi europei, oppure minaccia di ricadere indietro. L'affievolimento e l'oblio che registriamo in tema di politica ambientalistica, in assenza di una volontà politica necessaria per andare avanti, temo ci possa riportare indietro.

Debbo dire ai senatori Golfari e Cutrera che non mi preoccupa tanto il problema dei tagli; ho posto delle condizioni positive e costruttive perchè si superino dei nodi che non stanno tanto nelle risorse finanziarie, bensì nelle capacità di intervento. La politica ambientale deve passare da una politica settoriale e ministeriale ad una politica di Governo (si tratta di una questione sollevata dal senatore Boato) ed essere incorporata nella politica economica e finanziaria generale - ad esempio, per quanto concerne la questione delle tasse e degli incentivi ambientali -, dotandosi di uno strumento efficace, cioè un Ministero dell'ambiente che non rappresenti un coacervo di funzioni poste alla rinfusa.

Sarei quindi molto contento se in occasione dei tagli potessero essere acquisite queste minime condizioni, alle quali ne aggiungo alcune che abbiamo definito in una legge sostanziale di accompagnamento della finanziaria, riguardante la mobilitazione di risorse per il

finanziamento dei piani di risanamento delle grandi imprese e quindi dei contratti di programma e per il rifinanziamento della legge n. 441, concernente i rifiuti, nonché della legge n. 479 sui rifiuti tossici.

La questione che ho posto in termini problematici è se possiamo continuare nella pratica dei piani triennali (mi riferisco alle ultime osservazioni estremamente sagge del presidente Pagani) se non abbiamo delle prospettive certe di rifinanziamento. Questa pratica della rimodulazione svaluta i piani. Non possiamo predisporre piani per 3.000 miliardi quando ne abbiamo soltanto 1.000 a disposizione. Qual è la credibilità dell'impegno rispetto alle regioni e alle altre amministrazioni e di queste ultime rispetto alle imprese? È il problema che ho posto in sede politica di Governo e di Parlamento.

Come ho detto all'inizio, mi attengo alla spesa contenuta nella finanziaria nel suo complesso e quindi aderisco pienamente alla posizione del relatore sugli emendamenti e sugli ordini del giorno presentati.

TRIPODI. Insisto per la votazione degli emendamenti presentati dal mio Gruppo e non raccolgo l'invito del relatore a trasformare gli ordini del giorno 0/3003/2/13 e 0/2994/3/13-Tab.22 in raccomandazione oppure a ritirarli. Infatti, non mi pare giustificata la posizione negativa espressa sia dal relatore che dal Ministro, anche perchè nella mia illustrazione ho sollecitato il Ministro ad un intervento cui egli stesso si era impegnato; pertanto mi sembrerebbe fuori luogo trasformare questo impegno in una accomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno 0/2944/3/13-Tab.22.

BOATO. Condivido l'ordine del giorno presentato dai colleghi Tripodi e Libertini concernente la mega centrale di Gioia Tauro; credo sarebbe giusto che la Commissione l'approvasse perchè è coerente con tutte le valutazioni in materia di politica ambientale che abbiamo sviluppato poc'anzi, anche rispetto al ruolo del Ministero dell'ambiente.

Credo quindi che da questo punto di vista il relatore abbia valutato frettolosamente l'ordine del giorno, che non contraddice in nulla la tabella e la politica del Ministero dell'ambiente. Pertanto inviterei i colleghi a votare questo ordine del giorno.

SPECCHIA. Dichiaro il mio voto favorevole.

TORNATI. Sull'ordine del giorno che riguarda Gioia Tauro il mio Gruppo voterà a favore.

NEBBIA. Anch'io voterò a favore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/2994/3/13-Tab.22, presentato dai senatori Tripodi e Libertini.

Non è approvato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno 0/3003/2/13.

BOATO. Su questo ordine del giorno mi astengo, perchè un ordine del giorno che impegni il Governo a garantire una politica che ripristini la copertura finanziaria che viene tolta ha un aspetto paradossale. Condivido l'obiettivo politico dell'ordine del giorno, ma esso può essere tramutato soltanto con emendamenti alla tabella e alla legge finanziaria.

SPECCHIA. Annuncio il mio voto favorevole.

TORNATI. Su questo ordine del giorno il nostro Gruppo si asterrà.

NEBBIA. Mi astengo su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/3003/2/13, presentato dai senatori Tripodi e Libertini.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati alla tabella 22:

Al capitolo 1062 (Spese per il funzionamento... di consigli, comitati e commissioni), ridurre le previsioni di competenza da lire 1.500.000.000 a lire 1.200.000.000 (-300.000.000) e le previsioni di cassa da lire 1.500.000.000 a lire 1.200.000.000 (-300.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 1078 (Spese per la produzione e la distribuzione di pubblicazioni... a carattere scientifico...), aumentare le previsioni di competenza da lire 700.000.000 a lire 1.000.000.000 (+300.000.000) e le previsioni di cassa da lire 700.000.000 a lire 1.000.000.000 (+ 300.000.000).

23.Tab.22.1

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1062 (Spese per il funzionamento... di consigli, comitati e commissioni), ridurre le previsioni di competenza da lire 1.500.000.000 a lire 1.300.000.000 (-200.000.000) e le previsioni di cassa da lire 1.500.000.000 a lire 1.300.000.000 (- 200.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 1079 (Documentazione planimetrica, cartografica ...), aumentare le previsioni di competenza da lire 100.000.000 a lire 300.000.000 (+200.000.000) e le previsioni di cassa da lire 100.000.000 a lire 300.000.000 (+ 200.000.000).

23.Tab.22.2

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1062 (Spese per il funzionamento... di consigli, comitati e commissioni), ridurre le previsioni di competenza da lire 1.500.000.000 a lire 1.000.000.000 (-500.000.000) e le previsioni di cassa da lire 1.500.000.000 a lire 1.000.000.000 (-500.000.000).

23.Tab.22.3

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1088 (Spese per il funzionamento della commissione tecnico-scientifica...), ridurre le previsioni di competenza da lire 3.355.120.000 a lire 3.055.120.000 (-300.000.000) e le previsioni di cassa da lire 4.500.000.000 a lire 3.800.000.000 (-700.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 1551 (Spese per la individuazione di obiettivi scientifici... relativi ai parchi e alle riserve naturali), aumentare le previsioni di competenza da lire 700.000.000 a lire 1.000.000.000 (+300.000.000) e le previsioni di cassa da lire 700.000.000 a lire 1.400.000.000 (+700.000.000).

23.Tab.22.4

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1088 (Spese per il funzionamento della commissione tecnico-scientifica...), ridurre le previsioni di competenza da lire 3.355.120.000 a lire 2.355.120.000 (-1.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 4.500.000.000 a lire 3.300.000.000 (-1.200.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 1553 (Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di macchinari... per il monitoraggio dello stato di conservazione dell'ambiente naturale), aumentare le previsioni di competenza da lire 650.000.000 a lire 1.650.000.000 (+1.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 800.000.000 a lire 2.000.000.000 (+1.200.000.000).

23.Tab.22.5

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1088 (Spese per il funzionamento della commissione tecnico-scientifica...), ridurre le previsioni di competenza da lire 3.355.120.000 a lire 2.355.120.000 (-1.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 4.500.000.000 a lire 3.000.000.000 (-1.500.000.000).

Conseguentemente, ripristinare il capitolo 1703 (Contributi per le spese di primo funzionamento dei parchi nazionali ...), soppresso, iscrivendo nelle previsioni dei residui lire 500.000.000, nelle previsioni di competenza lire 1.000.000.000 e nelle previsioni di cassa lire 1.500.000.000.

23.Tab.22.6

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1088 (Spese per il funzionamento della commissione tecnico-scientifica...), ridurre le previsioni di competenza da lire 3.355.120.000 a lire 355.120.000 (-3.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 4.500.000.000 a lire 1.500.000.000 (-3.000.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 2054 (Spese per la predisposizione del piano nazionale di ricerca... in materia di smaltimento di rifiuti... recupero di materiali e fonti energetiche), aumentare le previsioni di competenza da lire 0 a lire 3.000.000.000 (+3.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 5.000.000.000 a lire 8.000.000.000 (+3.000.000.000).

23.Tab.22.7

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1088 (Spese per il funzionamento della commissione tecnico-scientifica...), *ridurre le previsioni di competenza da lire 3.355.120.000 a lire 3.055.120.000 (- 300.000.000) e le previsioni di cassa da lire 4.500.000.000 a lire 3.800.000.000 (- 700.000.000).*

Conseguentemente, al capitolo 2551 (Acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di macchinari... per la conoscenza e la rilevazione delle modificazioni dell'ambiente), aumentare le previsioni di competenza da lire 700.000.000 a lire 1.000.000.000 (+ 300.000.000) e le previsioni di cassa da lire 500.000.000 a lire 1.200.000.000 (+ 700.000.000).

23.Tab.22.8

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1088 (Spese per il funzionamento della commissione tecnico-scientifica ...), ridurre le previsioni di competenza da lire 3.355.120.000 a lire 2.355.120.000 (- 1.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 4.500.000.000 a lire 2.500.000.000 (- 2.000.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 2556 (Spese per l'impianto, la costituzione mediante reperimento e raccolta dati... sull'ambiente), aumentare le previsioni di competenza da lire 3.500.000.000 a lire 4.500.000.000 (+ 1.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 4.000.000.000 a lire 6.000.000.000 (+ 2.000.000.000).

23.Tab.22.9

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1088 (Spese per il funzionamento della commissione tecnico-scientifica...), ridurre le previsioni di competenza da lire 3.355.120.000 a lire 2.000.000.000 (-1.355.120.000) e le previsioni di cassa da lire 4.500.000.000 a lire 4.000.000.000 (-500.000.000).

23.Tab.22.10

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2561 (Spese per le attività di cui all'articolo 14, comma 1, della legge 8 luglio 1986, n. 349, ... informazioni sullo stato dell'ambiente), aumentare le previsioni di competenza da lire 400.000.000 a lire 1.000.000.000 (+600.000.000) e le previsioni di cassa da lire 500.000.000 a lire 1.200.000.000 (+700.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 2557 (Spese per il funzionamento della commissione per le valutazioni dell'impatto ambientale), ridurre le previsioni di competenza da lire 3.250.000.000 a lire 2.650.000.000 (-600.000.000) e le previsioni di cassa da lire 3.000.000.000 a lire 2.300.000.000 (-700.000.000).

23.Tab.22.11

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 8501 (Somme da erogare per l'attuazione degli interventi... piani di disinquinamento), ridurre le previsioni di competenza da lire 140.000.000.000 a lire 123.000.000.000 (-17.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 140.000.000.000 a lire 123.000.000.000 (-17.000.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 8502 (Somma occorrente per gli interventi urgenti per il risanamento atmosferico ...), aumentare le previsioni di competenza da lire 133.000.000.000 a lire 150.000.000.000 (+17.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 133.000.000.000 a lire 150.000.000.000 (+17.000.000.000).

23.Tab.22.12

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 7708 (Somme da erogare... interventi diretti a ridurre il carico di nutrienti... mare Adriatico), aumentare le previsioni di competenza da lire 228.000.000.000 a lire 250.000.000.000 (+22.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 350.000.000.000 a lire 490.000.000.000 (+140.000.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 8501 (Spese da erogare... piani di disinquinamento), ridurre le previsioni di competenza da lire 140.000.000.000 a lire 118.000.000.000 (-22.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 140.000.000.000 a lire 0 (-140.000.000.000).

23.Tab.22.13

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Ripristinare il capitolo 7707 (Contributo straordinario al comune di Roma...), soppresso, iscrivendo nelle previsioni dei residui la somma di lire 10.000.000.000, nelle previsioni di competenza la somma di lire 2.000.000.000 e nelle previsioni di cassa la somma di lire 12.000.000.000.

Conseguentemente, al capitolo 8501 (Somme da erogare per l'attuazione degli interventi... piani di disinquinamento...), ridurre le previsioni di competenza da lire 140.000.000.000 a lire 138.000.000.000 (-2.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 140.000.000.000 a lire 128.000.000.000 (-12.000.000.000).

23.Tab.22.14

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 7406 (Somma occorrente per l'istituzione dei parchi nazionali...), aumentare le previsioni di competenza da lire 0 a lire 10.000.000.000 (+10.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 40.000.000.000 a lire 50.000.000.000 (+10.000.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 8501 (Somme da erogare per l'attuazione degli interventi ... piani di disinquinamento...), ridurre le previsioni di competenza da lire 140.000.000.000 a lire 130.000.000.000 (-10.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 140.000.000.000 a lire 130.000.000.000 (-10.000.000.000).

23.Tab.22.15

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 7405 (Spese per... programma organico di difesa idrogeologica... del bacino del Flumendosa), aumentare le previsioni di competenza da lire 20.000.000.000 a lire 35.000.000.000 (+15.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 20.000.000.000 a lire 35.000.000.000 (+15.000.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 8501 (Somme da erogare per... piani di disinquinamento a prevalente origine industriale...), ridurre le previsioni di competenza da lire 140.000.000.000 a lire 125.000.000.000 (-15.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 140.000.000.000 a lire 125.000.000.000 (-15.000.000.000).

23.Tab.22.16

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 7104 (Somma occorrente per la predisposizione dei progetti di intervento... iniziative finalizzate alla tutela dell'ambiente nei territori meridionali), aumentare le previsioni di competenza da lire 133.000.000.000 a lire 150.000.000.000 (+17.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 133.000.000.000 a lire 150.000.000.000 (+17.000.000.000).

Conseguentemente, al capitolo 8501 (Somme da erogare per l'attuazione degli interventi previsti ... piani di disinquinamento...), ridurre le previsioni di competenza da lire 140.000.000.000 a lire 123.000.000.000 (-17.000.000.000) e le previsioni di cassa da lire 140.000.000.000 a lire 123.000.000.000 (-17.000.000.000).

23.Tab.22.17

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1004 (Compensi per lavoro straordinario al personale... diretta collaborazione all'opera del Ministro), ridurre le previsioni di competenza da lire 759.000.000 a lire 459.000.000 (-300.000.000) e le previsioni di cassa da lire 651.000.000 a lire 459.000.000 (-192.000.000).

23.Tab.22.18

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1029 (Indennità da corrispondere al personale incaricato di cui all'articolo 10, comma 1, della legge 7 agosto 1990, n. 253), ridurre le previsioni di competenza da lire 864.000.000 a lire 564.000.000 (-300.000.000) e le previsioni di cassa da lire 864.000.000 a lire 564.000.000 (-300.000.000).

23.Tab.22.19

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 1076 (Spese di qualsiasi natura per particolari lavori... politica ambientale ed ecologica), ridurre le previsioni di competenza da lire 150.000.000 a lire 0 (-150.000.000) e le previsioni di cassa da lire 200.000.000 a lire 147.000.000 (-53.000.000).

23.Tab.22.20

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 2055 (Spese per la formazione, la tenuta e la pubblicazione dell'Albo nazionale delle imprese... smaltimento rifiuti), ridurre le previsioni di competenza da lire 1.000.000.000 a lire 500.000.000 (-500.000.000) e le previsioni di cassa da lire 1.000.000.000 a lire 500.000.000 (-500.000.000).

23.Tab.22.21

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

Al capitolo 3901 (Spese per il funzionamento del Consiglio nazionale per l'ambiente... le indennità di missione ed il rimborso delle spese di trasporto ai membri estranei al Ministero), ridurre le previsioni di competenza da lire 312.000.000 a lire 212.000.000 (-100.000.000) e le previsioni di cassa da lire 312.000.000 a lire 212.000.000 (-100.000.000).

23.Tab.22.22

TRIPODI, CROCETTA, LIBERTINI

TRIPODI. Voglio ribadire che gli emendamenti presentati, per i quali insisto nel chiedere la votazione, si inquadrano nella stessa logica che il Governo ha qui illustrato sulla tabella. Visto che ci sono urgenze di economia e di risparmio, noi proponiamo di sopprimere delle voci per spese che riteniamo non indispensabili, per indirizzarle invece sugli interventi che riteniamo necessari. Non capisco perchè mai il relatore e anche il Ministro non entrino nel merito degli emendamenti, dicendo solo che sono contrari: è un mero dichiarare «li respingiamo perchè ne abbiamo la forza». Questo non mi sembra un ragionamento dialettico, è un ragionamento per molti aspetti antidemocratico.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Senatore Tripodi, scusi se la interrompo. Sono venuto qui dicendo che difendo la finanziaria e che quindi, non accetterò emendamenti di carattere quantitativo. Ritengo non ci sia nulla di antidemocratico nel mantenere delle posizioni coerenti.

TRIPODI. Neanche degli spostamenti all'interno della tabella? I nostri emendamenti sono compensativi; insisto nella loro votazione perchè credo debbano trovare una maggiore sensibilità nel Governo. Gli emendamenti non sovvertono la legge, anche se noi riteniamo che la stessa vada respinta. Anche all'interno della maggioranza si sta discutendo di come modificare questa legge, ma poi si viene qui a difendere una finanziaria ormai obsoleta; essa è superata anche dalle osservazioni dei massimi esponenti dei Gruppi di maggioranza. Allora non capisco perchè questa parte non possa essere modificata; prima piangiamo sul fango e sulle rovine e poi non si fa altro che tagliare i fondi.

Voi difendete la finanziaria, noi non la difendiamo e ci battiamo contro perchè riteniamo di fare in questo modo gli interessi del paese. Pertanto voteremo a favore dei nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Questo è pienamente legittimo; voglio solo ricordare che non c'è stata nessuna procedura arrogante, perchè non è mia consuetudine nè la consentirei in questa Commissione. Il Ministro ha giustamente ricordato di aver fatto una dichiarazione preliminare e l'andamento della discussione, ricordato anche dal relatore, è di per sé una risposta *in re ipsa*; perciò non vi è arroganza procedurale, ma semplicemente una conclusione consequenziale alla discussione, ossia il passaggio alle votazioni previa espressione dei prescritti pareri.

BOATO. Signor Presidente, se me lo consente, farò una dichiarazione di voto sul complesso degli emendamenti. Credo sia stato impor-

tante che il collega Tripodi abbia presentato tali proposte emendative che, del resto, si inseriscono all'interno della logica della discussione che abbiamo condotto. Tuttavia, non essendo stati da lui stesso illustrati singolarmente, trovo una certa difficoltà, in mancanza della possibilità di una loro verifica puntuale, nel dovermi pronunciare in proposito.

Per tali motivi, dunque, annuncio la mia astensione su tutti gli emendamenti.

ANDREINI. Signor Presidente, il senatore Tripodi ha presentato una serie di emendamenti tendenti a destinare ad altro fine risorse reperite prevalentemente da spese per il personale, per progettazioni o studi. Per giustificare lo spostamento da una voce all'altra sarebbe stato necessario, però, che il presentatore ci avesse fornito delle motivazioni: altrimenti saremmo chiamati ad esprimerci ad occhi chiusi, tra l'altro, su spese che sono funzionali ad attivare molte di quelle leggi nei confronti delle quali, fino ad oggi, abbiamo denunciato una carenza di fondi.

Per tale motivo, dunque, annuncio, a nome del Gruppo comunista-PDS, un voto di astensione su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, procediamo alla votazione degli emendamenti.

Posti separatamente ai voti, vengono respinti gli emendamenti da 23.Tab.21.1 a 23.Tab.22.22.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 22 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 3003.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

BOATO. Signor Presidente, per le motivazioni già espresse in sede di discussione generale, annuncio il mio voto contrario sulla tabella 22.

ANDREINI. Signor Presidente, anche il Gruppo comunista-PDS voterà contro la proposta di redigere un rapporto favorevole sulla tabella 22.

NEBBIA. La Sinistra indipendente esprime un giudizio negativo non solo sulla tabella, ma sull'azione politica complessiva del Governo. Non è questione di soldi, bensì di leggi da attuare e di un Ministero da potenziare, ma tutto questo non traspare dalla tabella e dalla legge finanziaria al nostro esame.

TRIPODI. Signor Presidente, confermo il giudizio negativo del Gruppo della Rifondazione comunista sui documenti di bilancio, che viene, di fatto, rafforzato dal voto contrario espresso dalla Commissione sugli emendamenti e sugli ordini del giorno da noi presentati. Infatti,

non solo ci si rifiuta di dare risposta alle grandi esigenze di natura ambientale, come è dimostrato dalla riduzione del 56 per cento degli stanziamenti destinati al Ministero dell'ambiente, ma non si accettano neanche proposte di carattere migliorativo, quali quelle rappresentate dai nostri emendamenti, che si muovevano all'interno della stessa manovra governativa.

SPECCHIA. Signor Presidente, per le ragioni già espresse in sede di discussione generale, annuncio il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, il mandato a redigere il rapporto resta conferito a maggioranza al senatore Fabris.

I lavori terminano alle ore 14.

VENERDÌ 27 DICEMBRE 1991

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

I lavori hanno inizio alle ore 11,50.

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994**» (2944-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)**» (3003-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto. Rapporto favorevole, ai sensi dell'articolo 126 del Regolamento)

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994», e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Riferirò io stesso alla Commissione, in sostituzione del senatore Fabris.

Come è noto la Camera dei deputati non ha apportato alcuna variazione alla tabella 22 nè ad altre tabelle nelle parti di competenza della nostra Commissione.

L'unica modifica che può essere citata è quella apportata all'articolo 27, comma 14, del disegno di legge di bilancio, laddove è stato inserito il Servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente tra le amministrazioni già citate dal testo approvato dal Senato.

Quanto al disegno di legge finanziaria, sono state inserite alcune nuove voci nella Tabella B. In particolare, sotto la rubrica «Ministero delle finanze», è stata inserita la voce concernente stanziamenti relativi alla ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti (per il 1992, 50 miliardi; per il 1993, 100 miliardi; per il 1994, nulla).

Sotto la rubrica «Ministero dei beni culturali e ambientali», sono state inserite le voci riguardanti il rifinanziamento della legge speciale per Siena (per il 1992, 10 miliardi; per il 1993, 20 miliardi e per il 1994, 20 miliardi) e gli interventi per l'edilizia storico-artistico-monumentale (per il 1992, 25 miliardi; per il 1993, 25 miliardi; per il 1994, 25 miliardi).

La terza voce aggiuntiva è sotto la rubrica «amministrazioni diverse» che riguarda la ricostruzione delle zone delle Marche colpite da calamità naturali (per il 1992, 30 miliardi; per il 1993, 30 miliardi; per il 1994, 40 miliardi).

In Tabella D, è stato inserito il rifinanziamento per 400 miliardi della legge n. 432 del 1990 (Misure urgenti per l'attuazione degli interventi idrogeologico e forestale nella regione Calabria).

In Tabella F è stata prevista una ulteriore rimodulazione degli stanziamenti relativi al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 (per il 1992 restano i 25 miliardi approvati dal Senato; per il 1993 non era previsto nulla, mentre per il 1994 avevamo previsto 95 miliardi: la Camera ha ridotto questa somma a 595 miliardi, aumentando conseguentemente lo stanziamento per il 1995 (che al Senato era stato fissato a 1.590 miliardi) a 1.890 miliardi; insomma alcune centinaia di miliardi passano dal 1994 al 1995).

Sono stati rimodulati anche gli stanziamenti relativi alla legge n. 183 del 1989 (Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo). Il Senato aveva previsto, per il 1992, 250 miliardi: la Camera ha spostato 50 miliardi al 1993, così che lo stanziamento per il 1993 passa da 300 a 350 miliardi, mentre sono confermati i 400 miliardi per il 1994.

Propongo alla Commissione la redazione di un rapporto favorevole sui documenti di bilancio.

Dichiaro aperta la discussione.

GOLFARI. Esprimo il consenso a questa impostazione, signor Presidente, anche se debbo osservare che le poste inerenti alla salvaguardia dell'ambiente vengono sacrificate come sempre alle cosiddette esigenze generali.

Comunque anche da parte nostra ci si rende conto della situazione che si è venuta a determinare. Ci auguriamo che nella prossima legislatura si determinino condizioni e circostanze più favorevoli alla politica dell'ambiente.

NESPOLO. Signor Presidente, ribadisco il giudizio critico, già espresso nell'esame in prima lettura, sul bilancio e sulla legge finanziaria; un giudizio critico con voce pacata, ma con molta fermezza.

Occorre smetterla con le lamentazioni sui tagli alle spese ambientali. Se il Parlamento, la maggioranza, il Governo intendono rassegnarsi, allora devono smetterla di lamentarsi. Spero che il senatore Golfari mi consenta questa considerazione un po' aggressiva. In realtà ci troviamo di fronte ad un'occasione mancata. Speravamo che in seconda lettura la Camera introducesse delle modifiche in senso positivo (per esempio, in materia di rifiuti tossici e nocivi).

Per quanto mi riguarda ho sperato inoltre che un emendamento presentato dal nostro Gruppo in seno alla Commissione industria, riguardante i finanziamenti per l'industrializzazione della Val Bormida, ripresentato alla Camera con le firme dei rappresentanti di tutti i Gruppi, venisse approvato. Così non è stato.

Naturalmente il mio Gruppo voterà contro i documenti di bilancio in esame, proprio partendo dalla considerazione che la situazione

complessiva è rimasta identica a quella prospettataci nella prima lettura. Anzi, per certi aspetti essa si è addirittura aggravata, visto che alcune rimodulazioni da lei annunciate spostano in avanti sul 1993 somme stanziare per il prossimo anno. Notiamo, con rammarico e con un senso di profonda delusione, che le modifiche introdotte dal disegno di legge finanziaria riguardano tutti interventi speciali a favore di questa o quella regione, di questa o quella città, in un'ottica tragicamente elettorale.

Ribadisco pertanto il voto negativo del Gruppo che rappresento e colgo l'occasione per preannunciare che, al momento della votazione del rapporto, chiederemo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

PRANDINI, *ministro dei lavori pubblici*. Desidero svolgere alcune brevi osservazioni a proposito della legge sulla difesa del suolo. In questi due anni e mezzo abbiamo cercato faticosamente di mettere in moto gli organi dell'autorità di bacino. Voi sapete benissimo che la legge n. 183 del 1989 è piuttosto complessa e macchinosa, ma penso si debba dare atto al comitato tecnico e a quello istituzionale di aver fatto tutto quanto era nelle loro possibilità, pur avendo a disposizione mezzi finanziari che purtroppo fino ad ora hanno consentito soltanto di intervenire per far fronte ad emergenze. Mi auguro che il prossimo Parlamento si trovi nelle condizioni di dare attuazione a questa legge intelligente, così che le autorità di bacino, specie le sei di rilievo nazionale, possano operare effettivamente per la difesa del suolo.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, mi ero ripromesso di non intervenire poichè in Commissione ambiente avevo già avuto modo, nel corso della prima lettura della tabella 22, di esprimere in una lunga relazione le considerazioni sull'insieme delle politiche ambientali nell'ambito del disegno di legge finanziaria e sui tagli apportati. Ribadisco le osservazioni che ebbi modo di fare di fronte a questa Commissione, così come le perplessità e le preoccupazioni che allora espressi, sempre sulla base, tuttavia, di una disciplina e di una responsabilità di Governo alle quali il Ministro dell'ambiente non può sottrarsi.

Mi sembrano però necessarie alcune considerazioni, anche alla luce di quanto ha detto il collega Prandini sulla legge n. 183. I tagli apportati dal disegno di legge finanziaria hanno richiesto che il Ministro dell'ambiente presentasse al Governo una serie di provvedimenti per rimediare ad alcune amputazioni di risorse destinate alle politiche ambientali. Mi riferisco ai finanziamenti per alcuni provvedimenti fondamentali, come i contratti di programma, inseriti in Tabella B della legge finanziaria ed il rifinanziamento della legge n. 441. Da circa un mese abbiamo presentato misure tese a mobilitare queste risorse. Spero che nel prossimo Consiglio dei Ministri, nonostante la situazione generale della legislatura, possano essere approvati decreti-legge tesi a mobilitare queste risorse.

Tuttavia il problema non è costituito solo dai tagli, ma anche e soprattutto dalla capacità di intervento concreto che le leggi attualmente in vigore danno al Ministro dell'ambiente.

In primo luogo vi è il paradosso della inadeguatezza delle risorse e, contestualmente, della incapacità di utilizzarle. Ciò determina un circolo vizioso, l'incapacità di utilizzare le risorse causa gli slittamenti e quindi i tagli.

Da tempo abbiamo presentato un provvedimento per l'accelerazione delle procedure, basato soprattutto sull'ipotesi di dare effettivamente corpo ai poteri sostitutivi del Ministro; il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge che è ora all'esame del Parlamento.

In secondo luogo è di fondamentale importanza dotare il Ministero dell'ambiente della capacità di esercitare i suoi poteri sostitutivi, attraverso controlli e sanzioni. Tale rafforzamento amministrativo, previsto da un provvedimento da tempo presentato, è indispensabile per fornire alla politica ambientalista la necessaria concretezza e la possibilità di utilizzare efficacemente le risorse di cui dispone.

Vi è poi la necessità di coordinare la politica ambientale strettamente intesa con le politiche settoriali (industriale, energetica, agricola), di inserirla in un quadro più ampio di politica economica e di politica territoriale. Dal primo punto di vista, vi è da considerare l'introduzione nella politica ambientale di strumenti economici atti a modificare le convenienze di mercato in senso ambientalistico. Dal secondo punto di vista, vi è l'esigenza di definire gli strumenti dell'uso del territorio, dando alla politica ambientale, non una caratteristica di divieto, bensì una funzione di prevenzione dei guasti ambientali e di organizzazione del territorio.

Questi punti dovranno essere consegnati alla prossima legislatura. L'attuale - lo ripeto in modo convinto - si chiude con un bilancio positivo e con un enorme progresso nella legislazione ambientale, sia per ciò che attiene alla programmazione sia per le risorse destinate all'ambiente, che si riassumono nei 10 mila miliardi degli ultimi quattro anni e nella prima applicazione del piano triennale che ha consentito una ulteriore ripartizione di risorse tra le regioni pari a 3.000 miliardi circa. È ancora poco, ma è molto rispetto alle scarsissime risorse finanziarie che contraddistinsero la politica ambientalista delle legislature precedenti.

BOATO. Annuncio il voto contrario del mio Gruppo, non tanto con riferimento alla materia specifica che abbiamo al nostro esame, quanto piuttosto per il fenomeno, che ritengo particolarmente grave, che si sta verificando in queste ore al Senato della Repubblica.

Non sono intervenuto nel merito e mi limito a questo annuncio di voto, perchè ritengo che siamo di fronte ad un atto sostanzialmente liturgico: non quella liturgia a cui molti di noi hanno partecipato per il Natale, bensì ad una liturgia politica molto più indebita.

La liturgia ha un presupposto, cioè la decisione della maggioranza di non modificare neppure una virgola prima dei provvedimenti di accompagnamento e poi del bilancio e della finanziaria, anche nei casi in cui essa ritiene che il cambiamento è motivato. Lo si è visto con la valanga degli ordini del giorno indebitamente suppletivi degli emenda-

menti non approvati o non presentati, lo si è visto con le dichiarazioni politiche che fanno riferimento a modifiche da apportare nel futuro ai provvedimenti che esaminiamo oggi.

Dal punto di vista politico, si tratta di un atteggiamento incontestabile; riconosco il diritto, la legittimità di una maggioranza che assume questa posizione: la contesto nel merito, ma non posso contestarla nel diritto. Ciò che contesto è che a tale diritto – ed evidentemente non mi rivolgo ai colleghi presenti bensì a coloro che non ci sono – non corrisponde il senso di responsabilità di supportare la volontà politica.

In queste ore, in Senato e, in parte, anche in questa Commissione, purtroppo, assistiamo ad un costume poco decente di turismo tra le varie Commissioni: alcuni senatori meritevolmente presenti votano in sostituzione degli assenti. Se facessimo un censimento in questa circostanza, ci accorgeremmo che pochi senatori hanno votato in molteplici Commissioni a nome della maggioranza che in questo caso è una e trina (ma in senso blasfemo).

GOLFARI. È la stessa cosa che fa lei, senatore Boato.

BOATO. No, questo ai piccoli Gruppi non è concesso.

Comunque voglio rendere merito a coloro che sono presenti: ritengo che ciò che sta accadendo sia poco serio, riconosco la legittimità di una scelta politica, ma questa ha bisogno di essere supportata da comportamenti conseguenti. Non mi sembra che ciò rappresenti una buona conclusione della legislatura.

NESPOLO. Signor Presidente, annuncio anch'io il voto contrario del Gruppo comunista-PDS alla tabella 22 del bilancio e al disegno di legge finanziaria. Del resto anche oggi abbiamo sentito ripetere dal ministro dell'ambiente, senatore Ruffolo, che la sua adesione è soltanto per disciplina di Governo. Il bilancio di questo settore, infatti, è stato tagliato del 44 per cento: si tratta di una scelta grave e drammatica.

Il mio voto contrario è rafforzato dal fatto che l'impegno assunto dal Governo, in particolare da un Sottosegretario della Repubblica, di muoversi in modo tale da modificare nella lettura presso la Camera dei deputati il disegno di legge – particolarmente per il silenzio assoluto sulla Val Bormida – non è stato mantenuto: un emendamento già respinto al Senato è stato bocciato anche alla Camera, nonostante esso fosse sottoscritto dai rappresentanti di tutti i Gruppi.

A proposito del metodo, concordo con il senatore Boato: ritengo che il comportamento assunto oggi dalla maggioranza sia grave ed al limite del Regolamento.

Ritengo non sia corretto che gli stessi senatori possano votare su 5-6 tabelle nelle diverse Commissioni, anche se è un problema che non riguarda direttamente questa Commissione, dove, peraltro, per 40 minuti vi è stata una sedimentazione di deleghe; indi i tempi della seduta sono stati strumentalmente prolungati per consentire ai senatori di altre Commissioni di essere presenti per delega al momento della votazione.

Anch'io ritengo che una maggioranza – che si dichiara impermeabile ad ogni ragionamento che propone una verifica anche minima e

che presenta al paese questa legge finanziaria quasi fosse un grande risultato politico (in realtà è una legge iniqua in senso generale e particolarmente per ciò che concerne la nostra Commissione) - dovrebbe almeno sostenere la propria volontà con la presenza.

Dico questo, Presidente, perchè comprendo il disagio dei colleghi (pochi) che sono presenti; anch'io ho contestato il viavai nei corridoi per arrivare in tempo a votare in tutte le Commissioni. Ciò francamente dimostra che la maggioranza, mentre manifesta una rigida chiusura verso le esigenze del paese, non può nascondere la propria debolezza.

Concludo richiamando l'accento di un collega fatto in sede informale: diceva che siamo di fronte a fatti che denotano infantilismo politico. Non so se sia il termine giusto, certamente siamo di fronte - è una responsabilità che va attribuita alla maggioranza - ad una volontà politica che il mio Gruppo non condivide, ma che la maggioranza non è neppure in grado di sostenere con una adeguata presenza in Parlamento.

CUTRERA. A me sembra che, non avendo la Camera dei deputati apportato modifiche di sorta alla tabella del Ministero per l'ambiente, si debba confermare il parere favorevole a suo tempo espresso. Tanto più che l'inserimento del Servizio conservazione della natura del Ministero dell'ambiente all'articolo 27, comma 14, mi sembra sia un modo di rispettare l'evoluzione legislativa in corso.

Le considerazioni svolte dal Ministro dei lavori pubblici, poi, mi inducono a ricordare, a conforto della sua tesi che riguarda il futuro più che il passato, che la Commissione ambiente del Senato sta esaminando un disegno di legge sull'acquedotto pugliese. A me è sembrato molto interessante che i presentatori, nel chiedere una modifica sostanziale di questo ente, proponessero che l'Ofanto, il fiume che muovendo dall'alto Sele arriva, attraverso la Basilicata, alle Puglie, venga dichiarato bacino di livello nazionale. In altre parole si chiede che la riorganizzazione passi attraverso l'adozione di un sistema che con tanta fatica ma con una certa dose di intuizione abbiamo portato a regime per gli altri sei bacini. Se si riuscirà ad introdurre criteri analoghi anche per tutte le altre situazioni simili, dimostreremo che la nostra non è stata una mera operazione occasionale ma un calcolo che può assumere rilievo istituzionale.

Signor Presidente, la Camera dei deputati non ha modificato alcunchè della tabella 22, a conferma dell'impostazione che abbiamo detto essere difficoltosa, ma anche di un arroccamento sull'indispensabile, per quanto riguarda la tutela dell'ambiente; soprattutto per chi come noi ritiene che il problema dell'ambiente non sia risolvibile o affrontabile in termini di risorse a disposizione, quanto piuttosto attraverso una politica per l'inserimento e la diffusione di alcuni valori. Nei vari rami dell'amministrazione si ha la conferma di quanto questo aspetto sia diventato importante: non tanto per le cifre riportate nella tabella 22, quanto piuttosto per ciò che attraverso di essa è possibile fare in altri rami dell'amministrazione.

In definitiva, occorre una certa dose di praticità. È la prima volta da molto tempo che il Senato della Repubblica viene convocato tra

Natale e Capodanno: la straordinarietà della situazione è evidente, di tal che si può capire la difficoltà di essere presenti per molti di noi.

Il fatto poi che la nostra valutazione sia rituale più che sostanziale, si collega al significato politico che l'approvazione del bilancio assume in questa legislatura.

Per queste ragioni, che riteniamo essere tipiche e congeniali per una maggioranza che ha dovuto affrontare una dura battaglia nei due rami del Parlamento, ritenendo che si debbano unificare l'aspetto politico, quello culturale e quello tecnico della tabella 22, come Gruppo socialista diamo il nostro voto favorevole al testo che ci è pervenuto dalla Camera.

GOLFARI. Solo alcune brevi considerazioni per confermare il consenso del Gruppo della Democrazia cristiana ai documenti finanziari che ci vengono dalla Camera. L'esame dell'altro ramo del Parlamento ha provveduto a correggere in alcuni punti il testo approvato dal Senato. Ad esempio, la Camera ha approvato un emendamento presentato qui in Senato dal Gruppo comunista-PDS e respinto, riguardante la biodegradabilità dei sacchetti di plastica.

La tabella 22 è quella che è, ma non si può gridare «al lupo!» quando si taglia e poi il giorno dopo parlare del debito pubblico come qualcosa di scandaloso.

Non si tratta di una legge iniqua, collega Nespolo; quante volte in 40 anni abbiamo sentito ripetere queste parole! Di leggi inique ne abbiamo fatte in quantità; eppure questo paese, che non è il migliore del mondo, è un paese dove si sta bene, dove si lavora, si vive, c'è cultura.

Insomma, con tutte le leggi inique che abbiamo varato, in qualche misura siamo andati a finire bene.

I richiami al Regolamento sono importanti, perchè operiamo in un sistema di garanzie reciproche, ed è giusto che l'opposizione faccia il suo mestiere; però quando una maggioranza si costituisce, ritengo che si debba valutare con interesse il fatto che il Parlamento vive ed esiste (soprattutto un Parlamento proporzionalistico come il nostro, che ha grosse difficoltà, che peraltro forse aumenteranno nella prossima legislatura). Il richiamo che voi fate non deve essere enfatizzato, perchè il Parlamento faticerà sempre più a lavorare. I piccoli Gruppi, a mio avviso, hanno goduto anche di agevolazioni eccessive. Sarei più cauto allora a disprezzare, perchè la prossima legislatura potrebbe anche essere peggiore.

Le garanzie dovrebbero esserci a tutte le latitudini; sarebbe facile andare a stigmatizzare le difficoltà di maggioranze diverse da quella nazionale, a cominciare da Milano!

Il Gruppo democristiano conferma il voto favorevole.

BONO PARRINO. Annuncio il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico alla tabella 22.

NESPOLO. Signor Presidente, prima di procedere alla votazione, chiedo la verifica del numero legale.

(Segue la verifica del numero legale).

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. La Commissione risulta in numero legale.

Metto ai voti la proposta di conferire a me il mandato a redigere rapporto favorevole sui documenti di bilancio, come modificati dalla Camera dei deputati.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 12,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI